L'essere umano si manifesta su diversi piani: fisico, astrale, mentale e così di seguito. Il corpo causale, a differenza di quello eterico, astrale e mentale, persiste per tutta l'evoluzione di un uomo, attraverso le diverse incarnazioni. Ed è per questo che l'autore prende in esame innanzitutto le origini e la nascita del corpo causale, vale a dire il modo in cui esso si è formato al principio. Powell continua descrivendone funzioni composizione e struttura e infine offre un esame completo dell'entità, vale a dire dell'Ego, che abita e utilizza il corpo causale, proiettando da esso una personalità dopo l'altra nel ciclo della reincarnazione.

Il **Copro Causale** è il quarto di cinque volumi (gli altri sono: "Il Doppio Eterico", "Il Corpo Astrale", "Il Corpo Mentale", "Il Sistema Solare") in cui *Arthur E. Powell* ha raccolto una miniera enorme di insegnamenti sui corpi sottili. Per quanto i volumi costituiscano una serie, possono anche essere letti separatamente. Lo studio dei corpi sottili dell'uomo amplia considerevolmente le nostre conoscenze ed allarga quella concezione della vita che si basa unicamente sul mondo fisico e sui cinque sensi. Nel corso del nostro studio vedremo che i sensi fisici, per quanto grande sia la loro importanza, certamente non segnano il confine di ciò che l'uomo può imparare circa i mondi nei quali vive.

ISBN 88-86840-03-9



L. 28.000

ARTHUR E. POWELL

il corpo causale

MACRO POST

ARTHUR E. POWELL

il corpo causale



MACRO POST ALAYA

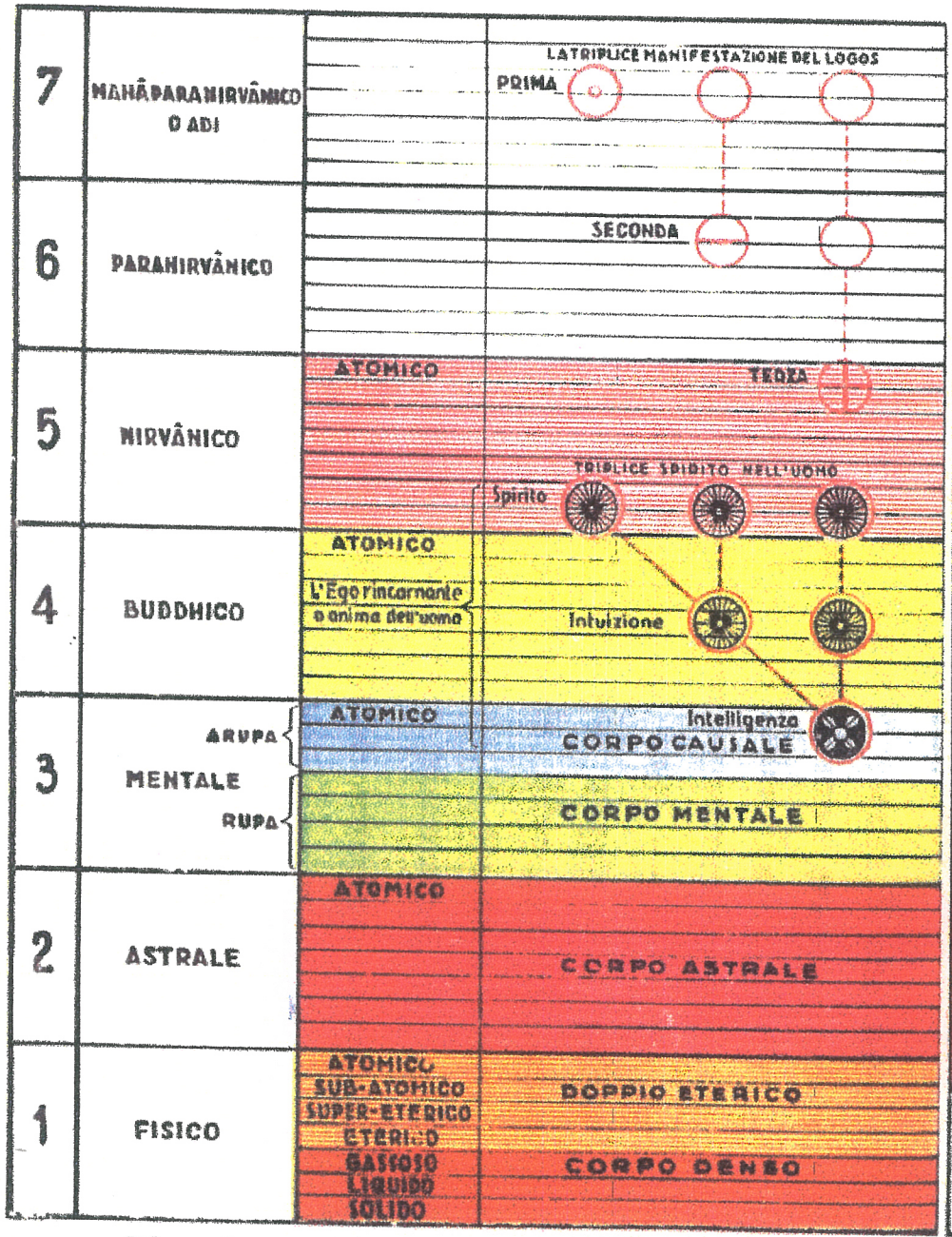


Fig. I – I PIANI DELLA NATURA

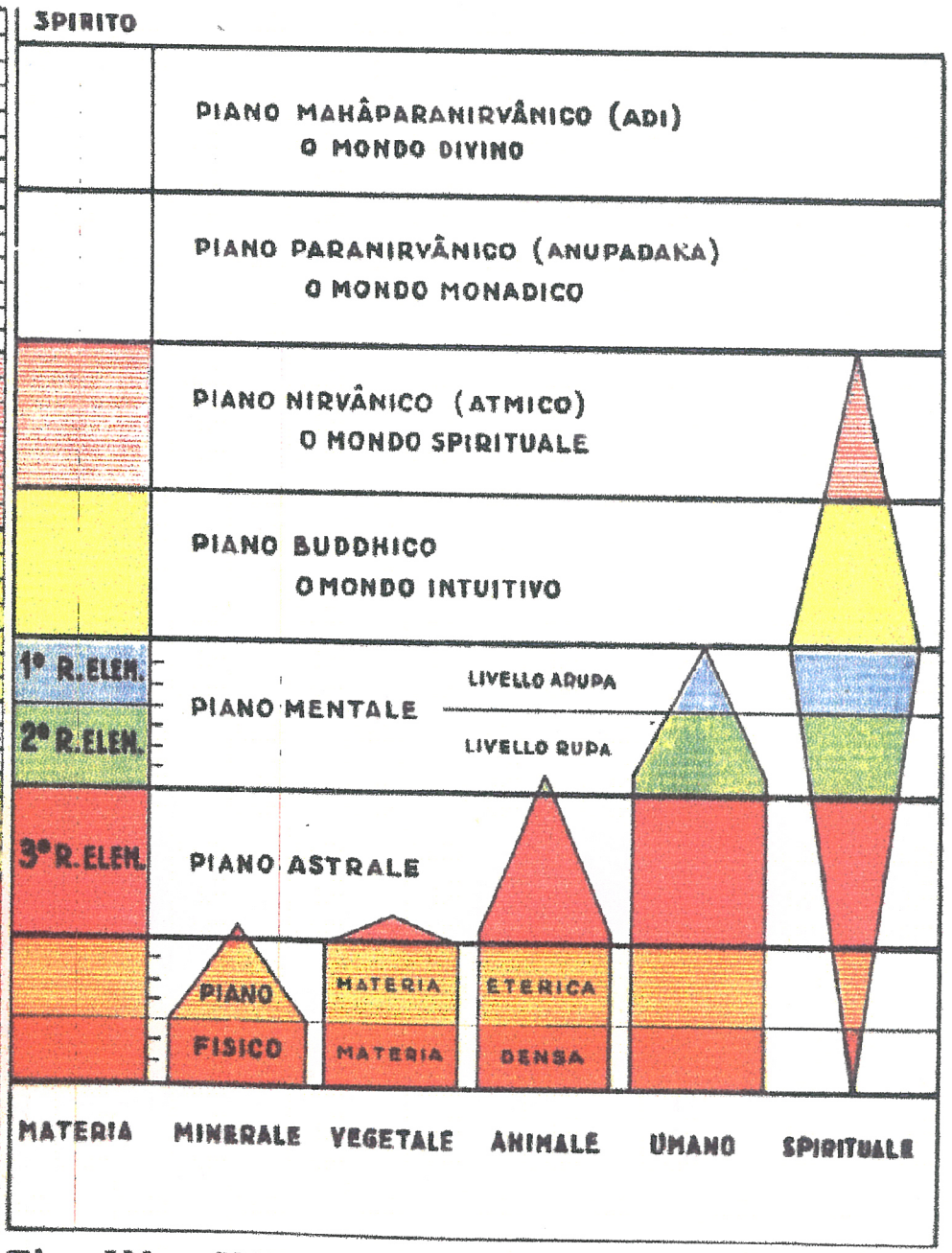


Fig. III – INVOLUZIONE ED EVOLUZIONE

NELLA STESSA COLLANA

A. E. Powell, **IL DOPPIO ETERICO**
I centri di forza; kundalini; la nascita e la morte; guarigioni; la medianità; magnetizzazione di oggetti, ecc.

A. E. Powell, **IL CORPO ASTRALE**
Composizione e struttura; colori; funzioni; chakra; la vita durante il sonno; i sogni; la vita dopo la morte; fenomeni ed entità astrali; sviluppo delle facoltà astrali; gli aiutatori invisibili, ecc.

A. E. Powell, **IL CORPO MENTALE**
Struttura e funzioni; forme pensiero; trasmissione del pensiero; concentrazione; meditazione; contemplazione; devachan; gli abitanti del piano mentale; la morte del corpo mentale; rinascita, ecc.

A. E. Powell, **IL SISTEMA SOLARE**
La costruzione del sistema solare; correnti di vita; gradi di perfezione; involuzione ed evoluzione; la Terra e le sue razze; il Signore del Mondo, ecc.

C. W. Leadbeater, **GLI AIUTATORI INVISIBILI**
Spesso gli uomini sono aiutati da esseri sconosciuti, invisibili: chi sono? Come partecipare al loro aiuto?

C. W. Leadbeater, **IL LATO NASCOSTO DELLE COSE**
Il mondo oltre i sensi fisici: le influenze che subiamo e il modo in cui influenziamo noi stessi e gli altri

R. W. Trine, **IN ARMONIA CON L'INFINITO**
Un'armonia divina scorre attraverso l'Universo: sopra, sotto e dentro la volontà umana. Come mettersi in armonia con essa e cambiare in meglio la propria vita.

A. Besant, **SAPIENZA ANTICA**
Un compendio chiaro e completo di tutto quanto può essere detto circa gli insegnamenti fondamentali della Teosofia.

A. Besant, **CRISTIANESIMO ESOTERICO**
Lo studio delle verità più profonde del Cristianesimo.

I titoli che non trovate in libreria si possono ordinare in contrassegno postale a:
Macropost/edizioni - via San Mauro 55 - 47041 Bellaria (RN)
Tel. 0541/344820 fax 344824

ARTHUR E. POWELL

il corpo causale



MACRO POST ALAYA

Titolo originale dell'opera:
The Causal Body

Questo libro è stampato su carta ecologica
prodotta con carta riciclata
(minimo 50%) e in totale assenza di cloro

copertina Simona Pasini

stampa Sograte, Regnano di Città di Castello

Arthur E. Powell
IL CORPO CAUSALE
Edizione italiana marzo 1996
PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Macropost - Alaya

Traduzione dall'Inglese

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera
può essere riprodotta in alcuna forma senza il permesso
dell'editore, ad eccezione di brevi brani destinati alle recensioni.

1996 **macropost/edizioni**
Via San Mauro, 55
47041 Bellaria (RN)
ISBN 88-86840-03-9

QUESTO LIBRO, COME I TRE PRECEDENTI,

È DEDICATO

CON GRATITUDINE E RICONOSCENZA

A COLORO LA CUI LABORIOSA RICERCA

HA PROVVEDUTO IL MATERIALE

PER LA SUA COMPILAZIONE.

LIBRI CONSULTATI

G. S. Arundale - Nirvana.
A. Besant - Sapienza Antica.
» Changing World.
» Death and After.
» Evolution of Life and Form.
» Verso il Tempio.
» Yoga.
» Karma.
» Man and His Bodies.
» Pedigree of Man.
» Rincarnazione.
» Self and Its Sheaths.
» Seven Principles of Man.
» Studio sulla Coscienza.
» Talks with a Class.
» Elementi di Teosofia.
» Teosofia e nuova psicologia.
» Il Potere del Pensiero.
Besant e Leadbeater - La Via dell'Occultismo.
» » L'uomo: donde viene e dove va.
C. W. Leadbeater - Chakras.
» » » Clairvoyance.
» » » Devachanic Plane.
» » » I sogni.
» » » Il lato nascosto delle cose.
» » » Inner Life.
» » » Life After Death.
» » » Man Visible and Invisible.
» » » I Maestri ed il Sentiero.
» » » Monad.
» » » Other Side of Death.
» » » Science of the Sacraments.
» » » Some Glimpses of Occultism.
» » » Manuale di Teosofia.
J. J. van der Leeuw - Dei in Esilio.

INTRODUZIONE

Questo libro è il quarto ed ultimo della serie che tratta dei corpi dell'uomo. Per tutta questa serie è stato adottato lo stesso sistema. Circa quaranta volumi, la maggior parte scritti dalla Dott. Annye Besant e da Mons. C. W. Leadbeater, hanno servito da fonte del materiale, che scelto, ordinato e classificato nelle sue parti speciali viene presentato allo studente della Teosofia moderna come un'esposizione coerente e ininterrotta dei corpi sottili dell'uomo.

Di più è stata aggiunta una certa quantità di informazioni a proposito dei piani, o mondi, associati a questi quattro corpi dell'uomo. E' quindi molto vicino al vero l'affermazione che in questi quattro libri si trova il nocciolo di quasi tutto ciò che è stato pubblicato dai due pionieri sui misteri e sulla complessa Sapienza Antica, ad eccezione di certi rami speciali (come ad esempio la Chimica Occulta).

Il compilatore spera così che il suo intenso lavoro, durato per ben tre anni e mezzo, servirà a rendere un po' più facile il sentiero a coloro che desiderano avere una conoscenza di ciò che può dirsi l'aspetto tecnico della Teosofia moderna.

Dato che le nostre conoscenze occulte dei piani più sottili di quello fisico saranno probabilmente molto aumentate in un prossimo futuro, abbiamo creduto bene raggruppare sotto forma di libro di testo tutti i dati che sono già a nostra conoscenza, prima che la loro massa totale diventi così imponente da rendere impossibile un lavoro di questo genere. Inoltre, disponendo il materiale in quest'ordine, costruiamo per noi stessi uno schizzo o un'ossatura in cui possono essere inserite altre informazioni man mano che vengono a nostra conoscenza.

Due terzi circa dei diagrammi sono originali: il resto è stato

preso, con qualche piccola modifica, dai volumi di Mons. Leadbeater, e qualcuno da *Studio sulla Coscienza* della Dott. Besant.

Un altro campo di studio teosofico, che in gran parte sta a sè, è lo Schema di Evoluzione nel quale l'uomo si evolve: questo comprende i Globi (come la Terra), le Ronde, le Catene, le Razze, le Sotto-Razze e così via. L'autore spera di compilare prossimamente un altro volume che tratti questa sezione della Teosofia tecnica (*Il Sistema Solare*).

A. E. P.

Capitolo I

DESCRIZIONE GENERALE

Nei tre volumi precedenti di questa serie, vale a dire *Il Doppio Eterico*, *Il Corpo Astrale* ed *Il Corpo Mentale*, è stata studiata la storia di ognuno di questi tre veicoli inferiori dell'uomo. Per questo studio è stato sufficiente prendere ognuno dei tre veicoli così come li troviamo esistenti nell'uomo ed esaminare i modi di funzionamento, le leggi della crescita, la morte, e quindi in qual modo essi si sono formati dal nucleo di atomi permanenti e dall'unità mentale, onde rendere possibile l'evoluzione dell'uomo sui tre piani inferiori.

Cominciando lo studio del corpo causale dell'uomo, entriamo in una nuova fase del nostro lavoro, ed è necessario dare un più ampio sguardo all'evoluzione umana. Ciò perchè mentre i corpi eterico, astrale e mentale esistono per una sola incarnazione, vale a dire sono eminentemente *mortali*, il corpo causale invece persiste per tutta l'evoluzione di un uomo, attraverso molte incarnazioni, ed è quindi relativamente *immortale*. Diciamo relativamente immortale, perchè — come si vedrà in seguito — ad un certo punto l'uomo, avendo completato l'umana evoluzione *normale*, comincia l'umana evoluzione *supernormale* e perde allora il corpo causale, nel quale ha vissuto e col quale durante le età della sua crescita si è evoluto.

Perciò, trattando del corpo causale dell'uomo non siamo più entro la personalità, non osserviamo più i veicoli di questa personalità, nè guardiamo più dal suo punto di vista in qual modo essi servono all'evoluzione dell'uomo reale che li adopera; dobbiamo invece prendere posizione a fianco dell'uomo stesso, guardando dall'alto i veicoli della personalità, e considerarli come altrettanti strumenti temporanei formati per l'uso dell'uomo stesso e poi scartati, come utensili rotti, quando non servono più.

Inoltre, affinchè il nostro studio sia completo e risponda ad esigenze intellettuali, dobbiamo scoprire e studiare le origini e la nascita del corpo causale, cioè in qual modo esso si è formato al principio. Avendo trovato che esso *ha* avuto principio, vediamo su-

bito non solo che deve avere una fine, ma anche che deve esistere qualche altro stato di coscienza che adopera il corpo causale, allo stesso modo con cui l'ego del corpo causale adopera i veicoli della personalità. Quest'altro stato di coscienza è naturalmente la monade umana. Perciò, per capire completamente la grande importanza del corpo causale nella grandiosa storia dell'evoluzione umana, dobbiamo studiare anche la monade.

Ritornando alla nascita o formazione del corpo causale, ci troviamo subito a dover considerare il soggetto piuttosto complicato delle anime-gruppo, delle quali dovremo trattare. Ricercando le origini delle anime-gruppo, siamo riportati passo passo alle Tre Grandi Ondate della Vita Divina, dalle quali hanno avuto origine tutte le forme di vita manifestata. Studiando le Tre Onde, dobbiamo anche necessariamente considerare fino ad un certo punto la formazione di quel mondo materiale nel quale esse sono proiettate.

E così, per amplificare il nostro studio sul corpo causale, dobbiamo descrivere, anche se brevemente, la formazione del campo di evoluzione, il riversarsi in questo campo dei grandi torrenti di vita, la venuta delle monadi, la costruzione dei diversi regni di vita, il tuffo delle monadi — aiutate dagli atomi permanenti — nell'universo materiale, ed il graduale sviluppo delle anime-gruppo, finchè a tempo debito, dopo eoni di tempo, si arriva al punto della individualizzazione, quando cioè appare per la prima volta il corpo causale.

Da questo punto il nostro studio seguirà più o meno le linee dei volumi precedenti. Dovremo trattare volta a volta delle funzioni del corpo causale, della sua composizione e struttura, della natura del pensiero causale, dello sviluppo e delle facoltà del corpo causale, della porzione di vita post-mortem passata nel corpo causale sui mondi celesti superiori.

Dovremo quindi passare ad un esame più completo dell'entità, vale a dire dell'ego, che abita e adopera il corpo causale, proiettando da esso una personalità dopo l'altra nel ciclo della rincarnazione. Dovremo esaminare ciò che è conosciuto come « Trishnâ », la « sete », ch'è la vera causa della rincarnazione; gli atomi permanenti ed il meccanismo della rincarnazione; l'attitudine dell'ego verso tutto il processo di rincarnazione e verso le personalità che egli proietta nei mondi inferiori.

Dobbiamo pure esaminare attentamente tutta la relazione dell'ego con la personalità, i suoi legami con questa ed il modo col quale l'adopera. Un capitolo speciale sarà dedicato a certi Sacramenti, i quali aiutano a rafforzare ed a migliorare i legami fra l'ego e la personalità; ed un altro capitolo sarà dedicato allo studio razionale della memoria delle vite passate.

Passeremo quindi, per quanto sarà possibile, alla descrizione della vita dell'ego sul proprio piano. Questo ci condurrà all'Iniziazione nella Grande Fratellanza Bianca, quando il corpo causale momentaneamente sparisce. Tenteremo pure qualche descrizione della coscienza buddica ed un succinto resoconto di quanto si conosce intorno alla Seconda Iniziazione ed a quelle successive.

Finalmente concluderemo la nostra lunga storia con la relazione dell'ego col suo « Padre nei Cieli », la Monade.

Come abbiamo già detto, il campo che questo volume desidera scoprire è molto più grande di quello dei tre volumi precedenti. Speriamo che questo libro dia allo studente di Teosofia la possibilità di un'ampia visione del magnifico panorama dell'evoluzione umana e che gli permetta di vedere nella giusta luce la parte che ha ognuno dei quattro corpi sottili dell'uomo — l'eterico, l'astrale, il mentale ed il causale.

Capitolo II.

IL CAMPO DI EVOLUZIONE

Per « campo di evoluzione » intendiamo l'universo materiale nel quale ha luogo l'evoluzione. Per essere precisi, la vita o spirito e la materia non sono, di fatto, esistenze separate e distinte, ma piuttosto poli opposti di un noumeno; però per gli scopi dell'analisi e dello studio intellettuale, dobbiamo considerare questi due aspetti o poli come se fossero separati e distinti, un po' come un costruttore, per esempio, considera più o meno separati i piani e le singole parti delle sue costruzioni, benchè essi non siano che semplici astrazioni derivate dall'unica entità — la costruzione vera e propria.

Il campo di evoluzione nel nostro sistema solare è formato da

sette pianeti o mondi; questi possono considerarsi come formanti tre gruppi: 1.) il campo della manifestazione del Logos; 2.) il campo dell'evoluzione supernormale; 3.) il campo dell'evoluzione umana normale, animale, vegetale, minerale ed elementale. Diamo più avanti una tavola che illustra questi fatti.

I piani Adî e Anupâdaka si possono immaginare come esistenti prima del sistema solare. Il piano Adi si può immaginare come formato da quel tanto di materia dello spazio, simbolizzato da punti, che il Logos determina per formare le basi materiali del sistema che Egli sta per produrre.

Il piano Anupâdaka, simboleggiato da linee, può essere immaginato come formato da questa medesima materia modificata o colorata dalla vita individuale del Logos, dalla Sua coscienza che anima tutto, differendo così in qualche modo dal corrispondente piano di un altro sistema solare. Queste idee possono essere schematicamente simboleggiate come segue:

IL CAMPO DI EVOLUZIONE

NUMERO		NOME		CAMPO DI EVOLUZIONE
Grup.	Serie	Sanscrito	Italiano	
I	1	Adi	(a)	Del Logos
	2	Anupâdaka	(b)	
II	3	Âtmâ	Spirito	Umano supernormale, cioè «Iniziato»
	4	Buddhi	Intuizione	
III	5	Manas	Mente	Entità umana normale, animale, vegetale, minerale, elementale.
	6	Kâmâ	Emozione	
	7	Sthûla	Attività fisica	

(a) Non esiste alcun equivalente in italiano; Adi letteralmente significa «primo».

(b) Non esiste alcun equivalente; Anupâdaka significa letteralmente «senza vestimento».

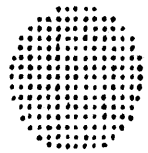
1° Stadio	Il Logos delimita il suo Universo sul piano Adi.	
2° Stadio	Il Logos modifica questa materia con la sua vita individuale sul piano Anupâdaka.	

DIAGRAMMA I.
L'inizio di un universo.

Questo lavoro preparatorio può essere illustrato per mezzo di due serie di simboli: la prima mostra la triplice manifestazione della coscienza del Logos; la seconda il triplice cambiamento della materia corrispondente alle tre forme di variazione di coscienza.

Osserviamo prima la manifestazione di coscienza, dopo che è stata determinata la posizione dell'universo (vedi diagr. II): 1.) il Logos stesso ci appare come un punto entro la sfera; 2.) il Logos si muove dal punto in tre direzioni verso la circonferenza della sfera o circolo di materia; 3.) la coscienza del Logos ritorna su Se stessa, manifestando in ogni punto di contatto col circolo uno dei tre aspetti fondamentali della coscienza, conosciuti come Volontà, Saggezza e Attività, o anche con altri nomi. La congiunzione dei tre aspetti, o fasi di manifestazione, ai punti esterni di contatto col circolo, danno il triangolo base del contatto con la materia. Questo triangolo insieme con gli altri tre triangoli formati dal punto, ci dà il «divino Tetractys» qualche volta chiamato il Quaternario Cosmico.

Se prendiamo ora i cambiamenti nella materia universale corrispondenti alle manifestazioni di coscienza, abbiamo nella sfera

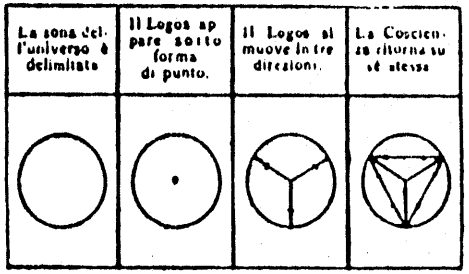


DIAGRAMMA II.
Manifestazione della coscienza del Logos.

della sostanza primordiale la materia vergine dello spazio (vedi diagramma III): 1.) il Logos appare come un punto irradiante la sfera di materia; 2.) il punto vibrante fra il centro e la circonferenza forma la linea, che segna la separazione fra spirito e materia; 3.) il

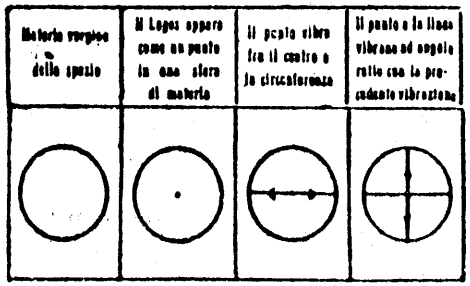


DIAGRAMMA III.
La risposta della materia.

punto con la linea che gira con essso vibra ad angolo retto con le vibrazioni precedenti e forma la Croce primordiale entro il cerchio.

Si dice quindi che la Croce « procede » dal Padre (il punto) e dal Figlio (il diametro), e rappresenta il Terzo Logos, la Mente Creativa, la divina Attività pronta a manifestarsi come Creatore.

Capitolo III.

LA VENUTA DELLE MONADI

Prima di considerare l'attività creatrice del Terzo Logos e la preparazione dettagliata del campo evolutivo, dobbiamo notare la creazione delle monadi, o unità di coscienza, per la cui evoluzione nella materia è preparato il campo di un universo. Le considereremo ampiamente in un prossimo capitolo.

Le miriadi di unità, che debbono svilupparsi nell'universo in via di formazione, sono generate entro la vita divina, prima che sia formato il campo per la loro evoluzione. Della loro venuta è stato scritto: « Ciò volle: Io mi moltiplicherò e sarò nato ». (*Chhandopanishat* VI. II. 3): di modo che i Molti nascono nell'Uno per un atto di volontà. L'atto di volontà è quello del Primo Logos, il Signore indiviso, il Padre.

Le Monadi sono descritte come scintille del Fuoco Supremo, come « frammenti Divini ». Il Catechismo Occulto, citato nella *Dottrina Segreta*, vol. 1., dice: « alza la testa, o Lanoo; vedi una o innumerevoli luci al di sopra di te, accese nello scuro cielo di mezzanotte? » — « Io sento una Fiamma, o Gurudeva; io vedo innumerevoli scintille ancora unite che ivi brillano ». — La Fiamma è Ishvara, nella Sua manifestazione come Primo Logos; le scintille ancora unite sono le Monadi umane ed altre. Le parole « ancora unite » devono essere specialmente notate, poichè significano che le Monadi sono il Logos stesso.

Una Monade può quindi definirsi un frammento della vita divina, da questa separata come entità individuale da un leggero velo di materia così sottile che mentre dà ad ognuna una forma separata, non costituisce alcun ostacolo alla libera inter-comunicazione di vita, pur così rinchiusa, con le vite simili che la circondano.

Una Monade quindi non è pura coscienza, puro Sè, *samvit*. Ciò è un'astrazione. Nell'universo concreto esistono sempre il Sè e le sue guaine, per quanto sottili queste possano essere, di modo

che un'unità di coscienza è inseparabile dalla materia. Perciò una Monade è « coscienza » più « materia ».

La Monade della Teosofia è la Jivâtmâ della filosofia Indiana, la Purusha del Sâmkya, il Sè particolareggiato del Vedânta.



DIAGRAMMA IV.
La venuta delle Monadi.

Avendo così le Monadi vita dal Primo Logos, esse possono essere descritte come i Figli del Padre, proprio come il Logos stesso è il figlio del Padre; ma le Monadi sono solo Figli minori, e non possono agire coi loro poteri divini nella materia più densa di quelle del loro piano — l'Anupâdaka, mentre il Secondo Logos, avendo dietro a Sè secoli di evoluzione, è pronto ad esercitare i Suoi poteri divini, « il primo nato fra tanti fratelli ».

Mentre le radici della loro vita stanno nel piano Adi, le Monadi stesse vivono sul piano Anupâdaka, essendo ancora sprovviste di veicoli con cui potersi esprimere, in attesa del giorno della « manifestazione dei Figli di Dio ». Ivi rimangono mentre il Terzo Logos comincia il lavoro esterno di manifestazione, dando forma alla materia dell'universo oggettivo. Questo lavoro sarà descritto nel capitolo seguente.

Il diagr. IV mostra le Monadi in attesa sul loro piano, mentre il mondo nel quale dovranno svilupparsi è in via di formazione.

Queste Unità di Coscienza, conosciute come Monadi, sono descritte come i Figli, dimoranti fin dal principio di un'età creativa nel « seno del Padre », che non sono stati ancora « fatti perfetti dalla sofferenza ». Ognuno è veramente « uguale al Padre per quanto riguarda la sua Divinità, ma inferiore al Padre per quanto riguarda la sua umanità », per adoperare le parole del Credo di Atanasio. Ognuno di essi deve entrare nella materia a fine di « rendere tutte le cose sottomesse » (I^a ai Corinti, XV, 28). Egli deve essere « seminato in debolezza », affinchè possa essere « innalzato in potere » (*ivi* XV, 43). Da una condizione statica comprendente tutte le potenzialità divine, egli deve diventare dinamico, sviluppando tutti i poteri divini.

Mentre è onnisciente, onnipresente sul suo piano — l'Anupâdaka, — è incosciente, « senza sensi » su tutti gli altri piani; egli deve velare la sua gloria nella materia che lo acceca, a fine di diventare onniscente, onnipresente su tutti i piani, capace di rispondere a tutte le vibrazioni divine dell'universo, anzichè solo a quelle dei livelli superiori.

Siccome le Monadi hanno vita dal Primo Logos, la Sua volontà di manifestarsi è anche la loro. Perciò tutto il processo di evoluzione dell'« Io » individuale è un'attività voluta dalle Monadi stesse. Noi siamo qui, nei mondi di materia, perchè noi, come Monadi, abbiamo voluto vivere: siamo auto-mezzi e auto-determinati.

Questo impulso divino, che lotta continuamente per una più ampia manifestazione di vita, è visibile in tutta la natura e viene spesso descritto come la volontà di vivere. Appare nel seme che spinge la sua punta crescente verso la luce, nel bocciolo che apre la sua prigione e si espande nella luce solare. E' il genio creativo del pittore, dello scultore, del poeta, del musicista, dell'artigiano. Da questa spinta interna di creazione derivano il piacere più sottile, il profumo più penetrante di squisita delizia. Tutte le cose si sentono più vive quando si moltiplicano per mezzo della creazione. Espandersi, aumentare sono risultati della Volontà di vita: il frutto ne è la delizia della vita, la gioia di essere viventi.

Capitolo IV.

LA FORMAZIONE DEI CINQUE PIANI

Continuando ora il processo creativo, il Terzo Logos, la Mente Universale, lavora sulla materia dello spazio — Mûlaprakriti, la Vergine Maria celeste, — mettendo in equilibrio instabile, da stabile che era, le sue tre qualità: Tamas (inerzia), Rajas (mobilità), Sattva (ritmo), e mettendole quindi in continuo movimento in relazione l'una all'altra.

Il Terzo Logos crea così gli atomi dei cinque piani inferiori — Atmâ, Buddhi, Manas, Kâma e Sthûla: « Fohat accende la vita e separa la materia primordiale, o materia pregenetica, per formarne gli atomi ».

Possiamo notare fra parentesi che vi sono tre gradi nella formazione di questi atomi:

1.) La delimitazione dei confini entro i quali la vita del Logos dovrà vibrare, ciò che va sotto il nome di « misura divina » o Tamâtra, il che letteralmente significa « la misura di Questo », essendo « Questo » lo Spirito divino.

2.) La delimitazione degli assi della crescita dell'atomo, le linee che ne determinano la forma: queste corrispondono agli assi dei cristalli.

3.) Dalle misure delle vibrazioni e dalla relazione degli angoli degli assi tra di loro, viene determinata la superficie o muro dell'atomo.

Sotto l'attività direttiva del Terzo Logos gli atomi di ogni piano vengono risvegliati a nuovi poteri ed a nuove possibilità di attrazione e repulsione, in modo che si aggregano in molecole, e le molecole semplici in quelle complesse, finchè su ognuno dei cinque piani vengono a formarsi sei sotto-piani, in totale sette sotto-piani per ogni piano.

La materia dei sotto-piani così formati non è però quella che esiste ora: è l'energia del Secondo Logos, l'aspetto della Sapienza

o Amore, che ha più forza di attrazione e coesione, che concreta ulteriormente le forme materiali che noi conosciamo.

Inoltre, le correnti avvolgenti degli atomi, conosciute col nome di spirille, non sono formate dal Terzo Logos, ma dalle Monadi, delle quali tratteremo ora. Le spirille sviluppano attività completa nel corso dell'evoluzione, normalmente un'attività per ogni Ronda. Molte pratiche Yoga sono dirette allo sviluppo più rapido delle spirille.

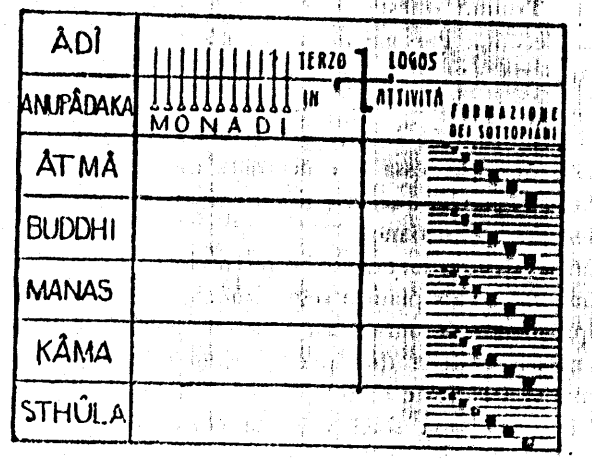


DIAGRAMMA V.
Formazione dei cinque piani inferiori.

Così in ogni atomo giacciono, pronte a svilupparsi, innumerevoli possibilità di rispondenza ai tre aspetti della coscienza, e queste possibilità si sviluppano nell'atomo nel corso dell'evoluzione.

Si dice generalmente che questo lavoro del Terzo Logos è la Prima Onda di Vita, o prima Emanazione.

Il V diagr. illustra il lavoro del Terzo Logos o Prima Emanazione. Considereremo la materia un po' più ampiamente, e anche l'*ascesa* della Prima Emanazione, nel capitolo seguente, dopo aver trattato della Seconda Emanazione.

CAPITOLO V.

I REGNI DELLA VITA

Nella materia vivificata dal Terzo Logos scende la seconda grande onda di vita divina, che viene dal Secondo Logos o Seconda Persona della Trinità: questa si chiama di solito la Seconda Emanazione. La Seconda Persona della Trinità prende così forma non solo dalla materia « vergine » o improduttiva, ma anche dalla materia che ha già istintivamente vita dalla Terza Persona, di modo che la vita e la materia la circondano come un paludamento. E' quindi giusto dire che essa è « incarnata di Spirito Santo e della Vergine Maria », poichè questo è il vero significato di un brano importante del Credo Cristiano.

Lentamente e gradualmente quest'onda travolgente di vita scende attraverso i vari piani e regni, rimanendo in ognuno per un periodo equivalente in durata ad una intera incarnazione di una catena planetaria, vale a dire per parecchi milioni di anni. (Una Catena Planetaria consiste di sette globi di materia, di vario grado, attraverso i quali passa sette volte la corrente delle vite che si evolvono).

Nei vari stadi della sua discesa la vita della Seconda Emanazione viene denominata variamente. Nell'insieme è spesso chiamata essenza monadica, benchè questo termine sia più appropriato solo a quella porzione che è racchiusa nella materia *atomica* dei vari piani. Questo nome è stato dato in origine alla Seconda Emanazione perchè si accenna così al fatto che le Monadi vengono provviste di atomi permanenti.

Quando essa dà vita alla materia dei sotto-piani inferiori di ogni piano, cioè a tutti i sotto-piani al di sotto di quello atomico, che consiste di materia molecolare, viene chiamata Essenza Elementale. Questo nome è preso dagli scritti degli occultisti medioevali, i quali lo adoperarono per significare la materia di cui erano composti i corpi degli spiriti di natura: essi infatti li chiamarono « Elementali » e li divisero in classi appartenenti agli « Elementi » del Fuoco, Aria, Acqua e Terra.

Quando l'Emanazione, o onda di Vita Divina — la quale in qualche eone precedente ha finito la sua evoluzione discendente attraverso il piano buddico, — si riversa nel più alto livello del piano mentale, anima grandi masse di materia mentale atomica. In questa condizione, che è la più semplice, non combina gli atomi per renderli molecole al fine di formare un corpo a sè stesso, ma semplicemente per mezzo della sua attrazione fa agire un'immensa forza di compressione su di essi.

Possiamo immaginare questa forza, nel suo primo contatto con questo piano nella sua corsa di discesa, come assolutamente nuova a queste vibrazioni e dapprima incapace di rispondenza ad esse. Durante l'eone che passerà su questo livello, la sua evoluzione consisterà nell'abituarsi a vibrare a tutte le diverse lunghezze quivi possibili, di modo che in qualsiasi momento potrà animare una delle combinazioni della materia di questo piano e adoperarla. Durante questo lungo periodo di evoluzione assumerà il maggior numero possibile di combinazioni della materia dei tre «arûpa» (informi) o « livelli causali », ma al termine del tempo ritornerà al livello atomico — naturalmente non nello stato di prima, ma portando latenti in sè tutti i poteri che ha acquisiti.

L'Onda di Vita, dopo aver riunito la materia del piano causale, la combina in ciò che su quel livello corrisponde alle sostanze, e con queste sostanze costruisce le forme che essa abita. Questo si chiama il Primo Regno Elementale.

Poichè qui trattiamo dell'essenza monadica nella sua parabola *discendente*, il progresso in questo caso significa la discesa nella materia anzichè l'ascesa verso i piani superiori, come è per noi. Perciò questa essenza, anche sul piano causale, è meno evoluta di noi e non più evoluta: sarebbe forse però più esatto il dire che è meno *in*-voluta, poichè la sua *e*-voluzione, nello stretto significato della parola, non è ancora incominciata.

Vi sono sette suddivisioni del Primo Regno Elementale: la più alta corrisponde al primo sotto-piano; la seconda, la terza e la quarta corrispondono al secondo sotto-piano; la quinta, sesta e settima al terzo sotto-piano.

Dopo aver passato un intero periodo-catena evolvendosi attraverso le differenti forme su questo livello, l'onda di vita, che preme continuamente verso la discesa, si identifica così perfettamente

con quelle forme, che invece di occuparle e liberarsi da esse periodicamente, è capace di tenerle permanentemente e fare di esse parte di sè stessa. Quando raggiunge questo stadio può procedere all'occupazione temporanea di forme su livelli ancora più bassi. Di conseguenza prende forma sul livello mentale inferiore o rûpa (forma) del piano mentale, e si chiama allora Secondo Regno Elementale. Lo studente noti che la vita animatrice risiede nel livello mentale più alto o livello causale, mentre i veicoli per mezzo dei quali si manifesta sono sul piano mentale inferiore.

Il Secondo Regno Elementale consta di sette suddivisioni: la più alta corrisponde al quarto sotto-piano; la seconda e terza al quinto sotto-piano; la quarta e quinta al sesto sotto-piano; la sesta e settima al settimo sotto-piano.

Per comodità di riferimento le suddivisioni del Primo e del Secondo Regno Elementale sono così schematizzate:

PIANI	SOTTO-PIANI	ELEMENTARI	
		Suddivisioni	Regni
Mentale superiore	1	1	Primo
	2	2-3-4	
	3	5-6-7	
Mentale inferiore	4	1	Secondo
	5	2-3	
	6	4-5	
	7	6-7	

Dopo aver passato un intero periodo-catena in questo stato, la continua pressione discendente porta alla ripetizione del processo. Ancora una volta la vita si è identificata con le sue forme ed ha preso posizione sui livelli mentali inferiori. Allora s'impossessa delle forme di materia astrale e diventa il Terzo Regno Elementale.

Come abbiamo visto nel *Corpo Astrale* e nel *Corpo Mentale*,

l'essenza elementale e quella astrale sono entrambe in intima connessione con l'uomo, poichè entrano largamente a far parte della composizione dei suoi veicoli.

Dopo aver passato un intero periodo-catena nel Terzo Regno Elementale, la vita si identifica di nuovo con quelle forme e può allora animare la parte eterica del Regno Minerale, diventando la vita che vivifica questo Regno.

Durante l'evoluzione minerale la pressione discendente ancora una volta fa sì che la vita si identifichi con le forme eteriche e che da queste forme animi la materia più densa di quei minerali percepibili ai nostri sensi.

Ciò che noi conosciamo come regno minerale comprende naturalmente non solo ciò che di solito chiamiamo minerali, ma anche liquidi, gas e molte sostanze eteriche tuttora sconosciute alla scienza ortodossa occidentale.

Mentre si trova nel regno minerale, la vita è qualche volta chiamata « la monade minerale », come negli stadi seguenti è stata chiamata « la monade vegetale » e « la monade animale ». Queste denominazioni però a volte producono confusione, poichè sembrerebbe che una sola grande monade animi l'intero regno, mentre questo non è, poichè anche quando l'essenza monadica appare per la prima volta davanti a noi come il Primo Regno Elementale, essa è già non una monade, ma infinite monadi: non un solo grande torrente di vita, ma molti torrenti paralleli, ognuno dei quali possiede le sue particolari caratteristiche.

Quando la emanazione è arrivata al punto centrale del regno minerale, la pressione discendente cessa e comincia una tendenza verso l'alto. E' cessata la « espirazione » e comincia la « inspirazione ».

Bisogna notare che se esistesse una sola Emanazione di vita, passante da un regno a quello successivo, esisterebbe un solo regno per volta. Sappiamo però che questo non è; e la ragione è dovuta al fatto che il Logos emana costantemente una successione di Onde di Vita di modo che in qualsiasi momento noi ne troviamo un dato numero in azione. Così noi stessi rappresentiamo una di queste onde; l'onda che venne subito dopo la nostra, anima ora il regno animale; l'onda seguente è ora nel regno vegetale; una quarta onda nel regno minerale; mentre la quinta, sesta e settima sono rappre-

sentate dai tre Regni Elementali. Tutte queste sono ondate successive della stessa grande Emanazione del Secondo Aspetto del Logos.

Tutto lo schema tende maggiormente verso la differenziazione, poichè le correnti discendenti di regno in regno si dividono e suddividono continuamente. Può darsi che esista un punto precedente a tutta questa evoluzione, nel quale possiamo pensare alla grande Emanazione come omogenea; ma nulla ne sappiamo.

Il processo di suddivisione continua, finchè alla fine del primo grande stadio evolutivo si divide finalmente in individualità, cioè in uomini, ognuno dei quali è un'anima separata e distinta, benchè all'inizio sia naturalmente un'anima non sviluppata.

Possiamo considerare il lavoro della Seconda Onda di Vita o Seconda Emanazione nell'insieme, durante la sua corsa discendente, come dedicato alla costruzione dei tessuti primari coi quali a tempo debito si formeranno i corpi sottili e densi. In certe scritture antiche questo processo è stato giustamente chiamato « tessitura ».

I materiali, già preparati dal Terzo Logos, sono tessuti dal Secondo Logos in fili e tele, coi quali si faranno gli abiti futuri, cioè i corpi.

Il Terzo Logos può essere paragonato al chimico che lavora in un laboratorio; il Secondo Logos può essere paragonato ad un tessitore che lavora in una fabbrica. Per quanto queste similitudini siano materialistiche, pure aiutano come stampelle la nostra comprensione.

Così il Secondo Logos « tesse » diversi tipi di stoffa, cioè di materiale, coi quali più tardi verranno costruiti i corpi causale e mentale dell'uomo; colla stoffa di materia astrale, la stoffa del desiderio, sarà più tardi formato il corpo astrale dell'uomo.

Sono così confezionati i materiali del meccanismo della coscienza, e le caratteristiche di ogni classe di materiale sono determinate dalla natura degli aggregati di particelle — qualità di tessuto, colore, densità e così via.

Tutta la discesa dell'onda di vita attraverso i piani, che dà delle qualità ai differenti gradi di materia, è una preparazione per l'evoluzione ed è spesso più propriamente chiamata involuzione.

Dopo che lo stato più basso di immersione nella materia è raggiunto, entrambe la Prima e Seconda Emanazione si rivolgono

verso l'alto e cominciano la loro lunga ascesa attraverso i piani: questa è l'evoluzione propriamente detta.

Il diagr. VI è un tentativo di illustrare graficamente la Prima Emanazione del Terzo Logos, formante la materia dei cinque piani inferiori, e della Seconda Emanazione, la quale prendendo la materia vivificata dal Terzo Logos, la modella e la anima in modo da produrre i Tre Regni Elementali ed il Regno Minerale, ed in seguito i regni vegetale e animale.

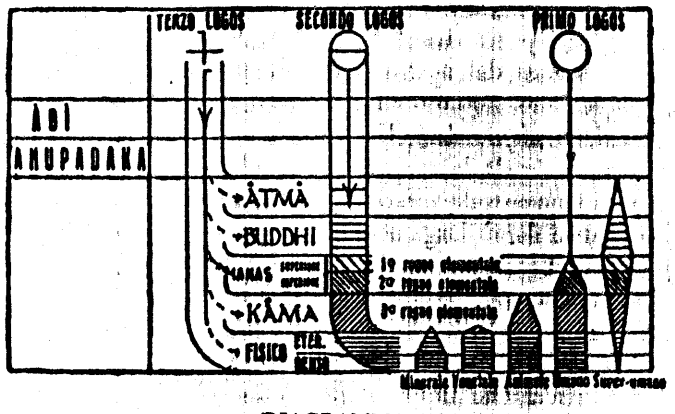


DIAGRAMMA VI.
I regni della vita.

Sul diagramma è pure indicata la Terza Emanazione, dal Primo Logos, da cui risultano formate le entità individuali, o esseri umani. Di questo però parleremo più a lungo quando saremo più avanti nel nostro studio.

Lo studente deve prestare molta attenzione alla posizione esatta delle figure nel sesto diagramma, rappresentante ogni regno. Vedrà che il regno minerale è rappresentato con piena estensione nella parte più densa del piano fisico, mostrando con ciò che quivi la vita, così com'è, ha pieno controllo sulla materia fisica densa. Ma la striscia va diventando sempre più sottile salendo attraverso i sotto-piani eterici, indicando così che il controllo sulla materia eterica non è ancora completamente sviluppato.

La piccola parte che penetra nel piano astrale indica che una

parte di coscienza lavora attraverso la materia astrale. Questa coscienza è il principio del desiderio, espresso nel regno minerale sotto forma di affinità chimica, ecc. Ritorneremo su questo punto quando arriveremo alle Anime-Gruppo Minerali.

L'estensione della striscia che rappresenta il regno vegetale attraversa tutto il piano fisico, sia denso che eterico. La porzione che rappresenta la coscienza astrale è naturalmente molto più larga della precedente, poichè il desiderio è molto più sviluppato nel regno vegetale che non nel minerale. Gli studiosi della vita delle piante sanno come molti membri del regno vegetale mostrano ingegnosità e sagacia per arrivare ai loro scopi, anche se questi scopi ci sembrano limitati dal nostro punto di vista. A questo proposito raccomandiamo allo studioso libri come il seguente: *La sagacia e la moralità delle piante* di J. E. Taylor.

Nel regno animale la striscia mostra che vi è completo sviluppo nel sotto-piano astrale inferiore, mostrando così che l'animale è capace di sentire il più largamente possibile i desideri inferiori; ma il restringersi della striscia attraverso i sotto-piani superiori mostra che la sua capacità per desideri superiori è molto più limitata. Ciò nonostante questa capacità esiste, di modo che in casi eccezionali può manifestarsi una qualità superiore di affetto e di devozione.

Questa striscia che rappresenta l'animale mostra che vi è già uno sviluppo d'intelligenza, la quale per esprimersi ha bisogno di materiale mentale. E' ormai ammesso che qualcuno fra gli animali, sia domestici che allo stato naturale, esercitano senza alcun dubbio un potere di ragionamento da causa ad effetto, benchè le linee che il loro ragionamento può seguire siano limitate e poco numerose, e la facoltà sia ancora debole.

Siccome la striscia vuol rappresentare l'animale medio, solo la punta attraversa appena il sotto-piano più basso del piano mentale; per gli animali domestici molto sviluppati la punta potrebbe arrivare fino al più alto dei quattro livelli inferiori, benchè naturalmente rimarrebbe solo una punta e in nessun caso avrebbe la larghezza di tutta la striscia.

Dato che qui consideriamo i gradi relativi di coscienza nei vari regni, possiamo anticipare un poco ed indicare lo stadio al quale è arrivato l'uomo. La striscia che rappresenta il regno umano è di piena larghezza fino al livello inferiore del piano mentale, indicando così che fino a questo livello la sua facoltà di ragionamento è pienamente sviluppata. Nelle suddivisioni superiori del piano mentale inferiore la facoltà di ragionamento non è ancora completamente sviluppata, come viene indicato dal restringersi della striscia.

Un fattore completamente nuovo viene però introdotto dalla punta toccante il piano mentale superiore o piano causale, perchè l'uomo possiede un corpo causale ed un ego permanente che si rincarna.

Per la gran maggioranza degli uomini la coscienza non sale al di là del terzo sotto-piano mentale. Solo gradatamente, col procedere del suo sviluppo l'ego diventa capace di portare la sua coscienza al secondo o al primo dei sotto-piani mentali.

La striscia all'estremità destra del diagramma rappresenta un uomo molto più evoluto dell'uomo comune. Qui abbiamo la coscienza di un uomo altamente spirituale, coscienza che si è evoluta al di là del corpo causale, di modo che funziona liberamente sul piano di buddhi, ed ha pure la coscienza — per lo meno quando è fuori dal corpo — sul piano di âtmâ.

Si noterà che il centro della sua coscienza, indicato dalla parte più larga della striscia, non è — come avviene per la maggioranza degli uomini — sui piani fisico ed astrale, ma si sviluppa tra il piano mentale superiore e quello di buddhi. L'astrale superiore ed il mentale superiore sono molto più sviluppati delle loro parti inferiori, e benchè egli conservi ancora il suo corpo fisico, questo viene indicato con un semplice punto: ciò si spiega col fatto che egli mantiene questo corpo semplicemente per poter svolgere il suo lavoro, e non perchè i suoi pensieri ed i suoi desideri siano fissati su di esso. Un tal uomo ha trasceso ogni Karma che avrebbe potuto legarlo ad un'incarnazione, di modo che egli sopporta i veicoli inferiori solo per poter lavorare per mezzo di essi per il bene dell'umanità, e per poter su questi livelli espandere quelle forze che non potrebbero diversamente discendere fino a questo punto.

Dopo questa necessaria digressione, per spiegare i gradi di coscienza raggiunti da ciascun regno di natura, è importante notare che il processo di evoluzione, che porta la coscienza involuta ad una espressione, deve cominciare dai contatti ricevuti dal suo veicolo più esterno, cioè deve cominciare dal piano fisico. La coscienza viene a conoscenza di un mondo esterno solo attraverso ad urti

col suo veicolo esterno. Fino a questo punto essa sogna in sè stessa, mentre le deboli variazioni interne che emanano continuamente dalla Monade producono una delicata pressione nel Jivàtmâ (Atmâ-Buddhi-Manas), come una sorgente di acqua sotto la superficie della terra che cerca una via d'uscita.

Di questo processo di ascesa e della Terza Emanazione, dalla quale risulta il corpo causale dell'uomo, tratteremo a tempo debito nei capitoli successivi.

Ritornando alla Seconda Emanazione, dobbiamo notare che essa non solo si divide in un'infinità di gradi, ma che anche sembra differenziarsi, di modo che arriva attraverso milioni di canali su ogni piano e sotto-piano. Così sul piano buddico appare come il principio di Cristo nell'uomo; nei corpi astrale e mentale dell'uomo vivifica diversi strati di materia, manifestandosi nella parte superiore dell'astrale come una nobile emozione, e nella parte inferiore come una semplice ondata di forza vitale che dà energia alla materia di questo corpo. Nelle sue forme inferiori si slancia dal corpo astrale nei chakram eterici o centri di forza, dove incontra Kundalinî che emerge dall'interno del corpo umano.

Possiamo qui notare fra parentesi che Kundalinî, o fuoco serpentino, che scaturisce dall'interno del corpo umano, appartiene alla Prima Emanazione ed esiste su tutti i piani dei quali abbiamo qualche conoscenza. Questa forza di Kundalinî è naturalmente ben distinta da Prâna o Vitalità, che appartiene alla Seconda Emanazione, e anche dà Fohat, vale a dire da tutte le forme di energia fisica, come l'elettricità, la luce, il calore ecc. (vedi *Il Doppio Etérico, Il Corpo Astrale e Il Corpo Mentale*).

Nel corpo umano Kundalinî viene da quel « laboratorio dello Spirito Santo » sprofondato nella terra, dove si stanno ancora preparando nuovi elementi chimici che mostrano un aumento di forme complesse ed una crescita di vita interna e di attività piene di energia sempre maggiore.

Ma Kundalinî *non* è la porzione della prima Emanazione che costruisce gli elementi chimici: rappresenta piuttosto un ulteriore sviluppo della forza che si trova nei centri vitali di elementi come il radium. Kundalinî diventa parte della Prima Emanazione dopo che ha raggiunto la sua immersione più bassa nella materia e sta di nuovo ascendendo verso le altezze dalle quali è venuto. Abbiamo già detto, parlando in generale, che l'Onda di Vita che discende attraverso i mondi di materia, nella sua corsa verso il basso produce delle differenziazioni sempre maggiori; nel suo ritmo verso l'alto però porta alla reintegrazione nell'unità.

Capitolo VI.

IL RAGGRUPPAMENTO DEGLI ATOMI

I. Triade Superiore

La Seconda Emanazione non solo si espande nei cinque piani, come abbiamo visto nel capitolo precedente, portando all'esistenza il regno elementale e gli altri regni della vita, ma con ciò porta anche in attività la Monade: questa, pronta a cominciare la sua evoluzione, è rimasta sul piano di Anupâdaka in attesa che la materia fosse pronta a riceverla.

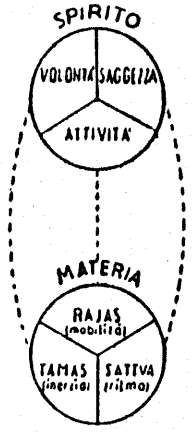


DIAGRAMMA VII. Aspetto della coscienza e delle qualità della materia.

Dire che le Monadi « procedono » sarebbe in un certo senso inesatto. E' piuttosto la loro luce che procede, poichè esse emettono raggi di luce vitale. Le Monadi rimangono sempre « nel seno del Padre », mentre i loro raggi di vita discendono nell'oceano della materia, appropriandosi quivi, come vedremo poi in dettaglio, il materiale necessario per la loro evoluzione nei piani inferiori.

Il brillare delle Monadi è stato graficamente descritto da H. P. Blavatsky come segue: « Appena il triangolo primordiale (cioè la Monade dai tre lati: volontà, sapienza e attività) si è riflesso nell'« Uomo Celestiale » (cioè Atmâ-Buddhi-Manas), il superiore dei sette inferiori sparisce, ritornando nel *Silenzio e Oscurità* ».

Le Monadi stesse rimangono quindi sempre al di là dell'universo a cinque dimensioni, e per questo possono esser chiamate spettatrici. Le Monadi vivono al di là dei cinque piani della materia. Sono il Sè, coscienti di Sè e de-

terminate da sè stesse. Regnano in una pace immutabile e vivono nell'eternità. Ma, come abbiamo visto, si appropriano la materia, prendendo e portando a sè gli atomi dei varî piani.

Le Monadi sono di setto tipi o raggi, come pure la materia è di sette tipi. Il processo per mezzo del quale i sette tipi si producono è il seguente: i tre aspetti del Logos o Sè Universale sono la volontà (Ichchhâ), la sapienza (Jnânam) e l'attività (Kriyà). Le tre qualità corrispondenti nella materia sono l'inerzia (Tamas), la mobilità (Rajas), il ritmo (Sattva). Questi sono in relazione fra loro nel modo seguente: l'aspetto volontà impone alla materia la qualità dell'inerzia o Tamas, il potere di resistenza, la stabilità, la quiete; l'aspetto attività dà alla materia la sua rispondenza all'azione, la mobilità, o Rajas; l'aspetto saggezza dà alla materia il ritmo o Sattva, l'armonia.

Il diagr. VII mostra queste relazioni.

Ogni Monade ha questi tre aspetti di coscienza in proporzioni che possono variare a seconda delle Monadi; così:

ASPETTO PREDOMINANTE	ASPETTO SECONDARIO	ASPETTO TERZIARIO
Volontà	Saggezza	Attività
Volontà	Attività	Saggezza
Saggezza	Volontà	Attività
Saggezza	Attività	Volontà
Attività	Volontà	Saggezza
Attività	Saggezza	Volontà

La settima varietà è quella in cui i tre aspetti sono uguali.

I sette tipi di materia sono formati in modo simile, dalle varianti proporzioni delle tre qualità Tamas, Rajas e Sattva. Il flusso di vita conosciuto come Seconda Emanazione è in realtà composto di sette flussi, in ognuno dei quali si trova uno dei sette tipi di combinazione di materia.

Il diagr. VIII è un tentativo fatto per mostrare i sette tipi di Monadi coi sette corrispondenti tipi di materia.

Un altro modo di esprimere la stessa verità, cioè che ogni Monade appartiene all'uno o all'altro dei sette Raggi, è il dire che essa venne attraverso l'uno o l'altro dei sette Logoi Planetari, che possono essere considerati come centri di forze nel Logos Solare, canali per mezzo dei quali la forza del Logos Solare viene riversata.

Però, benchè la Monade appartenga, come abbiamo detto, fondamentalmente ad *un* Raggio, pure ha in sè qualcosa di *ogni* Raggio. Non vi è in essa un grammo di forza, nè una bricciola di materia che non faccia parte di uno o dell'altro dei Sette Logoi Planetari. E' letteralmente composto della loro stessa sostanza, non di quella di uno, ma di quella di tutti, benchè uno predomini sempre. Perciò nessun movimento di qualsiasi di questi Angeli stellari può avvenire senza influenzare in una data misura ogni Monade, poichè sono ossa delle Loro ossa, carne della Loro carne, Spirito del Loro Spirito. Questo fatto è naturalmente la vera base dell'Astrologia.

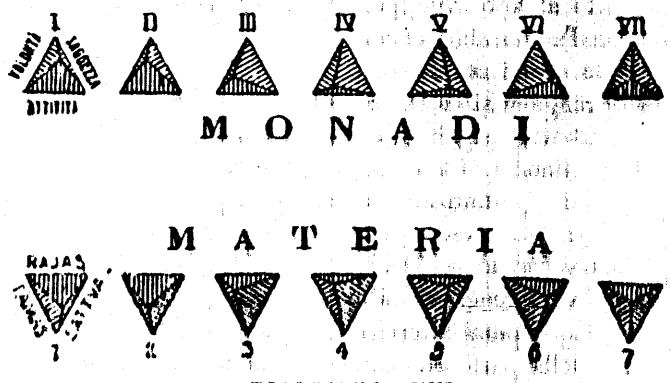


DIAGRAMMA VIII.
I sette tipi di Monadi ed i sette tipi di materia.

Di più, i corpi di queste Monadi, che originariamente sono venute attraverso un dato Logos Planetario, continueranno per tutta la durata della loro evoluzione ad avere in quantità maggiore le particelle di questo Logos che non quelle degli altri Logos, ed è così che gli uomini si distinguono come appartenenti primitivamente ad uno o all'altro dei sette Raggi o Logoi.

Mentre la regola generale è che una Monade rimanga per tutta la sua evoluzione sullo stesso Raggio, di modo che eventualmen-

te ritorna attraverso il medesimo Angelo Planetario dal quale è venuta in un primo tempo, vi sono delle rare eccezioni. E' infatti possibile per una Monade cambiare Raggio, di modo che essa ritorna attraverso un Angelo Planetario diverso di quello da cui è emersa. Questi passaggi avvengono generalmente al Primo ed al Secondo Raggio, essendoci relativamente pochi esseri su questi due Raggi nei piani inferiori dell'evoluzione.

Prima di procedere alla descrizione del metodo col quale gli atomi vengono uniti alle Monadi, dobbiamo trattare di un altro fattore.

La Seconda Effusione, oltre al suo lavoro di formazione del Regno Elementale e degli altri Regni, porta con sè degli esseri evoluti, a vari stadi di sviluppo, che formano gli abitanti normali e tipici dei tre Regni Elementali. Questi esseri sono stati portati dal Logos di una precedente evoluzione. Sono ora mandati ad abitare il piano adatto al loro sviluppo, cooperano al lavoro del Logos, e più tardi con l'uomo allo schema generale dell'evoluzione. Da essi l'uomo prende i suoi corpi mortali.

In certe religioni si chiamano Angeli: gli Indù li nominano Deva, che letteralmente significa Esseri Brillanti. Platone ne parla come di « Dei Minori ». La traduzione del vocabolo « Deva » nella parola « Dei » ha portato ad un'errata interpretazione del pensiero orientale. I « trentatre crores (330 milioni) di Dei » non sono Dei nel senso del vocabolo occidentale, ma Deva, o Esseri Brillanti.

Esistono vari generi di Deva, compresi i rappresentanti su ognuno dei cinque piani inferiori, cioè quelli di Atmâ, Buddhi, Manas, Kâma e della parte eterica del piano fisico.

I loro corpi sono formati di Essenze Elementali del Regno al quale appartengono; sono brillanti, variamente colorati e cambiano forma a seconda della volontà dell'entità stessa. Essi formano una grande armata, sempre in grande attività, che lavora sulla Essenza Elementale, per migliorarne la qualità, prendendola per formare il proprio corpo, ributtandola di nuovo e poi riprendendone altre porzioni, in modo da renderla più sensibile.

Nel Primo Regno Elementale, sul piano mentale più alto o piano causale, preparano del materiale atto a rivestire idee astratte. Nel Secondo Regno Elementale, sul piano mentale inferiore, preparano materiale pronto a rivestire idee materiali. Nel Terzo Regno

Elementale, sul piano astrale, preparano materiale per rivestire i desideri.

Questo lavoro di miglioramento della Essenza Elementale è il solo lavoro che possono compiere i Deva che si trovano allo stadio che stiamo trattando. Più tardi essi sono anche occupati alla costruzione di forme, aiutano gli ego umani avviati verso la incarnazione a costruire i loro nuovi corpi, portano il materiale atto allo scopo e ne dirigono la sistemazione. Quanto meno l'ego è progredito, tanto maggiore è l'aiuto dei Deva. Per gli animali sono essi che fanno quasi tutto il lavoro, e per i minerali e vegetali fanno effettivamente tutto essi. Sono gli agenti attivi del Logos, che concretano tutti i dettagli del Suo piano nel mondo, e che aiutano gli innumerevoli esseri evolventisi a trovare il materiale di cui hanno bisogno per rivestirsi e per adoperarlo. Con loro vi è il vasto mondo delle fate, conosciute come spiriti di natura, nanetti, gnomi e innumerevoli altri nomi.

Qualche descrizione di queste schiere è data nel *Corpo Astrale* e nel *Corpo Mentale*, e non è quindi necessario farne qui un'altra descrizione. Ciò che realmente ci interessa ora studiare, è la loro origine e la parte che essi hanno nell'aiutare la Monade a cominciare la sua evoluzione nei piani inferiori.

La parola Deva in realtà non è abbastanza ampia per abbracciare tutti gli elementi viventi che vengono adoperati nel lavoro relativo alle Monadi ed al loro lungo peregrinare nei mondi inferiori. Questo lavoro è compiuto da non meno di sette ordini di esseri, conosciuti con la definizione collettiva di Gerarchie Creative, e — cosa abbastanza strana — la Monade stessa è uno dei sette ordini.

Per ora però, per non rendere troppo complicate ed involute le nostre descrizioni, chiameremo tutti questi esseri con l'unico nome di Deva. In un prossimo capitolo ritorneremo un po' sull'argomento e daremo dei dettagli, assieme ai nomi ed alle funzioni (per quanto se ne conosce) delle sette Gerarchie Creative.

Così vediamo che prima che potesse apparire una qualsiasi coscienza formata, salvo quella del Logos e delle Gerarchie Creative, o che si potesse compiere la benchè minima cosa, un lungo lavoro preliminare si è dovuto compiere per preparare la « parte delle forme » nel campo dell'evoluzione.

Abbiamo ora i tre fattori necessari per poter studiare l'unione

dell'atomo alla Monade. Questi tre fattori sono: 1.) l'atomo dei vari piani; 2.) la preparazione della Monade stessa sul piano di Anupâdaka; 3.) l'aiuto dei Deva, senza dei quali le Monadi non potrebbero compiere la loro evoluzione.

Una Monade, come abbiamo visto, possiede tre aspetti della coscienza, ognuno dei quali — al momento di cominciare l'evoluzione — emette ciò che può chiamarsi un'onda vibratoria, facendo così vibrare la materia atomica dei piani di Atmà, Buddhi e Manas da cui è avvolta.

I Deva di un Universo antecedente, che sono già passati attraverso la medesima esperienza, guidano le onde di vibrazione dell'aspetto di Volontà della Monade ad uno degli atomi di Atmâ, che

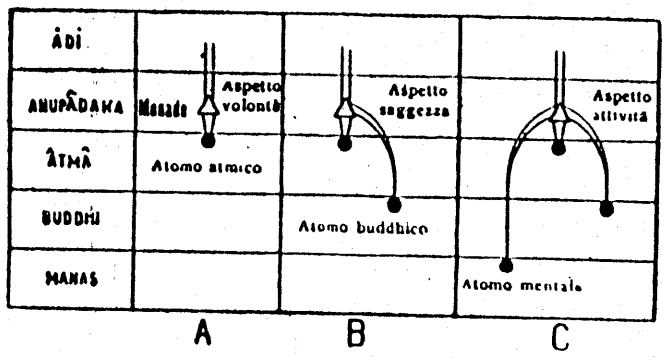


DIAGRAMMA IX.
Collegamento degli atomi permanenti atmico, buddico e mentale.

diventa così « unito » alla Monade ed è il suo atomo atmico permanente, così chiamato perchè accompagnerà la Monade per tutto il processo evolutivo.

Allo stesso modo un'onda di vibrazione dell'aspetto di Saggezza della Monade è guidata da un Deva ad un atomo di Buddhi, che diventa l'atomo buddico permanente. Così pure l'onda di vibrazione dell'aspetto di Attività della Monade viene guidata dal Deva e unita ad un atomo di Manas, che diventa il terzo atomo permanente. Così si forma Atmâ-Buddhi-Manas, che viene spesso chiamato il Raggio della Monade.

Il diagr. IX illustra il processo ora descritto.

Una descrizione del processo di cui abbiamo parlato è la seguente: dal luminoso oceano di Atmâ un sottile filo di luce viene separato dal resto mediante un velo di materia buddica, e da questo pende una scintilla che viene racchiusa in un involucro, simile ad un uovo, di materia appartenente ai livelli dove non esistono forme del piano mentale. « La scintilla pende dalla fiamma per mezzo del più sottile filo di Fohat » (*Il Libro di Dzyan*, VII, 5).

Come abbiamo detto, questi atomi che vengono uniti alla Monade diventano « atomi permanenti », come sono chiamati: H. P. Blavatsky ne parla come di « atomi di vita » (*La Dottrina Segreta*,

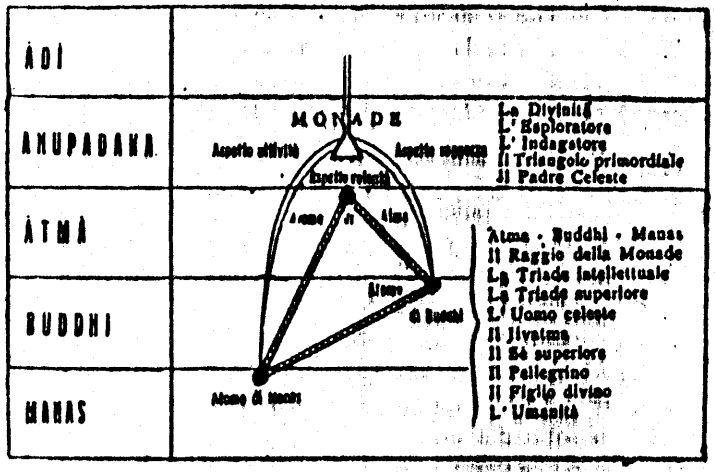


DIAGRAMMA X.
La Monade e la triade superiore.

II). Il resto degli atomi dei vari piani, che non sono uniti alle Monadi, rimangono le Essenze Monadiche di ciascun piano e continuano ad essere chiamate così. Il nome fa confondere in certo modo: ma è stato dato in un primo tempo perchè, come abbiamo detto nel cap. V, l'essenza a questo punto è adatta ad essere unita alla Monade come atomo permanente, benchè l'insieme sia ben lontano dal diventare tutto unito in tal modo.

Atmâ-Buddhi-Manas, il Raggio della Monade, è anche conosciuto sotto tanti altri nomi: ad esempio, l'Uomo Divino, l'Uomo

Spirituale, la Triade Spirituale o Superiore, l'Io Superiore, l'Io Separato e così via. Talvolta viene anche indicato col nome di Jivâtmâ, il quale però — che letteralmente significa il Sè della Vita — può applicarsi pure alla Monade stessa. E' inoltre conosciuto come « maturità » del Divin Figlio del Primo Logos, animato dalla «Mente Divina », cioè dalla Monade. Può infine considerarsi come un recipiente nel quale la Monade riversa la sua vita.

Qui abbiamo il mistero del Guardiano, dello Spettatore, dell'immobile Atmâ, cioè la Monade che dimora sempre nella sua natura superiore sul proprio piano, e vive nel mondo per mezzo del suo Raggio (Atmâ-Buddhi-Manas), che a sua volta anima le sue « ombre » — le vite o incarnazioni del sè inferiore sulla terra.

Il diagr. X illustra la Monade e la sua Triade Superiore.

E' importante ricordare che Atmâ-Buddhi-Manas, la Triade Superiore, è di natura identica alla Monade; è di fatto la Monade, benchè diminuita di forze per via del velo di materia che l'avvolge. Questa diminuzione di potere non deve renderci ciechi circa l'identità della natura, poichè dobbiamo sempre ricordare che la coscienza umana è un tutto, benchè le sue manifestazioni variino a causa della predominanza dell'uno o dell'altro dei suoi aspetti ed a causa della relativa densità del materiale nel quale uno degli aspetti lavora in un dato momento.

La Monade, essendosi così appropriata questi tre atomi, ha cominciato il suo lavoro. Essa stessa, data la sua natura, non può discendere al di sotto del piano Anupâdaka: perciò si dice che essa è nel Silenzio e Oscurità, cioè non manifestata. Ma vive e lavora negli atomi che si è appropriati e agisce per mezzo di essi.

Benchè la Monade sul *proprio piano*, il piano Anupâdaka, per quanto concerne la sua vita *interna* sia forte cosciente e capace, pure sui piani inferiori — data la loro limitazione di spazio e di tempo — è un semplice germe, un embrione senza forza, insensibile, inerte. Benchè in un primo tempo la materia dei piani inferiori la renda schiava, essa lentamente, ma sicuramente la lavorerà per esprimere « Sè ». Durante questo processo essa è sorvegliata ed aiutata dalla vita protettrice e conservatrice del Secondo Logos, finchè alla fine può vivere pienamente nei mondi inferiori così come vive in quelli superiori; allora diventa a sua volta un Logos creativo e crea dal nulla; Egli evolve ogni cosa dal Sè stesso.

La manifestazione completa dei tre aspetti di coscienza espressi dalla Monade, avviene sempre nello stesso ordine della manifestazione del triplice Logos nell'universo. Il terzo aspetto, Attività, rivelato come la mente creativa, come il raccoglitore di conoscenza, è il primo a perfezionare i propri veicoli. Il secondo aspetto, Saggezza, rivelato come la ragion pura e compassionevole, o intuizione, è il secondo che brilla; questo è Krishna, il Cristo nell'uomo. Il terzo aspetto, Volontà, il divino Potere dell'Io, l'Atmâ, è l'ultimo a rivelarsi.

Capitolo VII.

IL RAGGRUPPAMENTO DEGLI ATOMI:

II. Triade Inferiore

La Triade spirituale, Atmâ-Buddhi-Manas, dopo la sua formazione riceve dalla vita dei Logoi un caldo rivolo che risveglia in lei deboli segni di vita rispondente. Dopo lunga preparazione un sottile filo, quasi una piccola radice, un filo di colore oro, filo di vita ricoperto di materia buddica, procede dalla Triade.

Questo filo vien chiamato qualche volta Sûtrâtmâ, che letteralmente significa il Filo dell'Io, perchè le particelle permanenti saranno infilate su di esso come perle su un cordone. Il termine però è adoperato in vari modi, ma sempre per dare l'idea di un filo che unisce particelle separate. Così viene applicato all'Ego che si reincarna, come il filo sul quale sono infilate molte vite separate; al Secondo Logos, come il Filo sul quale gli esseri del suo universo sono infilati; e così via. Denota quindi una funzione piuttosto che una speciale entità o classe di entità.

Da ogni Triade spirituale appare uno di questi fili, ed ognuno di essi in principio si muove vagamente nelle sette correnti vitali. Quindi ciascun filo viene ad essere ancorato, esattamente come successe nel caso della Triade Superiore, per mezzo dei Deva ad una molecola mentale o unità, come si chiama comunemente, che è una particella del quarto sotto-piano mentale, cioè il livello più alto del piano mentale inferiore.

Intorno a questa unità mentale sono riuniti aggregati temporanei di essenze elementali del Secondo Regno Elementale, che si separano e si raggruppano ripetutamente. Le vibrazioni della essenza fanno sì che l'unità mentale si svegli a deboli rispondenze, le quali a loro volta si elevano debolmente verso il seme di coscienza della Triade, producendovi dei debolissimi movimenti interni.

Non può dirsi che l'unità mentale abbia sempre intorno a sè la propria forma, poichè in un dato aggregato di essenze possono esservi immerse parecchie o molte unità, mentre in altri aggregati di essenze può esservi una sola unità mentale oppure nessuna.

Così, con una lentezza inconcepibile, le unità mentali diventano padrone di certe qualità: vale a dire acquistano il potere di vibrare in certi modi che si connettono al pensiero e che più tardi renderanno possibile il pensiero.

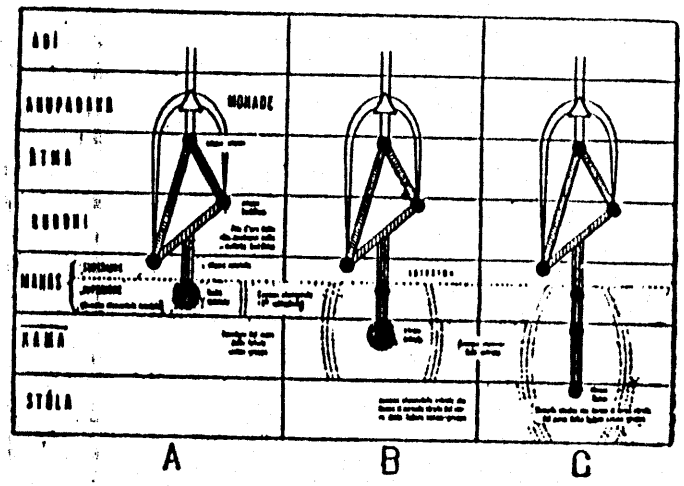


DIAGRAMMA XI.
Collegamento dell'unità mentale e degli atomi astrale e fisico.

In questo le unità mentali sono aiutate dai Deva del Secondo Regno Elementale, i quali dirigono su di esse le vibrazioni, a cui quelle gradatamente rispondono; quei Deva inoltre le circondano delle essenze elementali che essi stessi emettono dai propri corpi.

Ognuno dei sette gruppi tipici è separato dall'altro da un delicato muro di essenza monadica — materia atomica animata dalla vita del Secondo Logos, — il principio del muro della futura anima-gruppo.

Il diagr. XI A. illustra il processo or ora descritto.

Tutto il processo viene quindi ripetuto al prossimo livello inferiore (vedi diagr. XI B.). Il filo di vita, ricoperto di materia buddica e con l'unità mentale legata a lui, si spinge in avanti verso il piano astrale, dove — con gli identici mezzi — viene unito un atomo astrale. Intorno a questo atomo astrale permanente si riuniscono aggregati temporanei di essenze elementali del Terzo Regno Elementale, che si uniscono e si separano come prima.

Seguono risultati simili: l'atomo astrale si risveglia dando deboli rispondenze, che vanno verso l'alto, dirette ai semi di coscienza, e vi producono ancora una volta vaghi movimenti interni. Così gli atomi permanenti acquistano il potere di vibrare in dati modi connessi alla sensazione, che in un secondo tempo renderanno possibile la sensazione. Come prima, il lavoro viene aiutato dai Deva del Terzo Regno Elementale.

Il muro di separazione di ognuno dei sette gruppi acquista ora un secondo strato, formato di essenza monadica astrale, diventando così più simile al muro della futura anima-gruppo.

Ancora una volta il processo si ripete (vedi diagr. XI C) quando la grande onda di vita sale al piano fisico. Il filo di vita, coperto di materia buddica, con unite l'unità mentale e gli atomi permanenti, si spinge verso l'alto e si annette un atomo fisico permanente. Intorno a questo atomo, come prima, si aggruppa della materia eterica. Però la materia fisica più pesante è più coerente della materia più sottile dei piani superiori, per cui abbiamo un periodo di vita più lungo.

Quindi, mentre si formano i tipi eterici di proto-metalli, e più tardi di metalli, non-metalli e minerali, i Deva dei sotto-piani eterici sommergono gli atomi permanenti nell'uno o nell'altro dei sette tipi eterici ai quali appartengono. Così è cominciata la lunga evoluzione fisica dell'atomo permanente.

Di nuovo, sul sotto-piano atomico del fisico un terzo strato viene aggiunto al muro di separazione, che formerà la copertura della futura anima-gruppo.

In questa materia si forma quello che vien spesso chiamato la

Triade inferiore, consistente di un'unità mentale, un atomo permanente astrale ed un atomo permanente fisico.

Il diagr. XII mostra il punto al quale siamo ora arrivati: la Monade, coi suoi tre aspetti, è provvista di una Triade superiore, Atmâ-Buddhi-Manas, e la Triade superiore è a sua volta fornita di una Triade inferiore, Manas-Kâma-Sthûla.

Va ricordato che la materia di ogni piano è di sette tipi fondamentali, secondo la predominanza di uno o dell'altro dei tre grandi attributi della materia — Tamas, Rajas e Sattva. Perciò gli atomi permanenti possono essere scelti da uno qualsiasi di questi tipi. Sembra però che ogni Monade scelga tutti i suoi atomi permanenti dello stesso tipo di materia. La scelta viene fatta dalla Monade, benchè — come abbiamo visto — l'unione venga fatta dai Deva.

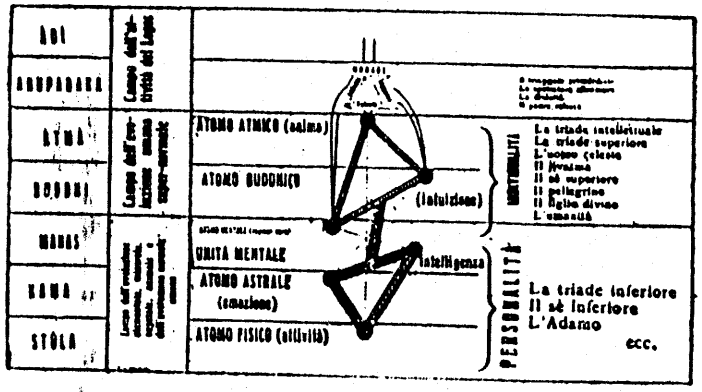


DIAGRAMMA XII.
La Monade ed i suoi atomi.

La Monade stessa, naturalmente, appartiene ad uno dei sette tipi fondamentali delle Monadi, e questo è la sua prima grande caratteristica determinante, il suo « colore » — « chiave » o « temperamento » fondamentale.

La Monade può scegliere come scopo di questo suo pellegrinaggio il rafforzamento e lo sviluppo di questa sua caratteristica; in questo caso i Deva congiungeranno al suo Sûtrâtmâ degli atomi permanenti del gruppo o tipo di materia corrispondente al tipo della Monade. Una simile scelta darebbe come risultato il rafforzamento e l'ampliamento del primo colore per mezzo del colore secondario — quello dell'atomo permanente: nella seguente evoluzione il potere o la debolezza di questo doppio temperamento sarebbero ben visibili.

D'altra parte, la Monade può scegliere come scopo di questo suo nuovo pellegrinaggio lo sviluppo di un altro aspetto della sua natura. Allora i Deva uniranno al suo Sûtrâtmâ degli atomi appartenenti ad un altro gruppo-materia, nel quale l'aspetto che la Monade desidera sviluppare sia predominante. Questa scelta genera una seconda « nota fondamentale » o « temperamento », che modifica il primo, con risultati corrispondenti alle evoluzioni successive. Questa seconda scelta è evidentemente molto più frequente, e tende verso una complessità del carattere, specialmente verso gli stadi finali dell'evoluzione umana, quando l'influenza della Monade si fa sentire più fortemente.

Mentre gli atomi permanenti della Triade superiore e di quella inferiore appartengono allo stesso tipo, i corpi della Triade superiore, i quali una volta formati sono relativamente permanenti, riproducono in modo definitivo le note dei loro atomi permanenti. Ma quanto ai corpi della Triade inferiore, varie altre cause operano nel determinare la scelta del materiale per la formazione di questi corpi.

La Monade non può esercitare un'azione *diretta* sugli atomi permanenti: nè una simile azione diretta sarebbe possibile finchè la Triade superiore non abbia raggiunto un più alto stato di evoluzione. Ma la Monade può agire, e realmente agisce, sulla Triade superiore, per mezzo della quale agisce *indirettamente* e continuamente sugli atomi.

La Triade superiore prende dal Secondo Logos gran parte della sua energia e tutta la sua capacità direttiva. Ma la sua attività particolarmente non si preoccupa della formazione e costruzione del Secondo Logos, essendo piuttosto diretta alla formazione degli atomi stessi in unione al Terzo Logos. Questa energia della Triade superiore si limita ai sotto-piani atomici, e fino alla quarta Ronda sembra spandersi precipuamente sugli atomi permanenti.

L'utilità degli atomi permanenti è di preservare in sè stessi, come poteri di vibrazione, i risultati di tutte le esperienze attraver-

so alle quali sono passati. Per illustrare questo processo possiamo prendere come esempio l'atomo permanente fisico.

Qualsiasi oggetto fisico produrrà in un corpo fisico, con cui venga a contatto, delle vibrazioni corrispondenti alle sue. Queste vibrazioni saranno trasmesse all'atomo fisico permanente per contatto diretto se sono violente, ed in ogni caso per mezzo del tessuto di vita buddico.

Una simile vibrazione, che l'atomo è obbligato a subire dall'esterno, diventa in lui una forza di vibrazione, una tendenza a ripetere la vibrazione. Così attraverso tutta la vita del corpo fisico ogni contatto esterno lascia un'impressione sull'atomo permanente fisico. Al termine della vita del corpo fisico l'atomo fisico permanente ha raccolto in tal modo innumerevoli poteri di vibrazione.

Lo stesso processo ha luogo per gli atomi permanenti o unità degli altri corpi dell'uomo. Lo studente si sarà ormai familiarizzato col fatto che l'atomo permanente, come il suo stesso nome lo dice, rimane permanentemente con un'entità umana durante tutte le sue incarnazioni, essendo in realtà la *sola* porzione dei suoi vari corpi che sopravvive e rimane in permanenza con l'ego evolventesi nel corpo causale.

Il vortice, che è l'atomo, è la vita del Terzo Logos: il muro divisorio dell'atomo, che si forma gradatamente sulla superficie di questo vortice, è prodotto dalla discesa della vita del Secondo Logos. Ma il Secondo Logos traccia solo debolmente lo schizzo delle spirille, come semplici deboli canali: Esso non le vivifica. E' la vita della Monade che scendendo vivifica la prima delle spirille e la rende parte attiva dell'atomo. Questo ha luogo nella prima Ronda. Similmente in ognuna delle Ronde successive ciascuna spirilla viene vivificata e portata in azione.

La prima serie di spirille viene adoperata dal prâna che agisce sul corpo fisico denso; la seconda serie dal prâna in rapporto col doppio eterico; la terza serie dal prâna agente sul corpo astrale, sviluppando così il potere sensorio; la quarta serie è adoperata dal prâna di kâma-manas, rendendolo atto alla formazione di un cervello come istrumento di pensiero.

Dato che siamo nella quarta Ronda, il numero normale di spirille in attività è di quattro, sia negli atomi permanenti che in quelli staccati. Ma nel caso di un uomo molto evoluto possono esservi

cinque o anche sei spirille in attività. La quinta serie di spirille, nel corso normale, si svilupperà nella quinta Ronda: ma persone avanzate, come abbiamo già detto, possono — per mezzo di certe pratiche Yoga — sviluppare anche ora la quinta e la sesta serie di spirille.

In aggiunta agli atomi permanenti stessi, la Monade comincia a lavorare in modo simile anche su altri atomi che vengono attirati attorno all'atomo permanente. Però questa vivificazione è solo temporanea, poichè quando il corpo fisico viene smembrato, questi atomi ritornano al deposito generale di materia atomica. Possono allora essere presi ed adoperati da qualche altra Monade, essendo più facile vivificarli di nuovo, data la loro precedente esperienza.

Questo lavoro ha luogo in tutti gli atomi permanenti della Monade; grazie alla loro associazione con la Monade questi atomi si evolvono più presto di quello che farebbero altrimenti.

Capitolo VIII.

LE GERARCHIE CREATRICI

Come promesso nel capitolo VI, descriveremo ora con maggiori dettagli le gerarchie di esseri, di vari gradi di potere ed intelligenza, che costruiscono l'universo ed aiutano le Monadi ad intraprendere il loro grande pellegrinaggio attraverso i mondi della materia.

La conoscenza che se ne ha al presente è piuttosto frammentaria ed indefinita; ciò nonostante, dobbiamo tentare di fare del nostro meglio coi pochi fatti che abbiamo a nostra disposizione.

Abbiamo già visto come l'Esistenza Una, la Suprema, dalla quale procede tutta la vita manifestata, esprime Sè stessa in triplice modo, come Trimûrti, Trinità. Ciò viene riconosciuto quasi in tutte le religioni sotto vari nomi, come ad esempio: Sat, Chit, Ananda; Brahmâ, Vishnu, Shiva; Ichchhâ, Jnana, Kriya; Cochmah, Binah, Kepher; Padre, Figlio e Spirito Santo; Potere, Sapienza, Amore; Volontà, Sapienza, Attività ecc.

Intorno alla Trinità primaria, nella luce che ne emana, troviamo Coloro che vengono chiamati i Sette. Gli Indù parlano dei set-

te figli di Aditi; sono stati anche chiamati i Sette Spiriti del Sole; in Egitto erano conosciuti come i Sette Dei Misteriosi; presso i seguaci di Zoroastro come i Sette Amshaspend; nel Giudaismo sono i Sette Serafini; fra i Cristiani ed i Maomettani sono i Sette Arcangeli, i Sette Spiriti del Trono. Nella Teosofia sono generalmente chiamati i Sette Logoi Planetari, ognuno dei quali dirige la propria sfera del sistema solare. Sono sempre stati identificati coi sette pianeti sacri, essendo i pianeti i loro corpi fisici.

Intorno ai Sette, in un cerchio più vasto, vi sono le Gerarchie Creative, come vengono chiamate: i dodici Ordini Creativi dell'Universo. Sono guidati dai dodici Grandi Dei che appaiono nelle storie antiche, e sono simboleggiati nei Segni dello Zodiaco. Lo Zodiaco è infatti una concezione simbolica antichissima, nella quale è scritto il piano del sistema solare.

Quando si dice che un pianeta « comanda » o è il Signore di uno dei Segni dello Zodiaco, ciò significa che lo Spirito Planetario o Logos domina una delle dodici Gerarchie Creative, la quale sotto la sua direzione ed il suo controllo costruisce il suo regno ed aiuta le Monadi ad evolversi.

Così le dodici Gerarchie Creative sono intimamente connesse alla Creazione dell'Universo. Queste Gerarchie di Intelligenze hanno completata la loro evoluzione nei passati kalpas o Universi, diventando così compagni di lavoro con la Volontà Una, con Ishvara, nella formazione del nuovo Universo o Brahmân. Sono gli Architetti, i Costruttori dei sistemi solari. Essi riempiono il nostro sistema solare, e noi esseri umani dobbiamo a Loro la nostra evoluzione spirituale, intellettuale e fisica. Sono Essi che svegliano la coscienza della Monade e del Suo Raggio alla debole sensazione degli altri e dell'« Io », e così risvegliano una vibrazione di desiderio per un senso più chiaramente definito dell'« Io » e degli «altri »; questa è la « Volontà di vita individuale » che lo accompagna nei mondi più densi, ove soltanto sono possibili queste conoscenze più chiare.

Allo stato presente dell'evoluzione, delle dodici Gerarchie quattro sono passate avanti nella liberazione ed una è sulla soglia della liberazione. Così cinque sono passate al di là della possibilità di conoscenza anche dei più grandi e dei più evoluti Maestri del nostro mondo. Ne rimangono quindi solo Sette, delle quali tratteremo.

Una parte del lavoro che qualcuno di Esse fa, vale a dire l'unione degli atomi permanenti, è stata già descritta nei capitoli VI e VII. Ripeteremo ciò per amore di completezza, con quei pochi particolari che abbiamo a disposizione, classificando l'insieme del lavoro in sezioni, ognuna delle quali è affidata ad una delle Sette Gerarchie rimaste.

A. Gli Ordini Creativi Arûpa

I.) Il primo degli ordini Creativi Arûpa, o Informe, è descritto con parole che hanno relazione col fuoco. Sono conosciuti come i Brucianti Respiri Informi, i Signori del Fuoco, le Fiamme Divine, i Fuochi Divini, i Leoni Brucianti, i Leoni di Vita. Sono anche descritti come la Vita e il Cuore dell'universo, l'Atmâ, la Volontà cosmica.

Per tramite di Essi arriva il divino Raggio di Paramâtmâ che risveglia Atmâ nelle Monadi.

II.) Il secondo Ordine è di doppia natura, ed è conosciuto come le « unità doppie », che rappresentano il Fuoco e l'Etere. Esse rappresentano il Buddhi cosmico, la Saggezza del sistema, la Ragione manifesta.

La loro funzione è di risvegliare Buddhi nelle Monadi.

III.) Il terzo Ordine è conosciuto come « la Triade » rappresentante il Fuoco, l'Etere e l'Acqua. Essi rappresentano Mahat, il Manas cosmico o Attività.

La loro funzione è di risvegliare Manas nella Monade.

B. Gli Ordini Creativi Rûpa

IV.) La quarta Gerarchia Creativa consiste delle Monadi stesse.

A prima vista potrebbe apparire strano che le Monadi fossero classificate con gli altri Ordini; ma pensandoci un momento vedremo che la classificazione è esatta, poichè le Monadi hanno chiaramente una grande parte nella loro evoluzione. Certo non sono gli agenti esterni che determinano la loro involuzione ed evoluzione. Ricapitoliamo brevemente alcune caratteristiche delle Monadi:

a) Appartenendo al Primo Logos, la Sua Volontà di manifestarsi è anche la loro volontà: esse si muovono da sè.

b) Sono le Monadi che « risplendono » diffondendo la loro vi-

ta, la quale costruisce il Raggio o Triade Superiore, attraverso cui esse lavorano.

c) Sono le Monadi che scelgono il tipo di atomo permanente che sarà congiunto ad esse.

d) La Terza Effusione, il risultato della quale è la formazione del corpo causale, avviene attraverso le Monadi stesse.

e) Le Monadi versano la loro vita nelle spirille degli atomi e le vivificano, tanto negli atomi permanenti che negli altri.

f) Le Monadi, mentre l'evoluzione procede, riversano continuamente e sempre maggiormente le loro vite, venendo gradualmente in più intimo contatto coi loro Raggi, cioè con l'Individualità, e per il tramite di questa con la Personalità.

V.) La quinta Gerarchia Creativa ha nome Makara ed ha per simbolo il pentagono. In questa appaiono gli aspetti del duplice spirituale e del duplice fisico della natura, il positivo ed il negativo in lotta uno con l'altro. Essi sono i « ribelli » dei tanti miti e leggende Alcuni di essi, conosciuti col nome di Asura, furono i frutti della prima catena. Sono esseri di grande potenza spirituale e di grande conoscenza. Nel profondo di sè stessi nascondono il germe di Ahamkâra, la facoltà di creare il « me » necessario alla evoluzione umana.

La quinta Gerarchia guida le onde vibratorie dall'Aspetto di Atmâ della Monade all'atomo di Atmâ, che è congiunto come atomo permanente.

VI.) La sesta Gerarchia Creativa ne contiene qualcuno conosciuto come Agnishvâtta, ed anche come « Dhyânis sestuplo ». Sono i frutti della seconda catena planetaria.

Questa Gerarchia include anche le grandi coorti dei Deva. Questi guidano l'onda vibratoria dall'aspetto di Sapienza della Monade all'atomo buddico permanente.

Essi inoltre provvedono l'uomo di tutto, ad eccezione dell'Atmâ e del corpo fisico, e vengono così chiamati i « donatori dei cinque principî mèdi ». Essi guidano la Monade nella conquista degli atomi permanenti (compresa, naturalmente, l'unità mentale) relativi a questi principî, vale a dire Buddhi, Manas, Manas inferiore, Kâma e Doppio Eterico.

Essi hanno a che fare specialmente con la evoluzione intellettuale dell'uomo.

VII.) La settima Gerarchia Creativa contiene coloro che sono

conosciuti come i Pitris Lunari, o Pitris Barhishad: questi sono i frutti della Terza Catena.

Essi sono in relazione all'evoluzione fisica dell'uomo.

Appartengono pure alla settima Gerarchia vaste coorti di Deva, gli Spiriti di Natura inferiore, che si occupano della costruzione del corpo dell'uomo.

Per comodità del lettore diamo qui sotto una tavola sinottica delle Gerarchie Creatrici.

LE SETTE GERARCHIE CREATRICI

Classe	N.o	Note	Funzione dell'evoluzione nelle Monadi	Note
RÛPA	1	Spirito di fuoco	Svegliare Atmâ	
	2	Unità duplici	Svegliare Buddhi	
	3	Triadi	Svegliare Manas	
ARÛPA	4	Monadi Canali	Volontà di manifestarsi. Illuminare e costruire un Raggio. Scegliere il tipo di atomi permanenti. Canali della 3ª Effusione. Vivificare le spirille degli atomi. Influenzare l'individualità e la personalità.	
	5	Makara (Asura inclusi)	Attaccare l'atomo di Atmâ.	Gli Asura erano i frutti della 1ª catena.
	6	Agnishvâtta	Dare i 5 « principi di mezzo ». Attaccare gli atomi permanenti e l'unità mentale.	Frutto della 2ª catena.
	7	Barhishadi	Concerne l'evoluzione intellettuale dell'uomo. Concerne l'evoluzione fisica dell'uomo.	Frutto della 3ª catena.

CAPITOLO IX.

LE ANIME-GRUPPO

Siamo arrivati al punto in cui ogni Monade è provvista di una Triade superiore, la quale consiste di un atomo permanente dei piani di Atmâ, Buddhi, Manas, e di una Triade inferiore, formata dall'unità mentale, da un atomo permanente astrale e da uno fisico. Queste particelle di materia sono naturalmente soltanto nuclei che permettono alla Monade di venire a contatto coi vari piani per mezzo del suo « raggio » e di costruire corpi, o veicoli, dai quali può acquistare esperienza ed apprendere ad esprimere sè stessa sopra questi piani di esistenza.

Per capire il meccanismo per mezzo del quale si arriva a questi risultati, dobbiamo ora studiare il fenomeno conosciuto come Anima-gruppo.

Abbiamo già visto che quando gli atomi della Triade inferiore sono congiunti al Sûtrâtmâ, o filo di vita, vengono composti leggeri veli di materia per separare l'uno dall'altro i sette tipi principali di triadi. In questo modo si formano i sette gruppi primari o « raggi » delle triadi, le quali — in seguito a ripetute divisioni e suddivisioni — daranno origine ad un gran numero di Anime-gruppo nei vari regni della vita.

Questi sette grandi tipi, o « raggi », di Anime-gruppo rimangono distinti e separati durante tutte le vicissitudini della loro evoluzione: cioè a dire, i sette tipi si evolvono in correnti parallele, ma queste non si uniscono mai l'una all'altra, nè si confondono nelle loro caratteristiche. I sette tipi sono nettamente distinguibili in tutti i regni, poichè le forme successive prese da ciascuno di essi formano una serie di elementali, minerali, vegetali o animali, secondo il caso.

Queste sette Anime-gruppo primarie ci appaiono quali vaghe forme nebulose, fluttuanti nel grande oceano della materia come dei palloni galleggerebbero sulla superficie del mare. Si vedono dapprima sul piano mentale, diventano poi più definite sul piano astrale, e ancor meglio determinate sul piano fisico.

Fluttuano ciascuna in una delle sette correnti principali della Seconda Onda di vita.

Entro agni Anima-gruppo primaria vi sono innumerevoli Triadi inferiori, ciascuna connessa alla sua Triade superiore per mezzo del luminoso filo d'oro; queste a loro volta dipendono dalla Monade che sta sopra. Finora non vi è alcuna trama di vita d'oro attorno alle Triadi; essa apparirà soltanto quando sarà raggiunto il regno minerale.

Il diagr. XIII illustra in modo rudimentale questo stadio. Dato il poco spazio, abbiamo potuto indicarvi le triadi solo in numero mi-

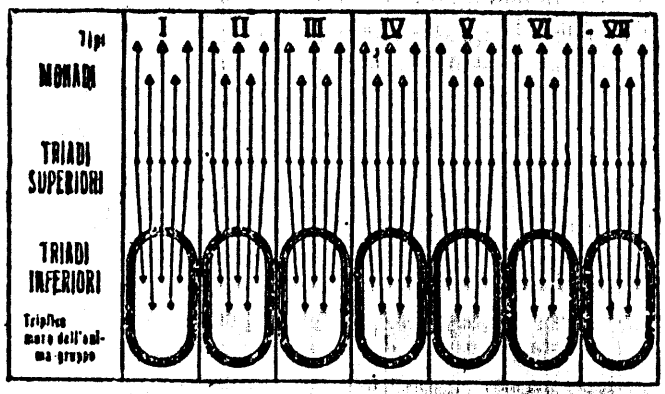


DIAGRAMMA XIII.
Le sette Anime-gruppo primarie.

nimo nelle sette Anime-gruppo; ma nella mente dei nostri lettori esse devono essere considerate molto più numerose e con le connesse Triadi superiori, oltre che con le Monadi. Lo stadio che mostriamo nel diagramma è quello nel quale la sottile pellicola o velo che separa le sette Anime-gruppo primarie, ha ricevuto i suoi tre involucri: questi consistono di essenza elementale mentale, essenza monadica astrale e materia atomica del piano fisico. Come abbiamo già detto, queste pellicole o veli formeranno in seguito l'involucro che conterrà le Anime-gruppo propriamente dette.

Bisogna notare che gli involucri sono formati di materia di quel tipo a cui appartengono le diverse Triadi.

Il piano generale del processo di evoluzione — più esattamen-

te di involuzione — consiste, come abbiamo visto, in una graduale differenziazione della grande corrente di vita divina, finchè dopo ripetute divisioni e suddivisioni si raggiunge una definitiva individualizzazione come essere umano; allora non è più possibile alcuna ulteriore suddivisione, essendo l'entità umana un'entità indivisibile, ovvero un'« anima ».

Le anime-gruppo, che esistono nei regni minerale, vegetale ed animale, rappresentano perciò degli stadi intermedi conducenti ad una completa differenziazione in entità umane separate, ovvero unità. Di conseguenza, non troviamo veramente un'anima in un blocco di minerale o in una pianta o in un animale, cioè nei tre regni ricordati; vi troviamo invece un blocco di vita — se possiamo usare questa espressione — che anima una grande quantità di sostanza minerale, o un largo numero di piante e di alberi o di animali. In seguito ci diffonderemo a considerare la funzione e gli scopi generali delle Anime-gruppo.

La migliore similitudine che ci aiuta a comprendere un'Anima-gruppo è forse quella orientale dell'acqua in un secchio.

Se immaginiamo di prendere un bicchiere d'acqua da un secchio, possiamo rappresentare in ciò l'anima — o porzione d'anima — di una pianta o animale. Per ora l'acqua nel bicchiere è completamente separata da quella del secchio, e per di più prende la forma del bicchiere che la contiene.

Così pure una porzione di un'Anima-gruppo può occupare e vivificare una forma vegetale o animale.

Un animale durante la sua vita sul piano fisico, e dopo di quella per un certo tempo nel mondo astrale, ha un'anima separata come quella dell'uomo; ma quando l'animale giunge alla fine della sua vita astrale, quell'anima non si rincarna in un solo corpo, ma ritorna all'Anima-gruppo, che è una specie di serbatoio della materia dell'anima.

La morte dell'animale, nella nostra similitudine, sarebbe rappresentata dal rovesciare l'acqua del bicchiere di nuovo nel secchio. Proprio come l'acqua del bicchiere si mescola completamente con quella del secchio, così pure la porzione d'anima di un certo animale si mescola e s'incorpora con l'anima totale dell'Anima-gruppo. Inoltre, come non sarebbe possibile prendere di nuovo un altro bicchiere d'acqua dal secchio con le stesse molecole di liquido, così non è

possibile che la stessa porzione di anima totale dell'Anima-gruppo vada ad abitare un'altra forma particolare.

Continuando nella nostra similitudine, risulta chiaro che potremmo riempire molti bicchieri nello stesso tempo con l'acqua del secchio: in ugual modo molte forme animali possono essere animate e vivificate dalla stessa Anima-gruppo.

Se immaginiamo che ogni bicchiere d'acqua si è colorito di una sua particolare tinta, quando versiamo di nuovo l'acqua nel secchio la materia colorante sarà distribuita in tutta l'acqua del secchio ed il colore del liquido ne risulterà modificato.

Nel nostro esempio la materia colorante sta a rappresentare le esperienze e le qualità acquisite da un particolare animale; vediamo così che quando la porzione di anima che vivifica quell'animale ritorna alla sua Anima-gruppo generatrice, quelle esperienze o qualità diventano dominio della provvista generale dell'intera Anima-gruppo e sono condivise ugualmente tra le diverse parti, benchè in grado minore dell'esperienza quale la provò l'animale particolare; cioè, si può dire che le esperienze concentrate in un animale particolare sono sparse in forma diluita nell'intera Anima-gruppo alla quale è attaccato l'animale.

C'è una somiglianza esatta fra l'Anima-gruppo nei regni minerale, vegetale ed animale e l'essere umano nella vita prenatale. Come il feto è nutrito dalla corrente di vita della madre, così l'involucro protettivo dell'Anima-gruppo nutre le vite racchiuse dentro di esso, ricevendo e distribuendo le esperienze raccolte.

La vita messa in circolo è quella del genitore; le giovani piante o gli animali giovani non sono ancora pronti per una vita individuale, ma devono dipendere dal genitore per il nutrimento. Così le vite dei minerali, vegetali e animali, che stanno germinando, sono nutrite dall'involucro di essenza elementale e monadica che freme della vita del Logos.

L'evoluzione delle vite di questi stadi primitivi dell'Anima-gruppo dipende da tre fattori: *a*) prima e sopratutto dell'alma vita del Logos; *b*) dalla guida attiva dei Deva; *c*) dalla loro cieca pressione contro i limiti della forma che le racchiude.

Il meccanismo generale del processo col quale si destano le potenze vibratorie della Triade inferiore, attraverso a questi tre agenti, è il seguente:

Il secondo Logos, agendo nell'involucro dell'Anima-gruppo, dà energia agli atomi fisici permanenti. Questi sono immersi, dall'azione dei Deva, nelle varie condizioni offerte dal regno minerale, dove ciascun atomo è attaccato a molte particelle minerali. Le esperienze — consistenti in caldo, freddo, colpi, pressione, scosse — attraverso cui passano le sostanze minerali, sono trasmesse agli annessi atomi fisici permanenti, e destano così delle vaghe risposte di *vibrazioni corrispondenti* nella coscienza profondamente addormentata.

Quando un atomo permanente ha raggiunto una certa capacità di rispondenza o quando una forma minerale, cioè le particelle a cui è attaccato l'atomo permanente, si spezza, l'Anima-gruppo ritira quell'atomo in sè stessa.

Le esperienze raggiunte da quell'atomo — cioè le vibrazioni a cui fu per forza sottomesso, — rimangono in esso come possibilità di vibrare in modo particolare, insomma come poteri vibratori. Allora l'atomo permanente, avendo perduta la sua concretizzazione nella forma minerale, rimane — per così dire — nudo nella sua Anima-gruppo: qui continua a ripetere le vibrazioni apprese, ripetendo le sue esperienze di vita, e dando così luogo a movimenti regolari che percorrono l'involucro dell'Anima-gruppo; essi sono quindi trasmessi agli altri atomi permanenti contenuti nell'Anima-gruppo. In questo modo ogni atomo permanente si ripercuote ed aiuta tutti gli altri.

Ora sorge un altro importante fenomeno. Risulta chiaro che quegli atomi permanenti che hanno avuto esperienze di carattere simile, s'influenzeranno l'un l'altro più fortemente che non quelli che ebbero esperienze diverse. Perciò si effettuerà una certa segregazione entro l'Anima-gruppo ed una parete simile ad una pellicola crescerà all'interno dello stesso involucro, dividendo questi gruppi, che verranno così ad essere separati uno dall'altro.

Ritornando alla similitudine dell'acqua nel secchio, possiamo figurarci una pellicola appena percettibile che si formi attraverso al secchio. Dapprima l'acqua filtra in certo modo attraverso questa barriera; però i bicchieri d'acqua tolti da una parte di quella barriera vengono nondimeno sempre restituiti dalla stessa parte, così che a poco a poco l'acqua di una parte rimane differenziata da quella dell'altra parte. Poi la barriera si fa più densa, diviene impenetrabile, e di conseguenza abbiamo due porzioni distinte di acqua, invece di una.

Similmente l'Anima-gruppo dopo alquanto tempo si divide e forma due Anime-gruppo. Il processo si ripete parecchie volte, producendo un numero sempre maggiore di Anime-gruppo, con un contenuto che mostra in corrispondenza una distinzione di coscienza sempre maggiore, pur conservando certe sue caratteristiche fondamentali.

Non sono ancora affatto chiare le leggi secondo le quali degli atomi permanenti di un'Anima-gruppo sono immersi nei regni di natura. Da qualche accenno si rileva che l'evoluzione del regno minerale, vegetale e della parte inferiore dell'animale appartiene più all'evoluzione della terra stessa che non a quella delle Triadi, rappresentanti le Monadi, che si evolvono nel sistema solare e che vengono sulla terra, a tempo debito, per proseguire la loro evoluzione utilizzando le condizioni ch'essa offre.

Così l'erba e le piccole piante di ogni genere sembrano avere relazione con la terra stessa, come i capelli dell'uomo hanno relazione del corpo, e non con le Monadi e le loro Triadi; la vita dell'erba e simili sembra essere quella del secondo Logos, che li mantiene assieme come forme, mentre la vita negli atomi o nelle molecole che li compongono è quella del Terzo Logos, modificata non solo dal Logos Planetario del nostro sistema di Catene, ma anche da un'entità un po' oscura, conosciuta come lo Spirito della terra. Così questi regni, mentre offrono un campo per l'evoluzione delle Monadi e delle loro Triadi, sembra che non esistano soltanto per quello scopo.

Di conseguenza troviamo gli atomi permanenti sparsi nel regno vegetale e minerale, benchè non comprendiamo finora le cause che governano la loro distribuzione. Un atomo permanente si può trovare, per esempio, in una perla, in un rubino o in un diamante; molti si troveranno nelle vene dei minerali metalliferi. D'altra parte, molta sostanza minerale sembra non contenere alcun atomo permanente. Lo stesso si dica per piante di breve vita. Ma in piante di lunga durata, come negli alberi, si trovano sempre degli atomi permanenti. Sembra che la vita dell'albero abbia una relazione più stretta con l'evoluzione dei Deva che con l'evoluzione della coscienza a cui è attaccato l'atomo permanente, come se l'atomo per-

manente si avvantaggiasse dell'evoluzione di vita e di coscienza dell'albero.

Si può dire che l'atomo permanente appare qui più un parassita che approfitta della vita più evoluta nella quale è immerso. Lo studente si accorgerà che per ora la nostra conoscenza al riguardo è molto frammentaria.

Ora che abbiamo studiato la natura generale e le funzioni delle Anime-gruppo, possiamo passare a considerare più dettagliatamente le Anime-gruppo minerali, vegetali e animali, cominciando dall'Anima-gruppo minerale.

Capitolo X.

ANIME-GRUPPO MINERALI

Il diagr. XIV è un tentativo di illustrare un'Anima-gruppo minerale. Si noterà che la parete o involucro dell'Anima-gruppo ha tre strati: l'esterno è composto di materia atomica fisica, quello centrale di essenza monadica astrale, l'interno di essenza elementale mentale, cioè materia del quarto sotto-piano mentale. Si può quindi definire un'Anima-gruppo minerale come una riunione di Triadi, chiuse in un triplice involucro consistente in essenza elementale mentale, essenza monadica astrale e materia atomica fisica.

Entro l'Anima-gruppo sono messe in rilievo le Triadi inferiori, unite naturalmente alle rispettive Triadi superiori; queste sono anche legate alle loro Monadi protettrici. Queste Triadi che si trovano entro l'Anima-gruppo non sono immerse per il momento in nessuna sostanza minerale.

Al di sotto dell'Anima-gruppo si vede un numero di forme irregolari, che devono rappresentare dei gruppi o blocchi di sostanze minerali. Entro alcuni di questi blocchi vi sono delle Triadi inferiori; le linee che si elevano da queste indicano che esse appartengono alla loro Anima-gruppo genitrice, che sta sospesa fra di esse.

All'estrema destra del diagramma è indicato un blocco di sostanza minerale che supponiamo spaccata, di modo che è ridotta

in frammenti. La Triade inferiore, che precedentemente era immersa in essa, nella nostra illustrazione sta ritirandosi verso la sua Anima-gruppo genitrice, secondo la descrizione già fatta.

Si può dire che la sede dell'Anima-gruppo minerale è quella del suo involucro più denso, cioè quello fisico; in altre parole, il lavoro più attivo dell'Anima-gruppo minerale è sul piano fisico.

Ogni Triade inferiore deve passare attraverso al regno minerale; infatti, questo è il luogo dove la materia raggiunge il suo massimo sviluppo, dove la grande onda di vita tocca il limite della sua discesa e si svolge per cominciare la sua salita verso l'alto.

Inoltre, la prima a destarsi è la coscienza; è sul piano fisico che la vita deve rivolgersi al di fuori e riconoscere dei contatti col mondo esterno. La coscienza impara gradatamente a riconoscere gli urti dal di fuori, a riferirli al mondo esterno ed a comprendere come suoi i cambiamenti che subisce in seguito a quegli urti. In altri termini, solo sul piano fisico la coscienza acquista coscienza di sè.

Dopo esperienze prolungate, la coscienza prova il piacere o il dolore provocato dagli urti, s'identifica con quel piacere o dolore e comincia a riconoscere come *non sè* ciò che tocca la sua superficie esterna. Perciò si forma la prima grossolana distinzione tra « Non-Io » ed « Io ».

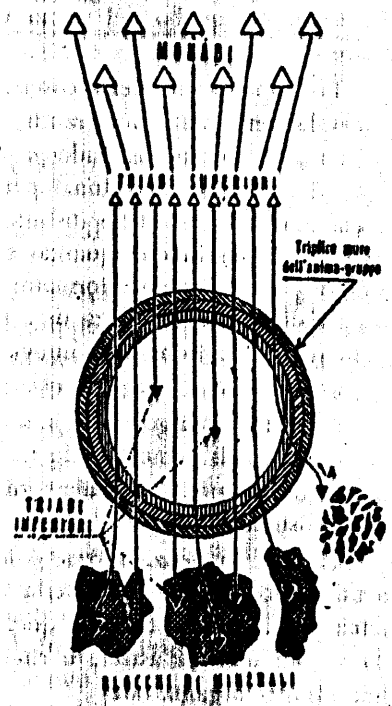


DIAGRAMMA XIV.
Un'Anima-gruppo minerale.

Man mano che le esperienze si vanno accumulando, l'« Io » si ritirerà sempre più internamente durante tutta la sua evoluzione e i veli di materia verranno espulsi uno dopo l'altro al di fuori, come appartenenti al « Non-Io ». Mentre i suoi appellativi cambia-

no costantemente, la distinzione fondamentale tra soggetto e oggetto rimane sempre; l'« Io » è la coscienza che vuole, pensa, sente, agisce; il « Non-Io » è ciò su cui si rivolge la volontà, il pensiero, il senso o l'azione della coscienza.

La coscienza perciò si desta sul piano fisico, ripetiamo, e la sua espressione avviene attraverso all'atomo permanente. In questo atomo essa giace addormentata: « Essa dorme nel minerale », dice l'aforisma ben conosciuto; e là dentro deve aver luogo un certo risveglio, in modo che la coscienza possa essere destata dal suo sonno senza sogni e diventare abbastanza attiva per passare nello stadio seguente, quello del regno vegetale, dove è destinata a « sognare ».

Le rispondenze della coscienza agli stimoli esterni nel regno minerale sono molto più grandi di quel che ci si potrebbe figurare, e alcune di queste rispondenze dimostrano l'esistenza di un principio di coscienza nell'atomo permanente astrale. Così gli elementi chimici mostrano delle distinte reciproche attrazioni, e i composti chimici si scindono quando s'intromette un altro elemento. Per esempio, due elementi formanti un sale d'argento si separeranno l'uno dall'altro in presenza di acido cloridrico, lasciando che l'idrogeno dell'acido formi una nuova società, ovvero un nuovo composto, con l'elemento scartato, che era in precedenza unito all'argento.

Quando avvengono degli scambi così attivi, si ha un leggero movimento nell'atomo astrale in seguito alle violente vibrazioni fisiche, causate non solo dalla formazione di intimi legami, ma anche dalle disunioni.

Così la coscienza astrale è lentamente destata da quella fisica, e una piccola nube di materia astrale viene attirata attorno all'atomo permanente astrale da queste leggere vibrazioni. Ad ogni modo questa materia astrale è ritenuta molto labilmente e non sembra affatto organizzata.

A questo stadio non esiste alcuna vibrazione nell'unità mentale.

Non è stata ancora fatta una lista dettagliata di minerali, piante o animali dei sette Raggi o tipi; la seguente lista di pietre preziose o minerali è un principio di classificazione, a cui un giorno si procederà certamente.

RAGGIO	PIETRE PREZIOSE IN CAPO AD UN RAGGIO	ALTRE PIETRE PREZIOSE DELLO STESSO RAGGIO
1	Diamante	Cristallo di rocca
2	Zaffiro	Lapislazzuli, turchese, sodalite
3	Diaspro	Acquamarina, giada, malachite
4	Ametista	Calcedonio, agata, serpentino
5	Rubino	Citrina, steatite
6	Topazio	Tormalina, granata, corniola, carbonchio, thulite, rodonite
7	Smeraldo	Porfirite, violana

Capitolo XI.

ANIME-GRUPPO VEGETALI

Nel diagr. XV si trova illustrata un'Anima-gruppo vegetale. Si osserverà che la parete dell'Anima-gruppo ha ora solo due strati: quello esterno è composto di essenza monadica astrale, cioè di materia atomica astrale; quello più interno di essenza elementale mentale, cioè di materia del quarto sotto-piano mentale. Lo strato fisico, che aveva l'involucro dell'Anima-gruppo minerale, è scomparso, assorbito in certo qual modo dal contenuto dell'Anima-gruppo, per rafforzare i suoi corpi eterici.

Entro l'Anima-gruppo si mostrano alcune Triadi inferiori, attaccate alle rispettive Triadi superiori, che a loro volta sono legate alle loro Monadi protettrici. Le Triadi inferiori entro l'Anima-gruppo non sono per ora associate ad alcuna vita vegetale.

Al di sotto dell'Anima-gruppo diamo un numero di forme intere ad indicare gruppi di vite di piante o di vegetali in genere. Entro alcune di esse si trovano delle Triadi inferiori; le linee tra queste e l'Anima-gruppo indicano la loro appartenenza all'Anima-gruppo genitrice, che sta sospesa sopra di esse.

Come nel caso dell'Anima-gruppo minerale, mostriamo in A, all'estrema destra del diagramma, una forma vegetale che è stata

distrutta quale organismo, e cioè è morta; la Triade inferiore, che vi stava immersa viene liberata con la distruzione della forma, e allora l'Anima gruppo la riassorbe in sè, come indica la freccia del diagramma.

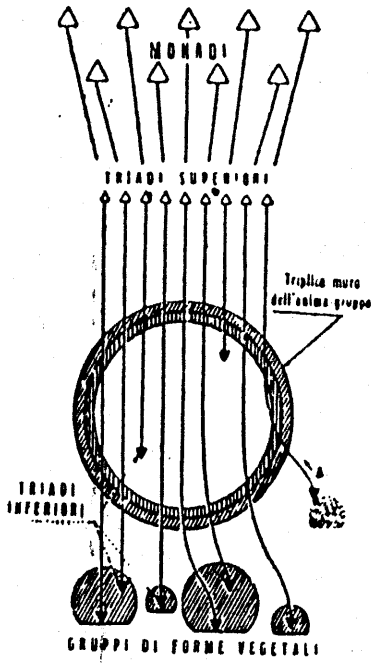


DIAGRAMMA XV.
Un'Anima-gruppo vegetale.

L'attività dell'anima gruppo resta ora trasferita dal piano fisico a quello astrale, ed il suo lavoro consiste nel nutrire i corpi astrali delle vite che contiene. Come per le Anime-gruppo minerali, si può qui ripetere che non è da credere che ogni filo d'erba, ogni pianta o albero abbia un atomo permanente che evolva verso l'umanità durante la vita del nostro sistema. Si tratta piuttosto di questo: che il regno vegetale, il quale esiste per proprio conto e per altri scopi, offre anche campo di evoluzione a questi atomi permanenti; i Deva poi guidano gli atomi permanenti da una forma vegetale ad un'altra, cosicchè essi possono avere esperienza delle vibrazioni del mondo vegetale e di nuovo immagazzinarle in se stessi come poteri vibratori, come facevano quando erano immersi nel regno minerale.

Il metodo di scambio di vibrazioni, e quindi di separazione, continua come prima. Le Anime-gruppo si dividono e divengono così non solo più numerose, ma anche più differenti l'una dall'altra nelle loro caratteristiche salienti.

Durante la loro permanenza nel regno vegetale, esiste un'attività maggiore nell'atomo permanente astrale che non durante il tempo passato nel regno minerale. Quindi l'atomo permanente astrale attrae attorno a sè materia astrale, che è adattata dai Deva in una maniera più precisa. Nella lunga vita di un albero di foresta l'accumularsi di materia astrale ha luogo in tutte le direzioni, come pure la forma astrale di un albero. Quella forma astrale sperimenta delle vibrazioni, che producono piaceri o disturbi provocati dal sole e dalla tempesta, dal vento e dalla pioggia, dal caldo e dal freddo, ecc.; queste esperienze vengono poi, fino ad un certo punto, trasferite all'atomo permanente immerso in quel particolare albero.

Quando, come abbiamo già detto, la forma dell'albero muore come albero, l'atomo permanente si ritrae entro l'Anima-gruppo, portando con sè una buona provvista di esperienze che condivide, come abbiamo già descritto, con le altre Triadi dell'Anima-gruppo.

Inoltre, man mano che l'esperienza diventa più rispondente nel piano astrale, essa manda delle piccole vibrazioni a quello fisico; queste danno origine a sensazioni che benchè derivino dall'astrale, sono però sentite come se fossero nel piano fisico. Quando ha avuto luogo una lunga vita separata, come per esempio quella di un albero, si avrà un primo risveglio appena accennato dell'unità mentale, che raccoglierà attorno a sè una piccola nube di materia mentale; sopra questa la ricorrenza delle stagioni ecc. s'imprimerà lentamente, sì da lasciarvi un debole ricordo, che consentirà vaghe previsioni.

Difatti, come regola generale, sembra che ciascuna Triade inferiore, durante gli stadi più avanzati dell'evoluzione del mondo vegetale, abbia un'esperienza prolungata in una sola forma, finchè non possa avere esperienza di vibrazioni di vita mentale e la Triade inferiore non sia così preparata ad approfittare, a tempo debito, della vita mobile di un animale. La regola però non è universale, poichè sembra anche che il passaggio al regno animale avvenga ad uno stadio precedente, così che la prima vibrazione nell'unità mentale ha luogo in una forma stazionaria della vita animale ed in organismi animali inferiori. Infatti, risulta che anche nelle più basse specie di animali prevalgono condizioni simili a quelle descritte per il regno minerale e vegetale. In altre parole, sembra che i regni sconfinino uno nell'altro.

CAPITOLO XII.

ANIME-GRUPPO ANIMALI

Il diagr. XVI illustra un'Anima-gruppo animale. Come appare dal diagramma, l'involucro dell'Anima-gruppo ha ora un solo strato, costituito di essenza elementale del quarto sotto-piano mentale. Lo strato astrale che possedeva l'Anima-gruppo vegetale è stato assorbito per rafforzare i vaghi corpi astrali delle Triadi entro l'Anima-gruppo.

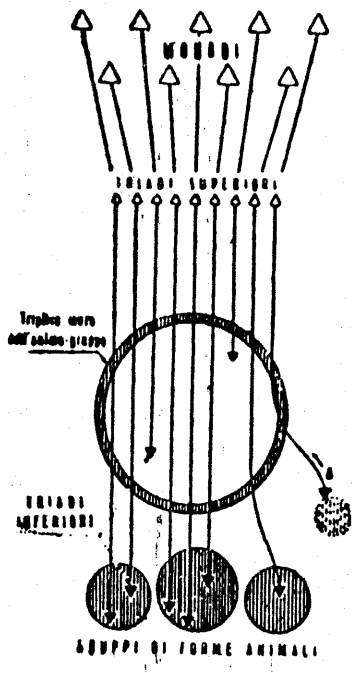


DIAGRAMMA XVI.
Un'Anima-gruppo animale.

L'attività dell'Anima-gruppo si trasferisce ora al piano più sopra, al piano mentale inferiore, e nutre i rudimentali corpi mentali delle Triadi ivi contenute, rafforzando così gradualmente questi abbozzi meno vaghi.

Il diagr. XVI è tracciato con linee simili a quelle dei diagr. XIV e XV. In A poniamo una forma animale che, come forma, è stata distrutta; di conseguenza la Triade inferiore, che vi era immersa, è attratta indietro nell'Anima-gruppo come indica la freccia del diagramma.

Come nei regni anteriori, i Deva guidano le Triadi in forme animali. E come nei regni animale e vegetale, le forme inferiori di vita animale, per es. quelle dei microbi, delle amebe, delle idre, ecc., mostrano un atomo permanente solo quale visitatore di quando in quando, e naturalmente non dipendono in alcun

modo da esso per la loro crescita, e neppure si spezzano quando l'atomo permanente si ritira. Perciò queste forme animali sono dei semplici ospiti, che di tanto in tanto ricevono delle visite dagli atomi permanenti: quindi non si tratta affatto di corpi formatisi attorno ad un atomo permanente.

Infatti, prima che i Deva costruiscano, in uno stadio più avanzato, delle forme attorno a questi atomi permanenti, gli atomi del regno animale devono aver raccolto e immagazzinato molte esperienze.

E' da notare inoltre a questo punto che la trama d'oro di vita non rappresenta affatto l'organizzazione del corpo di chi ospita. La trama di vita sembra piuttosto agire come delle radichette nel suolo, che si attaccano a delle particelle di terreno e ne succhiano il nutrimento necessario all'organismo che servono.

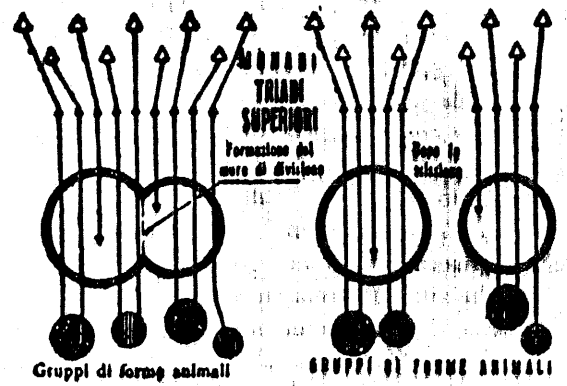


DIAGRAMMA XVII.
Scissione di un'Anima-gruppo animale.

E' inutile dire che nel regno animale gli atomi permanenti ricevono vibrazioni molto più varie che nei regni inferiori; quindi si differenziano più presto. Mentre ha luogo questa differenziazione, la moltiplicazione delle Anime-gruppo procede con rapidità crescente, e invece diminuisce fortemente il numero delle Triadi di qualunque Anima-gruppo.

Il diagr. XVII illustra la scomposizione di un'anima-gruppo

animale. Le Anime-gruppo minerali e vegetali si dividono pure, come abbiamo avuto occasione di descrivere, secondo un simile processo di scomposizione.

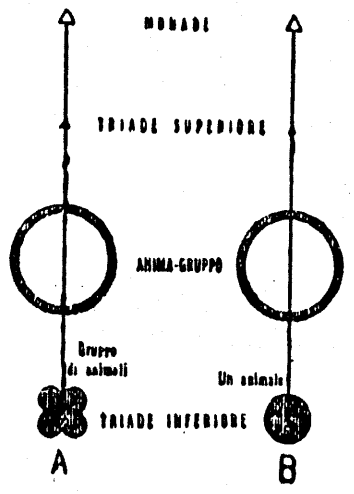


DIAGRAMMA XVIII.
Anima-gruppo animale contenente una triade inferiore.
A. Attaccata ad un gruppo.
B. Attaccata ad un animale.

L'Anima-gruppo si divide sempre più, finchè ogni Triade inferiore possiede il proprio involucro separato. La Triade è tuttavia entro l'essenza elementale che la avvolge, proteggendola e nutrendola. Ci avviciniamo alla « individualizzazione » e non possiamo più applicare esattamente il termine Anima-gruppo, essendo evidente che una Triade inferiore non costituisce più un « gruppo ». E' una sola Triade inferiore che si è separata dal « gruppo » a cui prima apparteneva.

Il diagr. XVIII A mostra lo stadio che è stato raggiunto ora: nell'involucro dell'Anima-gruppo non c'è che una Triade inferiore; però ci sono ancora parecchie forme animali attaccate all'Anima-gruppo. Lo stadio seguente si raggiunge quando vi è una sola forma animale attaccata all'Anima-gruppo. Questo è indicato nel diagr. XVIII B. Numerosi animali domestici hanno raggiunto questo stadio, e sono veramente divenuti delle entità separate che s'incarnano successivamente in corpi animali, benchè finora non abbiano raggiunto lo stadio di « corpo causale », che è il vero segno dell'individualizzazione.

Prima di continuare l'interessantissimo processo d'individualizzazione, ci fermeremo a notare un'analogia tra la vita animale quando sta avvicinandosi all'individualizzazione, e quella umana prenatale. L'animale a questo stadio corrisponde al feto negli ultimi due mesi.

Si sa che un bambino di sette mesi può nascere e sopravvivere, però sarà più forte, più sano e più robusto se approfitterà ancora per due mesi della vita protettiva e nutriente della madre. Così

pure è meglio, per il normale sviluppo dell'ego, che anche esso non rompa l'involucro dell'Anima-gruppo troppo presto; dovrebbe rimanervi dentro, continuando ad assorbire vita attraverso all'involucro e rafforzando così la parte migliore del suo corpo mentale. Quando quel corpo mentale ha raggiunto i possibili limiti di crescita, continuamente protetto, allora è tempo che avvenga l'individualizzazione.

La conoscenza di questi fatti a volte ha portato gli occultisti a mettere in guardia le persone che amano molto gli animali dall'esagerare nelle loro affezioni, o dal mostrarle in modi sconvenienti. Può infatti accadere che la crescita dell'animale venga forzata contro il suo bene — nello stesso modo che lo sviluppo di un bambino può essere forzato a suo danno, — e l'individualizzazione dell'animale potrebbe risultare affrettata anzi tempo. E' naturalmente molto più sano lasciare sviluppare un animale da sè, finchè sia completamente pronto per l'individualizzazione, piuttosto che forzarlo artificialmente, farlo diventare un individuo prima che sia veramente pronto a stare da solo e vivere nel mondo come un'Entità umana separata.

Dobbiamo ricordare che ora siamo a poco più di metà strada della quarta Ronda della quarta Catena, cioè alquanto più che a metà strada dell'evoluzione di questa catena di mondi, ed è soltanto alla fine di questa evoluzione che il regno animale raggiunge l'umanità. Quindi, ogni animale che ora sta raggiungendo o avviandosi all'individualizzazione dev'essere molto più avanzato degli altri, ed il loro numero di conseguenza molto limitato. Nondimeno se ne trovano alcuni casi. Per dare questo risultato si rende necessaria un'associazione molto vicina all'uomo.

Possiamo notare che in quest'associazione due fattori sono in gioco: 1.) le emozioni ed i pensieri dell'uomo agiscono costantemente su quelli dell'animale e tendono ad elevarlo ad un livello superiore, tanto emozionale che intellettuale; 2.) l'animale, se è trattato gentilmente sviluppa una devota affezione per il suo amico uomo e mostra i suoi poteri intellettuali cercando di comprendere l'amico e di prevenire i suoi desideri.

Si è constatato che l'individualizzazione che eleva una entità dal regno animale a quello umano, può aver luogo solamente attraverso alcune specie di animali, una per ciascuno dei sette tipi di

« raggi ». Infatti, solo tra creature addomesticate, e non in tutte le classi, avviene l'individualizzazione. Sappiamo già per certo che essa ha luogo tra le classi degli elefanti, delle scimmie, dei cani e dei gatti; forse anche da ultimo tra i cavalli.

Una lunga serie di animali selvaggi, non ancora completamente studiati, conduce a ciascuno di questi tipi. Si sa però che i lupi, le volpi, gli sciacalli ed animali del genere culminano nel cane, e che i leoni, le tigri, i leopardi, i giaguari e i gattopardi nel gatto.

Bisogna notare che un animale di qualsiasi tipo che si individualizzi in un essere umano, diverrà un uomo di quel tipo e non di tipo diverso.

Le api e le formiche (che i Signori della Fiamma portarono insieme al frumento da Venere) vivono in modo del tutto diverso dalle creature puramente terrestri, in quanto in esse un'Anima-gruppo anima l'intera comunità delle formiche o delle api, così che la comunità agisce con una sola volontà, e le sue differenti unità non sono che membri di un corpo, nel senso in cui le mani ed i piedi sono membri dello scheletro umano. Si può dire anche che esse non solo hanno un'Anima-gruppo, ma anche un corpo-gruppo.

Le osservazioni di Maeterlinck sembrano confermare questo pienamente. Egli scrive (*La vita della Formica bianca*): « La popolazione dell'alveare, del formicaio e del termitaio appare come un solo individuo, un'unica creatura vivente, i cui organi composti di innumerevoli cellule sono sparsi solo in apparenza, ma rimangono sempre soggetti alla stessa energia, o personalità vitale, alla stessa legge centrale. Per milioni di anni lo stesso insetto ha continuato a vivere, col risultato che non è andata perduta nessuna delle sue esperienze. Non vi è stata alcuna interruzione della sua esistenza, o perdita delle sue memorie; continua una memoria individuale che non ha mai cessato di funzionare e di accentrare ogni acquisizione dell'anima collettiva.

« Questi insetti sono immersi nello stesso fluido vitale, come le cellule del nostro essere: però nel loro caso sembra che questo fluido sia più diffuso, più sottile ed elastico, più psichico ed etereo di quello del nostro corpo. Poichè questa unità è senza dubbio legata con l'anima universale dell'ape, e probabilmente con quello che in effetti è proprio l'anima universale ».

Riguardo al numero delle diverse creature attaccate ad un'Anima-gruppo, possono esservi quadrilioni di mosche o zanzare; centinaia di migliaia di conigli o passeri; poche migliaia di animali come il leone, la tigre, il leopardo, il cervo, il lupo ed il cinghiale selvaggio. Ancor più piccolo è il numero degli animali domestici, quali la pecora ed il bue.

Per i sette tipi di animale da cui è possibile arrivare all'individualizzazione, di solito ve ne sono solo poche centinaia attaccate ad ogni Anima-gruppo, e mentre il loro sviluppo continua, essi si spezzano facilmente. Vi può essere un migliaio di cani « paria » attaccato ad un'Anima-gruppo; ma nel caso del cane o gatto veramente intelligente non possono esservi più di 10 o 12 corpi in ciascuna Anima-gruppo. Le Anime-gruppo animali sono molto influenzate ed aiutate dal potere dei Maestri di Saggezza, che si estende ad ogni cosa per un largo raggio.

Capitolo XIII.

L'INDIVIDUALIZZAZIONE: MECCANISMO E SCOPO

Siamo ora arrivati al punto in cui sta per accadere un cambiamento di grande importanza per la vita che si sta evolvendo, cioè l'individualizzazione dell'animale, la formazione del corpo causale, l'entrata nel regno umano.

Per comprendere l'intero fenomeno ed il suo pieno significato ricapitoleremo brevemente gli stadi già passati. Abbiamo prima visto le Monadi, che derivano il loro essere dal Primo Logos, avanzarsi ed abitare sul piano Anupâdaka per tutte le età che abbiamo seguite. Con l'aiuto dei Deva ogni Monade si è appropriati i tre atomi permanenti che la rappresentano quale Jivâtmâ sui piani di Atmâ, Buddhi e Manas; questi ultimi formano la Triade superiore. Ad ogni Triade superiore è stata poi attaccata anche una Triade inferiore, consistente in un'Unità Mentale, un atomo permanente astrale ed uno fisico.

La Triade inferiore è stata tuffata successivamente nei regni primari di vita, protetta e nutrita dalla sua Anima-gruppo. In seguito a ripetute suddivisioni prodotte dalla differenziazione dell'esperienza, ciascuna Triade inferiore si trova a possedere un invo-

lucro a sè, derivato dall'Anima-gruppo originale. Dopo una successione di esperienze in una serie di particolari forme animali, la Triade inferiore è finalmente abbastanza desta da rendere sicuro il suo progresso nell'evoluzione, progresso che la porterà ad un aspetto ulteriore della vita divina.

Come il feto umano è nutrito nell'interno della madre finchè la creatura è abbastanza forte da vivere un'esistenza indipendente nel mondo esterno, così pure la Triade viene protetta e nutrita dall'Anima-gruppo, che è il mezzo con cui il Secondo Logos protegge e nutre le sue creature non ancora completamente sviluppate, finchè la Triade è abbastanza forte da essere abbandonata nel mondo esterno quale unità di vita sufficiente a sè stessa, capace di continuare la sua evoluzione indipendente.

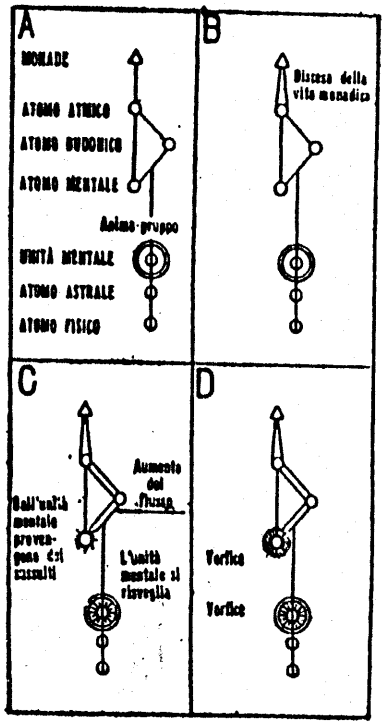


DIAGRAMMA XIX.
Individualizzazione.

Così si raggiunge il termine della vita prenatale del Jîvâtmâ (la Triade superiore di Atmâ-Buddhi-Manas). Egli contiene in sè la vita della Monade, ed è maturo per scendere nel mondo inferiore. La vita-madre del secondo Logos gli ha costruito i corpi in cui può vivere come entità separata nel mondo delle forme; è necessario che egli entri in possesso diretto di quei corpi e che cominci la sua evoluzione umana.

Fino a questo punto ogni comunicazione della Monade coi piani inferiori è avvenuta attraverso il Sûtrâtmâ, o filo vitale, su cui sono infilati gli atomi permanenti (diagr. XIX A). Ora è venuto il tempo per una comunicazione più completa di quella che può essere data da questo filo delicato nella sua forma originale: il Sûtrâtmâ a poco a poco si espande (diagr. XIX B), il Raggio proveniente dalla Monade brilla e s'ingrandisce, sotto la forma quasi di un fumaiolo. « Il filo tra lo spettatore e la sua ombra diviene più forte e radioso » (*Dottrina Segreta*).

Il flusso di vita monadica è accompagnato da un fluire sempre crescente tra gli atomi permanenti di Buddhi e di Manas (diagr. XIX C).

L'atomo permanente di Manas si sveglia ed emette vibrazioni in tutte le direzioni. Altri atomi di Manas ed altre molecole vi si raggruppano intorno (diagr. XIX D) e si forma un vortice rotatorio

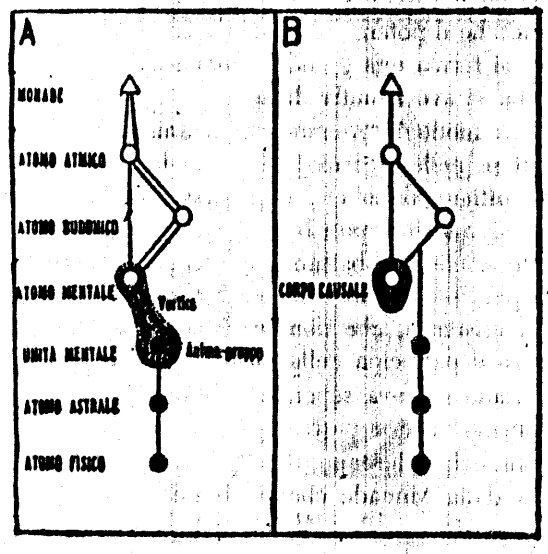


DIAGRAMMA XX.
Formazione del corpo causale.

sulle tre suddivisioni superiori del piano mentale. Un moto rotatorio avviene pure nella massa nebulosa attorno all'unità mentale, che — come abbiamo visto — è inviluppata nell'Anima-gruppo.

La parete dell'Anima-gruppo viene spezzata e sollevata nel vortice superiore (diagr. XX A). Ed eccola disintegrata e mutata in materia del terzo sotto-piano mentale; poi, come cessa il vortice, si trasforma in un delicato involucro formato di una sottile pellicola, che è il corpo causale (diagr. XX B).

L'immagine che l'oriente ci dà descrivendo questo processo, è quella di una tromba d'acqua. In essa abbiamo una grande nube sospesa sopra il mare, sulla cui superficie si formano e si muovono continuamente le onde. Ora dalla nuvola scende un cono rovesciato di vapore che ruota velocemente, come un grande dito. Al di sotto, sull'oceano, si forma rapidamente un vortice, che invece di produrre una depressione sulla sua superficie, come nella comune tromba di acqua, forma un cono rotante che si eleva al di sopra della superficie dell'acqua. Progredendo lentamente, ma risolutamente, l'acqua ed il vapore si avvicinano sempre più, finchè si trovano così vicini che il potere di attrazione supera lo spazio di mezzo e ad un tratto si forma una grande colonna d'acqua e di vapore, là dove prima non si aveva nulla di simile.

Nello stesso modo le Anime-gruppo animali gettano costantemente parti di sè nelle incarnazioni, come le onde sulla superficie del mare. Da ultimo, dopo che il processo di differenziazione ha continuato per il massimo possibile, viene un momento in cui una di queste onde si eleva abbastanza da rendere possibile alla nube — che sta sospesa — di unirsi ad essa. Allora essa viene innalzata ad una nuova esistenza, che non è nè nel mare nè nella nuvola, ma è nel mezzo e partecipa della natura dell'uno e dell'altra.

Così la Triade si trova separata dall'Anima-gruppo, di cui fino a questo momento faceva parte, per non ricadere più nel mare. La vita dell'animale, che opera nella materia mentale inferiore, viene sollevata dalla Monade che si effonde in basso, espressa attraverso alla materia causale o mentale superiore.

Possiamo immaginare la Monade come se aspettasse nel suo alto piano, mentre i corpi inferiori si stanno formando, attorno agli atomi attaccati ad essa, covandoli per lunghi secoli di lenta evoluzione. Quando essi sono abbastanza evoluti, la Monade si precipita in basso, ne prende possesso e li adopera per la propria evoluzione. Quando la Monade incontra la materia mentale, che sviluppandosi si spinge verso l'alto, si unisce ad essa, la fertilizza e nel punto di unione forma il corpo causale, che è il veicolo dell'individuo.

L'effusione della vita verso il basso, risultante nella formazione del corpo causale, è conosciuta come la terza Onda di vita o la terza Effusione, e deriva dal primo Logos, l'eterno Padre che tutto

ama, dal quale derivano anche, come abbiamo visto, le stesse Monadi.

L'azione delle tre effusioni nell'atto di produrre un individuo umano, è rappresentata graficamente nel noto diagramma riportato nei libri « L'uomo visibile ed invisibile » — « I Chakram ». Abbiamo osato modificare alquanto quel diagramma (diagr. XXI) secondo ulteriori informazioni date nei libri « I Chakram » — « I Maestri ed il Sentiero ».

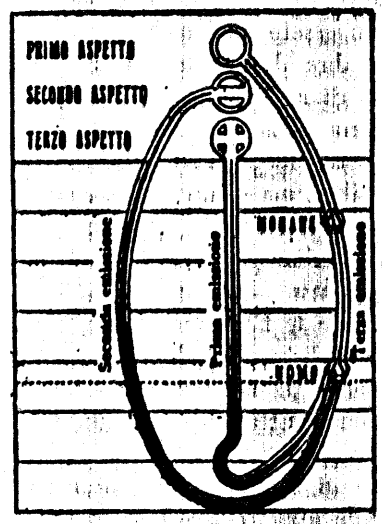


DIAGRAMMA XXI.
Le tre emissioni.

Ecco la spiegazione di questo diagramma:

La prima onda di Vita o Effusione si tuffa dal Terzo Logos o Aspetto, direttamente nella materia; la linea che nel disegno rappresenta questa emissione diviene sempre più grossa e pesante nella sua discesa, mostrando in qual modo lo Spirito Santo vivifichi la materia dei varî piani, costruendo cioè prima gli atomi e poi aggregando gli atomi in elementi (secondo la descrizione del cap. V).

Nella materia così vivificata discende la seconda onda di Vita o Effusione dal Secondo Logos o Aspetto, Dio Figlio, attraverso il Primo, Secondo e Terzo Regno Elementale giù nel regno mine-

rale; poi ascende attraverso il regno vegetale ed animale verso quello umano, dove incontra il potere discendente del primo Logos, la terza Effusione dal Primo Logos o Aspetto.

Frattanto anche la forza del Terzo Logos, la Prima Effusione del Terzo Aspetto, dopo aver toccato il punto più basso si eleva di nuovo. Su questo sentiero di ritorno o ascesa essa è Kundalini, e lavora nei corpi di creature in evoluzione in intimo contatto con la Forza Primaria o vitale; tutte e due operano assieme per permettere alle creature di ricevere l'Effusione del Primo Logos e divenire un ego, un essere umano.

Così possiamo dire di derivare la potenza di Dio sia dalla Terra che sta sotto di noi, che dal cielo sopra di noi, e di essere figli tanto della terra come del sole. Le due forme s'incontrano in noi ed operano insieme per la nostra evoluzione. Non possiamo avere l'una senza l'altra, ma se una di esse eccede sull'altra vi sono gravi pericoli, come per esempio quando si sviluppano gli strati più profondi di Kundalini prima che la vita dell'uomo sia pura e raffinata.

Mentre tutte e tre le Effusioni sono veramente la vita di Dio stesso, pure vi è una distinzione di vitale importanza tra la Prima e la Seconda Effusione da una parte e la Terza dall'altra. Infatti, la Prima e la Seconda Effusione sono discese lentamente e gradualmente attraverso a tutti i sotto-piani, attirando attorno a sè la materia di ciascuno di essi e mescolandosi completamente con la materia, sicchè riesce appena possibile di discernerle per ciò che sono e di riconoscerle come vita Divina. La Terza Effusione invece precipita direttamente in basso dalla sua sorgente, senza affatto svilupparsi nella materia intermedia. E' la pura luce bianca, non contaminata dalle sostanze attraverso cui è passata.

Benchè nel diagramma, quale era stato pubblicato in origine, la terza Effusione venisse rappresentata mentre discendeva direttamente dal Logos, pure è uscita da Esso molto tempo prima (come abbiamo visto nel cap. IV) e sta sospesa in un punto intermedio, cioè sul secondo piano detto di Anupâdaka, dove la conosciamo quale Monade. Abbiamo perciò modificato il diagramma originale inserendo il triangolo, che rappresenta la Monade, nel suo luogo adatto nella corrente della Terza Effusione.

Questo flusso monadico, che nell'evoluzione della Monade va

dal regno animale verso quello umano, continua fin nel mezzo della Quarta Razza (l'Atlantiana), e così la popolazione umana riceve continuamente delle reclute fresche. Questo rappresenta il punto di mezzo dello schema di evoluzione nella sua catena Planetaria; passato questo, pochissimi animali raggiungono l'individualizzazione. Un animale che raggiunga l'individualizzazione è superiore rispetto ai suoi compagni, come lo è l'essere umano che raggiunga il grado di Adepto prima dell'uomo comune. Ambedue stanno compiendo, nel punto di mezzo dell'evoluzione, ciò che ci si aspetterebbe facessero solo alla fine della stessa. Coloro che riescono solo nel tempo normale, cioè alla fine della settima Ronda, si avvicineranno al loro scopo tanto lentamente che vi sarà ben lieve o nessuna lotta.

La *Dottrina Segreta* (vol. 1°) riferisce a questo proposito che « dopo il momento decisivo del ciclo dell'evoluzione, nessuna Monade può più entrare nel regno umano. Si chiude la porta per questo ciclo ».

Lo studioso osserverà che la Terza Effusione differisce dalle altre in un altro importante punto, che cioè la Prima e la Seconda Effusione influenzano simultaneamente migliaia e migliaia di Monadi, mentre la Terza arriva individualmente a ciascuna Monade e solo quando questa è pronta a riceverla.

La Terza Effusione, come abbiamo visto, è già discesa fino al mondo di Buddhi, ma non va oltre finchè l'ascesa verso l'alto non sia compiuta dal basso dall'anima dell'animale. Allora ambedue si precipitano una verso l'altra e nel modo descritto formano l'ego, come individualità permanente.

Quando diciamo che l'individualità dell'uomo è permanente, dobbiamo intendere tale permanenza solo come relativa, poichè in un'evoluzione ancora lontana l'uomo la supera e ritorna all'unità divina da cui è venuto. Tratteremo questa materia in un capitolo più avanti.

Ricapitolando brevemente, vediamo che il Logos manda successivamente tre potenti ondate della sua vita, attraverso ai suoi tre aspetti: il primo forma ed anima la materia; il secondo impartisce qualità e costruisce delle forme; il terzo porta la Monade umana ad unirsi con le forme preparate dal secondo.

Bisogna notare che prima dell'individualizzazione il frammen-

to dell'Anima-gruppo ha rappresentato la forza animale. Dopo l'individualizzazione però, ciò che era l'Anima-gruppo è convertito nel corpo causale, divenendo il veicolo animato dalla scintilla divina che è discesa in esso dal mondo superiore.

Così ciò che fin adesso è stata la vita animante, diventa a sua volta animata, poichè costruisce sè stessa in una forma simboleggiata nell'antica mitologia con l'idea greca della coppa o cratere, e nella storia medioevale con quella del Santo Graal. Infatti, il Graal o coppa è il risultato perfetto di quell'evoluzione inferiore in cui viene versato il vino della Vita Divina, di modo che possa nascere l'anima dell'uomo. Così, come abbiamo detto, ciò che prima era stato un'*anima* animale, diventa nell'uomo il *corpo* causale, occupato dall'ego o anima umana. Tutto ciò che era stato appreso nella sua evoluzione viene in tal modo trasmesso a questo nuovo centro di vita.

Ora che è stato formato il corpo causale, la Triade superiore o Spirituale ha un veicolo permanente per un'evoluzione ulteriore. Quando a tempo debito la coscienza sarà capace di funzionare liberamente nel suo veicolo, la Triade superiore potrà controllare o dirigere, con effetto maggiore di prima, l'evoluzione dei veicoli inferiori.

I primi sforzi di controllo non saranno molto più intelligenti dei primi movimenti di un bambino, benchè sappiamo che anche questi sono governati da un'intelligenza. La Monade è ora letteralmente nata sul piano fisico: ma bisogna considerarla ancora come infantile, un'individualità reale, ma un ego bambino, e dovrà passare attraverso un lungo periodo di tempo prima che il suo potere sopra il corpo fisico cessi di essere infantile.

Possiamo considerare l'Anima o l'Ego come quello che individualizza lo spirito universale, il quale concentra la Luce Universale in un punto solo; essa è un ricettacolo in cui si versa lo Spirito, così che ciò che è universale in Sè, una volta versato in questo ricettacolo appare come separato; sempre identico nella sua essenza, ma separato nella sua manifestazione. Lo scopo di questa separazione è che un individuo possa svilupparsi e crescere; che vi possa essere una vita individualizzata potente su ciascun piano dell'Universo; che egli possa conoscere sul piano fisico e su altri piani come conosce sui piani spirituali, senza alcuna interruzione di coscienza; che possa formarsi i veicoli necessari ad acquistare coscienza al di là del

proprio piano ed a poco a poco possa purificarli uno ad uno, di modo che non vi siano più impedimenti, ma vi siano invece dei mezzi puri e trasparenti attraverso cui possa giungere ad ogni piano tutta la conoscenza.

Non ci si deve figurare che il processo d'individualizzazione consista nella sola formazione di un ricettacolo o di una forma entro cui venga versato qualcosa, che prenda immediatamente il preciso contorno del vaso. Il fenomeno è analogo alla costruzione del sistema solare da una nebulosa. Dalla materia primordiale dello spazio appare prima una leggera nebbia, persino troppo delicata per essere chiamata nebbia; questa diventa gradualmente sempre più densa, mentre le particelle si aggregano più vicine le une alle altre; in seguito nella nebbia si creano delle forme che col passar del tempo divengono sempre più definite, finchè si forma un sistema con un sole centrale e dei pianeti intorno.

Analogo è il formarsi dell'individualizzazione dello Spirito. E' come l'oscuro apparire di un'ombra nel vuoto universale; l'ombra diviene una nebbia, sempre più chiara e definita, finchè prende esistenza un corpo. Così l'anima o individuo non è dapprima una cosa completa, che si immerga con un tuffo nell'oceano della materia; anzi si condensa e si costruisce piuttosto debolmente, finchè uscito dall'Universale diventa individuo che cresce col procedere della evoluzione.

In tal modo la Terza Effusione produce entro ciascun uomo quel distinto « Spirito dell'uomo che tende verso l'alto », a differenza dello « Spirito della bestia che tende verso il basso »; il che significa che mentre l'anima dell'animale dopo la morte del corpo ritorna all'anima-gruppo a cui appartiene, lo spirito divino dell'uomo non può ricadere indietro, ma s'innalza avanti verso la Divinità da cui è venuto.

Come abbiamo già detto, la vita rappresentata dalla Terza Onda di Vita sembra incapace di discendere al di sotto del piano di Buddhi, dove sta sospesa come una grande nube, aspettando l'occasione di unirsi alla vita della Seconda Effusione che si eleva ad incontrarla.

Ora, benchè questa nube sembri esercitare una continua attrazione sulla sostanza di sotto, pure lo sforzo per l'unione deve essere

fatto dal basso. Tratteremo nel prossimo capitolo della natura di questo sforzo.

L'unione della terza Effusione con la Seconda e con la Prima segna il principio dell'evoluzione intellettuale, la venuta dell'Ego a prendere possesso del suo tabernacolo fisico, ed a legare ad esso lo Spirito che l'ha covato e che con la sua influenza lo ha formato.

A questo proposito H. P. Blavatsky dice: « Vi è in natura un triplice sistema di evoluzione per la formazione dei tre *Upadhi* periodici, o meglio tre schemi di evoluzione che nel nostro sistema sono intrecciati e compenetranti in modo inestricabile... 1.) Quello Monadico, come dice il nome, si riferisce alla crescita e allo sviluppo della Monade verso fasi di attività superiore, in congiunzione col 2.) quello intellettuale, rappresentato dai Mânasa Dhyânis (i Deva Solari, o Pitri Agnishvâtta), i datori di intelligenza e coscienza all'uomo; e 3.) quello fisico, rappresentato dai Chhâya o Pitri Lunari, attorno a cui la natura ha posto il corpo fisico attuale... E' l'unione di queste tre correnti che fa di lui l'Essere complesso quale è ora » (*Dottrina Segreta*, vol. I).

L'uomo è stato ben definito in Occultismo come quell'essere dell'Universo, in qualunque parte si trovi, nel quale lo Spirito più alto e la materia più bassa sono uniti insieme dall'Intelligenza; così egli risulta in definitiva un Dio manifestato, che continuerà a conquistare per tutto l'infinito avvenire che gli si apre davanti.

L'uomo vero, l'Ego che si rincarna, deve essere piuttosto figurato come il Pensatore che come la Mente; infatti, la parola Pensatore suggerisce l'idea di un'Entità individuale, mentre la parola Mente una generalizzazione vaga.

Se consideriamo le fasi dell'involuzione in un largo schema, le possiamo vedere composte di sette stadî. Per tre stadî lo Spirito discende, e mentre discende cova la materia, impartisce qualità, poteri e attributi. Nel quarto stadio sta da solo, poichè in esso la materia imbevuta di vari poteri, entra in relazioni molteplici con lo Spirito che le dà forma e da cui è penetrata. Questa è la gran battaglia dell'Universo, il conflitto tra Spirito e Materia, la battaglia di Kurukshetra, dei molti nemici degli eserciti uno di fronte all'altro. In questa parte del campo sta il punto di equilibrio. Lo Spirito, entrando in relazioni innumerevoli con la Materia, dapprima è sopraffatto; poi viene il punto di equilibrio quando nessuno dei due supera l'altro; infine

lo Spirito trionfa lentamente sulla Materia ed è pronto ad ascendere attraverso ai tre stadî che completano i sette. In questi lo Spirito organizza la Materia che ha dominata ed animata, la indirizza ai propri fini, la modella per la sua espressione, in modo che la Materia possa divenire il mezzo attraverso cui tutti i poteri dello Spirito si fanno manifesti ed attivi.

Gli ultimi tre stadî sono formati dall'ascesa spirituale.

Rappresenteremo i sette stadî nella seguente tavola:

I-II-III	Discesa	Qualità impartite	Materializzazione	Involuzione
IV	Punto di equilibrio	Relazioni stabilite	Conflitto	Cambiamento da involuzione ad evoluzione
V-VI-VII	Ascesa	Organismi costruiti	Spiritualizzazione	Evoluzione

Col diagr. XXII si cerca di illustrare le stesse idee con un grafico.

Il principio, di cui questo è un esempio particolare, ricorre parecchie volte in tutti i processi di natura, per esempio nel ciclo della reincarnazione umana.

Dobbiamo quindi affermare bene il principio per comprendere molti altri aspetti della « Sapienza Antica ».

L'intero corso della discesa verso la materia è chiamato in India il *Pavritti Mârga*, ovvero il sentiero dell'Uscita. Quando è stato raggiunto il punto più basso necessario, l'uomo entra nel *Nivritti Mârga*, ovvero il sentiero del ritorno.

L'uomo ritorna dalla sua giornata di raccolto portando con se i covoni, sotto forma di coscienza pienamente desta, che gli permette di essere molto più utile che non prima della sua discesa nella materia.

Nel corso dello sviluppo dell'uomo, l'evoluzione intellettuale oscura quella Spirituale. L'evoluzione Spirituale deve cedere di fronte all'impeto dell'Intelligenza e ritirarsi in disparte per un po' di tempo, lasciando all'intelligenza di prendere le redini e di guidare il seguente stadio dell'evoluzione.

La Monade comincerà silenziosamente e sottilmente ad informare l'Intelligenza, operando indirettamente attraverso ad essa, stimolandola con le sue energie, evolvendola con un flusso incessante dal di dentro, mentre la intelligenza lotta con i veicoli inferiori per esserne dapprima conquistata e resa schiava, ma per dominarli in seguito e comandare.

Così lo Spirito è oscurato per un certo tempo, matura in silenzio mentre l'intelletto guerriero sopporta la lotta; verrà il momento in cui l'intelletto deporrà le spoglie ai piedi dello Spirito, e l'uomo — diventato divino — regnerà sulla terra, cioè sui piani inferiori, quale loro padrone, non più loro schiavo.

L'intelletto è essenzialmente il principio separativo dell'uomo, che distingue l'Io dal non Io, che lo rende cosciente di sè e gli fa vedere tutte le altre cose come al di fuori di sè e come estranee. Esso è il principio combattivo che afferma sè stesso, e dal piano dell'intelletto fino a quelli inferiori il mondo presenta un aspetto di conflitto, tanto più acerbo quanto maggior parte vi prende l'intelletto.

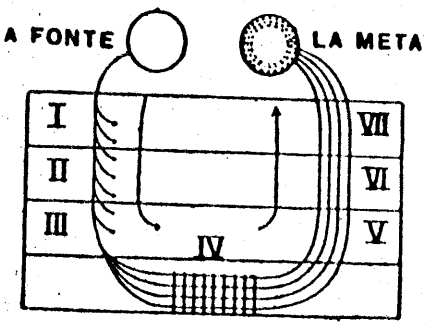


DIAGRAMMA XXII.

I sette stadi di involuzione e di evoluzione.

Durante lo stadio I, II, III lo Spirito discende ed impartisce qualità alla materia (indicate dalle frecce che si diramano lateralmente).

Durante il IV stadio lo Spirito e la materia sono in conflitto, indicato dalle due frecce in opposizione e dalle linee incrociate che simboleggiano il campo di battaglia della vita.

Durante gli stadi V, VI e VII lo Spirito ascende, raggiungendo gradualmente il dominio della materia.

Il diagramma cerca pure di esprimere il fendersi della linea dello Spirito, mostrando in tal modo l'emergere della molteplicità dall'unità ed il ritorno dello Spirito al livello della sua sorgente, arricchito delle sue esperienze e del suo dominio sulla materia.

Neppure la natura passionale è spontaneamente combattiva; solo quando è stimolata dalle sensazioni di desiderio e trova un ostacolo tra sè e l'oggetto desiderato, essa diviene tanto più aggressiva quanto più la mente ispira la sua attività, poichè allora cerca di procurarsi il godimento di desideri futuri e cerca di appropriarsi sempre maggior quantità di riserve della natura. L'Intelletto invece sembra spontaneamente combattivo e la sua vera natura consiste nell'affermarsi come differente dagli altri.

Quindi troviamo nell'intelletto la radice della separatività, la sorgente eterna delle divisioni fra gli uomini.

Si raggiunge poi l'unità quando si arriva al piano buddico. Ma tratteremo di questo più avanti.

Il lettore dovrà ad ogni modo formarsi l'idea che non è soltanto l'uomo che funziona come mente o intelletto nel corpo causale. In sostanza, come abbiamo visto, è la scintilla del fuoco divino, cioè la Monade, quella Monade che manifesta i suoi tre aspetti quale Spirito nel mondo di Atmâ, quale Intuizione nel mondo di Buddhi e quale Intelligenza nel mondo di Manas.

Sono questi tre aspetti presi insieme che costituiscono l'Ego, che abita nel corpo causale, il quale fu costruito dal frammento dell'Anima-gruppo. In tal modo l'uomo, come lo conosciamo, quantunque sia in realtà una Monade che risiede nel mondo monadico, si mostra come un Ego nel mondo mentale superiore e manifesta i suoi tre aspetti che chiamiamo Spirito, Intuizione ed Intelligenza.

L'Ego è l'uomo durante lo stadio dell'evoluzione umana; esso corrisponde più da vicino alla concezione ordinaria e poco scientifica dell'anima. L'ego si mantiene immutato, eccetto durante la sua crescita, dal momento dell'individualizzazione, finchè l'umanità non sia trascesa e non si sia elevata alla divintà. Non è affatto influenzato dalla cosidetta nascita e morte, poichè ciò che noi comunemente consideriamo come la sua vita è naturalmente solo un giorno della sua vera vita. I corpi inferiori che nascono e muoiono sono semplicemente delle vesti ch'egli indossa per i fini di una certa parte della sua evoluzione.

Possiamo dire brevemente che l'uomo è un'individualità immortale, la quale ha una personalità mortale.

Nell'intera esistenza dell'uomo vi sono tre particolari cambiamenti che superano tutti gli altri per importanza e per significato:

1.) il primo si ha quando egli si individualizza ed entra nel regno umano, emergendo da quello animale ed iniziando la sua carriera come Ego; 2.) il secondo si ha quando passa attraverso alla Prima delle grandi Iniziazioni; 3.) il terzo quando raggiunge il grado di Adepto. Del 2. e 3. tratteremo più avanti; qui ci occuperemo solo del 1, il raggiungimento dell'individualizzazione.

Come abbiamo visto, raggiungere questa individualità è lo scopo dell'evoluzione animale; il suo sviluppo serve per uno scopo definito, e cioè formare un forte centro individuale attraverso cui possa in seguito diffondersi la forza del Logos. Tale centro è naturalmente dapprima solo un Ego infantile, debole ed incerto. Perchè possa diventare forte e definito, deve essere imbevuto di egoismo, proprio di quell'assoluto accentuato egoismo del selvaggio.

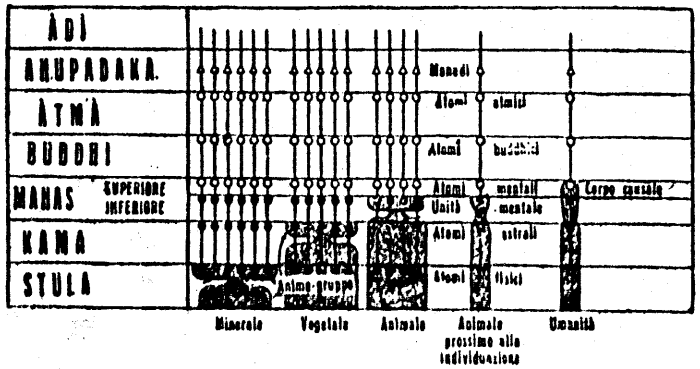


DIAGRAMMA XXIII.
Dal minerale all'uomo.

Una grande parte di questo egoismo deve durare per molte vite, affinchè l'individuo possa diventare sempre più definito e più forte.

Si può perciò considerare l'egoismo come una specie di impalcatura assolutamente necessaria per la costruzione dell'edificio, ma che deve essere distrutta appena l'edificio sia completato, affinchè l'edificio possa servire ai fini per i quali è stato costruito. L'impalcatura non è bella, e se questa non fosse tolta l'edificio non sarebbe abitabile; pure, senza l'impalcatura non si sarebbe potuto costruire l'edificio.

Lo scopo della creazione dell'essere centrale è di permettere alla forza del Logos di irradiarsi attraverso ad esso sul mondo, e tale irradiazione sarebbe impossibile se l'egoismo continuasse; nondimeno, senza l'egoismo degli stadî precedenti non si sarebbe mai potuto stabilire un centro forte.

Quindi, alla luce di quest'analogia vediamo che persino la più brutta delle qualità ha, a tempo debito, il suo giusto posto nello schema dell'evoluzione. Per molti però la funzione dell'egoismo è compiuta, ed essi dovrebbero liberarsene completamente. E' inutile risentirsi contro le persone egoiste, poichè la loro condotta implica che ciò che nel selvaggio era una vita necessaria, continua tuttora nella condizione di civilizzati. Un'attitudine più saggia da adottare verso l'egoista è di considerarlo come un anacronismo, un avanzo dello stato selvaggio preistorico, un uomo arretrato nell'evoluzione.

Il diagr. XXIII riassume i risultati degli ultimi quattro capitoli e mostra nello schema dell'evoluzione le posizioni degli stadî che conosciamo quali Anima-gruppo minerale, Anima-gruppo vegetale, Anima-gruppo animale, l'animale pronto ad individualizzarsi e l'essere nel suo corpo causale.

Capitolo XIV.

METODI E GRADI D'INDIVIDUALIZZAZIONE

Abbiamo detto nel capitolo precedente che lo sforzo da cui deve derivare l'individualizzazione dev'essere fatto dal basso, cioè dall'animale. Questo sforzo può aver luogo in tre modi diversi, che esercitano un'influenza duratura per tutta la vita dell'entità.

Quando si forma un Ego devono essere presenti i tre aspetti della Triade Superiore, cioè Atmâ, Buddhi e Manas: il primo contatto però può formarsi in uno dei seguenti modi:

1.) tra la mente inferiore e quella superiore;
2.) tra il corpo astrale e Buddhi;
3.) tra il corpo fisico e Atmâ.

Così l'animale si individualizzerà nel primo caso attraverso l'in-

telletto, nel secondo attraverso l'emozione e nel terzo attraverso la volontà. Consideriamo ora brevemente ciascuno di questi casi.

1.) *Individualizzazione attraverso l'intelletto.* Se un animale si associa con un essere umano che non è essenzialmente creativo, ma le cui attività principali sono di natura mentale, allora viene stimolato il nascente corpo mentale dell'animale, ed è probabile che l'individualizzazione avvenga attraverso la mente, quale risultato degli sforzi mentali compiuti dall'animale per comprendere il suo padrone.

2.) *Individualizzazione attraverso l'emozione.* Se d'altra parte il padrone è un uomo emotivo, pieno di forti affezioni, è probabile che l'animale si sviluppi principalmente attraverso il corpo astrale e che la rottura finale del legame con l'Anima-gruppo sia dovuta a qualche improvviso impeto di intenso affetto, che raggiungerà l'aspetto buddico della Monade stessa a cui appartiene e produrrà così la formazione dell'Ego.

3.) *Individualizzazione attraverso la volontà.* Se, nel terzo caso, il padrone è fornito di grande spiritualità o di una potente volontà, l'animale svilupperà una grande affezione ed ammirazione per lui, ma sarà tuttavia la volontà racchiusa nell'animale ad essere soprattutto stimolata.

Tutto ciò si manifesta nel corpo fisico con un'intensa attività ed una indomabile risoluzione di fare qualunque cosa l'animale si proponga di fare, specialmente a servizio del suo padrone. Vediamo così che il carattere ed il tipo del padrone avrà una grande influenza sul destino dell'animale. La maggior parte del lavoro è naturalmente fatta senza alcuna diretta intenzione nè da una parte nè dall'altra, ma semplicemente attraverso l'azione necessaria ed inevitabile dovuta alla vicinanza dei due esseri.

Le vibrazioni astrali e mentali dell'uomo sono di gran lunga più forti e più complesse che non quelle dell'animale, ed esercitano su di esso un'*incessante influenza.*

Bisogna evitare l'errore di credere che la « distanza » tra Atmâ ed il corpo fisico sia maggiore di quella esistente tra la mente inferiore e quella superiore o tra il principio astrale e quello buddico. Non è affatto questione di distanza nello spazio, ma piuttosto di una vibrazione simpatica che passa tra l'immagine ed il soggetto. Osservando in tal modo la materia, vediamo che ogni vibrazione

si riflette in modo diretto sull'oggetto verso cui è rivolta, qualunque possa essere la « distanza », e tale rapporto è più diretto che non con qualsiasi altro oggetto che sia fuori della linea retta, per quanto a breve distanza.

Il desiderio dell'animale di innalzarsi costituisce una continua pressione verso l'alto lungo tutte le linee ricordate, ed il punto in cui quella pressione si apre finalmente una via tra le limitazioni e forma il legame necessario tra la Monade e la personalità, determina alcune caratteristiche del nuovo Ego che prende così vita.

La formazione stessa del legame è generalmente istantanea nel caso di individualizzazione per mezzo dell'affetto o della volontà; avviene invece più gradualmente se per mezzo dell'intelletto.

Questo fatto porta anche una differenza considerevole nella corrente della futura evoluzione dell'Entità. Una grande quantità di uomini che si individualizzarono ad un certo punto della catena lunare, raggiungendola gradatamente con uno sviluppo intellettuale, si incarnarono sulla terra circa un milione di anni fa; l'intervallo medio tra una vita e l'altra è di circa 1200 anni.

Quelli che avevano raggiunto l'individualizzazione per mezzo di un'improvvisa veemenza di affetto o di volontà, s'incarnarono sulla terra circa 600.000 anni fa; l'intervallo medio delle loro incarnazioni è stato di circa 700 anni. Ora la condizione di ambedue i gruppi è nondimeno la stessa.

Sembra che coloro che s'individualizzarono per mezzo di affetto sono capaci forse di generare più forza che non quelli individualizzati per mezzo dell'intelletto. Però per esprimere meglio la differenza fra le due classi conviene dire che essi producono una differente qualità di forza. L'intervallo più breve tra le vite è dovuto al fatto che questo gruppo gode della sua beatitudine in un modo più intenso ed ottiene quindi il risultato di un uguale impiego di forza in tempo molto più breve.

Difatti, è probabile che il periodo delle rispettive venute nelle vite terrestri da parte di questi due gruppi sia stato disegnato in modo che, dopo essere passati attraverso ad un numero d'incarnazioni quasi uguali, possano arrivare allo stesso punto e lavorare assieme. Un fattore dominante nel regolare la quantità d'impiego di forza determina la necessità di portare gruppi di persone ad incarnarsi insieme, così che non solo possono operare relazioni karmi-

che reciproche, ma anche imparare a lavorare assieme per un unico grande fine.

Oltre alle differenze nel *metodo* d'individualizzazione, vi sono anche differenze nel *grado* d'individualizzazione secondo lo stadio in cui essa avviene; infatti, produce una grande differenza lo stadio dello sviluppo dell'animale nel quale l'individualizzazione avviene. Così, per es., se un cane paria si dovesse individualizzare, ne risulterebbe un tipo d'individuo molto basso. Probabilmente non sarebbe altro se non un frammento separato dell'Anima-gruppo con una Monade sospesa sopra, con la quale sarebbe in relazione per mezzo di uno o due linee di materia spirituale.

Un tipo di tal genere corrisponderebbe agli « uomini animali » della luna, il cui Ego si è individualizzato fin dai primi stadî del regno animale, appena fu possibile l'individualizzazione. Anzi essi cominciarono la loro vita umana senza nulla che potesse servire da corpo causale, ma con la Monade al di sopra di una personalità a cui era legata solo da alcuni fili di materia nirvanica. Furono essi che, nella prima Ronda del periodo terrestre, riempirono le forme create dai Signori della Luna, compiendo così un lavoro da pionieri per tutti i regni.

Un cane od un gatto veramente intelligente ed affezionato, ben curato dal suo padrone, che fa di lui un amico, otterrebbe certamente — una volta individualizzato — un corpo causale, per lo meno equivalente a quello del Primo Ordine degli Uomini della Luna.

Altri tipi intermedi di animali podurrebbero una sorta di corpo causale a « intreccio di vimini », come quello ottenuto dal Secondo Ordine degli Uomini della Luna.

L'ultima classe di Ego che nominammo non aveva ancora sviluppato un corpo causale, ma aveva in un certo modo uno scheletro di tale veicolo, una quantità di correnti di forza intrecciantisi che indicavano lo schema ovoidale che doveva ancora venire. Avevano qiundi una curiosa apparenza in un certo modo, come se fossero chiusi in una specie d'intreccio di vimini della materia mentale superiore.

La causa che determina questi differenti corpi causali sta nello stadio in cui ha luogo l'individualizzazione. Se l'animale, per es. un cane, è stato a lungo in contatto con l'uomo e fa parte di un piccolo

gruppo di dieci o venti, allora quando esso s'individualizza forma un corpo causale completo. Se ve ne sono invece un centinaio nel gruppo allo stadio di cane di guardia, si forma un corpo causale di intreccio di vimini. Se poi nel gruppo ve ne sono alcune centinaia allo stadio di cane paria, si forma solo un'apparenza di corpo causale formato dalle linee di unione.

La quantità di vero lavoro compiuto nel raggiungimento di qualsiasi livello di evoluzione è praticamente sempre la stessa, ma in alcuni casi più in un regno e meno in un altro. Infatti, i vari regni di natura sconfinano molto uno nell'altro, di modo che un animale che ha raggiunto la vetta d'intelligenza e di affetto possibile nel regno animale sorpasserebbe le condizioni assolutamente primitive dell'umanità e si mostrerebbe come una perfetta individualità fin dal principio della sua carriera umana. Uno invece che abbandona il regno animale ad un livello inferiore, dovrà cominciare in corrispondenza più in basso nella scala dell'umanità. Questo spiega un'osservazione fatta da un Maestro a proposito della crudeltà e della superstizione manifestata da gran parte dell'umanità: « si sono individualizzati troppo presto; non sono ancora degni della forma umana ».

I tre metodi di individualizzazione attraverso l'intelletto, le affezioni e la volontà sono metodi normali. Certe volte però l'individualizzazione si ottiene in altri modi che possiamo chiamare anormali o irregolari.

Per es., all'inizio della settima Ronda della catena lunare un certo gruppo di esseri arrivò ad individualizzarsi grazie alla loro associazione con uno degli abitanti perfetti, che chiamiamo Signori della Luna. Tuttavia avvenne nel loro sviluppo una disgraziata deviazione, ed essi cominciarono ad essere così orgogliosi del loro progresso intellettuale, che ciò divenne l'aspetto principale del loro carattere. Essi lavoravano non tanto per ottenere l'approvazione o l'affetto dei loro Maestri, quanto per mostrare la loro superiorità sugli altri compagni-animali e per eccitarne l'invidia.

Quest'ultimo motivo li spinse a produrre gli sforzi che li condussero all'individualizzazione, e così i corpi causali che si erano formati non mostrarono altro colore che l'arancione. Si permise loro d'individualizzarsi perchè se fossero rimasti nel regno animale avrebbero peggiorato invece che migliorare.

Questo Gruppo o « carico », come certe volte viene chiamato, contava due milioni di membri. Essi s'individualizzarono per mezzo dell'orgoglio e, quantunque abbastanza abili a modo loro, non possedevano che poche qualità.

I membri di questo « carico » arancione, del Pianeta A della catena Lunare, rifiutarono di entrare nei veicoli preparati per essi nella catena Terrestre, mentre gli Ego color d'oro del globo B e quelli color rosa del globo C accettarono queste condizioni, entrarono nei veicoli e compirono il loro destino.

Per tutta la loro storia questi ego arancione disturbarono sè stessi e gli altri, a causa della loro arroganza ed indisciplina. Essi sono stati descritti come turbolenti ed aggressivi, indipendenti, scismatici, facili alla scontentezza ed avidi di cambiamenti. Alcuni dei più abili di loro divennero i celebri « Signori dai visi oscuri » nell'Atlantide, e poi i conquistatori e devastatori della terra a cui non importa nulla, indifferenti di fronte alle migliaia di uccisi e di affamati per soddisfare le loro pazze ambizioni, e poi ancora i milionari senza scrupoli, definiti giustamente i « Napoleoni della finanza ».

Un altro metodo anormale d'individualizzazione è quello per mezzo della paura. In alcuni casi di animali che sono stati trattati crudelmente dall'uomo, essi hanno sviluppato l'astuzia con i loro strenui sforzi per capire ed evitare la crudeltà, di modo che essi si distaccarono dall'Anima-gruppo e produssero un ego che possedeva solamente un basso tipo d'individualità.

Una variante di questa classe è quel tipo di ego in cui la crudeltà ha prodotto odio invece di paura. Questo spiega quei selvaggi brutali e sanguinari di cui sentiamo parlare qualche volta, gli inquisitori del medioevo ed i torturatori di bimbi al giorno d'oggi.

Un'altra variante ancora è l'entità che si è individualizzata per mezzo di un forte desiderio di potenza sopra gli altri, quale si vede qualche volta nel toro a capo di una mandria. Un ego sviluppatosi in tal modo manifesta spesso una grande crudeltà e sembra che ne prenda piacere, probabilmente perchè torturare gli altri è una manifestazione del suo potere su di essi.

D'altra parte quelli che si sono individualizzati ad un livello comparativamente basso lungo una delle linee regolari (come per es. per mezzo di affezione) ci forniscono un tipo ugualmente primitivo, ma selvaggio, allegro e di buon cuore; questi selvaggi sono tali solo di nome, poichè sono gentili, come molte tribù delle Isole dei mari del Sud.

Capitolo XV.

LE FUNZIONI DEL CORPO CAUSALE

Il corpo causale deve il suo nome al fatto che in esso risiedono le cause che si manifestano come effetti nei piani inferiori.

Infatti, sono le esperienze delle vite passate immagazzinate nel corpo causale che costituiscono la *causa* dell'attitudine generale assunta verso la vita e delle azioni che vengono poi compiute. In Sanscrito il corpo causale è conosciuto come il Kârana Sharira; Kârana significa causa.

Brevemente possiamo dire che il corpo causale ha due funzioni principali: 1.) agire come veicolo dell'Ego; il corpo causale costituisce il « Corpo di Manas », l'aspetto-forma dell'individuo, il vero uomo, il Pensatore; 2.) agire come ricettacolo o riserva delle esperienze dell'uomo nelle sue varie rincarnazioni.

Nel corpo causale viene tessuto tutto ciò che va conservato e sono immagazzinati i germi delle qualità che devono essere portati nelle incarnazioni seguenti. Di qui vediamo che le manifestazioni più basse dell'uomo, cioè le espressioni attraverso i corpi mentale, astrale e fisico, dipendono in realtà dalla crescita e sviluppo del vero uomo: colui per il quale « l'ora non scocca mai ».

Come abbiamo visto nel cap. XIII, non esiste alcun « uomo », nessun essere « umano », finchè non prende vita il corpo causale. Ogni essere individuale deve avere necessariamente un corpo causale, che costituisce l'individualità.

L'immensa quantità di lavoro compiuto nei lunghi periodi che precedono la nascita del corpo astrale, è dedicato allo sviluppo ed alla costruzione dei piani fisico, astrale e mentale inferiore, per farne un'abitazione adatta allo spirito divino, che poi vi dimora sotto forma di « uomo ».

Da principio il corpo causale, o aspetto-forma del vero uomo, è descritto come una delicata membrana della più sottile materia,

appena visibile, che segna il punto dove l'individuo inizia la sua vita separata.

La delicata pellicola di materia sottilissima, quasi incolore, è il corpo che durerà per tutta l'evoluzione umana. Su questa, come su un filo — il filo-Sè o Sûtrâtmâ, come talvolta viene chiamato — saranno infilate tutte le future incarnazioni.

Il corpo causale, come si è detto, è il ricettacolo di tutto ciò che rimane, cioè soltanto di ciò che è nobile, armonioso ed in accordo con la Legge dello Spirito, poichè ogni pensiero grande e nobile, ogni emozione pura ed alta si eleva e si mescola nella sostanza del corpo causale. Quindi la condizione del corpo causale costituisce una vera prova, l'unica vera prova della crescita dell'uomo, dello stadio di evoluzione da lui raggiunto.

Tutti i diversi corpi dell'uomo dovrebbero considerarsi dei rivestimenti o veicoli che permettono al Sè di funzionare in qualche determinata regione dell'Universo. Come un uomo può adoperare una carrozza sulla terra, una nave in mare ed un pallone in aria per viaggiare da un luogo all'altro, pur rimanendo il medesimo in ogni luogo, così avviene per il Sè, il vero uomo che utilizza i suoi vari corpi, ciascuno per i suoi bisogni particolari, ma rimane sempre Sè, qualunque veicolo esso adotti in qualsiasi momento. Relativamente all'uomo tutti questi corpi sono passeggeri; esso li usa come strumenti o servi. I corpi si logorano e si rinnovano continuamente, si adattano ai vari bisogni dell'uomo, ai suoi poteri e facoltà che crescono sempre.

Più precisamente, siccome la mente è in fondo doppia nelle sue funzioni, così l'uomo ha bisogno ed è provvisto di due corpi mentali. Come abbiamo visto nel libro *Il Corpo Mentale*, il corpo mentale serve alla mente concreta che tratta di pensieri concreti; vediamo ora che il corpo causale è l'organo del pensiero astratto.

Nel Pensatore, che risiede nel corpo causale, si hanno tutte le facoltà mentali, cioè la memoria, l'intuizione e la volontà. Il Pensatore raduna tutte le esperienze delle vite terrene per le quali passa perchè siano trasmutate in lui, mediante la sua divina alchimia in quell'essenza di esperienza e di sapere che forma la saggezza. Anche durante una breve vita terrena facciamo distinzione tra la conoscenza che acquistiamo e la saggezza che, purtroppo raramente, ricaviamo da quella conoscenza. La saggezza è il frutto di una vita di esperienze, il coronamento della vecchiaia. In un senso molto più vasto ed esteso, la saggezza è il frutto di numerose incarnazioni, il risultato di una lunga esperienza e di profonda conoscenza. Così il Pensatore è la riserva delle esperienze accumulate in tutte le nostre vite trascorse e raccolte attraverso ciascuna nuova nascita.

Nella classificazione dei corpi dell'uomo quali « involucri », il corpo causale viene chiamato involucro di discernimento, come è indicato nella tavola seguente:

PRINCIPI ESISTENTI NELL'UOMO	KOSHA O INVOLUCRO	
	Sanscrito	Italiano
Buddhi	Anandamayakosha	Invol. della beatitudine
Manas super.	Vijnânamayakosha	Invol. del discernimento
Manas inferiore e Kâma	Manomayakosha	Invol. della sensazione
Prâna	Prânamayakosha	Invol. della vitalità
Sthûla	Annamayakosha	Invol. del nutrimento

Nella parola Vijnânamayakosha la particella « vi » implica il discernimento, la distinzione e l'ordine delle cose, poichè quella è la funzione particolare di questo involucro. Nel Vijnânamayakosha o corpo causale si realizzano le esperienze derivanti dal Manomayakosha sotto forma di concetti ideali. Il Manomayakosha raduna ed elabora, il Vijnânamayakosha dispone e discerne.

I corpi inferiori servono per le sensazioni, le percezioni, la reazione ed elaborazione delle idee; ma è lavoro del corpo causale coordinarle, discernere fra queste e ragionare in modo astratto, interessandosi solo delle idee pure, separate da aspetti concreti.

In tal modo nel corpo causale abbiamo l'astratto e non il concreto, il puro lavoro interno, non più turbato dai sensi nè influenzato in alcun modo dal mondo esterno. Qui è l'intelligenza pura, la visione chiara, l'intelligenza libera dai sensi, tranquilla, forte, serena.

Nel corpo causale sta anche il potere creativo della meditazione, le energie prodotte dalla contemplazione concentrata. Questo è l'involucro creativo dell'uomo, poichè Manas corrisponde nel co-

smo a Mahat, la Mente Universale, la Divina Ideazione, la Forza formante e dirigente che è il potere creativo da cui emana ogni cosa. In questo involucro dell'uomo esistono tutte le possibili forme alle quali la forza creatrice può dare una realtà oggettiva.

La Dottrina Segreta dice: « Kriyashakti: è il potere misterioso del pensiero che permette di produrre risultati esterni percettibili e fenomenici, per mezzo della propria energia. Gli antichi sostenevano che *qualunque idea si può manifestare esternamente se l'attenzione è profondamente concentrata su di essa.* Similmente *un'intensa volizione sarà seguita dai risultati desiderati.* Questo è naturalmente il segreto di tutta la Vera *Magia* ».

In tal modo l'intelligenza dell'uomo è, come abbiamo detto, il riflesso di Brahmâ, della mente universale, l'energia creativa. La facoltà creativa dell'immaginazione dell'uomo, che ora lavora in una materia sottile, quando l'uomo sarà diventato perfetto lavorerà in una materia più spessa, poichè — ripetiamo — il potere immaginativo dell'uomo è il riflesso del potere creativo dell'Universo. Brahmâ meditò e tutte le forme apparvero: infatti, nel potere creativo della mente stanno tutte le possibili forme.

Perciò H. P. Blavatsky chiama qualche volta Manas l'Ego-Deva, o il Divino, come distinto dal Sè personale. Il Manas superiore è divino, perchè ha un pensiero positivo che è Kriyâshakti, il potere di azione; Manas, la mente, è perciò per sua stessa natura *attività.* Ogni lavoro è in realtà compiuto dalla forza del pensiero; non è la mano dello scrittore che fa il lavoro, ma la forza del pensiero che dirige quella mano che lo compie. E' perfettamente vero dire che il pensiero precede l'azione. Ci sono occasioni in cui un uomo può agire, come si dice, senza pensare; però anche allora la sua azione è il risultato di un pensiero anteriore. Egli è abituato a pensare sempre nella stessa linea ed agisce istintivamente in accordo con la linea di pensiero.

Il Manas superiore è divino, come si è detto, è un pensatore positivo, il quale adopera le qualità della sua vita che brillano dall'interno. Questo è il significato della parola *divino,* che deriva da *div* - brillare.

L'energia emanata da Atmâ, che lavora nel corpo causale, è l'energia che domina e plasma ogni cosa esterna ad esso. L'energia che Atmâ emana e che lavora nel Manomayakosha, è invece desiderio, e la sua caratteristica è di essere attratto dagli oggetti esterni; la sua rotta è governata dal di fuori. Ma Atmâ che lavora nel corpo causale è Volontà, che agisce non più secondo le direttive stabilite dall'esterno, ma secondo le linee stabilite dall'interno; essa è forgiata dalle immagini interne, mediante un processo di riflessione e di discernimento. In tal modo l'energia che emana è, nel corpo causale, guidata dall'interno, mentre nei corpi inferiori è attratta dall'esterno. Questa è la differenza essenziale tra Volontà e Desiderio. La Volontà inoltre è essenzialmente una qualità dell'Ego, non della personalità.

Il Chit, o aspetto-intelligenza dell'uomo, è il primo ad evolversi; questa è la facoltà che analizza e percepisce le molteplicità e le differenze; in seguito viene Ananda, la sapienza che si rende conto dell'unità delle cose e che ne realizza l'unità, trovando in tal modo la gioia e la beatitudine che sono nel cuore della vita stessa; da ultimo viene il terzo aspetto o quello superiore, Sat, l'esistenza del Sè stesso, l'unità che è persino superiore all'unione.

Nel ciclo delle razze, la quinta razza sta sviluppando il Chit o aspetto-intelligenza; la sesta svilupperà l'Ananda, aspetto di unione o di beatitudine, il « Regno della Felicità »; la settima svilupperà il Sat o aspetto dell'esistenza del Sè.

Capitolo XVI.

COMPOSIZIONE E STRUTTURA

Il corpo causale è costituito di materia del primo, secondo e terzo sotto-piano del piano mentale.

Si ricorderà che un atomo di materia mentale contiene 49' o 5.764.801 (circa 5 milioni e 3/4) di « bolle di koilon »,

Nella gente comune il corpo causale non è ancora completamente attivo, e quindi viene vivificata solamente quella materia che appartiene al terzo sotto-piano. Ma come l'Ego sviluppa le sue possibilità latenti durante il lungo corso della sua evoluzione, la materia superiore entra gradualmente in attività; però solo negli uomi-

ni perfetti, che noi chiamiamo Adepti o Maestri, esso si sviluppa completamente.

E' difficile descrivere con esattezza un corpo causale, perchè

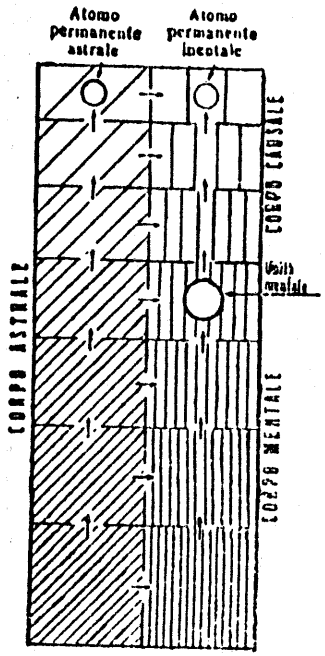


DIAGRAMMA XXIV.

Effetto del corpo astrale su quello mentale e sul causale.

I sotto-piani del piano astrale e di quello mentale sono qui rappresentati in una dimensione sempre più piccola, per illustrare il fatto della loro finezza sempre maggiore, quanto più ci eleviamo dal livello inferiore a quello superiore.

Le aperture tra i sotto-piani adiacenti di ciascun piano indicano che alcune delle vibrazioni di un certo sotto-piano si possono trasmettere al sotto-piano immediatamente superiore. Queste aperture, o porte, diventano sempre più strette ed indicano che solo le vibrazioni più fini possono passare ai livelli superiori.

Le aperture tra ciascun sotto-piano astrale ed il corrispondente sotto-piano mentale, indicano che è anche possibile che una vibrazione astrale si comunichi, in un'ottava più alta, nel corrispondente sotto-piano mentale.

Il diagramma indica inoltre che il corpo mentale è influenzato più direttamente dai quattro livelli inferiori del piano astrale, mentre il corpo causale lo è solo dai tre livelli superiori della materia astrale.

i sensi appartenenti al corpo causale sono completamente differenti e superiori a quelli usati sul piano fisico. Un chiaroveggente che riesce a far pervenire al cervello fisico il ricordo della vista di un corpo causale, lo descrive come un ovoide (infatti questa è la forma di tutti i corpi superiori), che ricorda il corpo fisico dell'uomo e si estende fino ad una distanza di circa 45 cm.

Un essere umano che si è appena individualizzato dal regno animale, ha un corpo causale di dimensioni minime.

In un uomo primitivo il corpo causale assomiglia ad una bolla d'aria e dà l'impressione di essere vuota. E' una semplice pellicola senza colore, che pare appena sufficiente a mantenersi ed a divenire un'entità reincarnantesi, ma nulla di più. Benchè sia piena di materia mentale superiore, questa non entra ancora in attività, e rimane perciò senza colore e trasparente. Ma come l'uomo si sviluppa, questa materia viene messa pure in attività da vibrazioni provenienti dai corpi inferiori. Questo avviene solo lentamente, poichè le attività dell'uomo nei primi stadi della sua evoluzione non sono tali da potersi esprimere in una materia tanto fine come quella del corpo causale. Ma quando l'uomo raggiunge lo stadio in cui sia capace di pensare astrattamente o di provare emozioni altruiste, la materia del corpo causale viene eccitata a rispondere.

Queste vibrazioni, una volta svegliate, appaiono nel corpo causale sotto forma di colori; allora la bolla trasparente diventa gradualmente una sfera piena di materia dai colori più belli e più delicati, un oggetto d'una bellezza inconcepibile.

Il lettore è ormai familiare col significato dei vari colori, avendo studiato gli stessi fenomeni nei corpi mentale ed astrale. Un rosa pallido esprime un aspetto altruista; il giallo un alto potere intellettuale; il blù devozione; il verde simpatia, e un blù lilla luminoso esprime la spiritualità superiore. Nei corpi più densi questi stessi colori sono naturalmente molto meno delicati e anche meno vivi.

Benchè nel corso della sua evoluzione nei mondi inferiori un uomo spesso introduce nei suoi veicoli delle qualità che non sono desiderabili, perchè inadatte alla sua vita di ego (tali per es. l'orgoglio, l'irritabilità, la sensualità), nessuna di queste può trovare espressione nel corpo causale. Il diagr. XXIV aiuta a darci una chiara spiegazione di questo importante fenomeno. Ogni sezione del cor-

po astrale agisce fortemente sulla materia del corrispondente sotto-piano mentale; e siccome le vibrazioni grossolane del corpo astrale si esprimono solo nei sotto-piani inferiori del mondo astrale, esse influenzeranno soltanto il corpo mentale e non quello causale. *Il corpo causale è influenzato solo dalle tre parti superiori del corpo astrale, e le vibrazioni di queste tre parti non esprimono se non buone qualità.*

Ne risulta che l'uomo non può costruire altro nel suo Ego, cioè nel suo vero Sè, se non delle buone qualità. Le qualità cattive che egli sviluppa sono solamente transitorie dal punto di vista dell'Ego, e devono essere messe da parte col progredire dell'uomo, poichè egli non avrà più entro di sè materia capace di esprimerle.

Per le illustrazioni colorate del corpo causale nei suoi vari gradi di sviluppo, ci riportiamo al libro *L'Uomo visibile ed invisibile* di C. W. Leadbeater:

Corpo causale di un selvaggio: tavola V.
Corpo causale di un uomo comune: tavola VIII.
Corpo causale di un uomo evoluto: tavola XXI.
Corpo causale di un Arhat: tavola XXVI.

Come abbiamo già detto, il corpo causale di un selvaggio è come una gigantesca bolla di sapone, trasparente ma iridescente. E' quasi vuota in apparenza, e quel poco che vi è dentro rappresenta certe qualità che possono essersi già evolute nell'Anima-gruppo, di cui prima faceva parte. Le deboli vibrazioni sono osservabili nel giovane corpo causale come dei colori appena accennati.

Si può forse pensare che il corpo causale di un uomo primitivo debba essere dapprima molto piccolo; ma non è così. Il suo corpo causale è della stessa misura di qualsiasi altro; in uno stadio ulteriore aumenta di dimensioni, ma solo dopo essere stato vivificato e riempito di materia attiva.

In un uomo comune vi è un notevole aumento di contenuto nella grande pellicola ovoidale. Una certa quantità di colore infinitamente delicato ed eterico esiste ora in esso, benchè non sia riempito neppure per metà. Vi si vede un po' d'intellettualità superiore, ed anche una certa capacità di devozione e di amore altruista. Vi è pure una debole tinta di quel violetto infinitamente delicato, che rivela la capacità di amore e la devozione rivolta al più

alto ideale, come anche una leggera sfumatura del verde chiaro, segno di simpatia e di compassione.

Appena l'uomo comincia a svilupparsi spiritualmente, o anche nell'intelletto superiore, avviene un cambiamento. L'individuo allora comincia ad avere un carattere tenace particolarmente suo, differente da quello formatosi di volta in volta in ciascuna delle sue personalità, a seconda dell'educazione e delle circostanze dell'ambiente. Questo carattere appare nella dimensione, nel colore, nella luminosità e nella definitezza del corpo causale, proprio come il carattere della personalità si mostra nel corpo mentale, ma il veicolo superiore è naturalmente più sottile e più bello.

Nell'uomo sviluppato spiritualmente notiamo un cambiamento enormè. La pellicola iridescente si è ora completamente riempita dei colori più belli, che caratterizzano le forme superiori di amore di devozione e di simpatia, sostenute da un intelletto raffinato e spiritualizzato e da aspirazioni che tendono sempre più al divino. Alcuni di questi colori non trovano corrispondenza nello spettro dei colori del piano fisico.

La materia inconcepibilmente fine e delicata di questo corpo causale è molto viva e pulsa di vita infuocata; essa forma un globo irradiante di splendidi colori; le sue alte vibrazioni portano alla superficie onde di colori sempre varî (colori sconosciuti sulla terra), brillanti, leggeri e luminosi al di là di ogni possibile descrizione.

Un tal corpo causale è pieno di fuoco vivente, prodotto in un piano ancora superiore, col quale sembra essere in relazione mediante un filo vibrante di luce intensa — il Sûtrâtmâ — ricordato nelle Stanze di Dzyan: « la scintilla pende dalla fiamma col più sottile filo di Fohat ». Con lo svilupparsi dell'anima e con la sua capacità di ricevere sempre più dall'inesauribile oceano dello spirito divino, che scende attraverso al filo come attraverso ad un canale, questo si espande e permette alla corrente di riversarsi più ampiamente, fino a che sul prossimo sotto-piano lo si può immaginare come una tromba d'acqua che unisca la terra al cielo, e più in alto ancora lo si può pensare come un globo attraverso al quale si getti la sorgente di vita, mentre il corpo causale sembra svanire nella luce penetrante. Così dice la Stanza di Dzyan: « Il filo che collega lo spettatore alla sua ombra diventa sempre più forte e radioso ad ogni cambiamento. Il sole mattutino si è cambiato in uno

splendore di mezzodì. Questa è la tua ruota, dice la fiamma alla scintilla. Tu sei me stessa, la mia immagine e la mia ombra; io mi sono ravvolta in te e tu sei il mio vâhan fino al giorno « sii-con-noi », in cui tu ridiventerai me stesso e gli altri, te stesso e me ».

Abbiamo detto sopra che nell'uomo non sviluppato il corpo causale è dapprima quasi vuoto; ma con lo svilupparsi dell'uomo l'ovoide a poco a poco si riempie. Quando sarà completamente pieno, comincerà non solo a crescere in dimensioni, ma torrenti di forza si diffonderanno inoltre da esso in varie direzioni. Questa è una delle più grandi caratteristiche dell'uomo sviluppato: la sua capacità di servire da canale ad una forza superiore. Infatti, la sua inclinazione a soccorrere, la sua prontezza a dare rendono possibile alla forza divina di scendere su di lui in una corrente continua e di raggiungere a mezzo suo molti che non sono ancora abbastanza forti per riceverla direttamente.

Inoltre, dalla parte superiore del corpo causale si leva una corona di scintille brillanti, che indicano l'attività dell'aspirazione spirituale e che aggiungono naturalmente molto alla bellezza ed alla dignità dell'aspetto umano; per quanto umile possa essere l'occupazione dell'uomo sul piano fisico, questo torrente di scintille aumenta sempre più. Ciò perchè una volta che l'anima o l'Ego dell'uomo si sia svegliato sul suo livello e cominci a comprendere qualcosa di sè e della sua relazione col divino, egli tende sempre più in alto verso la sorgente da cui venne, indipendentemente dalla sua attività sui piani inferiori.

Bisogna ricordare che perfino le più nobili personalità non sono che una piccola parziale espressione del vero Sè superiore; sicchè appena il Sè superiore comincia a rivolgere attorno lo sguardo, trova davanti a sè illimitate possibilità, di cui non ci possiamo formare una lontana idea in questa ristretta vita fisica.

Quest'aspirazione spirituale verso l'alto, che dà all'uomo evoluto una così splendida corona, costituisce essa stessa il canale attraverso cui discende il potere divino; sicchè quanto più le sue aspirazioni divengono perfette e decise, tanto più grande è la grazia che cade su di lui dall'alto.

Nel corpo causale di un Arhat, cioè di uno che ha passata la quarta grande Iniziazione, i colori hanno due caratteristiche, che sarebbero inconciliabili sul piano fisico: sono più delicati ed eterei di quelli che abbiamo prima descritti, e nello stesso tempo sono più forti più brillanti e più luminosi. Le dimensioni del corpo causale sono molto più larghe di quelle del corpo fisico; in esse si può distinguere un magnifico sviluppo della più alta intelligenza, dell'amore e della devozione, con grande simpatia e altissima spiritualità. Le strisce di colori sono ora disposte in anelli concentrici, mentre torrenti di luce bianca s'irradiano attraverso ad esse dal centro verso l'esterno.

L'effusione dell'influenza divina si è ora intensificata enormemente, poichè l'uomo è diventato un perfetto canale per la vita ed il potere del Logos. Non solo irradia da lui la gloria di una luce bianca, ma attorno a lui giocano tutti i colori dell'arcobaleno, in riflessi sempre vivi, come quelli della madreperla. Quindi vi è qualche cosa in quella radiazione che rafforza le qualità superiori di ogni persona che vi si avvicini, qualunque siano quelle qualità. Nessuno può entrare nel cerchio della sua influenza senza uscirne migliorato; egli irradia attorno a sè come fa il sole, poichè come questo esso pure è divenuto una manifestazione del Logos.

Il corpo causale di un Adepto, o Maestro, è ancora molto più grande e splende di uno splendore solare che supera in bellezza ogni immaginazione. Nessuna parola può descrivere questa bellezza di forma e di colore, come dice il Vescovo Leadbeater, poichè il linguaggio umano non ha termini adatti a descrivere queste sfere radiose. Questo veicolo meriterebbe uno studio profondo, ma sarebbe un lavoro superiore ai poteri di chiunque non fosse molto progredito sul Sentiero.

Nel corpo causale di un Arhat i colori non si muovono più in nuvole rotanti, ma sono disposti in grandi conchiglie concentriche penetrate da ogni parte da radiazioni di viva luce provenienti dal Logos, come da un centro.

L'origine dei colori varia secondo il tipo a cui appartiene l'Adepto; si hanno perciò parecchie varietà nella loro gloria. Una tradizione fedele di questo fatto si riscontra in molti quadri del signore Buddha, dipinti anticamente, che si possono vedere sui muri del Tempio di Ceylon. Il Grande Maestro vi è generalmente rappresentato avvolto da un'aureola; e benchè i colori e la composizione generale siano molto trascurati e persino inadatti a rappresentare l'aureola di un uomo comune e ancor meno per quella di uno del ran-

go di Maestro, pure è una rozza rappresentazione materiale del vero veicolo superiore di un Adepto di quel tipo particolare a cui appartiene il Maestro Buddha.

Il corpo causale si chiama certe volte « uovo aurico ». Ma quando H. P. Blavatsky parla dell'uovo aurico sacro, sembra probabile che essa intenda riferirsi ai quattro atomi permanenti — più precisamente l'atomo permanente astrale e quello fisico, l'unità mentale e l'atomo permanente mentale — entro un involucro di materia del piano atmico e nirvanico.

Il corpo causale è conosciuto anche come l'*Augoeide*, l'uomo glorificato; esso non è l'immagine di nessuno dei suoi veicoli del passato, ma contiene in sè l'essenza di tutto ciò che costituiva la parte migliore in ciascuno di essi. In tal modo, col suo crescere in esperienza, esso indica con più o meno precisione quale sia l'intendimento della divinità riguardo a quell'essere umano. Infatti, come abbiamo visto, attraverso l'osservazione del veicolo causale notiamo lo stadio di evoluzione che ha raggiunto l'uomo. Non solo possiamo vedervi la sua storia passata, ma in certa misura anche il suo futuro.

La forma glorificata dentro il corpo causale rappresenta un avvicinamento all'archetipo, e l'uomo gli si avvicina sempre più col suo svilupparsi. La forma umana sembra il modello della più alta evoluzione di questo particolare sistema. Essa varia leggermente in differenti pianeti, ma è — in senso lato — la stessa nello schema generale. Negli altri sistemi solari le forme possono non essere simili a quelle della terra; ma di ciò non abbiamo notizie precise.

Il prâna, o vitalità, esiste in tutti i pianeti, e perciò deve avere la sua funzione anche nel corpo causale; ma ancora non possiamo affermare nulla.

Possiamo notare ad ogni modo che, dopo la formazione del corpo causale, il prâna che circola nel sistema nervoso del corpo fisico diventa molto più complesso e sembra diventare ancora più ricco con l'evolversi dell'uomo. Ciò perchè quando la coscienza diventa attiva sul piano mentale, il prâna di quel piano si mescola con l'inferiore e l'attività della coscienza è portata in regioni superiori.

Nel corpo causale si hanno pure, come in ogni altro veicolo, dei Chakram o centri di forze, che oltre alle altre funzioni hanno

anche quella di servire come punti di contatto in cui la forza scorre da un veicolo all'altro. Però per ora non possiamo ancora dire nulla dei Chakram del corpo causale.

Capitolo XVII.

IL PENSIERO CAUSALE

Il piano mentale, come già sappiamo, è la sfera di azione di ciò che noi chiamiamo mente o manas dell'uomo. Come abbiamo già visto, questo piano si divide in due parti: quella più alta costituita da tre sotto-piani superiori, e quella più bassa costituita da quattro sotto-piani inferiori. Le due divisioni sono conosciute come arûpa o senza forma, e rûpa o con forma.

Nell'uomo l'intelletto ha come suo veicolo il corpo causale, la cui funzione è il pensiero astratto, mentre la mente ha come suo veicolo il corpo mentale, con la funzione del pensiero concreto.

La mente acquista le sue conoscenze utilizzando i sensi per l'osservazione: essa lavora sulle percezioni e le costruisce in concetti. I suoi poteri sono l'attenzione, la memoria, il ragionamento induttivo e deduttivo, l'immaginazione ecc.

I nomi arûpa e rûpa sono stati dati per indicare una certa quantità di materia del piano mentale. Nella sua parte inferiore la materia prontamente si dispone, con l'azione del pensiero umano, in forme definite; nella parte superiore invece questo non avviene, ed il pensiero più astratto su quel livello appare all'occhio di un chiaroveggente come corrente o baleno di luce.

Sui livelli arûpa la differenza dell'effetto del pensiero è molto accentuata, specialmente riguardo all'essenza elementale. L'impressione prodotta nella materia di questo piano è la stessa, ma molto più intensa in questa forma più raffinata. Nell'essenza elementale poi non si crea nessuna forma ed il metodo d'azione è del tutto diverso.

Quando sui sotto-piani inferiori si crea una forma elementale o forma-pensiero, questa sta sospesa attorno alla persona a cui si è pensato ed attende il momento opportuno per insufflare la sua ener-

gia al corpo mentale, al corpo astrale ed anche a quello fisico. Ma sui tre sottopiani superiori si produce una specie di lampo luminoso dall'essenza del corpo causale del pensatore, e tale lampo va direttamente al corpo causale dell'individuo a cui si è pensato.

E così, mentre sui sotto-piani inferiori il pensiero si dirige sempre alla sola personalità, sui sotto-piani superiori essa influenza l'ego che si reincarna, e cioè il vero uomo. Se il messaggio si riferisce alla personalità, raggiungerà questa solo dall'alto, attraverso al corpo causale.

Si dice che sia uno spettacolo meraviglioso osservare il cambiamento di un'idea arûpa, o astratta, in una forma rûpa, o concreta, quando l'idea si copre della materia dei quattro sotto-piani inferiori.

L'esempio più semplice e tipico che se ne può dare è quello di un triangolo. Benchè sia molto difficile descrivere con parole appartenenti ai piani della forma l'idea astratta di un triangolo, questa è una realtà sui livelli arûpa. Essa esprime una non-figura, che pure è una figura. La figura, che non è ancora una figura particolare, è circoscritta da tre linee, eppure queste non sono linee particolari; i suoi tre angoli hanno la proprietà di formare insieme due angoli retti, eppure questi non sono angoli particolari.

Sui livelli arûpa questa idea astratta di un triangolo ha un'esistenza reale; può essere vista o percepita coi sensi del corpo causale. E' un fatto della coscienza, esteriore all'osservatore, benchè non sia ciò che noi generalmente intendiamo per una forma.

Se un tale triangolo astratto viene messo in contatto con la materia dei sotto-piani rûpa, esso diventa immediatamente un numero infinito di triangoli, ciascuno dei quali ha una forma definita. Vi saranno triangoli di tutte le forme conosciute — equilatero, isoscele, scaleno, rettangolo, ad angolo acuto ed ottuso, e tutti diventano visibili.

Se l'idea astratta perviene al corpo causale, l'osservatore diventa una sorgente di triangoli, che vanno in tutte le direzioni in modo molto simile ad un getto di acqua che zampilla in una massa più o meno coerente e cade poi in una fontana dividendosi in innumerevoli gocce e spruzzi. Questo è forse il migliore paragone che si possa dare del fenomeno che abbiamo descritto.

Come abbiamo già spiegato nel *Corpo Mentale*, il pensiero

concreto prende naturalmente la forma degli oggetti che pensiamo: quando le idee astratte scendono ai livelli rûpa, si presentano generalmente sotto le più belle e più perfette figure geometriche. Bisogna ad ogni modo ricordare che molti pensieri che quaggiù sono poco più che delle semplici astrazioni, diventano fatti concreti sul piano mentale.

La coscienza causale tratta perciò l'essenza di una cosa, la mente inferiore ne studia i dettagli. Con la mente cerchiamo di parlare intorno ad un soggetto o ci sforziamo di spiegarlo; con la coscienza causale affermiamo l'essenza dell'idea del soggetto e la muoviamo come un tutto, come si muoverebbe una pedina giocando a scacchi. Il piano causale è un mondo di realtà; non abbiamo più a che fare con emozioni, idee o concezioni, ma con la cosa in sè.

Sarà bene descrivere più dettagliatamente il processo del modo in cui si giunge al pensiero causale. Mentre la mente inferiore riposa interamente su immagini mentali formate dalle sensazioni, ragiona su oggetti puramente concreti e tratta degli attributi che differenziano un oggetto dall'altro, l'Ego invece, usando la coscienza causale e avendo imparato a discernere chiaramente i diversi oggetti notando le loro differenze, comincia ora a raggrupparli secondo alcuni attributi comuni che appaiono in un dato numero di oggetti dissimili, e forma fra loro un legame.

Esso prende in astratto questo attributo comune e separa tutti gli oggetti che lo possiedono dagli altri che non lo possiedono. In questo modo esso sviluppa il potere di riconoscere l'identità e la diversità, e questo è un passo verso il successivo riconoscimento dell'Uno che è nascosto nella pluralità. Così l'Ego classifica tutto ciò che è attorno a lui, sviluppa la facoltà di sintesi ed impara tanto a costruire come ad analizzare.

Poi compie un altro passo e concepisce la caratteristica comune come un'idea separata dagli oggetti in cui essa appare; costruisce così una specie d'immagine mentale più alta dell'immagine di un oggetto concreto, l'immagine di un'idea che non ha nessuna esistenza fenomenica nel mondo delle forme, ma esiste sui livelli superiori del piano mentale ed offre il materiale su cui l'Ego, il Pensatore stesso, può lavorare.

La mente inferiore raggiunge l'idea astratta solo mediante la ragione, e così facendo compie il più alto sforzo toccando la soglia

del mondo senza forme e quasi vede vagamente ciò che sta al di là di esso.

Il Pensatore, grazie alla sua coscienza causale, vede queste idee e vive abitualmente in mezzo ad esse. Quanto più egli esercita e sviluppa il potere di ragionare astrattamente, tanto maggiore effetto egli avrà sul proprio mondo e sarà attivo nella propria sfera.

Un tal uomo si curerebbe ben poco della vita dei sensi, dell'osservazione esterna o dell'applicazione mentale alle immagini di oggetti esterni. Le sue facoltà sono dirette verso l'interno e non cercano più soddisfazioni esteriori. Egli sta calmo, chiuso in sè stesso, assorbito dai problemi filosofici e dagli aspetti più profondi della vita e del pensiero; egli cerca di capire le cause piuttosto che travagliarsi per i suoi effetti, e si avvicina sempre più all'Uno che giace sotto tutte le diversità della natura esteriore.

Il metodo per passare dalla coscienza mentale inferiore a quella causale per mezzo di un ordinato processo di concentrazione, meditazione e contemplazione, è stato descritto dettagliatamente nel *Corpo Mentale* e non occorre ripeterlo qui.

Sui livelli superiori del piano mentale i pensieri agiscono con una forza molto più grande che non sui livelli inferiori; la ragione è data dal fatto che siccome ora sono relativamente pochi gl'individui capaci di pensare su questi livelli superiori, quei pensieri che sono generati su quei livelli hanno praticamente il campo libero, e cioè in quel regno non vi sono molti altri pensieri con i quali essi abbiano da contendere.

La maggior parte dei pensieri dell'uomo comune sorgono nel corpo mentale sui livelli inferiori, e mentre discendono si rivestono di quell'essenza elementale astrale che è ad essi adatta. Ma quando un uomo è attivo sui livelli causali, il suo pensiero sorge là, e si riveste dapprima dell'essenza elementale dei livelli inferiori del piano mentale, per cui è infinitamente più fine, più penetrante e di maggior effetto.

Se il pensiero si dirige esclusivamente verso scopi elevati, le sue vibrazioni possono essere di qualità troppo fine per trovare espressione sul piano astrale. Ma se ciò nonostante esse influenzano questa materia inferiore, il loro effetto sarà molto più grande di quello prodotto da pensieri che siano più vicini al livello di questa materia inferiore.

Da ciò risulta chiaro che il pensiero dell'Iniziato, traendo la sua origine dal piano Buddico, al di sopra del mondo mentale, si rivestirà dell'essenza elementale dei sotto-piani causali. Similmente il pensiero dell'Adepto si riverserà dal piano di Atmâ ed avrà a sua disposizione poteri incalcolabili di regioni che sono al di là della intelligenza della comune umanità.

Da qui la verità dell'affermazione che il lavoro di un giorno su tali livelli può sorpassare in efficienza la fatica di migliaia di anni sul piano fisico.

Gli studiosi che non hanno familiarità col pensiero causale o col pensiero astratto debbono fare attenzione a non sforzarsi troppo a pensare astrattamente; i dolori di capo che ne risultano dimostrano che il meccanismo del cervello è stato sforzato. La meditazione praticata regolarmente per un certo numero di anni produce una tendenza nella coscienza causale ad essere influenzata dalla coscienza del corpo mentale. Quando si è ottenuto ciò, dovrebbe diventare possibile il pensiero astratto, senza rischio di sforzare il meccanismo del pensiero.

Quando si è riusciti nello sforzo di formare una concezione astratta, per es. di un triangolo, ci si può forse sentire un po' storditi nel tentativo di afferrare l'idea astratta; ma più tardi la coscienza cambierà e diventerà più chiara. Ciò significa che il centro di coscienza è stato trasferito dal corpo mentale a quello causale, e lo studioso si accorge di un'esistenza distinta al di fuori di sè, nel suo corpo causale.

E' l'*intuizione* del corpo causale che riconosce ciò che è *al di fuori*. L'intuizione di Buddhi, come vedremo più avanti, riconosce ciò che è di dentro, e ciò rende possibile di vedere le cose dal di dentro. Per mezzo dell'intuizione intellettuale ci si rende conto di una cosa esterna.

Dobbiamo ancora ricordare che nonostante le differenze di funzionamento tra la mente superiore e quella inferiore, pure Manas, il Pensatore, è uno, il Sè nel corpo causale. Esso è la sorgente d'innumerevoli energie, di vibrazioni d'infinite specie. Le emana da sè, irraggiandole al di fuori. Le più sottili e più fini di esse sono espresse nella materia del corpo causale, l'unica abbastanza fine per potervi rispondere. Esse formano ciò che a volte si chiama la Ragion Pura, i cui pensieri sono astratti ed il cui metodo di acquista-

re conoscenza è l'intuizione. La loro particolare natura è la conoscenza che riconosce la verità a prima vista.

Le vibrazioni meno sottili passano fuori dal Pensatore ed attraggono la materia del mondo mentale inferiore, diventando le attività della mente inferiore, come abbiamo già avuto occasione di descrivere.

E' forse erroneo parlare di Buddhi come della Ragion Pura e delle sue facoltà come dell'intuizione. Con il progresso della psicologia si troveranno senza dubbio dei termini più appropriati da applicare alle funzioni distinte della coscienza causale ed alle facoltà buddiche.

Abbiamo detto sopra che la vera natura di Manas è conoscenza. E questo perchè Manas è il riflesso, nella materia atomica del piano mentale, dell'aspetto conoscitivo del Sè, — del Sè stesso quale conoscitore. E' possibile quindi sviluppare il potere di conoscere la Verità a prima vista. Ciò si può ottenere soltanto quando la mente inferiore, coi suoi lenti processi di ragionamento, sia stata trascesa, poichè quando l'Io, l'espressione del Sè la cui natura è conoscenza, viene in contatto con una verità, trova le sue vibrazioni regolari e perciò capaci di produrre in Sè una immagine coerente, mentre il falso causa un'immagine storta ed irregolare che rivela la propria natura.

Man mano che la mente inferiore assume una posizione sempre più subordinata, questi poteri dell'Ego affermano il loro predominio, e l'intuizione — che è analoga alla visione diretta sul piano fisico — prende il luogo del ragionamento, che si può paragonare al senso del tatto.

Così l'intuizione si sviluppa dal ragionamento in modo ininterrotto e senza cambiamenti essenziali, come la vista si sviluppa dal tatto. Il cambiamento del « modo » non deve impedirci di vedere l'evoluzione metodica e continua di questa facoltà.

Dovremo fare attenzione, naturalmente, a distinguere l'intuizione vera da quella pseudo-intuizione delle persone non intelligenti, che è solo impulso nato dal desiderio, non superiore, ma inferiore al ragionamento.

L'atto di pensare sviluppa le spirille negli atomi fisici: di modo che coloro che di giorno in giorno pensano con diligenza e con precisione migliorano non solo i loro poteri di pensiero, ma anche

il materiale di qualità superiore che è utile agli altri, facilitando così i pensieri superiori.

Nel corpo eterico dell'uomo il chakram bruno, o centro di forza che utilizza il Prâna color blu scuro, si associa col pensiero al Manas superiore.

Capitolo XVIII.

SVILUPPO E FACOLTA' DEL CORPO CAUSALE

Nel capitolo XV abbiamo visto che solo buoni elementi sono immagazzinati nel corpo causale e che il male non trova in quel corpo alcun mezzo per esprimersi. Possiamo ora considerare questa materia più profondamente e studiare gli effetti prodotti più o meno indirettamente sul corpo causale quando si pratica male.

In un uomo primitivo la crescita del corpo causale è di necessità infinitamente lenta. Come abbiamo visto, è per mezzo di eccitazioni, di vibrazioni simpatiche che le qualità superiori vengono sviluppate dalla vita dei piani inferiori e sono gradatamente costruite nel corpo causale; ma nella vita di un uomo non sviluppato saranno ben poche le sensazioni o i pensieri di ordine superiore che possano servire di nutrimento per la crescita del vero uomo. Perciò la crescita è lenta e la vita grossolana non dà alcun aiuto.

Ciò nonostante anche il peggiore degli uomini può mostrarsi di solito sul piano causale, benchè come un'entità non ancora sviluppata. I suoi vizi, anche se persistenti di vita in vita, non possono macchiare il corpo causale; possono però rendere sempre più difficile lo sviluppo delle virtù opposte.

In ogni caso, l'esistenza di un difetto nella personalità significa mancanza della corrispondente buona qualità nel corpo causale, poichè un Ego non può essere cattivo, benchè sia imperfetto. Le qualità che l'Ego sviluppa non possono essere che buone, e quando si sono ben definite si manifestano in tutte le successive personalità; di conseguenza queste personalità non possono mai avere dei vizi opposti alle buone qualità già sviluppate.

Qualora manchi una buona qualità, possiamo dire tuttavia che

essa esiste nell'Ego, benchè non sia ancora in attività. Appena essa viene destata, le sue intense vibrazioni agiranno sui veicoli inferiori e sarà allora impossibile, come abbiamo detto, che il male opposto trovi modo di continuare ad agire.

Quando abbiamo nell'Ego un vuoto indicante che vi è una qualità non sviluppata, ciò non significa che necessariamente vi è un particolare vizio nella personalità; significa però che non vi è neppure nulla di positivo in essa che impedisca la crescita di un tale vizio. Siccome con ogni probabilità molte persone attorno a lui posseggono quel vizio e l'uomo è un animale a cui piace imitare, è molto probabile che egli svilupperà quel vizio. Ad ogni modo il vizio, come abbiamo visto, appartiene solo ai veicoli inferiori e non al vero uomo del corpo causale. In quei veicoli inferiori il suo ripetersi può produrre un impulso difficile a vincersi poi; ma se l'Ego diventa attivo e crea in sè la virtù opposta, il vizio viene tagliato alla radice e non può più esistere nè in questa vita nè in altra vita futura.

Quindi il modo più rapido per liberarsi dal male ed impedire il suo apparire, consiste nel riempire il vuoto dell'Ego, così che la buona qualità in tal modo sviluppata si mostrerà come parte integrante del carattere dell'uomo attraverso le sue vite future.

Sebbene il male non possa essere immagazzinato per sempre nel corpo causale, pure la pratica del male può influenzare il corpo causale; e ciò perchè l'intensificarsi del vizio nei veicoli inferiori, l'indugiare di esso nei mondi inferiori tende in certo qual modo ad oscurare la luminosità delle virtù opposte nel corpo causale.

L'Io non può « assimilare nulla che sia male », poichè il male non può toccare il livello di coscienza dell'Io. L'Ego non è cosciente del male; non ne sa nulla e non ne risente alcuna impressione. Il solo effetto che si può produrre nel corpo causale in seguito a numerose vite di tipo inferiore, è ciò che si potrebbe definire una certa incapacità a ricevere l'opposta buona impressione per lungo tempo dopo; una certa insensibilità o paralisi della materia del corpo causale. Questo non è uno stato di coscienza; è piuttosto uno stato di incoscienza che resiste alle impressioni del bene del genere opposto. Sin qui può arrivare il male; per cui quando la vita del male è stata molto prolungata, occorreranno poi numerose vite per ottenere una prima rispondenza da parte del lato buono.

Questo risultato è stato osservato quando, studiando delle vite passate, si era cercato di capire come mai il corpo causale non risultava intaccato da un gran numero di vite selvagge. Nei casi in cui tali vite erano state eccessivamente numerose, si era notato questo effetto di insensibilità prodotto dal ripetersi del male per un lungo periodo. Molte vite erano poi occorse per ristabilire la vitalità responsiva di quella parte del corpo causale. Tali casi però sono rari.

Possiamo approfondire lo studio degli effetti del male.

Quando il male è sottile e persistente porta via, se ci si può permettere l'espressione, qualcosa dell'individuo stesso. Se si continua a seguire il male, il corpo mentale diventa così inviluppato col corpo astrale, che dopo la morte non se ne può più interamente liberare; parte della sua stessa sostanza viene strappata via, e quando il corpo astrale muore e si disintegra, la materia del corpo mentale — ch'è stata asportata — torna pure nella riserva generale di materia mentale e resta quindi perduta per l'uomo. Di solito il male che subisce il corpo causale non va al di là di questo. Tratteremo l'argomento con maggiori dettagli nel capitolo XXV.

Quando l'Ego diventa forte nell'intelletto e nella volontà, senza crescere nello stesso tempo in altruismo ed in amore, man mano che si rafforza si contrae attorno al suo centro separato invece di espandersi; in tal modo esso costruisce intorno a sè una parete di egoismo ed utilizza i poteri in via di sviluppo per se stesso invece che per gli altri. In tali casi può verificarsi il fatto a cui alludono tante Scritture di tutto il mondo, e cioè che l'Ego si ponga consciamente contro « la legge di Dio » e lotti deliberatamente contro l'evoluzione. Allora lo stesso corpo causale mostra dei colori scuri, prodotti da contrazioni, e perde la radiosità abbagliante che gli è caratteristica. Tanto male non può essere prodotto da un Ego poveramente sviluppato e neppure dalle comuni colpe passionali o mentali. Per produrre un male di così grande portata, l'Ego dev'essere grandemente sviluppato e deve possedere delle energie sviluppate sul piano mentale.

Per questa ragione l'ambizione, l'orgoglio ed il potere dell'intelletto usati per scopi egoistici sono molto più pericolosi e mortali nei loro effetti che non le colpe più appariscenti della natura inferiore. Così che « il Fariseo è spesso più lontano dal regno di Dio che non il pubblicano e il peccatore ». Su questa strada si è svilup-

pata la « magia nera » per opera di quegli uomini fatti di passione e di desiderio, che sviluppano la loro volontà ed i poteri superiori della mente non per offrirli come forze per aiutare l'evoluzione di tutto, ma per afferrare quanto più possono e tenerlo per sè anzichè dividerlo con gli altri. Tali uomini lavorano per mantenere la separazione e non l'unione, lottano per ritardare l'evoluzione invece che per affrettarla. Vibrano in disaccordo con il tutto invece che in armonia, e corrono il pericolo di spezzare lo stesso Ego, il che significa perdere tutti i frutti dell'evoluzione.

Sin qui abbiamo parlato principalmente degli effetti del male sulla crescita dell'uomo; ora daremo un'occhiata all'altro aspetto dell'argomento.

Tutti quelli che cominciano a comprendere qualche cosa del corpo causale, possono prefiggersi quale scopo particolare della loro vita la sua evoluzione. Possono lottare per pensare, sentire ed agire altruisticamente e contribuire in tal modo alla sua crescita ed attività. Vita dopo vita questa evoluzione dell'individuo progredisce; aiutando la sua crescita con sforzo cosciente lavoriamo in armonia con la Volontà Divina e portiamo a compimento lo scopo per cui siamo in questo mondo. Qualsiasi cosa buona sia stata una volta immessa nel corpo causale, non può mai andar perduta o dissipata, poichè il bene è l'uomo che vive, finchè rimarrà uomo.

In tal modo vediamo che secondo la legge dell'evoluzione tutto ciò che è male, per quanto forte possa apparire, ha dentro di sè il germe della propria distruzione, mentre tutto ciò che è buono ha in sè il seme dell'immortalità. Il segreto di questo sta nel fatto che tutto ciò che è male è senza armonia, poichè si pone contro la legge cosmica; perciò presto o tardi il male verrà infranto da quella legge ed i suoi frammenti verranno lanciati contro sè stesso. Invece tutto ciò che è buono, essendo in armonia con la legge, viene preso e portato avanti; diventa parte della corrente dell'evoluzione e di quella « negazione di noi stessi che porta alla saggezza », e perciò non può mai perire o venir distrutto.

Possiamo immaginarci tutte le esperienze dell'uomo come passanti attraverso ad un sottile setaccio o ad una rete: vi passa tutto ciò che è buono, mentre ciò che è cattivo viene lasciato da parte, rigettato. In quest'opera di selezione, grazie alla quale si costruisce il corpo causale (il veicolo duraturo dell'uomo), sta non solo la

speranza dell'uomo stesso, ma la certezza del suo trionfo finale. Per quanto lenta sia la sua crescita, essa esiste. L'individuo, il nostro « Sè » si evolve e non può essere completamente distrutto. Anche se per trascuratezza noi possiamo eccessivamente rallentare la nostra crescita, tuttavia qualsiasi contributo noi vi diamo, per quanto piccolo, dura in eterno ed è in nostro possesso per tutte le epoche future.

Mentre nulla di male può essere immagazzinato nel corpo causale, ciò invece è possibile per i veicoli inferiori, se possiamo usare questo termine. Secondo la legge di Giustizia, l'uomo deve subire i risultati delle sue azioni, siano esse buone o cattive. Ma il male si esprime necessariamente sui piani inferiori, perchè solo nella materia di questi piani si possono esprimere le sue vibrazioni; esso non ha alcun potere capace di destare rispondenza nel corpo causale. La sua forza perciò è spesa tutta sul suo livello e reagisce completamente sul suo creatore nella vita fisica ed astrale, sia in questa incarnazione che in altre. Più precisamente, il risultato del male è immagazzinato nell'unità mentale e negli atomi astrali e fisici, sicchè l'uomo deve affrontarlo parecchie volte ancora; ma ciò naturalmente non è lo stesso che portarlo nell'Ego e farlo divenire veramente parte di sè.

Le buone azioni ed i buoni pensieri hanno pure dei risultati sui piani inferiori, ma hanno un effetto immensamente superiore e più duraturo nel corpo causale. Così ogni azione produce ugualmente degli effetti sui piani inferiori e si manifesta attraverso i veicoli temporanei, ma solo le buone qualità sono ritenute nel corpo causale, con tanto maggior vantaggio per l'uomo reale. In questo modo, dapprima lentamente e poi con rapidità sempre crescente, si costruisce il corpo causale dell'uomo. Ad ogni stadio della sua crescita i colori e le striature del corpo causale rivelano il progresso compiuto dall'Ego, da che si è formato il corpo causale, quando l'essere emergeva dal regno animale, allo stadio esatto di evoluzione a cui è ora arrivato.

Come abbiamo visto, in stadi più avanzati di evoluzione tanto il corpo causale che quello mentale si espandono enormemente; essi mostrano una splendida radiosità multicolore, brillando con intenso splendore quando sono relativamente in riposo ed emanando delle luci abbaglianti quando sono in grande attività.

Man mano che il corpo causale diventa capace di esprimere l'Ego in maggior misura, si estende sempre più dal suo centro fisico, cosicchè l'uomo può arrivare a contenere in sè centinaia e persino migliaia di persone, esercitando in tal modo un'influenza veramente grande.

L'immissione nel corpo causale di facoltà acquisite da una personalità è analoga all'immissione nell'Anima-gruppo delle esperienze acquisite dalle forme in cui s'incarnano le porzioni di Anima-gruppo. Così, per es., supponendo che la qualità della precisione si sia sviluppata in una persona, quando questa qualità arriva all'Ego nel corpo causale essa si diffonde sull'intero corpo causale. La quantità che era sufficiente a rendere precisa una persona, quando arriva nell'Ego non costituisce che una frazione dei suoi requisiti. Quindi abbiamo bisogno di molte vite per sviluppare a sufficienza questa qualità sì da renderla rilevante nella prossima vita, specialmente perchè l'Ego non mette nella prossima personalità la stessa parte di sè stesso, ma semplicemente una parte dell'intera massa di sè.

Dobbiamo ricordarci durante questi studi che il corpo causale non è l'Ego, ma solamente quella materia del piano mentale superiore che è stata vivificata e che esprime le qualità acquisite dall'Ego.

Non possiamo vedere proprio l'uomo reale, con la divina trinità, entro l'uomo stesso; ma quanto più la nostra vista e la nostra conoscenza crescono, tanto più ci avviciniamo a ciò che si nasconde in lui. Possiamo quindi pensare il corpo causale come la concezione più vicina al vero uomo, che la nostra vista è capace di vedere.

Dobbiamo anche ricordare che è con la dimensione e la forma del corpo causale che si determinano la dimensione e la forma del corpo mentale. Difatti, l'aureola di un uomo ha una dimensione determinata eguale a quella di una sezione del corpo causale; e poichè il corpo causale cresce, anche quella sezione diventa più larga e così l'uomo viene ad avere un'aureola più larga.

Inoltre, in un uomo sviluppato il corpo mentale diventa un riflesso di quello causale, poichè l'uomo impara a seguire soltanto i suggerimenti del Sè Superiore e a guidare per mezzo di essi la sua ragione.

Nel processo di meditazione (vedi il *Corpo Mentale*) mentre il corpo mentale è quieto, la coscienza sfugge da esso, passa nel centro « Laya » e poi ne esce. Il centro Laya è il punto neutro di contatto tra il corpo mentale e quello causale. Il passaggio è accompagnato da un deliquio momentaneo, o perdita di coscienza, risultato inevitabile dello scomparire degli oggetti di coscienza, seguito dalla coscienza della sfera superiore. La sparizione degli oggetti della coscienza appartenente ai mondi inferiori, è così seguita dall'apparire di oggetti di coscienza del mondo superiore. Allora l'Ego può formare il corpo mentale secondo i suoi elevati pensieri e permearlo con le sue vibrazioni. Esso può plasmarlo dopo avere avuto le elevate visioni dei piani al di là del suo, che egli ha intravisto nei suoi momenti più elevati, e può perciò far scendere verso il basso ed all'esterno delle idee a cui il suo corpo mentale non potrebbe altrimenti rispondere. Tali idee sono le ispirazioni del genio che con luce abbagliante balenano nella mente ed illuminano il mondo.

Possiamo qui ripetere con profitto quello che abbiamo già detto nel *Corpo Mentale*, volgendo ora la nostra attenzione non tanto alla coscienza del cervello inferiore, quanto a quella dell'Ego operante nel corpo causale. Il genio, che fa parte dell'Ego, vede invece di discutere. Una delle sue facoltà è la vera intuizione. Il manas inferiore, o mente, che agisce a mezzo del cervello, coordina i fatti raccolti dall'osservazione, li soppesa l'uno contro l'altro e ne tira le conclusioni; opera per mezzo del processo del raziocinio, usando i metodi dell'induzione e della deduzione.

L'intuizione d'altra parte, come ci dice l'etimologia, è introspezione, guardar dentro, processo diretto e rapido come la vista fisica. Essa è l'esercizio degli occhi dell'intelligenza, la conoscenza infallibile di una verità presentata sul piano mentale. La prova non è necessaria, poichè essa è al di sopra ed al di là della ragione.

Naturalmente dobbiamo fare molta attenzione a distinguere il semplice impulso kâmico dalla vera intuizione. Solo quando i desideri e gli appetiti dell'entità kâmica inferiore sono tranquilli e fermi, la voce della mente superiore può farsi sentire nella personalità inferiore.

Nell' *Iside Svelata* H. P. Blavatsky spiega questo argomento con grande chiarezza. Essa dice che la ragione è collegata alla par-

te fisica della natura dell'uomo; la sua coscienza invece alla parte spirituale, e rappresenta quella percezione istantanea del giusto e dell'ingiusto che può esercitare quello spirito il quale, essendo porzione della saggezza e purezza divina, è egli stesso assolutamente puro e saggio. I suoi suggerimenti sono indipendenti dalla ragione e possono chiaramente manifestarsi solo quando sono liberi dalle basse attrazioni della natura inferiore. La ragione, dice la Blavatsky, dipendendo interamente dalla testimonianza dei sensi, non può essere una qualità appartenente direttamente allo spirito divino. Lo spirito conosce, quindi il ragionamento è inutile. Infatti gli antichi teurghi sostenevano che la parte razionale dell'anima umana non entrava mai completamente nel corpo dell'uomo, ma lo adombrava soltanto più o meno attraverso all'anima astrale o irrazionale, che serve quale agente intermediario tra lo spirito ed il corpo. L'uomo che ha sufficientemente dominato la materia per poter ricevere la luce diretta dal suo brillante Augoeide, sente intuitivamente la verità. Nonostante tutti i sofismi suggeritigli dalla ragione, egli non potrebbe mai errare nel suo giudizio, poichè egli è *illuminato*. Quindi il dono della profezia, del vaticinio e della cosidetta ispirazione divina sono semplicemente effetti dell'illuminazione dall'alto, da parte del nostro spirito immortale.

Con una fiamma possiamo accendere un lucignolo: il colore della fiamma dello stoppino che arde dipenderà dalla natura del lucignolo e anche dal liquido di cui è stato imbevuto; così in ogni essere umano la fiamma del Manas accende il cervello ed il lucignolo kâmico, ed il colore della luce dipenderà dalla natura kâmica e dallo sviluppo del cervello.

Nel suo articolo sul « Genio » H. P. Blavatsky spiegava questo fatto chiaramente: ciò che noi chiamiamo le manifestazioni del genio in una persona, sono soltanto gli sforzi più o meno vittoriosi da parte dell'Ego di affermarsi attraverso la sua forma esterna oggettiva. L'Ego di un Newton, di un Eschilo o di un Shakespeare sono della stessa essenza e sostanza degli ego di un contadino, di un ignorante, di uno sciocco e perfino di un idiota. La genialità che caratterizza i primi dipende dalla costruzione fisiologica e materiale dell'uomo fisico. Nessun ego differisce da un altro ego nella sua essenza o natura primordiale. Ciò che fa di un mortale un grande uomo e di un altro una persona volgare e sciocca, è la qualità o composizione dell'involucro o astuccio, la capacità o incapacità del cervello o del corpo a dare ed a trasmettere la luce del vero uomo interiore, l'Ego.

Per usare un paragone familiare, l'uomo fisico è lo strumento, l'Ego è l'artista che eseguisce. La possibilità di una perfetta melodia sta nello strumento, e nessuna abilità di artista può trarre una armonia perfetta da uno strumento rotto o mal costruito. Quest'armonia dipende dalla fedeltà della trasmissione al piano oggettivo, mediante parole ed atti, del pensiero divino che risiede inespresso nelle profondità della natura umana soggettiva o interna: in una parola, del suo Ego.

L'acutezza mentale, la forza intellettuale, la sottigliezza sono manifestazioni del manas inferiore dell'uomo; possono giungere fino a ciò che H. P. Blavatsky definì come un « genio artificiale », prodotto dalla cultura e dall'acutezza puramente intellettuale. Spesso la sua natura è rivelata dalla presenza di elementi kâmici, come la passione, la vanità e l'arroganza.

Nel momento attuale dell'evoluzione umana il Manas superiore non può manifestarsi che raramente. I suoi sprazzi occasionali sono ciò che noi chiamiamo il vero genio. « In ogni manifestazione del genio, quando è associato con la virtù, vedi la presenza innegabile dell'esiliato celeste, l'Ego divino di cui il carceriere sei tu, o uomo della materia ».

Tali manifestazioni dipendono da un accumularsi di precedenti esperienze individuali dell'Ego nella sua vita o vite antecedenti. Benchè esso sia onniscente nella sua essenza o natura, pure richiede ancora esperienza delle cose terrene, attraverso le sue personalità, per permettere a queste il godimento delle sue esperienze astratte. Il coltivare certe attitudini attraverso una lunga serie di incarnazioni deve culminare alla fine nella genialità, in una direzione o in un'altra. Da ciò che abbiamo detto risulta chiaro che per la manifestazione del vero genio è essenziale la purezza della vita.

E' importante rendersi conto della parte che ha nel corpo causale l'Ego per la formazione dei nostri concetti degli oggetti esterni. Le vibrazioni dei fili nervosi presentano al cervello delle semplici impressioni; è opera dell'Ego classificarle, combinarle ed ordinarle. La capacità di discriminare dell'Ego, agendo attraverso al la mente, è portata ad influenzare tutto ciò che i sensi trasmettono

al cervello. Inoltre, questo discriminare non è un istinto della mente perfetto fin dal principio, ma è il risultato del paragone delle esperienze precedenti.

Prima di considerare la possibilità del funzionamento cosciente del piano causale, dobbiamo ricordare che un uomo ancora attaccato al corpo fisico per potersi muovere in piena coscienza sul piano mentale (cioè sia nel mentale inferiore che in quello superiore), deve essere un Adepto o un allievo Iniziato; finchè uno studioso non ha imparato dal suo Maestro come usare il suo corpo mentale, sarà incapace di muoversi con libertà persino sui livelli inferiori.

Il funzionare coscientemente durante la vita fisica sui piani superiori, significa naturalmente un progresso ancora maggiore, poichè denota l'unificazione dell'uomo; così quaggiù egli non è una semplice personalità, più o meno influenzata dall'alto dalla sua individualità, ma è lui stesso quella individualità o Ego. Egli è certamente limitato e confinato in un corpo, ma ha nondimeno entro di sè il potere e la conoscenza di un ego altamente sviluppato.

Al giorno d'oggi la maggior parte degli uomini è appena cosciente del corpo causale; può lavorare soltanto nella materia del terzo sotto-piano, cioè nella parte inferiore del corpo causale, ove infatti la materia è di specie inferiore.

Quando gli uomini si trovano finalmente sul Sentiero, allora si schiude il secondo sotto-piano. L'Adepto naturalmente adopera l'intero corpo causale, mentre la sua coscienza è sul piano fisico. Questi particolari saranno esaminati più ampiamente in un prossimo capitolo.

Passando ora ai poteri del corpo causale più in particolare, ricorderemo — come abbiamo già spiegato nei due volumi precedenti — che non è possibile che un uomo passi ad un altro pianeta della nostra catena nel suo corpo astrale, oppure in quello mentale. Nel corpo causale però, quando questo fosse grandemente sviluppato, ciò è possibile, benchè anche allora si è ben lontani dalla facilità e rapidità con cui si può compiere questo passaggio sul piano buddico, da parte di quelli che sono riusciti ad elevare la loro coscienza a quel livello.

Pare tuttavia che normalmente un corpo causale non sia capace di muoversi in uno spazio interstellare. In questo spazio sembra che gli atomi si trovino lontani ed equidistanti l'uno dall'altro,

e questa è probabilmente la loro condizione normale quando non sono agitati; perciò se ne parla come di atomi « liberi ». Entro l'atmosfera di un pianeta essi non si trovano mai in quello stato, poichè anche quando non sono raggruppati in forme, sono ad ogni modo enormemente compressi dalla forza di attrazione.

Nello spazio interplanetario invece le condizioni non sono proprio le stesse, poichè può esservi un grande disturbo dovuto a materia cosmica e meteorica, e la potente attrazione del sole produce anche una considerevole compressione entro i limiti di questo sistema.

Quindi la materia atomica del corpo causale di un uomo viene compressa dall'attrazione in una forma densa e definita, benchè gli atomi non si alterino affatto nella loro essenza e non si raggruppino in molecole. Un corpo può stare a suo agio nel piano atomico in vicinanza di un pianeta, dove la materia atomica è compressa, mentre sarebbe incapace di muoversi o di funzionare in uno spazio più lontano dove gli atomi fossero liberi e non compressi.

Il potere d'ingrandirsi appartiene pure al corpo causale, ed è associato col chakram, il centro-forza, tra le due sopracciglia. Dal centro di questo chakram viene proiettato ciò che si può chiamare un piccolo microscopio, che ha per sue lenti soltanto un atomo. In questo modo si produce un organo adatto agli oggetti minuziosi che si vogliono osservare. L'atomo adoperato può essere sia fisico che astrale o mentale, ma qualunque esso sia ha bisogno di una speciale preparazione. Tutte le sue spirille devono essere aperte, così come saranno nella settima ronda della nostra catena di mondi.

Se si usa come lente un atomo di un livello inferiore a quello causale, si deve introdurre un sistema capace di riflettere. L'atomo può adattarsi ad ogni sotto-piano, così che si può ottenere qualsiasi grado di ingrandimento desiderato, per adattarsi all'oggetto che deve essere esaminato. Un'ulteriore estensione degli stessi poteri rende possibile all'operatore di concentrare la sua coscienza nella lente attraverso a cui guarda, e poi di proiettarla a punti distanti.

Lo stesso potere ordinato in un modo differente può essere usato per rimpicciolire, quando si desideri vedere un complesso troppo grande che non si può abbracciare con la vista comune.

La vista del corpo causale permette di prevedere in certo mo-

do il futuro. Anche con i sensi fisici si può qualche volta predire certe cose: per esempio, se vediamo che un uomo conduce una vita di stravizio, possiamo predire sicuramente che egli se non cambia perderà la salute e i beni. Ciò che non possiamo predire con i mezzi fisici è se egli cambierà o no.

Ma un uomo che abbia la vista del corpo causale potrebbe spesso dirci anche questo, perchè sarebbe per lui visibile la riserva delle forze dell'uomo vizioso; egli potrebbe vedere ciò che ne pensa l'Ego e se questo è abbastanza forte per intervenire. Nessuna predizione fisica è certa, perchè tante cause che influenzano la vita sfuggono alla vista di questo piano inferiore. Ma quando la coscienza si eleva ai piani superiori, possiamo vedere maggior numero di cause, e così ottenere una maggiore approssimazione nel prevedere gli effetti.

Naturalmente è più facile prevedere il futuro di un uomo non sviluppato che non quello di uno progredito. Ciò perchè l'uomo comune ha delle deboli forze di volontà; il Karma gli assegna un certo ambiente, ed egli è la creatura di quell'ambiente; accetta il fato assegnatogli, perchè non sa di poterlo cambiare.

Un uomo più sviluppato afferra il suo destino e lo plasma; egli crea il suo futuro nel modo che vuole, reagendo al Karma del passato e mettendo in moto delle forze nuove. Quindi il suo futuro non è così facilmente prevedibile. Ma senza dubbio anche in questo caso un Adepto, capace di vedere una volontà latente, potrebbe calcolare l'uso che egli ne farà.

Ricorderemo che nel *Corpo Mentale* si è data una descrizone degli Annali Akasici o Memoria della Natura, come viene chiamata certe volte. La lettura di questi annali viene fatta a mezzo del corpo causale, poichè il corpo mentale vibra solo in rispondenza dell'attività del corpo causale. Per questa ragione non si può fare alcuna lettura proficua di queste memorie senza uno sviluppo definito del corpo causale.

Il Vescovo Leadbeater descrive un caso interessante ed insolito, in cui un uomo a causa di un inconsiderato strapazzo mentale aveva eccitate le facoltà del suo corpo causale a tal punto da essere capace di leggere spasmodicamente gli Annali, con grande chiarezza di particolari. Poteva inoltre esercitare il potere di ingrandire gli oggetti fino ad un certo punto, con particolare riguardo per

i profumi. Il risultato caratteristico di questa facoltà era che l'odorato ne risultava irruvidito: infatti il profumo perdeva la sua dolcezza e diventava come un tessuto di lana, per così dire, o un vaso di sabbia; e cioè, in virtù di quella facoltà di ingrandimento appartenente al corpo causale, le minute particelle fisiche che producono in noi la sensazione dell'odore diventano apprezzabili separatamente, come i granelli della carta vetrata, e ne risulta un senso di ruvidezza.

Non è necessario dire che questo modo di eccitare i poteri del corpo causale con uno strapazzo mentale deve essere assolutamente evitato, poichè esso produrrà con certezza un esaurimento del sistema nervoso piuttosto che, come in rari esempi, eccitare le facoltà causali.

Se un uomo eleva la sua coscienza alle più alte suddivisioni del corpo causale e la concentra esclusivamente nella materia atomica del piano mentale, si trova davanti a tre possibilità di muovere la sua coscienza, che corrispondono fino ad un certo punto alle tre dimensioni dello spazio:

1.) E' ovvio che si apre davanti a lui un mezzo per far scendere la sua coscienza nel secondo sotto-piano di quello mentale e per farla salire verso l'alto nel più basso sotto-piano buddico, purchè egli abbia sviluppato sufficientemente il suo corpo buddico da poterlo utilizzare come veicolo.

2.) Un secondo movimento consiste nel prendere un'accorciatoia dalla suddivisione atomica di un piano alla corrispondente suddivisione atomica del piano immediatamente superiore o inferiore, senza toccare alcuno dei sotto-piani intermedi.

3.) Una terza possibilità consiste non tanto in un movimento lungo un'altra linea, ma piuttosto nella possibilità di guardare lungo quella linea che unisce l'Ego alla Monade, in modo simile a quello con cui un uomo potrebbe guardare in fondo a un pozzo una stella che splende nel cielo al di sopra di lui.

Infatti vi è una linea diretta di comunicazione tra il sotto-piano atomico del mentale, in questo più basso piano *cosmico*, ed il corrispondente mentale atomico, nel piano mentale *cosmico*. Benchè noi siamo ancora ben lontani dal poterci elevare lungo quella linea, pure il Vescovo Leadbeater afferma che almeno una volta ha potuto avere l'esperienza di guardare lungo questa linea per un attimo E'

inutile cercare di descrivere, egli dice, ciò che ho visto poichè nessuna parola umana può darcene la più lontana idea. Risulta però indubbiamente che ciò che abbiamo finora creduto essere la nostra coscienza, il nostro intelletto è non nostro, ma Suo. Neppure un riflesso della sua coscienza, una parte del suo intelletto. La comprensione di ciò è facilitata dal sapere che l'Ego umano stesso è una manifestazione della Terza Effusione, la quale deriva dal Suo Primo Aspetto, il Padre Eterno che tutto ama.

La crescita e lo sviluppo del corpo causale è aiutato molto dal lavoro dei Maestri, poichè essi trattano più con gli Ego dei corpi causali, che non coi veicoli inferiori degli uomini. Essi si dedicano a diffondere un'influenza spirituale sopra gli uomini, irraggiando su di loro come la luce del sole s'irradia sui fiori, suscitando tutto ciò che vi è di più nobile e di meglio in loro e favorendo così la loro crescita. Molte persone sono certe volte conscie delle benefiche influenze di tal genere, ma non sono capaci di riconoscerne la sorgente. Quest'azione verrà spiegata più completamente in altro capitolo.

Capitolo XIX.

LA VITA DOPO LA MORTE: IL QUINTO CIELO

Nel *Corpo Astrale* e nel *Corpo Mentale* abbiamo trattato della vita dell'uomo dopo la morte sul piano astrale ed anche sul piano mentale inferiore, nel suo corpo mentale, rispettivamente nel primo, secondo, terzo e quarto mondo celeste, sul settimo, sesto, quinto e quarto sotto-piano. Dobbiamo ora descrivere la vita dopo la morte nel corpo causale sui tre livelli superiori del piano mentale.

La distinzione tra le due grandi divisioni del piano mentale —la divisione inferiore o rûpa (forma) e quella superiore o arûpa (senza forma) — è molto evidente: i due mondi sono così differenti che occorrono alla coscienza diversi veicoli per potervi funzionare.

La ragione generale e lo scopo della vita nel devachan sono stati già spiegati nel *Corpo Mentale*, e non occorre ripeterli qui.

Abbiamo anche già spiegato in quel libro perchè il devachan sia una necessità per la maggior parte della gente. Ad ogni modo, in certi casi eccezionali vediamo che un uomo abbastanza progredito può, con il permesso di un'autorità molto alta, rinunciare al devachan ed assumere una serie di rapide incarnazioni, senza alcun apprezzabile intervallo fra di esse.

Nel piano mentale inferiore domina la materia; questa è la prima cosa che colpisce l'occhio e la coscienza brilla con difficoltà attraverso le forme. Ma nei piani superiori la vita è la cosa più appariscente e le forme sono là solo per i suoi scopi. La difficoltà nei piani inferiori sta nel dare espressione di vita alle forme; in quelli superiori è il contrario, e cioè trattenere e dar forma alla corrente di vita. E' solo al di sopra della linea di divisione tra il piano mentale inferiore e quello superiore che la luce di coscienza si trova libera da qualsiasi ventata e brilla di sua propria forza. Il simbolo di un fuoco spirituale si adatta molto bene alla coscienza di quei livelli, distinti dai piani inferiori, dove più si adatta il simbolo di un combustibile incandescente.

Nei livelli arûpa la materia è subordinata alla vita e cambia ad ogni momento. Un essere cambia forma con i mutamenti di pensiero; la materia è solo uno strumento della sua vita e non espressione di se stessa. La forma ha un'esistenza momentanea e cambia con ogni cambiamento della sua vita. Questa è una verità non solo per i livelli arûpa di Manas, ma anche in modo più sottile per il piano di Buddhi, ed è pure vera per l'Ego spirituale.

La vita sui mondi celesti del piano mentale inferiore arriva alla sua fine. Il corpo mentale a sua volta cade, come sono pure caduti gli altri corpi, e comincia allora la vita dell'uomo nel corpo causale. Durante tutta la sua vita celeste la personalità dell'ultima vita fisica è distintamente conservata, ed è soltanto quando la coscienza si è finalmente ritirata nel corpo causale che questa sensazione di personalità emerge nell'individualità; l'uomo comprende allora per la prima volta, dacchè è disceso nell'incarnazione, di essere un Ego vero, un ego relativamente permanente.

Nel corpo causale l'uomo non ha bisogno di «finestre», le quali — come ricorderemo — nei cieli inferiori erano formate dai suoi stessi pensieri, poichè il piano causale è la sua vera abitazione e tutte le sue pareti sono crollate.

La maggioranza degli uomini ha ancora ben poca coscienza a questa altezza; essi vi dimorano inattivi e come in un sogno. Ma questa visione ad ogni modo è vera, per quanto limitata possa essere per mancanza di sviluppo.

La vita superiore del mondo celeste occupa una parte ben piccola nella vita dell'uomo comune, poichè in lui l'Ego non è abbastanza sviluppato per essere desto nel corpo causale. Gli Ego arretrati nello sviluppo non raggiungono mai « coscientemente » il mondo celeste, mentre la maggior parte riesce a toccare in modo comparativamente leggero alcuni dei sotto-piani inferiori.

Ma nell'uomo che è spiritualmente sviluppato, la vita è splendida e piena di soddisfazione, come quella di un ego nel mondo suo proprio.

Nondimeno, ogni essere umano consciamente o inconsciamente deve toccare i livelli superiori del piano mentale prima di reincarnarsi. Col procedere dell'evoluzione questo contatto diventa naturalmente sempre più definito e reale. Non solo l'uomo ne diventa più conscio man mano che progredisce, ma il periodo spesso in quel mondo di realtà diventa più lungo, poichè la sua coscienza sta lentamente, ma sicuramente elevandosi attraverso ai differenti piani del sistema.

Il tempo passato nel mondo mentale superiore può variare, secondo lo stadio di sviluppo, da due o tre giorni di incoscienza per un uomo comune non sviluppato, ad un lungo periodo di anni di splendida vita cosciente per persone straordinariamente progredite.

La lunghezza del tempo speso nei mondi celesti tra un'incarnazione e l'altra dipende da tre principali fattori: 1.) la classe a cui appartiene l'Ego; 2.) la maniera con cui egli ha raggiunto l'individualizzazione; 3.) la lunghezza e la natura della sua ultima vita. Avendo già trattato questo soggetto particolarmente nel *Corpo Mentale*. Cap. XXI, non è necessario ripetere qui quello che abbiamo già detto.

Anche quando abbiamo completamente compreso quale piccola parte di ogni ciclo di vita sia spesa sul piano fisico, per poter considerare adeguatamente la sua giusta proporzione rispetto all'intero dobbiamo pur compenetrarci del fatto che la realtà della vita nei mondi superiori è di gran lunga più grande. Questo è un punto sul quale non è mai troppo insistere, poichè la gran maggioranza

delle persone sono ancora interamente sotto il dominio dei loro sensi fisici, e quindi le irrealtà del mondo inferiore sembrano loro la sola realtà, mentre ciò che si avvicina maggiormente alla vera realtà sembra loro tanto più irreale ed incomprensibile.

Per ragioni facili a comprendersi, il mondo astrale è stato chiamato il mondo dell'illusione: esso è però per lo meno di un grado più vicino alla realtà; per quanto lontana sia la vista astrale da quella chiara e comprensiva dell'uomo sul proprio piano, essa è certamente più interessante e di maggiore affidamento che non il senso fisico. E come la vista astrale è lontana da quella fisica, così lo è pure la vista mentale da quella astrale, con la differenza che la proporzione dev'essere aumentata ad una potenza superiore. Quindi non solo il tempo speso sopra questi piani superiori è più lungo della vita fisica, ma ogni suo momento, se usato bene, può essere di gran lunga più fruttifero che non la stessa quantità di tempo spesa sul piano fisico.

Col procedere dell'evoluzione, avviene che la vita dopo la morte sui livelli inferiori, tanto del piano astrale che di quello mentale, si accorcia gradatamente, mentre la vita superiore diventa lentamente più lunga e più piena.

In seguito viene il tempo in cui la coscienza si unifica, cioè l'essere superiore e inferiore si uniscono indissolubilmente; allora l'uomo non è più capace di avvolgersi nella propria nube di pensiero e di credere erroneamente che quel poco che egli può vedere sia tutto il gran mondo celeste che lo circonda; allora egli comprende le possibilità della sua vita e per la prima volta comincia a vivere realmente. Ma quando egli avrà raggiunto quell'altezza sarà già entrato nel Sentiero e avrà già incominciato decisamente a costruire il suo futuro progresso con le proprie mani.

Soltanto quando la coscienza si è ritirata dai corpi inferiori e si è concentrata ancora una volta nell'Ego, si riconosce il risultato finale dell'incarnazione appena conclusa. Si vedono allora quali nuove qualità l'uomo abbia acquistato in quel piccolo particolare ciclo della sua evoluzione. A questo punto egli giunge anche ad intravedere la vita come un tutto; l'Ego ha per un momento un baleno di coscienza più chiara, in cui vede i risultati della vita appena terminata e parte di ciò che seguirà nella prossima nascita.

Questo colpo d'occhio porta appena una minima conoscenza

della natura della prossima incarnazione, e solo in un senso vaghissimo e molto generale. Senza dubbio lo scopo principale della vita successiva potrebbe essere visto, come pure il particolare progresso che egli intende conseguire; ma la visione servirebbe soltanto come una lezione sul risultato Karmico della sua azione nel passato. Ciò gli offre anche un'opportunità per migliorarsi, ed egli ne approfitta più o meno a seconda dello stadio di sviluppo raggiunto.

Dapprima egli ne fa scarso uso, poichè è solo vagamente cosciente e molto poveramente preparato a comprendere i fatti e le loro svariate relazioni; ma a poco a poco aumenta il suo potere di apprezzare ciò che vede, e diviene in seguito capace di ricordare tali baleni alla fine di vite precedenti e di paragonarle tra di loro, così da poter considerare il progresso che sta compiendo lungo la strada che deve percorrere; egli dedicherà inoltre del tempo a far progetti per la vita che gli sta davanti. A poco a poco aumenta la sua coscienza, finchè l'Ego viene ad avere una vita apprezzabile sui livelli superiori del piano mentale ogni volta che viene a contatto con essi.

Il Quinto Cielo: Terzo sotto-piano

Questo è il più basso sotto-piano mentale arûpa o senza forme; è anche la regione più popolosa di tutte quelle di cui abbiamo qualche conoscenza, poichè qui sono presenti tutti i 60 miliardi di anime che si dice siano impegnate nell'attuale evoluzione umana. Vi si trovano infatti tutte le anime capaci di funzionare nel proprio sotto-piano, ad eccezione di quel piccolo numero di esse che è capace di agire sul secondo e sul primo sotto-piano.

Come abbiamo già visto, ogni anima è rappresentata da una forma ovoidale, che da principio è una semplice forma incolore, ma che più tardi — man mano che si sviluppa — comincia a mostrare una splendida iridescenza, simile a quella di una bolla di sapone, i cui colori variano sulla sua superficie, come le tinte multicolori prodotte dalla schiuma di una cascata.

Quelle anime che sono collegate al corpo fisico si distinguono da quelle disincarnate mediante differenti gamme di vibrazioni prodotte alla superficie dei corpi causali, ed è perciò facile su questo piano vedere a colpo d'occhio se l'individuo in quel momento è incarnato o no.

La grande maggioranza delle anime, incarnate o no, sono come sognanti, semicoscienti, benchè poche si trovino ora allo stato di pellicole incolori. Quelle che sono completamente deste rappresentano eccezioni notevoli e brillanti; esse si staccano dal gruppo meno scintillante e radioso, come stelle di prima grandezza. Fra queste pienamente coscienti e quelle meno sviluppate si trovano le anime di ogni varietà di grandezza e bellezza, e ciascuna di esse rappresenta la tappa precisa della propria evoluzione.

La maggior parte delle anime non sono ancora sufficientemente definite, anche se hanno abbastanza coscienza da capire lo scopo delle leggi dell'evoluzione nella quale si trovano impegnate. Esse cercano di raggiungere l'incarnazione ubbidendo all'impulso della volontà ed anche a *Tanhâ*, la sete cieca per la vita manifesta, il desiderio di trovare una regione in cui poter sentire ed essere coscienti di vivere. Nei primi stadi tali entità non possono sentire le vibrazioni intensamente rapide e penetranti della materia molto fine del loro piano; il movimento forte e grossolano, ma lento in paragone, della materia più pesante del piano fisico è l'unico che possa eccitare in esse una rispondenza. Quindi solo sul piano fisico hanno la sensazione di sé stesse e di essere in qualche modo vive, e ciò spiega il forte desiderio di rinascita nella vita terrena.

Per un certo tempo il loro desiderio si accorda esattamente con la legge dell'evoluzione. Esse possono svilupparsi solo mediante gli urti dall'esterno, ai quali a poco a poco sono portate a reagire, e che in questi primi stadi possono ricevere solo nella vita terrena. A poco a poco il loro potere di reazione aumenta, destandosi prima alle vibrazioni fisiche più alte e più fini, e poi in modo ancor più lento a quelle del piano astrale. Il loro corpo astrale che finora è stato un semplice ponte di passaggio delle sensazioni verso l'ego, diventa gradatamente un veicolo di cui possono servirsi, e la loro coscienza comincia a concentrarsi nelle emozioni piuttosto che in pure sensazioni fisiche.

In uno stadio ulteriore, ma sempre con lo stesso processo di imparare a reagire ad urti esterni, gli ego imparano a concentrare la loro coscienza nel corpo mentale, a vivere secondo le immagini mentali che si sono formate, ed in tal modo a governare le loro emozioni per mezzo della mente.

Procedendo sempre nell'evoluzione, il centro si eleva verso il

corpo causale, e gli ego comprendono la loro vera vita. Giunti a questo stadio si troveranno su un sotto-piano superiore, e non sarà più necessaria per loro l'esistenza inferiore sulla terra.

Ma per ora parliamo solo della maggioranza meno evoluta, che ancora avanza a tastoni verso l'oceano della vita, con dei tentacoli ondeggianti, cioè delle personalità che si trovano sui piani inferiori della vita. Per ora gli ego non sono per nulla consci del fatto che queste personalità sono il mezzo col quale essi si nutrono e crescono. Essi nulla vedono del loro passato e del loro futuro, poichè non sono ancora consci sul loro piano. Nondimeno, poichè stanno lentamente acquistando e assimilando l'esperienza, si sviluppa in essi la sensazione che certe cose sono buone ed altre cattive, e ciò si traduce in modo imperfetto nella corrispondente personalità, quale principio di una coscienza nel senso del bene e del male. Con il loro evolversi, questo sentimento si esprime sempre più chiaro nella natura inferiore e diviene una guida più attiva.

Per mezzo delle favorevoli occasioni date dai baleni di coscienza, di cui abbiamo parlato prima, gli ego più progrediti di questo sotto-piano si sviluppano ad un grado in cui arrivano a studiare il loro passato, ne scoprono le cause e lo studiano retrospettivamente, così che i loro impulsi diventano più chiari e definiti per tradursi nella coscienza inferiore in ferme convinzioni ed intuizioni imperative. E' superfluo dire che le immagini del pensiero dei livelli rûpa, o delle forme, non giungono al mondo celeste superiore.

Ogni illusione è ora passata e ciascun ego conosce la sua vera parentela, la vede ed è visto nella sua natura reale, come il vero uomo immortale che passa da una vita all'altra con tutti i legami del suo vero essere.

Su questo terzo sotto-piano si trovano anche i corpi causali di alcuni pochi membri del regno animale che si sono individualizzati. A dire il vero, come abbiamo già visto, questi non sono più animali; sono praticamente gli unici esemplari visibili del corpo causale assolutamente primitivo, non ancora sviluppato in grandezza e colorato molto debolmente dalle prime vibrazioni delle sue qualità nascenti.

Quando l'animale individualizzato si ritira nel suo corpo causale per aspettare il giro della ruota dell'evoluzione che gli darà

l'occasione di un'incarnazione umana primitiva, sembra che perda tutta la coscienza delle cose esteriori e che trascorra il tempo in una specie di estasi deliziosa della più profonda pace e soddisfazione. Anche allora lo sviluppo interno va lentamente attuandosi, benchè la sua natura sia per noi difficile a comprendersi. In ogni modo, egli sta godendosi la più grande beatitudine di cui possa godere il suo livello.

Capitolo XX.

IL SESTO CIELO: SECONDO SOTTO-PIANO

Dal quinto cielo molto affollato passiamo in un mondo meno popolato, come da una grande città in una campagna piena di pace. All'attuale stadio dell'evoluzione umana solo una piccola minoranza di individui è riuscita a salire a questo livello più alto, dove anche il meno progredito è certamente cosciente di sè ed anche cosciente di ciò che lo circonda.

Egli può, almeno fino ad un certo punto, riandare il passato attraverso cui è venuto, ed è cosciente dello scopo e del metodo dell'evoluzione. Egli sa di essere occupato a sviluppare sè stesso ed a riconoscere gli stadi di vita fisica e di vita dopo la morte, attraverso cui passa nei suoi veicoli inferiori.

Egli considera la personalità con cui è unito come una parte di se stesso e cerca di guidarla servendosi della sua conoscenza del passato, come di una riserva di sapienza da cui trae dei principi di condotta e delle chiare e ferme convinzioni del bene e del male. Egli le proietta nella mente inferiore, per sorvegliare e dirigere le sue attività.

Nella prima parte della sua vita su questo sotto-piano può avvenire che egli non riesca sempre a far capire in modo logico alla mente inferiore i fondamenti dei principi che le impone; ciò nonostante, egli riesce a fare impressione su di lei, di modo che certe idee astratte, quali la verità, la giustizia, l'onore, diventano concezioni indiscutibili e regolatrici della vita mentale inferiore.

Tali principi sono impressi fortemente nelle fibre di questo

essere che, qualunque sia lo sforzo delle circostanze o il tormento della tentazione, diventa per lui impossibile agire in opposizione ad essi, poichè questi principî appartengono alla vita dell'ego.

Mentre egli riesce a dirigere il suo veicolo inferiore, la sua conoscenza di quel veicolo e delle sue azioni è spesso tutt'altro che chiara e precisa. Egli non vede che vagamente i piani inferiori, capisce i loro principî piuttosto che i loro dettagli, e parte della sua evoluzione su questo sotto-piano consiste nel venire — con sempre maggior coscienza — in diretto contatto con la personalità, che così imperfettamente lo rappresenta più in basso.

Solo le persone che aspirano ardentemente alla crescita spirituale vivono su questo sotto-piano e sono quindi atte a ricevere le influenze dei piani superiori. La comunicazione cresce e si sviluppa, ed un'ondata più piena si riversa attraverso ad esse; sotto questa influenza il pensiero acquista, anche nei meno sviluppati, maggiore chiarezza e penetrazione. Il risultato si rivela nella mente inferiore come una tendenza a pensare filosoficamente ed astrattamente.

In quelli che sono più evoluti la visione si allarga ancora, afferra il passato, ne riconosce le cause, il loro funzionamento e quel che rimane ancora dei loro effetti non giunti a termine.

Gli ego che vivono su questo sotto-piano hanno numerose occasioni per crescere, una volta liberati dal corpo fisico, poichè qui possono ricevere istruzioni dalle entità più avanzate, venendo in diretto contatto con i loro insegnamenti. L'essenza stessa dell'idea vola come una stella cadente da un ego ad un altro, mentre i rapporti delle idee si esprimono come delle leggere onde che si diffondono dalla stella centrale, senza aver bisogno di essere enunciate separatamente, non più per mezzo d'immagini di pensiero, ma per mezzo di un'indescrivibile abbagliante luminosità. Qui un pensiero si trova come una lampada posta in mezzo ad una stanza: illumina tutte le cose che sono intorno, ma non ha bisogno di parole per descriverle.

In questo sesto cielo l'uomo vede anche i vasti tesori della Mente Divina in attività creativa, e può studiare gli archetipi di tutte le forme che stanno gradualmente evolvendosi nei mondi inferiori. Egli può svelare i problemi relativi al funzionamento di quegli archetipi, il bene parziale che sembra male agli occhi imperfetti di uomini chiusi nella carne. In una visione più ampia di questo livello i fenomeni riprendono le loro proporzioni reali, ed un uomo può vedere la giustificazione dei Mezzi Divini, in quanto essi prendono parte all'evoluzione dei mondi inferiori.

Capitolo XXI.

Il SETTIMO CIELO: PRIMO SOTTO-PIANO

Questo cielo, il più splendido di tutti quelli de mondo celeste, finora non ha che pochi cittadini della nostra umanità, poichè nelle sue vette vivono solo i Maestri di Saggezza e di Compassione ed i loro allievi, gli Iniziati.

In una delle prime lettere ricevute da un Maestro è detto che era impossibile comprendere, se non ad un Iniziato, la condizione del primo e secondo regno del piano elementale — cioè dei piani causale e mentale inferiore; sarebbe quindi vano tentare di descriverli sul piano fisico.

Nessuna parola saprebbe rendere la bellezza della forma, del colore e del suono del piano causale, poichè la lingua umana non ha parole per esprimere quegli splendori radiosi.

Arrivati al settimo cielo, veniamo per la prima volta a contatto con un piano che è completamente cosmico nella sua estensione, poichè la parte atomica del nostro piano mentale è il più basso sotto-piano del corpo mentale del Logos Planetario. Su questo livello perciò possiamo incontrare un essere di cui il linguaggio umano non può dare alcuna descrizione. Per il momento sarà meglio mettere da parte queste immense legioni di Esseri di ordine cosmico, e limitarci solo agli abitanti particolari del piano mentale della nostra catena di mondi.

Quelli che sono su questo sotto-piano hanno compiuto l'evoluzione mentale, di modo che in essi le cose superiori brillano sempre attraverso a quelle inferiori. Dai loro occhi è stata alzata la pellicola dell'illusione della personalità, ed essi comprendono ora che

non sono la natura inferiore, ma che l'adoperano soltanto come veicolo di esperienza.

Quanto ai meno evoluti tra essi, la natura inferiore ha ancora il potere di disturbarli e di essere loro d'impedimento, ma essi non possono mai cadere nell'errore di confondere il « veicolo » con il « sè » che ne fa uso. Da questo errore essi vengono salvati, perchè portano con sè la coscienza non solo da un giorno all'altro, da una incarnazione all'altra, ma anche in modo che le vite passate non sono studiate retrospettivamente, ma sono sempre presenti nella loro coscienza, poichè l'uomo le sente come una vita sola piuttosto che come tante vite.

Su questo sotto-piano l'ego è cosciente tanto del mondo celeste inferiore come del suo. Se egli riceve colà delle manifestazioni sotto forma di pensieri della vita celeste dei sùoi amici, può farne un uso vantaggioso.

Sul terzo sotto-piano, come pure sulla parte inferiore del secondo, la sua coscienza dei sotto-piani al di sotto di lui era ancora vaga e la sua azione sulle forme pensiero era sopratutto istintiva e automatica. Ma appena egli si fu fortemente stabilito nel secondo sotto-piano, la sua visione divenne rapidamente più chiara ed egli riconosceva con piacere le forme pensiero quali veicoli coi quali sarebbe stato capace di esprimere sè stesso più facilmente che non attraverso alla sua personalità.

Ora che vediamo l'uomo funzionare nel corpo causale tra il magnifico splendore del cielo superiore, la sua conoscenza è istantaneamente e perfettamente attiva in qualsiasi punto delle divisioni inferiori verso cui egli voglia dirigerla, e può perciò volutamente proiettare un'energia nuova in una forma-pensiero, quando voglia servirsene per l'insegnamento.

Da questo livello superiore del piano mentale si riversa l'influenza dei Maestri di Saggezza; mentre essi lavorano per l'evoluzione della razza umana, agendo direttamente sulle anime o ego degli uomini, versano su di loro l'energia e l'ispirazione che stimolano la crescita spirituale, rischiarano l'intelletto e purificano le emozioni.

Di qui il genio riceve la sua illuminazione, qui tutti gli sforzi verso l'alto trovano la loro guida. Come i raggi del sole da un unico centro si diffondono dappertutto ed ogni corpo che li riceve

li adopera secondo la sua natura, così dai Fratelli maggiori cadono su tutti gli uomini la luce e la vita che essi hanno la funzione di dispensare. Ciascuno ne adopera quanta ne può assimilare, ed in tal modo cresce e si evolve. Come in ogni altro luogo, la più grande gloria del mondo celeste consiste nel piacere di servire, e quelli che hanno compiuto l'evoluzione mentale diventano fonti da cui fluisce l'energia per coloro che stanno ancora salendo.

Nei livelli superiori del piano mentale si trovano gli ospiti Arûpa, o Deva senza forme, che posseggono un corpo non più denso di quello causale. Il loro genere di vita pare così profondamente diverso dalla vita che conduciamo noi, che è impossibile descriverla con parole umane.

I Deva Arûpa. sono connessi col governo del mondo delle razze e delle nazioni.

Sui livelli Arûpa del piano mentale vi è inoltre una classe molto limitata di uomini coscienti, che nel passato sono stati degli «stregoni». In essi è svegliato l'intelletto superiore ed anche la comprensione intellettuale dell'unità. Essi ora comprendono di aver battuto un sentiero falso, che non è possibile trattenere il mondo ed arrestarlo nella sua ascesa. Schiavi del Karma che hanno creato, essi devono lavorare dal lato sbagliato, cioè da quello della disgregazione. Ma essi lavorano con un altro scopo e cercano di dirigere le loro forze verso quegli uomini che hanno bisogno di essere fortificati per la lotta contro la resistenza della loro vita spirituale. Questo caso è stato intravisto da Maria Corelli che si occupò dell'argomento nel suo libro *The Sorrowsof Satan*. Satana, quale essa lo descrive, è sempre contento quando è sconfitto: egli è in opposizione con gli uomini, ma gioisce quando l'uomo si dimostra abbastanza spirituale per resistere.

Questo lato della vita è riconosciuto anche nei Purâna degli Indù. Vi sono casi in cui un uomo, evoluto fino ad un grado di sapienza molto elevato, s'incarna per espiare una parte del suo Karma, sotto forma di antagonista di Dio, come Râvana. Dal suo passato Karma egli è obbligato ad immagazzinare in se stesso le forze malvagie del mondo, affinchè possano essere distrutte. Altre religioni hanno lo stesso concetto espresso in forme differenti.

Capitolo XXII.

TRISHNÂ - LA CAUSA DELLA RINCARNAZIONE

Abbiamo quasi terminato il nostro studio sulla natura, le funzioni, la crescita e lo sviluppo del corpo causale. Avendo in tal modo studiato quello che si può dire il lato-forma dell'ego, ora è necessario che ci sforziamo di ottenere una comprensione maggiore dell'ego stesso come entità cosciente ed attiva.

In questo capitolo cominceremo lo studio dell'ego in rapporto alle sue personalità, cioè a dire praticamente il lato-vita della rincarnazione. La prima parte del nostro argomento sarà Trishnâ — questa « sete » che è la ragione principale per cui l'ego cerca la rincarnazione. Nel capitolo seguente tratteremo più dettagliatamente il lato-forma della rincarnazione, cioè il suo funzionamento. Quindi tratteremo gli altri aspetti dell'attitudine dell'ego verso la personalità. Dopo di ciò passeremo ad uno studio della vita dell'ego sul suo stesso piano. Da ultimo dovremo studiare, per quanto possibile, la relazione dell'ego con la Monade.

La ragione principale ed essenziale della rincarnazione è la Volontà Cosmica, che s'imprime sull'ego come un desiderio di manifestarsi. In obbedienza a questa volontà, l'ego ripete l'azione del Logos riversandosi sui piani inferiori.

Questo desiderio è conosciuto più precisamente in sanscrito come Trishnâ o « sete », in Pali come Tanhâ. E' la sete cieca di vita manifestata, il desiderio di trovare una regione in cui l'ego possa anzitutto esprimersi, e poi ricevere quelle impressioni ed i contatti con l'esterno che solo gli permettono di divenire un essere cosciente, di sentirsi vivo.

Questo non è desiderio di vita nel senso comune della parola, ma piuttosto di una manifestazione di vita più perfetta, un desiderio di sentirsi più pienamente vivo ed attivo, un desiderio di quella completa coscienza che comprende il potere di rispondere a tutte le vibrazioni possibili che vengono dalle cose che gli stanno attorno su ogni piano, così che l'ego possa ottenere la perfezione della compassione, cioè del *soffrire insieme*.

Come vedremo meglio in seguito, l'ego sul suo piano è lontano dall'essere pienamente cosciente; ma quella coscienza che possiede gli dà la sensazione di grande piacere ed eccita in lui una specie di sete di una maggiore realizzazione della vita. E' questa sete dell'ego per una vita più piena che è nascosta dietro il clamore del mondo.

Non è una pressione esteriore che fa ritornare l'uomo nell'incarnazione: egli s'incarna perchè lo desidera; se l'ego non volesse tornare sulla terra non vi tornerebbe ma finchè rimane in lui un desiderio per ciò che il mondo gli può dare, egli vorrà ritornare. Quindi un ego non è portato contro la sua volontà verso il mondo dei travagli ma ve lo spinge la sua intensa sete di rivivere.

Possiamo fare un paragone per mezzo del corpo fisico: quando si è preso del cibo e lo si è interamente assimilato, il corpo ha bisogno di mangiar altro cibo, perchè ha fame. Nessuno costringe l'uomo a mangiare; egli prende il cibo e lo inghiotte perchè lo vuole. Similmente, essendo l'uomo imperfetto, finchè non avrà assimilato tutto ciò che il mondo può offrirgli e non lo avrà utilizzato completamente in modo da non aver bisogno di null'altro in questo mondo, fino ad allora egli continuerà a rinascere.

Si può considerare Trishnâ come uno dei tanti modi in cui si manifesta la legge universale della periodicità. Nella filosofia esoterica si riconosce che questa legge si estende fino all'emanazione e riassorbimento dell'universo, la notte ed il giorno di Brahmâ, l'ispirazione e l'espirazione del Grande Soffio.

Perciò gli Indù hanno rappresentato il Dio del desiderio come l'impulso alla manifestazione. Kâma significa nel Rig. Veda (X 129) la personificazione di quella sensazione che conduce e spinge alla creazione. E' *il primo movimento* che spinge l'Uno a creare, dopo la sua manifestazione dal principio puramente astratto. « Dapprima sorse in Lui il desiderio, che è il primo germe della mente e che i saggi, cercando con il loro intelletto, hanno scoperto essere il legame che unisce l'Entità con la non Entità » (*Dottrina Segreta*). Il Kâma (desiderio) è essenzialmente brama di una esistenza sensibile, esistenza di sensazione viva, di vita agitata e passionale.

Quando l'intelligenza spirituale viene in contatto con la sete di sensazione, la sua prima cura è di intensificarla. Come dicono le Stanze: « Dalla loro stessa essenza essi riempirono (cioè intensifi-

carono) il Kâma ». In tal modo il Kâma, tanto per l'individuo che per il Cosmo, diventa la causa primaria della rincarnazione, e come il Desiderio si trasforma in desideri, questi incatenano il Pensatore alla terra e di tanto in tanto lo riportano alla rinascita. Le Scritture degli Indù e dei Buddisti sono piene di affermazioni di questa verità.

Finchè non sia raggiunta la realizzazione del Brahman, occorre la presenza di Trishnâ. Quando un uomo ha assimilato tutto ciò che ha acquistato e ne ha fatto parte di sè stesso, sorge allora Trishnâ e lo guida a cercare nuove esperienze.

Dapprima questa è una serie di *esperienze esterne*, e questo è il senso in cui Trishnâ è generalmente adoperato. Vi è tuttavia una sete diversa e più ardente, ben espressa con la frase: « La mia anima ha sete di Dio, sì del Dio vivente ». Questa è la sete del frammento che cerca l'intero, a cui appartiene. Se pensiamo che essa deriva dall'intero con cui non perde mai il legame, vediamo allora che vi è sempre una forza la quale tende a riportare il frammento alla sua fonte. Lo spirito, che è divino, non trova mai una soddisfazione duratura fuori della divinità; l'insoddisfazione, questo desiderio di cercare, è la radice di Trishnâ, e sottrae l'uomo al Devachan o a qualsiasi altra condizione, finchè non abbia raggiunto il fine della ricerca.

E' veramente possibile che un uomo ottenga una specie di Moksha inferiore — una liberazione temporanea dalla rinascita. In tal modo in India alcuni yogi meno sviluppati uccidono tutti i desideri appartenenti a questo particolare mondo. Essi dicono che, essendo il mondo transitorio, non vale la pena di sopportare tanta fatica, specie se vi sia stata molta sofferenza o disappunto: l'uomo raggiunge quella forma di *vairâgya* (non attaccamento), che con linguaggio tecnico si chiama il *rogo vairâgya*. Questo non porta ad una piena liberazione, ma ha come risultato una liberazione parziale.

Come afferma uno degli Upanishad, un uomo nasce nel mondo al quale lo hanno condotto i suoi desideri. Quindi, dopo avere estinto ogni desiderio per qualunque cosa di *questo mondo*, l'uomo se ne allontana e non vi rinasce più. Allora egli passerà in un *loka* (mondo che non è permanente, ma in cui egli può rimanere per lungo tempo). Vi sono parecchi mondi di questo genere, spesso associati al culto di una particolare forma divina ed a speciali meditazioni. Un uomo può entrare in uno di essi e rimanervi per un tempo indefinito. Per quelli che si sono dedicati molto alla meditazione, il desiderio è diretto interamente verso gli oggetti della loro meditazione; perciò essi rimangono nel mondo mentale dove i loro stessi desideri li hanno condotti.

Tali persone, pur essendosi appartate dai travagli del mondo, ritorneranno in seguito in questo mondo, se esisterà ancora, oppure in un mondo simile a questo, dove potranno riprendere la loro evoluzione al punto in cui fu interrotta. Quindi le tribolazioni sono state soltanto posposte, e non sembra che valga la pena di adottare questo sistema di posporre i travagli.

Essendo possibile che l'uomo « uccida » il desiderio, gli istruttori di occultismo prescrivono piuttosto la trasmutazione dei desideri. Ciò che è ucciso sorgerà ancora, ciò che è tramutato è cambiato per sempre. Una persona che — ad un grado di evoluzione molto imperfetta — uccide il desiderio, uccide nello stesso tempo ogni possibilità di evoluzione superiore, perchè in tal modo non le resta nulla da trasmutare. Nella vita attuale il desiderio è scomparso, il che porta per ora alla morte di tutta la vita superiore delle emozioni e della mente.

Il falso *vairâgya* è una *repulsione* verso il travaglio inferiore, causato da disgusto, da noia o da una specie di stanchezza; la vera *indifferenza* verso le cose inferiori è invece il risultato di un desiderio di vita superiore ed apporta conseguenze ben diverse.

Nella *Voce del Silenzio* si dice che l'anima ha bisogno « di punti d'attrazione verso l'alto »; uccidendo un desiderio l'uomo si libera solo temporaneamente dall'attrazione della vita; il piacere è ancora latente ed a suo tempo ritornerà.

Se un uomo che ha ucciso il desiderio è una persona media, senza nessuna speciale qualità morale o intellettuale, rimarrà — come si è detto — lontano dal mondo, in uno stato di relativa felicità, ma in cui non è particolarmente utile nè a sè nè agli altri.

Se invece si tratta di un uomo piuttosto progredito sul Sentiero, egli può avere raggiunto uno stato di meditazione in cui i suoi poteri mentali sono di grande valore. Può avvenire allora che egli inconsciamente eserciti un'influenza sul mondo e che giovi così a quella grande corrente di energia mentale e spirituale a cui at-

tingono i Maestri per il loro lavoro nel mondo. Questa è la cisterna che viene riempita di energia spirituale dai Nirmânakaya (vedi il *Corpo Mentale*).

Un uomo di tale capacità, pieno dello spirito di servizio, passerà allora in un mondo dove potrà rendersi utile. Sarebbe un mondo quasi al livello del corpo causale. Quivi egli vivrà per interi secoli, riversando la sua corrente di pensiero concentrato per aiutare gli altri, ed in tal modo anche per alimentare questa riserva di poteri spirituali.

Capitolo XXIII.

GLI ATOMI PERMANENTI ED IL MECCANISMO DELLA RINCARNAZIONE

In questo capitolo tratteremo dell'importanza degli atomi permanenti nella rincarnazione e di alcuni dettagli sul meccanismo della rincarnazione.

Abbiamo già spiegato in questa serie di libri che dopo la morte del corpo fisico l'ego lentamente si ritira di piano in piano, finchè in ultimo resta coperto solo dal suo veicolo causale. Al momento della morte fisica la trama di vita assieme al prâna si ritira dal cuore, intorno all'atomo fisico permanente; questo allora si eleva lungo il Sushumnanâdi (un canale che percorre il cuore al terzo ventricolo) fino alla testa, e precisamente al terzo ventricolo del cervello. Tutta la trama di vita, radunata attorno all'atomo permamente, si eleva lentamente al punto di unione delle suture parietali ed occipitali, ed abbandona il corpo fisico ormai morto.

Man mano che l'ego abbandona ciascuno dei suoi corpi, gli atomi permanenti di quei corpi entrano in una condizione di sonno, e sono trattenuti nel corpo causale in questo stato di riposo. Durante il tempo in cui l'uomo si trova solo nel suo corpo causale, egli ha in questo corpo l'atomo permanente fisico, l'atomo permanente astrale e la molecola permanente mentale o unità, come viene più comunemente chiamata. Questi tre atomi, avvolti nella trama di vita buddica, appaiono come un nucleo brillante del corpo

causale. Ciò è naturalmente tutto quello che ora rimane all'ego dei corpi fisico, astrale e mentale della precedente incarnazione.

Questi vari stadi sono illustrati dalla parte sinistra del diagramma XXV.

Mentre l'uomo è in possesso di tutti i suoi veicoli, gli atomi permanenti appaiono muniti di raggi proiettati fuori, indicanti il loro attivo funzionamento. Dopo che ciascun corpo è morto ed è stato abbandonato, l'atomo permanente entra in uno stato di riposo, rappresentato da un semplice punto senza raggi, e si ritira entro il corpo causale. Quando gli atomi permanenti vanno per così dire a « dormire », il flusso normale di vita nelle spirille diminuisce e per tutto il periodo di riposo il flusso diventa piccolo e lento.

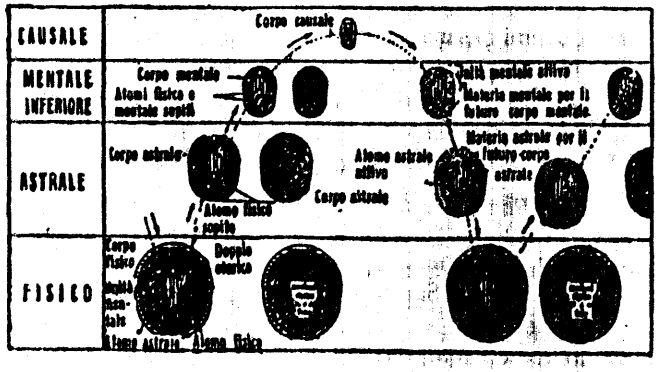


DIAGRAMMA XXV.
Il ciclo delle rinascite.

Nel diagramma mostriamo il corpo causale sul piano causale coi suoi tre atomi permanenti all'interno, tutti addormentati.

Si comprenderà che per l'evoluzione è necessario che questi atomi permanenti siano attratti entro il corpo causale, e ciò perchè l'uomo sviluppato deve essere padrone di tutti i piani, o mondi, e gli atomi permanenti formano il solo canale diretto, per quanto imperfetto, tra la triade spirituale, o ego, e le forme con cui esso è associato. Se fosse concepibile che l'ego potesse svilupparsi senza atomi permanenti, esso potrebbe forse diventare uno splendido arcangelo sui piani superiori, ma sarebbe completamente inutile in

questi mondi inferiori, poichè avrebbe abolito in sè il potere di sentire e di pensare. Non dobbiamo perciò abbandonare gli atomi permanenti, ma dobbiamo invece purificarli e svilupparli.

Possiamo notare qui che gli atomi permanenti sono molto più evoluti che non gli altri atomi; negli uomini che stanno per diventare Adepti si trovano allo stadio più completo di sviluppo, come atomi della Settima Ronda. Essi sono perciò al più alto stadio di sviluppo possibile per gli atomi, e — come abbiamo visto — si arricchiscono di tutte le qualità che possono avere portato con sè da nascite precedenti.

Quando una persona raggiunge il livello di un Buddha, è assolutamente impossibile che trovi degli atomi adatti a lui, se non tra quelli che siano stati adoperati come atomi permanenti da esseri umani.

Tutti gli atomi permanenti di coloro che in relazione con questo mondo, o probabilmente anche con questa catena di mondi, hanno raggiunto il grado di Adepto e che sono stati da essi abbandonati, sono stati raccolti insieme ed adoperati nei veicoli del Signore Gautama Buddha. Siccome non ve n'erano abbastanza per formare l'intero veicolo, sono stati adoperati anche alcuni dei migliori atomi comuni, messi in attività dagli altri. Sono stati poi sostituiti da atomi permanenti appartenenti a nuovi Adepti che hanno presa la vestitura di Sambhogakâya o di Dharmakâya. Quest'insieme di corpi è unico e non vi è materiale per farne un altro. Esso fu usato da Gautama Buddha e fu poi conservato.

Questi corpi causale, mentale ed astrale del Buddha furono anche adoperati dal Cristo nel corpo fisico di Gesù, ed ugualmente da Shnkarâchârya, e sono ora adoperati dal Signore Maitreya.

Dopo questa digressione sugli atomi permanenti, ritorniamo al momento in cui la vita su questi sotto-piani mentali superiori arriva alla fine. Vediamo allora che Trishnâ, cioè il desiderio di maggiore esperienza, si riafferma e l'ego rivolge di nuovo la sua attenzione all'esterno, oltrepassa la soglia del devachan ed entra in ciò che è stato chiamato il piano della rincarnazione, portando con sè i risultati grandi e piccoli del suo lavoro devachanico.

Rivolgendo la sua attenzione all'esterno, l'ego emette una vibrazione di vita che eccita l'unità mentale. Il flusso vitale nelle spirille di questa unità e negli altri atomi permanenti, che è stato

piccolo e lento durante il periodo di riposo, ora aumenta, e l'unità mentale così stimolata comincia a vibrare fortemente. Questo è rappresentato nella parte destra del diagramma con un riapparire di raggi attorno all'unità mentale.

La trama di vita comincia allora a svolgersi di nuovo: la vibrazione dell'unità mentale agisce come una calamita e attira attorno a sè la materia mentale, con poteri vibratori che assomigliano ai suoi e sono in accordo con questi.

I Deva del secondo regno elementale portano questo materiale entro la sfera d'azione dell'unità mentale, e nei primi stadi di evoluzione dispongono anche la materia in una nuvola leggera attorno all'unità mentale; ma col procedere dell'evoluzione l'ego esercita un'influenza sempre maggiore sulla formazione del materiale. Questa nube di materia, che non è ancora un veicolo propriamente detto, è rappresentata nel diagramma dalla linea punteggiata.

Quando il corpo mentale si è in parte formato, la vibrazione di vita derivante dall'ego sveglia l'atomo permanente astrale, e con un processo simile una nuvola di materia astrale viene attirata attorno all'atomo permanente astrale.

Nella sua discesa verso l'incarnazione vediamo che l'ego non riceve corpi mentali ed astrali già formati; riceve invece il materiale con il quale costruirà questi corpi nella vita futura. Inoltre, la materia che riceve è adatta a procurargli dei corpi mentali ed astrali esattamente dello stesso tipo di quelli che ebbe alla fine della sua ultima vita mentale ed astrale.

Il metodo con cui l'ego ottiene un nuovo corpo eterico, in cui costruisce il nuovo corpo fisico come entro una forma, è stato completamente descritto nel *Doppio Eterico*, e non occorre ripeterlo. Possiamo qui aggiungere che durante la vita prenatale dell'uomo si forma un prolungamento del Sûtrâtmâ, formato di un solo filo che tesse una specie di rete, una trama brillante di inconcepibile finezza e delicata bellezza, fatta di minute maglie, che ricorda quella che avvolge il baco da seta entro il suo bozzolo.

Entro le maglie di questa trama si frammettono le particelle più grossolane dei corpi, così che se si guardasse con la vista buddica scomparirebbero tutti i corpi e si vedrebbe solo questa trama di vita, che sostiene e vivifica tutti i corpi.

Durante la vita prenatale il filo cresce fuori dall'atomo per-

manente fisico, si dirama in tutte le direzioni e continua a crescere fino a che il corpo fisico è completamente sviluppato. Durante la vita fisica il Prâna o vitalità scorre lungo queste ramificazioni e questo maglie.

Sembra che generalmente sia la presenza dell'atomo permanente a rendere possibile la fertilizzazione dell'uovo da cui deve uscire il nuovo corpo. Nondimeno, quando un fanciullo è nato morto di solito non vi è stato nessun ego (e presumibilmente nessun atomo permanente), e così neppure alcun elemento eterico.

Vi sono grandi legioni di ego che cercano di incarnarsi; e mentre molti di essi sono ad uno stadio così primitivo che qualsiasi ambiente sembra loro ugualmente adatto, accade pure talvolta che in un dato momento non vi sia nessun ego capace di approfittare di un'occasione particolare, ed allora — pur potendosi formare il corpo, senza dubbio mediante il pensiero della madre — il fanciullo non è mai veramente vivo, poichè non vi è il suo ego.

L'ego comune non è naturalmente in grado di scegliersi un corpo da sè, ed il luogo della sua nascita è di solito determinato dall'azione combinata di tre forze: 1.) la legge dell'evoluzione che fa sì che l'ego nasca in condizioni che gli permetteranno di sviluppare esattamente quelle qualità di cui ha bisogno; 2.) la legge del Karma: l'ego può non aver meritato un'occasione molto favorevole, per cui deve accontentarsi di una condizione meno buona; può anche non aver meritato affatto alcuna buona occasione, ed allora il suo destino può consistere in una vita tumultuosa di poco progresso. Ritorneremo più avanti sulla questione del Karma di un ego; 3.) la forza di qualche legame personale di amore o di odio che l'ego può avere formato in precedenza. Qualche volta un uomo può essere portato in una buona posizione apparentemente non meritata, ma che dipende da un forte amore per qualcuno superiore a lui in evoluzione.

Un uomo più progredito, che sia già entrato sul sentiero, può esercitare una certa influenza per la scelta della regione e della famiglia in cui verrà a rinascere. Ma tal uomo sarebbe il primo a rinunciare interamente ad ogni desiderio personale al riguardo ed a rimettere tutto nelle mani della legge eterna, convinto che qualunque cosa questa legge gli porterà varrà per lui assai più che non qualsiasi scelta da lui fatta.

I genitori non possono scegliere l'ego che abiterà il corpo a cui danno vita; ma vivendo in modo da offrire una buona occasione per il progresso di un ego avanzato, possono rendere possibile la venuta di un tale ego nel corpo del fanciullo.

Abbiamo visto che quando l'ego discende in una nuova incarnazione deve sopportare il fardello del suo passato, di cui parte è stato immagazzinato come tendenze vibratorie nei suoi atomi permanenti. Questi germi o semi sono conosciuti dai buddisti come degli Skandha, termine esatto per il quale sembra che non vi sia alcun preciso equivalente in italiano. Essi consistono di qualità materiali, sensazioni, idee astratte, tendenze intellettuali, poteri mentali: l'essenza pura di tutto ciò è stato immesso nel corpo causale, mentre il rimanente è stato depositato, come abbiamo detto, negli atomi permanenti e nell'unità mentale.

H. P. Blavatsky nel suo inimitabile linguaggio vivo e pieno di forza dà questa descrizione dell'ego che entra nella rinascita ed a cui vengono incontro i suoi Skandha: « il Karma col braccio degli Skandha attende alla soglia del Devachan, da cui riemerge l'ego per assumere una nuova incarnazione. E' in questo momento che il futuro destino dell'Ego, il quale sinora ha riposato, oscilla nelle bilance della giusta retribuzione e viene a trovarsi di nuovo sotto il peso della legge karmica in azione. In questa rinascita che lo attende, rinascita scelta e preparata da questa Legge misteriosa inesorabile ed infallibile, ma equa e saggia nei suoi decreti, sono puniti i peccati della vita precedente dell'ego. L'ego però non viene gettato in nessun inferno immaginario, con fiamme da teatro e con diavoli dalla ridicola coda e corna; ma proprio su questa terra, sul piano e nella regione dei suoi peccati, egli dovrà espiare qualsiasi opera o pensiero cattivo. Come ha seminato, così raccoglierà. La reincarnazione adunerà intorno a lui tutti quegli altri ego che direttamente hanno sofferto per colpa sua, sia che egli abbia agito coscientemente o incoscientemente. La Nemesi li indirizzerà sulla strada nel *nuovo* uomo, in cui si nasconde il *vecchio*, l'Ego eterno... La nuova « personalità », non è nulla di più che un nuovo vestito con le sue speciali caratteristiche, il suo colore, la sua forma e qualità; ma l'uomo vero che lo indossa è lo stesso dell'antico criminale » (*Introduzione alla Teosofia*).

Quindi, è la legge del Karma che guida l'uomo infallibilmente

verso la razza e la nazione in cui esistono le caratteristiche generali che procureranno un corpo ed un ambiente sociale adatti alla manifestazione del carattere che si è costruito l'ego nelle vite terreno precedenti ed al raccolto di ciò che ha seminato.

Il Karma traccia in tal modo la linea che forma il sentiero dell'ego verso la nuova incarnazione, e questo Karma è l'insieme delle cause messe in azione dall'ego stesso.

Considerando questo gioco di forze karmiche, notiamo un fattore che merita la dovuta considerazione: cioè la pronta accettazione da parte dell'ego, nella sua chiara visione, delle condizioni imposte alla sua personalità, le quali possono essere ben diverse da quelle che essa potrebbe desiderare di scegliere. L'insegnamento dell'esperienza non è sempre piacevole e con la sua limitata conoscenza la personalità può trovare che gran parte dell'esperienza terrena sia inutilmente dolorosa, ingiusta e vana. Ma l'ego, prima di tuffarsi nel « Lete del corpo », vede quali cause determinano lo stato dell'incarnazione in cui sta per entrare e le occasioni che si presenteranno per la sua crescita; e così tutti i dolori e le pene del passato peseranno pure sulla bilancia, ed al suo sguardo penetrante e veggente le pene e le gioie della terra appariranno di ben poco valore.

Infatti, « ciascuna vita non è che un grado del processo perpetuo di ogni Ego che s'incarni, dell'anima divina in evoluzione dall'esterno verso l'interno, dal materiale allo spirituale e che arriva alla fine di ciascuno stadio ad un'unione assoluta col Principio Divino. Di forza in forza, dalla bellezza o perfezione di un piano alla maggiore bellezza e perfezione di un altro, con aggiunta di nuova gloria, di nuova conoscenza e potere di ogni ciclo, tale è il destino di ogni ego » (*Introduzione alla Teosofia*).

Come incisivamente dice la Dr. Besant: « Con un tal destino, che cosa è la sofferenza passeggera di un momento, ed anche l'angoscia di una vita oscura? ».

Continuando il nostro breve esame della questione del Karma di un ego, è possibile vedere una gran massa di Karma accumulatosi (conosciuto come *Sanchita* o Karma accumulatosi), sospeso al di sopra dell'ego. Di solito essa non dà una vista piacevole, perchè — data la natura delle cose — contiene più male che bene; la ragione di questo fatto è la seguente.

Nei primi stadi del proprio sviluppo la maggior parte degli uomini ha fatto, a causa della sua ignoranza, molte cose che non dovrebbero aver fatto, e di conseguenza ha accumulato su di sè come risultato una quantità di sofferenze sul piano fisico. D'altra parte, la media degli uomini civilizzati cerca di far più bene che male, e perciò è per lo più incline a produrre più Karma buono che cattivo. Ma non tutto il buon Karma si aggiunge alla massa accumulatasi, e così abbiamo l'impressione che in quella massa vi sia una preponderanza di male sopra il bene.

Anche questo fatto ha bisogno di spiegazione. Il risultato naturale di buoni pensieri e di buone azioni è il miglioramento dell'uomo e della qualità dei suoi veicoli, oltre alla nascita in lui di qualità come il coraggio, l'affezione, la devozione e così via. Questi effetti si mostrano nell'uomo stesso e nei suoi veicoli, ma non nella massa di Karma accumulatasi che lo accompagna.

Se egli però compie una buona azione col pensiero della ricompensa nella mente, il buon Karma per quella azione ritornerà a lui e sarà immagazzinato col resto della sostanza accumulata, finchè verrà il tempo in cui potrà essere portato in attività e materializzato.

Questo buon Karma lega l'uomo alla terra con gli effetti del Karma cattivo: di conseguenza, l'uomo che tende ad un vero progresso impara a compiere tutte le azioni senza alcun pensiero di sè stesso e del risultato della sua azione. Ciò non significa che l'uomo possa evitare il risultato delle sue azioni, siano esse buone o cattive, ma significa che egli può cambiare il carattere del risultato. Se egli dimentica completamente sè stesso e compie buone azioni per bontà di cuore, allora l'intera forza del risultato viene spesa a costruire il suo carattere, e nulla di essa rimane a legarlo ai piani inferiori. La ragione di ciò sta nel fatto che in ogni caso l'uomo ottiene ciò che vuole, come è detto nelle parole di Cristo: « Io vi dico in verità, essi avranno la loro ricompensa ».

Qualche volta un ego può decidere di caricarsi di un certo Karma nella vita presente, benchè spesso la coscienza cerebrale non sappia nulla di tale scelta; circostanze molto avverse, di cui l'uomo si lamenta, possono così essere esattamente ciò che egli ha scelto allo scopo di continuare la sua evoluzione.

Un allievo di un Maestro può spesso dominare e cambiare a

piacere il suo Karma ponendo in movimento in molte direzioni delle nuove forze, che modificano naturalmente l'inclinazione delle vecchie.

Ciascuno di noi ha dentro di sè una maggiore o minore quantità di cattivo Karma, e finchè esso non è esaurito la nostra attività superiore sarà continuamente ostacolata. Quindi, uno dei primi passi da fare nella direzione di un progresso serio, è quello di esaurire tutto ciò che rimane ancora di male in noi. Ciò avrà come risultato che gli agenti del Karma ci daranno occasione di liberarci maggiormente da questi debiti, sì da essere più liberi nel nostro lavoro futuro; questo può a volte e anche spesso richiedere veramente un aumento considerevole di sofferenze.

La porzione del Karma scelto per essere scaricato in una particolare vita, è conosciuto come Karma « maturo » o prârabda. A tale scopo i corpi mentale, astrale e fisico vengono costruiti per una particolare durata di vita. Questa è una delle ragioni per cui il suicidio è uno sbaglio molto doloroso: esso costituisce un rifiuto preciso di esaurire il Karma scelto per questa particolare incarnazione e non fa che posporre il travaglio, oltre a generare del nuovo Karma di natura spiacevole.

Un'altra ragione contro il suicidio sta nel fatto che ciascuna incarnazione costa all'ego un lavoro considerevole per la sua preparazione ed anche per il difficile periodo della prima infanzia, durante il quale egli a poco a poco e con molto sforzo prende un qualche controllo sui nuovi veicoli. E' quindi suo dovere ed anche suo interesse di sfruttare al massimo i suoi veicoli o di conservarli con la maggior cura possibile. Certamente egli non dovrebbe in nessun modo abbandonarli finchè la Grande Legge non lo obblighi a questo, a meno che non vi sia spinto da qualche dovere superiore imposto dall'esterno, come il dovere del soldato per il suo paese.

La scelta del Karma « maturo » per una particolare incarnazione è naturalmente un processo molto complicato; deve essere per es. adatto ad una particolare epoca del mondo, ad una particolare famiglia e ad un particolare ambiente di persone e di circostanze.

Poichè la volontà dell'uomo è libera, può accadere che il Karma scelto per una vita particolare sia esaurito più presto che non se l'aspettino gli amministratori del Karma, per così dire. In tal caso

essi gliene danno dell'altro, e ciò spiega l'affermazione, che altrimenti ci renderebbe perplessi: « quelli che il Signore ama, Egli castiga ».

Il Karma prârabda di un individuo si divide in due parti. La prima è quella che deve esprimersi nel corpo fisico e che i Devarâja imprimono nell'elementale che costruisce il corpo, come abbiamo descritto nel *Doppio Eterico* cap. XV. La seconda parte, molto più considerevole, indica il destino dell'uomo attraverso la vita, la buona o cattiva sorte che egli incontrerà; essa è composta di un'altra forma-pensiero che non discende, ma che si trova sospesa al di sopra dell'embrione e rimane sul piano mentale. Da quel livello gravita sull'uomo, approfitta o crea le occasioni per scaricarsi in parte e mandar giù un baleno che colpisca come un fulmine o che tocchi come un dito a volte molto in basso sul piano fisico, a volte raggiungendo solo il piano astrale, ed altre volte estendendosi quasi orizzontalmente sul piano mentale.

Questa forma-pensiero continua a scaricarsi finchè è completamente vuota, ed allora ritorna alla materia del piano. L'uomo può naturalmente modificare quella condizione col nuovo Karma che crea continuamente. L'uomo comune ha in generale una volontà che basta a malapena a creare qualche nuova forte causa, e così l'elementale si svuota del suo contenuto secondo ciò che possiamo definire il suo programma di origine, approfittando di comodi periodi astrologici e di circostanze che rendono il suo lavoro più facile e di maggior effetto. Così l'oroscopo dell'uomo può svolgersi con considerevole esattezza.

Ma se l'uomo è abbastanza sviluppato per possedere una forte volontà, l'azione dell'elementale sarà molto probabilmente modificata, e la vita non seguirà in nessun modo le linee segnate dall'oroscopo.

Qualche volta le modificazioni introdotte sono tali che l'elementale è incapace di scaricarsi completamente prima della morte dell'uomo. In questo caso ciò che rimane viene di nuovo assorbito nella grande massa del sanchita o Karma accumulatosi, e da esso si crea ancora un elementale più o meno simile, pronto per la prossima vita fisica.

Il tempo ed il luogo della nascita fisica sono determinati dal « temperamento », chiamato qualche volta « colore » o « nota do-

minante» della persona, ed anche questo viene determinato — fino ad un certo punto — dall'atomo permanente. Il corpo fisico deve nascere nel momento in cui le influenze planetarie fisiche si adattano al temperamento che fissa l'epoca di nascita sotto quella stella. Di qui derivano le corrispondenze fra le stelle ed i caratteri, e l'utilità — per scopi educativi — di un oroscopo dedotto abilmente, che ci aiuti ad interpretare il temperamento personale di un bambino.

Sembra probabile che nella maggior parte dei casi il momento esatto ed il modo o la maniera di morire di un uomo non sono stabilite prima della sua nascita o nel momento in cui nasce. Gli astrologi affermano spesso di non potere predire la morte di un soggetto, benchè possano calcolare che in un certo momento saranno forti le influenze malefiche, così che l'uomo potrà morire allora; ma se allora non muore, la sua vita continuerà fino ad altra epoca in cui i cattivi influssi lo minacceranno di nuovo, e così via.

Probabilmente queste incertezze presentano dei punti suscettibili di ulteriori decisioni a seconda delle modificazioni introdotte dall'azione dell'uomo durante la sua vita ed all'uso da lui fatto delle varie occasioni.

In qualsiasi evento egli dovrebbe evitare l'errore di dare una importanza esagerata al tempo ed al modo in cui morirà. Possiamo essere sicuri che chi si occupa di questa materia è capace di apprezzare il valore relativo del tempo e modo della morte, e pone tutta la sua attenzione nel progresso dell'Ego, come l'unico soggetto di vera importanza.

Trattando il tema della morte, possiamo ricordare che l'opposizione fondamentale mossa all'atto di uccidere si basa sul fatto che esso impedisce il corso dell'evoluzione. Uccidere un uomo significa toglierli l'occasione di evolversi, che egli avrebbe altrimenti avuto in quel corpo. Egli avrà certamente in seguito un'altra occasione in un altro corpo, ma è stato ritardato nella sua evoluzione e sono stati inoltre disturbati gli agenti del Karma, i quali dovranno cercare un altro posto per la sua evoluzione.

E' ovvio che è un fatto molto più grave uccidere un uomo che non un animale, perchè l'uomo deve crearsi una personalità interamente nuova, mentre l'animale ritorna all'anima-gruppo da cui una nuova incarnazione costituisce un fatto relativamente facile; ma

questo Karma, sia pur di minore importanza, non deve essere generato spensieratamente o senza bisogno.

Per un Ego progredito tutti i primi stadi della fanciullezza sono infinitamente difficili. Talvolta un uomo veramente progredito evita questi stadi chiedendo a qualcun'altro di dargli un corpo adulto, sacrificio che qualunque dei suoi discepoli sarebbe sempre dispostissimo a fare per lui.

Questo metodo ha però degli inconvenienti. Ogni corpo possiede delle sue piccole caratteristiche, delle abitudini che non si possono cambiare facilmente, così che fino ad un certo punto rappresentano un impedimento per un altro Ego. Nel caso che stiamo considerando, l'uomo tratterrebbe i suoi vecchi corpi mentale ed astrale, che sono dei duplicati del suo corpo fisico precedente; adattare questi al nuovo corpo fisico, che è stato formato da un altro, deve essere per lui una cosa molto difficile. Inoltre, se il corpo fisico è infantile, questo adattamento può avvenire a gradi; ma se è già un corpo adulto, ciò deve essere fatto immediatamente, il che importa una quantità di sforzo assai penoso.

Nel *Doppio Eterico* abbiamo già spiegato come il nuovo corpo fisico venga costruito gradatamente nel modello fornito dal doppio eterico, il quale viene costruito in precedenza da un elementale per l'Ego che vi deve entrare. L'elementale è una forma-pensiero combinata dai quattro Devarâja.

Questo elementale si occupa del corpo fin da principio; ma un po' di tempo prima che avvenga la nascita fisica l'ego viene anche in contatto con la sua futura abitazione, e da quel tempo in poi le due forze lavorano una accanto all'altra. Alle volte l'elementale ha il compito d'imporre al corpo solo poche caratteristiche, ed allora può ritirarsi piuttosto presto, lasciando all'ego tutto il controllo del corpo. In altri casi in cui le limitazioni sono tali da rendersi necessario molto tempo per il loro sviluppo, l'ego può restare al proprio posto finchè il fanciullo ha l'età di sette anni.

Nella maggior parte dei casi il lavoro effettivo dell'ego sui nuovi veicoli, fino al punto in cui l'elementale si ritira, non è considerevole. Egli è in relazione col corpo, ma generalmente vi fa poca attenzione e preferisce attendere finchè il fanciullo non abbia raggiunto uno stadio in cui possa meglio rispondere ai suoi impulsi.

Durante il periodo embrionale, mentre viene costruito il corpo fisico dalla sostanza della madre, l'ego gravita sulla madre, ma può contribuire ben poco alla formazione del corpo. L'embrione è incosciente del suo futuro; è solo vagamente cosciente del flusso di vita materna, caratterizzato dalle speranze e dai timori della madre, dai suoi pensieri e desideri. L'ego non può avere influenza su di lui, fatta eccezione di una debole influenza attraverso all'atomo fisico permanente, e non può trasmettere — poichè non trova alcuna rispondenza — i pensieri profondi e le aspirazioni dell'ego, quali sono espressi nel suo corpo causale.

Negli anni in cui l'ego lentamente viene a contatto coi nuovi veicoli, esso conduce sul suo piano una vita più ampia e più ricca.

Il suo contatto col nuovo corpo fisico si manifesta con la crescita della coscienza cerebrale.

Gli ego differiscono grandemente nell'interesse che prendono per i loro veicoli fisici: alcuni sono fin dall'inizio assolutamente sospesi al di sopra di essi e ne hanno molta cura, mentre altri trascurano completamente la materia.

Il caso di un Adepto è poi differente, poichè in lui non vi è alcun cattivo Karma da esaurire, nè vi è alcun elementale artificiale all'opera; solo l'ego stesso si occupa fin dal principio dello sviluppo del corpo e nessuna limitazione gli viene imposta, salvo quelle ereditarie. Ciò gli consente di produrre uno strumento molto più raffinato e delicato, ma richiede anche maggior lavoro da parte dell'ego e gli porta via per molti anni una considerevole quantità di tempo e di energia. Per questa ragione, e senza dubbio anche per altre, un Adepto non desidera di ripetere il processo più spesso che non sia strettamente necessario, e quindi fa durare il suo corpo fisico il più a lungo possibile.

Mentre i nostri corpi diventano vecchi e muoiono per varie ragioni — debolezza ereditaria, malattia, accidenti, eccessi o travagli, — il corpo di un Adepto invece non incorre in nessuno di questi inconvenienti, essendo ben adatto al lavoro, capace di resistenza ed infinitamente superiore a quello degli uomini comuni.

In un uomo comune sembra che l'apparenza esterna non continui ad essere la stessa da una vita all'altra, benchè siano stati trovati dei casi di grande somiglianza. Il corpo fisico è in certo modo espressione dell'ego, il quale permane, e quindi devono esservi dei

casi in cui esso si esprime in forme simili; ma generalmente predominano le caratteristiche di razza, di famiglia, ecc.

Quando un individuo è così avanzato che la personalità e l'ego sono unificati, la personalità tende ad imprimere su sè stessa le caratteristiche della splendida forma del corpo causale, che è relativamente permanente.

Quando si tratta di un Adepto, tutto il suo Karma è esaurito: il corpo fisico rappresenta allora la riproduzione più prossima possibile a quella meravigliosa forma. I Maestri perciò sono riconoscibili anche dopo numerose incarnazioni e non c'è da aspettarsi di vedere molte differenze nei loro successivi corpi, anche se appartenessero a razze diverse.

I prototipi di ciò che saranno probabilmente i corpi della settima razza sono stati visti e sono descritti come di bellezza trascendentale.

Si è spesso molto insistito sul periodo di sette anni che impiega l'ego nella sua discesa per prendere pieno possesso del corpo fisico. Vi è una ragione fisica per questo. Nell'embrione umano abbiamo una certa quantità di cellule che non passano attraverso al processo di suddivisione, come le altre cellule; esse si fanno strada su verso la parte superiore dell'embrione, ma non si suddividono; quando il fanciullo nasce, sono ancora separate e così rimangono per un cosiderevole periodo dopo la nascita. Dei cambiamenti avvengono però entro le cellule, le quali emettono delle ramificazioni. Queste dopo un certo tempo s'incontrano e le pareti che le dividono vengono assorbite, così che le cellule comunicano completamente fra di loro; in tal modo si costruisce un canale. Il processo dura circa sette anni, finchè si forma una bella trama, che diventa in seguito sempre più complicata.

I fisiologi e gli psicologi affermano che finchè non sia compiuta questa complessa rete, il fanciullo non può ragionare completamente, e non lo si dovrebbe sovraccaricare di complicati ragionamenti mentali, che richiedono uno sforzo troppo grande per il fanciullo. La scienza materialistica sostiene che con la crescita di questa trama cresce il potere del ragionamento. L'occultista spiega questo fenomeno dicendo che col perfezionarsi del meccanismo fisico il potere di ragionare, che già esiste nell'ego, diventa capace

di manifestarsi. L'ego deve attendere finchè il cervello non sia pronto a venire in stretto contatto con lui e ad esserne permeato.

Abbiamo detto sopra che durante la discesa dell'ego verso la rinascita vengono attirati attorno agli atomi permanenti i materiali per la costruzione dei nuovi corpi mentale ed astrale. Se il bambino è abbandonato interamente a sè stesso, l'azione automatica dell'atomo permanente astrale tenderà a produrgli un corpo astrale precisamente simile a quello che aveva nella vita passata. Non c'è però nessuna ragione per cui debbano adoperare tutti questi materiali, e se il fanciullo è trattato saggiamente e guidato in modo razionale, verrà incoraggiato a sviluppare pienamente tutti i germi buoni che ha portato con sè dalla vita precedente, mentre quelli cattivi si addormenteranno. Se questo avviene, i germi cattivi si atrofizzano gradatamente e finiscono col cadere, mentre l'ego sviluppa in lui le virtù opposte e così si libera, anche per le vite future, dalle cattive qualità che quei germi portavano.

I genitori e gl'insegnanti devono aiutare il fanciullo nel conseguire tale scopo, e ciò non tanto insegnandogli determinati fatti, quanto incoraggiandolo e trattandolo in modo razionale e con gentilezza, e sopratutto con grande affetto.

Nel *Corpo Astrale* e nel *Corpo Mentale*, nei capitoli sulla rinascita, abbiamo già insistito sui grandi servizi che si possono rendere o che dovrebbero essere resi ad un ego da parte di coloro che sono responsabili dell'allevamento e dell'educazione del fanciullo, ed è inutile ripetere qui le cose già dette. Possiamo solo aggiungere che la persona che invece di eccitare amore e buone qualità nei fanciulli affidati a lei desta in essi delle qualità cattive, come la paura, la disillusione e così via, impedisce il progresso del loro ego e produce loro un vero male. Il cattivo uso della propria autorità fa correre all'uomo il rischio di una terribile caduta. In alcuni casi, per esempio, una crudeltà di tal genere può causare pazzia, isterismo o nevrastenia. In altri casi può causare una discesa catastrofica nella bilancia sociale, così che un bambino potrebbe rinascere nel corpo di un paria come risultato di crudeltà perpetrate su fanciulli.

Secondo lo stesso principio, un uomo che possedendo beni e poteri li adopera per opprimere i suoi dipendenti, si crea un Karma

pessimo. Di fronte agli Agenti del Karma il fatto si presenta così: un uomo di tale posizione ha nelle sue mani la possibilità di esplicare un'utile influenza sulla vita di gran numero di persone; se egli trascura questa possibilità o ne abusa, lo fa a suo rischio e pericolo.

Capitolo XXIV.

L'EGO E LA RINCARNAZIONE

Veniamo ora a trattare più specificamente dell'attitudine che l'Ego prende rispetto alla sua incarnazione in una personalità.

Poichè l'evoluzione delle qualità latenti dell'ego avviene per mezzo di contatti dall'esterno, è necessario che l'ego discenda abbastanza per arrivare a tali contatti capaci di influenzarlo. Il metodo per ottenere questo risultato è quello della rincarnazione: l'ego proietta parte di sè nei piani inferiori per l'esperienza che li deve fare, e poi nel ritirarsi in sè stesso porta i risultati dei suoi sforzi.

Non dobbiamo pensare che l'ego faccia qualche movimento nello spazio. Si tratta piuttosto di uno sforzo a concentrare la sua coscienza in un livello inferiore, per arrivare ad esprimersi in una varietà più densa di materia.

Questa proiezione parziale dell'ego nell'incarnazione è stata spesso paragonata ad un investimento di danaro. L'ego si aspetta, se tutto va bene, di reclamare non solo l'intero capitale investito, ma anche un interesse notevole e generalmente riesce ad ottenerlo. Però in qualche investimento può esservi perdita invece di guadagno, poichè può avvenire che una parte di ciò che egli investe vada confusa con la materia inferiore, tanto da diventare impossibile di ritirarla interamente. Nel prossimo capitolo tratteremo più dettagliatamente questo aspetto di « investimento » della rincarnazione.

Lo studioso avrà ora ben capito che ogni stadio di discesa dell'ego nell'incarnazione importa delle limitazioni: di conseguenza, nessuna espressione dell'ego su un piano inferiore può essere mai perfetta. E' una semplice indicazione delle sue qualità, come un

quadro è una rappresentazione su una superficie a due dimensioni di un soggetto a tre dimensioni. Così pure la vera qualità esistente nell'ego non può esprimersi nella materia di qualsiasi piano inferiore. Le vibrazioni della materia inferiore sono troppo lente e vaghe per poterla rappresentare; la corda non è abbastanza tesa per renderla capace di una rispondenza alla nota che suona dall'alto; può però essere corrispondente ad essa in un'ottava più bassa, come la voce di un uomo cantando all'unisono con un fanciullo esprime lo stesso suono, così prossimo quanto glielo permettono le capacità di un organismo minore.

Non è possibile esprimere con precisione nel nostro linguaggio la discesa dell'ego; ma finchè non siamo capaci di elevare la nostra coscienza a quei livelli e di vedere precisamente ciò che avviene, la migliore idea che possiamo darne è forse quella dell'ego che proietta parte di sè, come una lingua di fuoco, nei piani di materia più grossolana della sua.

L'ego appartiene ad un piano superiore, che è molto più grande e più alto che non qualsiasi sua manifestazione. Il suo rapporto con le sue personalità è simile a quello di una dimensione con un'altra, come un quadrato rispetto ad una linea, un cubo rispetto ad un quadrato. Nessuna quantità di quadrati potrebbe mai fare un cubo, perchè il quadrato ha solo due dimensioni, mentre il cubo ne ha tre. Similmente nessuna espressione di alcun piano inferiore può mai raggiungere la pienezza dell'ego. Anche se l'ego potesse assumere migliaia di personalità, non potrebbe ancora esprimere sufficientemente tutto ciò che egli è. Tutto quello che l'ego può sperare è che la sua personalità non contenga nulla che non sia da lui voluto e che esprima dell'ego tutto quello che è possibile in questo mondo inferiore.

L'ego può avere solo un corpo fisico, poichè questa è la legge; ma egli può animare un numero infinito di forme-pensiero che amici affezionati possono fare di lui, ed è molto felice di potersi manifestare così, poichè proprio mediante le forme-pensiero esso sviluppa le qualità che ha in sè.

Come in una coscienza fisica l'uomo può essere simultaneamente cosciente, senza confusione, di molti contatti fisici, come di emozioni e di pensieri diversi, così pure l'ego può essere contemporaneamente cosciente ed attivo attraverso la sua personalità e ad innumerevoli forme-pensiero che i suoi cari possono formare per lui.

Il saggio riconosce che il vero uomo è l'ego, non la personalità o il corpo fisico; egli vede che solo la vita dell'ego ha vera importanza, e che tutto ciò che concerne il corpo deve essere senza esitazione subordinato a quegli interessi superiori. Egli riconosce che questa vita terrena gli è data allo scopo di progredire e che il progresso è l'unica cosa importante. Il vero scopo della vita è lo sviluppo dei suoi poteri quale ego, cioè del suo carattere. Egli riconosce che questo sviluppo sta nelle sue mani e che quanto più presto raggiungerà la perfezione, tanto più felice ed utile egli sarà.

Inoltre, egli impara presto per esperienza che nulla può essere realmente buono per lui, quale ego, o per altri che non sia completamente buono per tutti; a tempo debito egli impara così a dimenticare sè stesso ed a chiedere solo ciò che è bene per l'umanità come un tutto.

Lo sviluppo dell'ego è quindi la ragione dell'intero processo di discesa nella materia; l'ego assume dei veli di materia, appunto perchè attraverso ad essi acquista la possibilità di ricevere delle vibrazioni a cui può rispondere, e così le sue facoltà latenti possono svilupparsi. Il solo scopo del discendere sta nel fatto che così egli può diventare più determinato e che tutti i suoi elevati sentimenti, ancora vaghi in lui, possono cristallizzarsi in atti definiti e risoluti. Tutte le sue incarnazioni formano un processo per mezzo del quale egli può acquistare precisione e determinatezza.

Ne consegue che la sua via di progresso sta nella specializzazione. Egli discende in ogni razza o sotto-razza per poter acquistare le qualità per la cui perfezione sta lavorando. Il frammento dell'ego che viene emesso è nettamente specializzato. Quando si sviluppa una certa qualità, l'ego l'assorbe in sè a tempo debito e poi ripete questo processo più e più volte. La personalità aggiunge i suoi particolari apporti quando si ritira nell'ego, il quale diventa così un pò meno vago di prima.

Nella *Introduzione alla Teosofia* H. P. Blavatsky descrive lo scopo dell'incarnazione con un linguaggio molto vivo: « Cercate di immaginare uno spirito, un essere celeste, qualunque sia il nome con cui lo vogliate chiamare, divino nella sua natura, ma non puro abbastanza per essere uno col TUTTO, però capace di purificare la sua natura fino a raggiungere alla fine il suo scopo. Questo Spirito

può riuscire in ciò solo passando individualmente e personalmente, spiritualmente e fisicamente, attraverso tutte le esperienze e sentimenti che esistono nel molteplice e differenziato universo. Deve, perciò, dopo avere raggiunto tale esperienza nei regni inferiori e dopo essere asceso sempre più alto per ogni gradino della scala dell'essere, passare attraverso ad ogni esperienza sui piani umani. Questo è pensiero nella sua vera essenza, ed è perciò chiamato nella sua pluralità Mânasaputra, cioè « I Figli della Mente universale ». Questo pensiero individualizzato è ciò che noi teosofi chiamiamo il vero ego umano, l'entità pensante imprigionata in un involucro di carne e di ossa. Questo è naturalmente un'entità spirituale, (cioè non materia quale noi la conosciamo sul piano dell'Universo oggettivo), e tali entità formano gli ego che s'incarnano, che formano l'ammasso di materia animale chiamata umanità ed i cui nomi sono *Mânasa* o menti ».

Lo studioso deve notare che il termine Mânasaputra, che significa letteralmente « figli della mente », è adoperato nella citazione precedente in senso speciale. Il termine è molto ampio e comprende molti gradi di esseri, dai Figli della Fiamma giù fino alle entità che si sono individualizzate nella catena lunare ed hanno assunto la loro prima incarnazione umana nella catena terrestre.

Molti paragoni e metafore sono state usate di tanto in tanto per illustrare le relazioni tra l'ego e le sue personalità o incarnazioni. Così ciascuna incarnazione è stata paragonata ad un giorno di scuola. Al mattino di ciascuna nuova vita l'ego riprende la sua lezione al punto in cui l'aveva lasciata la sera precedente. Il tempo impiegato dall'allievo per educarsi è lasciato interamente alla sua discrezione ed energia. L'allievo saggio apprende che la vita scolastica non è fine a sè stessa, ma solamente una preparazione per un futuro più splendido e più grande. Egli coopera in modo intelligente con i Suoi Insegnanti e si prepara e fare il massimo lavoro a lui possibile, per diventare maggiorenne al più presto ed entrare nel suo regno come un ego coperto di gloria.

L'immergersi dell'ego nel mondo fisico per dare dei brevi sguardi alla vita mortale, assomiglia al tuffarsi di un uccello nel mare per pescare. Le personalità sono anche come le foglie di un albero: esse assorbono della materia dall'esterno, la trasformano in una sostanza utile e la mettono in circolazione come linfa nell'albero, il quale se ne nutre. Le foglie, dopo avere servito per una stagione, appassiscono e cadono, per essere sostituite a tempo debito da nuove foglie.

Come un tuffatore può scendere nelle profondità dell'oceano per cercare una perla, così l'ego s'immerge nelle profondità dell'oceano della vita per cercare la perla dell'esperienza; ma non vi rimane per lungo tempo, poichè quello non è il suo vero elemento. Egli si eleva ancora nella sua vera atmosfera, si libera dall'elemento più pesante e lo lascia dietro a sè. Perciò è esatto dire che l'anima che è sfuggita dalla terra è ritornata alla sua vera dimora, poichè la sua abitazione è la « terra degli dei », e sulla nostra terra si trova in esilio come prigioniera.

L'ego può essere paragonato ad un lavoratore che va al campo, fatica sotto la pioggia ed il solleone, al freddo ed al caldo, ed alla sera ritorna a casa. Ma il lavoratore è anche il proprietario, ed il risultato del suo lavoro riempie i suoi granai ed arricchisce la sua riserva. Ogni personalità ha un effetto immediato sull'individualità e la rappresenta nel mondo inferiore. Non vi è alcuna ingiustizia nel destino di una personalità, perchè l'ego ha seminato in passato il Karma ed egli stesso deve farne il raccolto. Il lavoratore che ha seminato il grano deve mieterlo, benchè gli abiti in cui egli lavorò come seminatore possono ormai essersi consumati nell'intervallo tra la semina ed il raccolto. Colui che miete è lo stesso di colui che ha seminato, e se ha seminato poco e di qualità scadente sarà lui a trovare un raccolto povero quando, diventato mietitore, si recherà di nuovo al campo.

L'ego somiglia ad un pendolo che si muova in eterno tra i periodi di vita terrestre e di vita post-mortem. Per colui che comprende, soltanto le ore di vita dopo la morte sono reali. Così che molto spesso l'ego comincia veramente il suo ciclo di vita personale con l'entrare nel mondo celeste, e fa poca attenzione alla personalità durante il periodo di raccoglimento di materiali.

Nel ciclo dell'incarnazione il periodo passato nel devachan, che per tutti — ad eccezione dei primitivi — è di un'enorme durata in paragone alla vita terrena, può essere chiamato a ragione lo stato normale. Il fatto che ci fa considerare questo periodo come normale e la vita terrena come anormale, è che nel devachan l'uomo si trova molto più vicino alla sorgente della sua vita divina.

Possiamo inoltre considerare l'ego come l'attore e le sue numerose differenti incarnazioni come le parti che egli deve rappresentare. Infatti, l'ego è obbligato come un attore a rappresentare molte parti, anche se spiacevoli, ma come un'ape raccoglie il miele da ogni fiore, l'ego raccoglie il nettare delle qualità morali e della coscienza da ogni personalità terrena di cui ha dovuto rivestirsi, finchè da ultimo unisce tutte queste qualità in una sola e diventa un essere perfetto, un Dhyân Chohan.

Nella *Voce del Silenzio* le personalità sono descritte come « ombre »; perciò il candidato all'iniziazione viene così esortato: « abbi perseveranza, come se tu dovessi durare in eterno. Le tue ombre vivono e svaniscono; ciò che in te vivrà in eterno, ciò che in te è conoscenza, non è la vita fuggente, ma è l'uomo che fu, che è e sarà, colui per cui l'ora non suonerà mai ».

Così, attraverso alle varie età, l'ego, il Pensatore immortale, fatica pazientemente nel cercare di condurre l'uomo animale verso l'alto, finchè sia degno di diventare uno con la Divinità. In una sola vita egli non può che raccogliere un semplice frammento per il suo lavoro; eppure su quel frammento, di poco migliorato, plasmerà il prossimo uomo ed in ogni incarnazione vi sarà un progresso, benchè quasi impercettibile nei primi stadi. Lentamente si compirà il lavoro di diminuire l'animale e di aumentare l'uomo. Ad un certo stadio di questo progresso le personalità cominciano a divenire nitide si da poter rispondere alle vibrazioni del Pensatore e percepire vagamente di essere qualche cosa di più che non vite isolate, di essere attaccate a qualche cosa di permanente ed immortale. Possono non riconoscere completamente il loro scopo, ma cominciano a vibrare ed a trasalire sotto il tocco dell'ego. Il successivo progresso diventa molto più rapido e lo sviluppo aumenta enormemente negli stadi seguenti.

Questi sono paragoni utili forse, ma grossolani, poichè è molto difficile esprimere la relazione dell'ego con la personalità. Generalmente il miglior modo di dire è che la personalità è un frammento dell'ego, una piccola parte di lui che si esprime con molta difficoltà. Quando incontriamo una persona sul piano fisico, sarebbe molto vicino al vero il dire che noi conosciamo solo una millesima parte del vero uomo, e la parte che vediamo è la meno buona. An-

che se fossimo capaci di vedere il corpo causale di un altro uomo, non vedremmo che una manifestazione dell'ego sul suo piano e saremmo ben lontani dal vedere il vero uomo.

Considerando l'ego come il vero uomo e guardandolo sul suo piano, vediamo che è veramente un essere splendido. L'unico modo per formarci un'idea della sua vera realtà è di pensarlo come un magnifico Angelo. Ma gli attributi di questo essere bellissimo non sono sufficienti a darne una idea sul piano fisico, poichè esso può esprimere solamente una piccola parte dell'ego.

Se un uomo mettesse un dito nel buco di un muro o in un piccolo tubo di metallo in modo da non poter neppure piegare il dito, è chiaro che egli potrebbe esprimere ben poco di sè attraverso a quel dito. In condizioni molto simili si trova quel frammento di ego chè devè scendere in un corpo denso.

Possiamo continuare ancora il paragone: supponiamo che il dito abbia una considerevole quantità di coscienza, così che separato dal resto del corpo può dimenticare per un momento di essere una semplice parte dell'intero corpo. Non avendo più la libertà della vita di prima, cerca di adattarsi al buco, ne indora le pareti e lo rende ancora migliore acquistando denaro, proprietà, fama e così via, senza comprendere che comincerà veramente a vivere solo quando si ritirerà dal buco e si riconoscerà come parte del corpo. Benchè l'immagine sia approssimativa, può darci una vaga idea della relazione della personalità rispetto all'ego.

Molti altri paragoni più immaginosi si trovano in certi miti antichi: così Narciso era un giovane di grande bellezza che s'innamorò della sua immagine riflessa nell'acqua e ne fu così attratto che cadde e annegò, e fu poi dagli Dei cambiato in un fiore e legato alla terra. Questo mito si riferisce all'ego che guarda in giù sulle acque del piano astrale e del mondo inferiore, si riflette nella personalità, s'identifica con essa, s'innamora della sua immagine e rimane legato alla terra.

Così anche Proserpina, mentre coglieva dei narcisi fu afferrata e portata via dal Desiderio verso il mondo sotterraneo; e benchè gli sforzi della madre l'avessero salvata da una prigionia totale, pure dopo il ratto essa doveva passare metà della sua vita nel mondo inferiore e metà in quello superiore, e cioè parte in un'incarnazione materiale e parte al di fuori di essa.

Un altro antico insegnamento dei misteri era quello del Minotauro, che rappresentava la natura inferiore dell'uomo e la sua personalità, metà animale e metà uomo. Egli fu in seguito ucciso da Teseo, che rappresenta il Sè superiore o l'individualità, la quale è cresciuta gradatamente ed ha acquistato forza, finchè da ultimo può maneggiare la spada del suo Padre Divino, lo Spirito.

Guidato attraverso il labirinto dell'illusione (i piani inferiori) dal filo della conoscenza occulta datogli da Arianna (che rappresenta l'intuizione), il Sè superiore è capace di uccidere l'inferiore e di fuggire salvo dalla trama dell'illusione. Pure gli rimane sempre il pericolo, nel caso che sviluppasse un orgoglio intellettuale, di poter trascurare l'intuizione, così come Teseo trascurò Arianna, e di non riuscire per ora a realizzare le sue più alte possibilità.

E' molto chiaro che una visione della rincarnazione è solo possibile, in giusta prospettiva, se la si consideri dal punto di vista dell'ego. Ogni movimento dell'ego verso i piani inferiori è una curva grande e circolare. La visione limitata della personalità può comprendere un piccolo frammento dell'arco inferiore del cerchio, può considerarlo come una linea retta dando un'importanza esagerata al suo principio ed alla sua fine, mentre il vero punto culminante del cerchio gli sfugge completamente.

Dal punto di vista dell'ego, quando quel piccolo frammento comincia la sua esistenza sul piano fisico, che chiamiamo vita, la forza esterna dell'Ego è ancora forte; verso la metà della corsa, nei casi comuni, quella forza si esaurisce e comincia la curva discendente.

Ciò nondimeno, non abbiamo nessun cambiamento improvviso o violento, poichè non si tratta di un angolo, ma è invece ancora una parte della curva dello stesso cerchio, che corrisponde esattamente al movimento dell'afelio nella rivoluzione di un pianeta nella sua orbita. Pure esso forma il punto culminante di quel piccolo ciclo di evoluzione, benchè in noi uomini non sia in alcun modo notato.

Nello schema degli antichi Indù questo punto era segnato come la fine del periodo dell'esperienza terrena dell'uomo chiamato del « grihastha », ovvero del « maestro di casa ». In quell'antico sistema un uomo doveva passare i primi 21 anni della sua vita educandosi e gli altri 21 anni compiendo il suo dovere di governante e di capo della famiglia; ma poi, raggiunto il mezzo della vita, doveva rinunciare alle cure terrene, affidare la casa e le proprietà nelle mani del figlio e ritirarsi con la moglie in una piccola capanna vicina, dove doveva dedicarsi per altri 21 anni al riposo, a conversazioni spirituali ed alla meditazione. Seguiva poi il quarto stadio di perfetto isolamento e di contemplazione nella jungla, se egli lo desiderava. Il mezzo della vita rappresentava dunque il vero punto decisivo, ed è evidente che esso è molto più importante che non la nascita o la morte fisica, poichè segna il limite dell'uscita dell'energia dall'ego, il passaggio dall'espirare all'inspirare.

Da questo momento l'intera forza dell'uomo dovrebbe sempre più ritirarsi verso l'interno in modo lento e sicuro, la sua attenzione dovrebbe sempre più ritirarsi dalle cose puramente terrene e concentrarsi su quelle dei piani superiori. Queste considerazioni mettono in evidenza come siano infinitamente disadatte al vero progresso le condizioni della moderna vita europea.

In questa curva di evoluzione il punto in cui l'uomo abbandona il suo corpo fisico non è molto importante; difatti, è molto più grave il prossimo cambiamento, cioè la sua morte sul piano astrale e la sua nascita nel mondo celeste, o in altri termini, il trasferimento della sua coscienza dalla materia astrale a quella mentale, nel corso del suo lento ritirarsi, già descritto.

Come abbiamo ricordato nel capitolo XIII, l'intero movimento di discesa verso la materia è chiamato in India il *pravitti mârga*, letteralmente il sentiero del conseguimento o della partenza; il *nivritti mârga* è il sentiero del ritorno, del ritiro, della rinuncia. Questi termini sono relativi e si possono applicare all'intero corso dell'evoluzione di un ego, ad un'incarnazione individuale in una personalità, ecc.

Nel pravitti mârga, su cui si trova la maggioranza degli uomini, i desideri sono necessari ed utili, poichè sono i motivi che li spingono all'attività. Sul nivritti mârga i desideri devono cessare. Ciò che era *desiderio* sul pravitti mârga, diventa *volontà* sul nivritti mârga; in modo simile il *pensiero* vigilante, veloce, mutevole, diventa *ragione;* il lavoro, l'attività, l'azione senza riposo, diventano a loro volta *sacrificio* la cui forza ha rotto le catene.

Capitolo XXV

L'EGO ED I SUOI « INVESTIMENTI »

Veniamo ora a studiare il soggetto della rincarnazione, considerando la proiezione di una parte dell'ego in una personalità come un « investimento ». Il paragone di questo « investimento » non è una semplice retorica, ma è un aspetto preciso e concreto. Quando l'egò nel suo corpo causale prende un corpo mentale ed uno astrale, l'operazione porta di conseguenza che una porzione della materia del corpo causale si confonde con la materia di quel tipo inferiore astrale e mentale. Questo far scendere una porzione di sè è molto simile ad un investimento di danaro.

Come tutti gl'investimenti, l'ego spera di avere di ritorno molto più di quello che dà; corre però il rischio della delusione e la possibilità di perdere parte di ciò che ha investito: infatti, in circostanze molto eccezionali, può esservi perfino la perdita totale che lo lascia se non in fallimento, certo senza capitale.

Continuando questo paragone, possiamo ricordare che il corpo causale consiste di materia del primo, secondo e terzo sotto-piano del piano mentale. La maggior parte di esso appartiene al terzo sotto-piano; una porzione molto minore appartiene al secondo sotto-piano, ed una ancora più piccola al primo.

Per la gran maggioranza degli uomini non esiste ancora alcuna attività al di là del più basso di questi tre tipi, ed anche questa è generalmente solo parziale. Perciò soltanto parte del tipo inferiore della materia causale può essere investita in livelli inferiori, e solo un piccolo frammento di quella parte può mescolarsi con la materia mentale ed astrale. Quindi, solo una piccolissima porzione di ego è attiva nei riguardi della personalità.

Infatti, in persone non ancora evolute la parte attiva probabilmente non è più di un centesimo della materia del terzo sotto-piano. Negli studenti di occultismo entra generalmente in attività un poco della materia del secondo sotto-piano. Gli studenti più avanzati hanno attiva una maggior parte di quel sotto-piano, e nello stadio al di sotto dell'Arhat si trova attivo circa metà dell'ego.

L'ego, essendo ancora mezzo addormentato, ha un controllo debole ed imperfetto sulla materia che fa scendere. Ma col crescere del corpo fisico anche i corpi mentale ed astrale si sviluppano, e la materia causale confusa con essi si sveglia in seguito alle vigorose vibrazioni che la raggiungono attraverso ad essi. Quella minima frazione completamente confusa fornisce vita e vigore ed un senso d'individualità a quei veicoli, i quali a loro volta reagiscono fortemente su di essa e la destano ad una perfetta realizzazione della vita. Questa perfetta realizzazione di vita è proprio ciò di cui ha bisogno, il vero oggetto per cui è stata proiettata; ed è il desiderio di questa realizzazione che forma il Trishnâ, di cui abbiamo già trattato in un capitolo precedente.

Appunto perchè questa piccola frazione ha avuto queste esperienze, è tanto più desta che non il resto dell'ego, e può diventare così fortemente attiva da credere di essere l'intero, dimenticando per il momento la sua relazione con il suo « Padre che è nei Cieli ». Può identificarsi momentaneamente con la materia attraverso a cui dovrebbe lavorare, e può resistere all'influenza di quell'altra porzione che è stata investita, ma non assimilata, quella che forma il legame con la gran massa dell'ego sul suo piano.

Il diagr. XXVI ci serve a spiegare in modo più chiaro l'argomento. Il corpo causale è qui rappresentato rozzamente come una sezione di calice. La porzione dell'ego che è stata destata sul terzo sotto-piano causale è divisa in tre parti, che si chiamano *a*) *b*) *c*). *A*) è una minima parte dell'ego e rimane sul suo piano; *b*) è una parte ancora più piccola di *a*), investita ma non confusa con la materia dei piani inferiori: agisce da legame tra *a*) e *c*); *c*) a sua volta è minore di *b*) e si confonde completamente con la materia inferiore dei piani mentale ed astrale.

Possiamo pensare *a*) come il corpo di un uomo, *b*) come il suo braccio steso fuori, *c*) come la mano che afferra, o forse piuttosto come le punte delle dita immerse nella materia.

Ci troviamo qui davanti ad un sistema ben equilibrato, che può essere sottoposto a varie influenze. Seguendo il paragone fatto, la mano *c*) deve afferrare fermamente e guidare la materia con cui si è confusa, ed è continuamente diretta dal corpo *a*) attraver-

so al braccio *b*). In circostanze favorevoli si può aggiungere alla mano *c*) una forza supplementare, e persino della materia che viene dal corpo *a*) attraverso al braccio *b*), così che il controllo diventa sempre più perfetto. La mano *c*) può crescere in dimensioni come in forza; quanto più cresce tanto meglio è per lei, purchè sia mantenuta la comunicazione attraverso al braccio *b*) ed il corpo *a*) mantenga il suo controllo. Ogni mescolarsi di materia causale, costituente la mano *c*), sveglia la stessa ad una grande attività e ad un'accurata rispondenza alle fini sfumature di vibrazioni che non potrebbero giungere in nessun altro modo; e quando queste sono trasmesse dal braccio *b*) al corpo *a*), portano lo sviluppo dell'ego stesso.

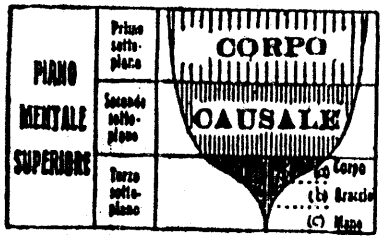


DIAGRAMMA XXVI.
Il corpo causale rappresentato da un calice.

Sfortunatamente il corso degli eventi non segue sempre il piano ideale di lavoro che abbiamo indicato sopra. Il controllo da parte del corpo *a*) è debole; accade talvolta che la mano *c*) diventa così completamente mescolata con la materia inferiore, da identificarsi essa stessa con quella materia inferiore, cioè dimentica per un momento il suo stato superiore e si crede l'ego intero.

Se la materia con cui si identifica è del piano mentale inferiore, avremo allora un uomo assolutamente materialista. Potrà forse essere una grande intelligenza, ma con poca spiritualità; sarà molto intollerante verso la spiritualità, incapace di comprenderla e di apprezzarla. Potrà forse dirsi un uomo pratico, privo di sentimentalismi, mentre in realtà è duro come il sasso; a causa di quella durezza la sua vita, dal punto di vista dell'ego, diventa un fallimento ed egli non riesce a fare alcun progresso spirituale.

Se d'altra parte la materia in cui egli si confonde è astrale, egli sarà — sul piano fisico — uno che pensa solo al proprio piacere, che cerca con ogni mezzo di raggiungere l'oggetto che desidera fortemente, un uomo senza principî, brutalmente egoista. Un tal uomo vive delle sue passioni, come l'uomo confuso con la materia mentale vive della sua mente. Casi del genere sono stati descritti

come anime perdute, benchè non siano irrevocabilmente perdute.

H. P. Blavatsky descrive tali uomini così: « Vi è tuttavia ancora speranza per una persona che a causa dei suoi vizi abbia perduto la sua anima superiore; finchè si trova nel suo corpo può essere ancora redento e mutare la sua natura materialista. Un forte pentimento o un sincero appello all'ego che è sfuggito o, meglio di tutto, uno sforzo attivo per emendarsi può far ritornare ancora l'ego superiore. Il filo di unione non è ancora spezzato completamente » (*La Dottrina Segreta* III).

Ritornando al nostro paragone dell'investimento, dobbiamo notare che facendo questo investimento l'ego pretende non solo di riavere la mano *c*), ma anche di migliorarla tanto in qualità che in quantità. La sua qualità dovrebbe essere migliore, perchè si è resa molto più sveglia e capace di una rispondenza istantanea e precisa ad una gamma di vibrazioni molto più varia di prima. Questa capacità viene comunicata dalla mano *c*), quando è riassorbita, al corpo *a*), benchè naturalmente la riserva di energia che produceva un'ondata così potente nella mano *c*) potrà creare solamente una ondulazione molto debole quando sarà distribuita attraverso tutta la sostanza del corpo *a*).

Dobbiamo ricordare qui che, sebbene anche i veicoli possano avere una rispondenza per i cattivi pensieri e le cattive emozioni ed esprimerli, e benchè il loro eccitamento sotto tali vibrazioni possa produrre delle perturbazioni nella materia causale *c*) che si è confusa, pure è assolutamente impossibile che *c*) riproduca queste vibrazioni da sè o che le comunichi al braccio *b*) o al corpo *a*); e ciò perchè la materia dei tre livelli mentali superiori non può vibrare alla stessa velocità dei piani inferiori, come la corda di un violino accordata con un certo suono non può produrre una nota inferiore a quel suono.

La mano *c*) dovrebbe anche aumentare in quantità, perchè il corpo causale, come tutti gli altri veicoli, continua a cambiare costantemente la sua materia, e quando qualche sua parte fa un dato esercizio essa cresce in dimensione e s'irrobustisce con l'uso, proprio come un muscolo fisico.

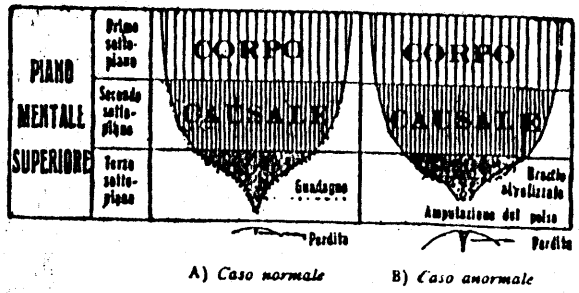
Ogni vita terrena è un'occasione calcolata con cura per sviluppare quelle qualità e quantità che sono necessarie all'ego; non usare quell'occasione importa il disturbo ed il ritardo di un'altra in-

carnazione simile, con sofferenze aggravate dall'accumularsi di nuovo Karma.

Insieme con l'aumento che l'ego ha il diritto di pretendere da ciascuna incarnazione, dobbiamo considerare una certa perdita inevitabile per l'ego negli stadi precedenti.

Perchè riesca efficace, il mescolamento con la materia inferiore deve essere intimo, e quando è tale riesce quasi impossibile riavere ogni particella, specialmente quelle che si sono unite col corpo astrale.

Quando viene il tempo di separarsi dal corpo astrale, questo generalmente non è più neppure un semplice involucro, ma solo un'ombra (vedi il *Corpo Astrale*), che viene lasciata indietro sul piano astrale; questa particolarità denota che parte del materiale causale è scomparso. Eccetto il caso di una vita molto cattiva, questa quantità dovrebbe essere più piccola di quella guadagnata con la crescita, così che alla fine la partita si chiuderà con profitto.



A) *Caso normale* B) *Caso anormale*

DIAGRAMMA XXVII.
L'ego ed i suoi « investimenti ».

Il diagr. XXVII A. illustra questo caso, che si può considerare come quello normale.

Lo studente non dovrà lasciarsi fuorviare da questo paragone del braccio e della mano e prendere il braccio *b*) e la mano *c*) come degli attributi permanenti dell'ego. Durante un periodo di vita essi possono essere certamente considerati come separati, ma alla fine di ciascun periodo di vita si ritirano nel corpo *a*) ed il risultato dell'esperienza viene distribuito alla sostanza dell'intera massa.

Quando ritorna il tempo in cui l'ego impiega ancora parte di se in una nuova incarnazione, egli non può più distendere il suo vecchio braccio e la sua vecchia mano, poichè questi sono stati assorbiti in lui e ne sono divenuti parte integrante, come una tazza d'acqua vuotata in un secchio diventa parte dell'acqua del secchio e non può essere separata.

Qualunque materia colorante — simbolo delle qualità sviluppate con l'esperienza — presente nella tazza viene distribuita all'intero secchio d'acqua, dando una tinta più pallida. Il piano è perciò esattamente parallelo a quello già studiato nel caso dell'Anima-gruppo, con la differenza che un'Anima-gruppo può proiettare simultaneamente parecchi tentacoli, mentre l'ego ne manda fuori uno solo alla volta. Però in ogni incarnazione la personalità è molto differente da quelle precedenti, benchè l'ego dietro ad essa rimanga lo stesso.

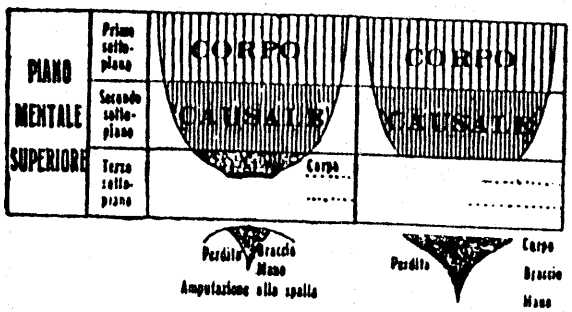
Nel caso di uomini come quelli descritti sopra, che vivano interamente chiusi nelle loro passioni o nella loro mente, non vi sarebbe nessun guadagno per l'ego sia in qualità che in quantità, poichè le vibrazioni non sarebbero tali da poter essere immagazzinate nel corpo causale. D'altra parte, poichè il mescolamento con la materia è stata molto forte, vi è di certo una perdita considerevole quando avviene la separazione.

Nei casi in cui la mano *c*) si è rivolta verso il braccio *b*) e lo ha spinto indietro verso il corpo *a*), il braccio si è indebolito, anzi quasi paralizzato; la sua forza e la sua sostanza vengono ritirate nel corpo *a*), mentre la mano *c*) prende la rivincita e compie per conto suo dei movimenti disordinati e spasmodici, non controllati dal cervello. Se la separazione potesse avvenire in modo perfetto, corrisponderebbe ad un'amputazione al polso; ma questo avviene molto raramente durante l'esistenza fisica, benchè resti appena quel po' di legame necessario a tener viva la personalità. Il diagr. XXVII B illustra il caso che abbiamo ora descritto.

Tale caso però non è disperato, poichè anche all'ultimo momento, se si compie uno sforzo abbastanza forte, può venir infusa nuova vita attraverso al braccio paralizzato, e così l'ego può divenire capace di ricuperare una porzione della mano *c*), come ha già ricuperato gran parte del braccio *b*). Nondimeno tale vita risulta sciupata, poichè anche se l'uomo cercasse di evitare una seria

perdita, non ha però guadagnato nulla e molto tempo è stato perduto.

La catastrofe più disastrosa che può accadere ad un ego è quando la personalità s'impossessa di quella parte di ego che è stata investita e la strappa via. Questi casi sono molto rari, ma pure sono avvenuti. Allora la mano *c*), invece di respingere il braccio *b*) e di portarlo gradatamente indietro nel corpo *a*), lo assorbe a poco a poco e lo stacca dal corpo *a*). Il diagr. XXVIII C. illustra questo caso. Questo avviene solo in seguito ad un'ostinata persistenza nel male, in breve per mezzo della magia nera. Continuando il paragone, tale assorbimento equivale all'amputazione alla spalla o alla perdita da parte dell'ego di quasi tutto il suo capitale. Per fortuna egli non può perdere tutto, perchè il braccio *b*) e la mano *a*) insie-



C) *Risultato della magia nera* D) *Caso estremo*

DIAGRAMMA XXVIII.
L'ego ed i suoi « investimenti ».

me sono solo una piccola parte del corpo e dietro ad essi sta la grande porzione non sviluppata dell'ego, sul primo e secondo sotto-piano mentale. Un uomo, per quanto stolto e malvagio possa essere, non può rovinarsi del tutto, poichè non può mettere in attività quella parte superiore del corpo causale prima di aver raggiunto un livello in cui ogni male fosse inconcepibile.

Vi sono degli uomini che si pongono deliberatamente in opposizione alla natura, ed invece di lavorare per quell'unione verso cui tende l'intera forza dell'universo, sciupano tutte le facoltà di cui dispongono per scopi puramente egoistici. Passano la loro vita lot-

tando per essere separati, e per molto tempo ci riescono; si dice che la sensazione di essere completamente soli nello spazio è il destino più terribile che possa cadere su un uomo.

Questo straordinario sviluppo di egoismo è la caratteristica di chi pratica la magia nera, e solo in questo genere di persone si trovano degli uomini che corrono il rischio di subire questo terribile destino. Ma esistono molte ed orribili varietà, che possono essere classificate tutte in due grandi divisioni. Ambedue usano le arti occulte per scopi egoistici, ma i loro scopi sono differenti.

Nel tipo più comune e meno potente l'oggetto perseguito è l'appagamento di qualche desiderio sessuale; il risultato di tale vita consiste nel concentrare l'energia dell'uomo nel suo corpo astrale. Dopo essere riuscito a soffocare in sè ogni sensazione altruista o affettiva, ogni scintilla d'impulso superiore, non gli rimane altro che una lascivia senza rimorso nè pietà; egli rimane anche dopo la morte incapace di elevarsi al di sopra della più bassa suddivisione del piano astrale. Tutta la sua mente è posseduta dal desiderio, e quando avviene la morte l'ego non può ricuperare nulla e quindi rimane seriamente indebolito.

Per il momento egli si è tagliato fuori dalla corrente di evoluzione, e così rimane, finchè potrà tornare a rincarnarsi (o così gli parrà) al di fuori di questa evoluzione, nello stato di un *avichi* (colui che è senza vibrazioni). Ed anche quando ritorna a rincarnarsi, egli non può essere fra quelli che ha conosciuto prima, poichè non ha a sua disposizione un capitale sufficiente per animare la mente ed il corpo al livello precedente; deve perciò accontentarsi di occupare dei veicoli di un tipo assai meno evoluto, appartenente a qualche razza precedente. Egli si è perciò arretrato nell'evoluzione e deve risalire ancora ad uno ad uno molti gradini della scala.

Probabilmente rinascerà come un selvaggio, ma forse sarà un capo fra di loro ed avrà ancora un po' d'intelletto. E' stato detto che egli può persino arretrare al punto da essere incapace di trovare nell'attuale condizione del mondo un qualche tipo di corpo umano abbastanza basso per la manifestazione da lui richiesta; rimane così incapace di partecipare più a lungo a questo schema di evoluzione e deve perciò aspettare in una specie di vitalità appena accennata fino al principio di un altro ciclo.

Frattanto la personalità amputata ha spezzato il « filo d'argento

che la lega al Maestro », e non è più un'entità permanente in sviluppo, ma rimane piena di vita ed impiega le sue forze nel vizio, senza alcun rimorso o responsabilità. Poichè è destinata a disintegrarsi in mezzo allo spiacevole ambiente della « ottava sfera », essa cerca di mantenere una certa esistenza sul piano fisico, per quanto le è possibile. Gli unici mezzi per prolungare la sua esistenza di esiliata, consistono in una specie di vampirismo; quando ciò non riesce possibile, essa afferra qualsiasi corpo a sua disposizione, espellendone il legittimo proprietario. Il corpo preferito è probabilmente quello di un bambino, perchè questo durerà più a lungo ed anche perchè un ego che non abbia ancora preso possesso del corpo può essere più facilmente espropriato.

Nonostante i suoi pazzi sforzi, le sue forze presto cadono; non si ricorda alcun esempio in cui l'ego sia riuscito a rubare un secondo corpo dopo aver consumato l'oggetto del suo primo furto. Questo essere è un demonio della più terribile specie, un mostro per il quale non vi è alcun luogo permanente nello schema di evoluzione a cui apparteniamo.

La sua tendenza naturale perciò è quella di uscire da questa evoluzione e di ritirarsi in quella caduca astrale, conosciuta come « l'ottava sfera », perchè tutto ciò che passa in essa sta al di fuori dell'anello dei nostri sette mondi, o globi, e non può ritornare nella propria evoluzione. Circondato dagli odiosi relitti di tutto ciò che vi è stato di degradante nei secoli passati, sempre bruciante di desiderio che non può soddisfare, questo mostro lentamente decade e la sua materia mentale e causale viene finalmente liberata. Tale materia non raggiungerà mai l'ego dal quale si è staccata, ma sarà diffusa fra l'altra materia del piano per entrare gradatamente in nuove combinazioni ed essere così impiegata per usi migliori. Tali entità sono molto rare, come abbiamo avuto già occasione di dire, e non hanno potere se non su esseri afflitti da vizi simili ai loro.

Il secondo tipo di persone appartenenti alla magia nera presenta un aspetto esteriore meno sfavorevole, ma in realtà è più pericoloso, perchè più potente. Questo genere di uomini invece di dedicarsi alla sensualità, ha per scopo un egoismo più raffinato e non meno privo di scrupoli. Il suo scopo è l'acquisto di un potere occulto superiore e più vasto, ma da usarsi sempre per il proprio piacere e dominio, per appagare l'ambizione o effettuare delle vendette.

Per raggiungere questo, essi adottano il più rigido ascetismo riguardo ai desideri puramente carnali, e fanno soffrire le particelle più rozze del loro corpo astrale con cura simile a quella dell'allievo della Grande Fratellanza Bianca. Pur essendo una specie di desiderio meno materiale quello a cui si dedica la sua mente, nondimeno la sua energia è interamente concentrata nella personalità. Perciò quando alla fine della vita astrale avviene la separazione, l'ego è incapace di ricuperare nulla del suo investimento. Per tale uomo la conseguenza è molto simile a quella del caso precedente, salvo che rimarrà in contatto con la personalità molto più a lungo e fino ad un certo punto parteciperà alle sue esperienze, cioè nella misura in cui un ego può farlo.

Il destino di quella personalità è però molto differente. L'involucro astrale, relativamente tenue, non è abbastanza forte per durare a lungo sul piano astrale, eppure essa ha perduto completamente contatto col mondo celeste, che avrebbe dovuto essere la sua abitazione. Ciò perchè tutto lo sforzo della vita di un tal uomo non è servito che a soffocare i pensieri di quel livello. Il suo sforzo è stato di opporsi all'evoluzione naturale, di separarsi dal grande tutto e di lottare contro di esso, e — per quanto riguarda la personalità — vi è riuscito. Esso rimane tagliato fuori dalla luce e dalla vita del sistema solare; tutto quello che gli rimane è un senso di assoluto isolamento nell'universo.

Così, in questo raro caso la personalità pervertita partecipa praticamente del destino dell'ego dal quale sta per staccarsi. Ma per l'ego una tale esperienza è solo temporanea, benchè possa durare relativamente a lungo, e la fine sarà data da un'incarnazione con una nuova occasione per svilupparsi.

Per la personalità però la fine consiste nel disintegramento, fine inevitabile di tutto ciò che si stacca dalla sorgente.

In un caso di questo genere, che importa la perdita di un'intera personalità, l'ego non ha fatto del male volutamente; ha però abbandonata la briglia sul collo della personalità, e ne è responsabile.

Ha quindi la responsabilità della debolezza, piuttosto che del

male. L'ego è tornato spaventosamente indietro, ma pure riuscirà a progredire, probabilmente non subito, poichè dapprima sembra alquanto stordito.

Dopo una tale esperienza, l'ego rimarrà sempre in uno stato particolare: sarà scontento ed avrà il ricordo di qualche cosa di superiore e di più grande che per ora non può raggiungere; è una condizione spaventosa la sua, ma l'ego deve sopportare il Karma e comprendere che è stato lui a crearselo.

Si dice che vi sia un'altra possibilità, ancor più lontana. Proprio come la mano *c*) può assorbire il braccio *b*) e rivoltarsi contro il corpo *a*), separandosi per proprio conto e staccandosi definitivamente, è pure possibile, o lo è stato nel passato, che il contagio della separazione e dell'egoismo infetti anche il corpo *a*). Quest'ultimo viene allora assorbito nella massa mostruosa del male e può essere allontanato dalla porzione non ancora sviluppata dell'ego, così che il corpo causale stesso diventa indurito e si lascia portar via insieme con la personalità. Il diagr. XXVIII D illustra questo fatto.

Questo caso corrisponderebbe non ad un'amputazione, ma ad una completa distruzione del corpo. Un tal ego non potrà incarnarsi nella razza umana: pur essendo un ego, egli cadrà nelle profondità della vita animale e gli occorrerà per lo meno l'intero periodo di una catena per ritornare allo stato che aveva perduto. Ma ciò, benchè teoricamente possibile, è in pratica appena concepibile; si noterà però che anche in questo caso la parte non sviluppata dell'ego rimane come veicolo della monade.

Le antiche Scritture parlano di uomini che si sono sprofondati indietro nel regno animale; ma non abbiamo nessuna prova diretta di questi casi. Vi sono altri casi in cui l'uomo può venire a contatto con la coscienza animale e soffrirne terribilmente (vedi *Il Corpo Astrale*); ma il rincarnarsi sotto le spoglie di un animale non è ora possibile, anche se lo sia stato in un lontano passato.

Possiamo qui fare una piccola digressione per spiegare come avviene che in casi come quelli più sopra descritti difficilmente si verifichi una seria perdita di materia.

Siccome i buoni pensieri e le emozioni elevate operano nei tipi superiori di materia e questa viene mossa molto più facilmente

che non la materia rozza, ne segue che una certa quantità di forza impiegata in un buon pensiero o in una buona emozione produce forse un effetto cento volte maggiore di quello che la stessa quantità di forza produrrebbe nella materia più grossolana. Se non fosse così l'uomo comune non farebbe nessun progresso.

Se un uomo impiega una certa quantità di energia per un effetto cattivo, deve esprimersi attraverso la materia astrale, che pur essendo infinitamente sottile paragonata a qualsiasi cosa del piano fisico, pure paragonata alla materia superiore del proprio piano è altrettanto rozza come il piombo sul piano fisico se paragonato all'etere più fine.

Se perciò un uomo impiegasse esattamente la stessa quantità di forza in direzione del bene, si muoverebbe attraverso alla materia molto più fine dei sotto-piani superiori, e produrrebbe — come abbiamo detto — un effetto anche mille volte più grande, se paragoniamo il piano basso a quello più alto.

Mentre possiamo affermare che il novanta per cento del pensiero e della sensazione dell'uomo non sviluppato è concentrato su se stesso, anche se egli è veramente egoista, tuttavia se soltanto il dieci per cento dei suoi pensieri e sentimenti sia spirituale ed altruista, l'uomo sta già elevandosi al di sopra della media degli uomini. Difatti, se così non fosse, la grande maggioranza dell'umanità farebbe nove gradini indietro per ogni gradino fatto avanti, ed avremmo un regresso così rapido che poche incarnazioni ci ricondurrebbero nel regno animale, dal quale ci siamo evoluti.

Per nostra fortuna però, l'effetto del dieci per cento di forza diretta a buoni fini supera di gran lunga quella del novanta per cento dedicata a scopi egoistici, e così in definitiva un tal uomo compie un progresso apprezzabile da una vita all'altra.

Un uomo che arrivi a manifestare anche soltanto l'uno per cento di bene, compie un leggero progresso. In tal modo si comprenderà facilmente che un uomo il cui bilancio sia in equilibrio, così che non vi sia nè progresso nè regresso, deve aver condotto una vita sicuramente malvagia; mentre per aversi un vero regresso nell'evoluzione, una persona deve essere stata continuamente malvagia.

Mettendo da parte queste considerazioni, dobbiamo ricordare che il Logos stesso col suo potere irresistibile sta lentamente premendo l'intero sistema verso l'alto e in avanti; e per quanto questo

progresso ciclico sia lento per noi, è un fatto notevole per i suoi effetti che un uomo il quale bilanci il bene ed il male ritorna non alla stessa posizione assoluta, ma alla stessa posizione *relativa*: perciò egli ha fatto un qualche piccolo progresso e viene a trovarsi in una posizione un po' migliore di quella che abbia veramente meritata da sè.

E' quindi chiaro che se uno è così stolto da desiderare di andare proprio contro corrente, dovrà fermamente lavorare tutto per il male. In condizioni normali non vi è pericolo di « scivolare indietro ». Questo è uno dei vecchi errori, che rimane dai tempi della credenza ortodossa nel « diavolo » tanto più forte della divinità, che ogni cosa del mondo lavorava in suo favore. E' invece vero proprio il contrario: ogni cosa attorno all'uomo è stata calcolata per il suo aiuto, se egli volesse soltanto rendersene conto.

Capitolo XXVI.

L'EGO E LA PERSONALITA'

Nel *Corpo Mentale* abbiamo esaminato la relazione tra la personalità e l'ego principalmente dal punto di vista della personalità. E' ora necessario studiare più profondamente questa relazione dal punto di vista dell'ego.

Riepiloghiamo prima i principali fatti riguardanti la costituzione dell'uomo quale Monade, ego e personalità.

Il frammento di vita divina, che conosciamo come monade, si manifesta sul piano di Àtmâ come lo Spirito dai tre aspetti (diagr. XXII).

Di questi tre aspetti uno, lo stesso spirito, rimane sul proprio piano, quello di Àtmâ. Il secondo, quello dell'in-tuizione o ragione pura, come è detto qualche volta, scende di uno stadio e si esprime attraverso la materia del piano di Buddhi. Il terzo aspetto, quello dell'intelligenza, scende di due piani e si esprime attraverso la materia del piano mentale superiore.

Questa espressione della monade sui piani Àtmâ, Buddhi e Manas costituisce l'ego, o l'individualità. L'ego si esprime sui piani inferiori come una personalità, che è anche triplice nella sua manifestazione, ed è inoltre un riflesso esatto dell'ordinamento dell'ego, però — come lo sono generalmente i riflessi — è rovesciato.

L'intelligenza o Manas superiore si riflette nel manas inferiore, la ragione pura o Buddhi si riflette nel corpo astrale, e lo spirito di Àtmâ, alquanto più difficile a comprendersi, si riflette sul piano fisico.

Vi è sempre un legame o linea di comunicazione tra l'essere superiore o ego e l'essere inferiore o personalità. Tale legame è conosciuto come l'*Antahkarana*. Questa parola sanscrita significa organo interno, o strumento interno. H. P. Blavatsky ce lo descrive come il legame, canale o ponte tra il manas superiore ed il kâma-manas durante l'incarnazione. Descrivendo uno che può unire il kâma-manas col manas superiore attraverso il manas inferiore, essa chiama quest'ultimo antahkarana allorquando sia puro e libero da Kâma.

L'antahkarana può essere considerato come il braccio steso fuori tra la piccola parte dell'ego che è risvegliata e la parte mandata verso il basso, la mano. Quando tutti e due sono perfettamente uniti, cioè quando l'ego e la personalità sono in accordo perfetto ed uniti, allora il filo attenuato dell'antahkarana cessa di esistere. La sua distruzione significa che l'ego non ha più bisogno di uno *strumento*, ma lavora direttamente sulla personalità: quando una sola volontà fa agire l'ego e la personalità, non vi è più bisogno dell'anthkarana.

Il termine antahkarana, o agente interno, è anche adoperato in altro senso, per denotare l'interezza del triplice essere superiore o ego, poichè questo è il canale o ponte tra la Monade ed il sè inferiore.

Negli stadi primordiali l'evoluzione dell'uomo consiste nell'aprire il suo antahkarana o linea di comunicazione, così che l'ego possa essere sempre più capace di affermarsi attraverso ad esso, e infine di dominare interamente la personalità, così da non aver alcun pensiero o volontà separata, ma in modo da poter essere — come è giusto che sia — un'espressione dell'ego sui piani inferiori, per quanto lo permettono le limitazioni di questi piani.

Il legame che unisce l'essere inferiore a quello superiore è spesso descritto come un filo, un filo d'argento che ben si adatta a simbolo di purezza.

Il cuore è il centro del corpo per la triade superiore, Àtmâ-Buddhi-Manas, così che quando durante la meditazione la coscienza si concentra nel corpo, esso è molto più sensibile all'influenza dell'essere superiore o ego. La testa è la sede dell'uomo psico-intellettuale; ha le sue varie funzioni poste in sette cavità, fra cui il corpo pituitario e la glandola pineale. Chi nella concentrazione può portare la sua coscienza dal cervello al cuore, dovrebbe essere capace di unire il Kâma-manas al Manas superiore attraverso il manas inferiore, che — se è libero da Kâma — costituisce l'antahkarana. Egli sarà allora in grado di afferrare alcuni suggerimenti della triade superiore. L'uomo che non si è mai esercitato in ciò, non ha praticamente alcuna comunicazione con l'ego; l'Iniziato invece ha piena comunicazione. Di conseguenza troviamo, come era attendibile, che tra questi due estremi vi sono uomini di tutti gli stadî.

Il lettore ora si renderà conto della grande importanza di comprendere l'esistenza di questa connessione tra l'essere superiore e quello inferiore e di fare tutto il possibile per rafforzare il legame, in modo che l'ego e la personalità vengano gradatamente a funzionare come un'unica entità. Aiutare il lettore in questo compito può forse essere lo scopo più interessante di questa serie di quattro libri, che spiegano la costituzione dell'uomo ed i vari corpi attraverso cui esso funziona.

Mentre ci sforziamo in tutti i modi possibili di apprezzare e di comprendere la grande differenza tra i punti di vista della personalità e dell'ego, non dobbiamo dimenticare che, come abbiamo già più volte ripetuto, vi è una sola coscienza; ciò nonostante spesso ne sentiamo chiaramente due e siamo indotti a chiederci se l'ego non sia del tutto staccato dal corpo fisico. Dobbiamo però capire che vi è una sola coscienza e che l'apparente differenza è data solo dalle limitazioni dei vari veicoli.

Non dobbiamo perciò credere che vi siano due entità nell'uomo. Non si ha mai un sè inferiore come essere separato, ma — come abbiamo visto — l'ego deposita una piccola porzione di sè nella personalità per poter sperimentare le vibrazioni dei piani inferiori.

L'identità fondamentale tra il manas superiore e quello inferiore non deve essere mai dimenticata. Per comodità di esposizione noi li distinguiamo; ma la loro differenza sta nella loro attività funzionale, non nella loro natura. Il manas inferiore è uno col manas superiore, nello stesso modo che il raggio è tutt'uno col sole.

Il piccolo frammento di ego che è depositato nella personalità è il punto di coscienza che i chiaroveggenti possono veder muoversi nell'uomo. Secondo un antico sistema di simboli, esso viene visto come « l'uomo d'oro della grandezza di un pollice » che rimane nel cuore. Altri però lo vedono piuttosto sotto forma di una stella brillante e luminosa.

Un uomo può collocare la sua stella di coscienza dove vuole, cioè in qualunque dei sette chakram principali o centri del corpo. Quale di questi centri convenga di più ad un uomo, dipende molto dal suo tipo o « raggio », e probabilmente dalla sua razza e sottorazza.

Gli uomini della quinta razza madre tengono quasi sempre la loro coscienza nel cervello, nel centro che dipende dal corpo pituitario; ve ne sono però di quelli per i quali è più naturale di tenerlo nel cuore, nella gola o nel plesso solare.

La stella di coscienza rappresenta quindi l'ego nei piani inferiori, e quando manifesta l'ego attraverso ai veicoli inferiori la chiamiamo personalità, che è l'uomo come è conosciuto quaggiù.

Benchè l'ego non sia che un frammento della Monade, pure esso — come abbiamo visto — è completo quale ego nel suo corpo causale, anche quando i suoi poteri non siano sviluppati, mentre nella personalità non vi è che un riflesso della sua vita.

Inoltre, nel caso di un uomo comune la coscienza dell'ego, pur essendo vaga ed incompleta sul suo piano, rivolge sempre la sua attività verso il bene, perchè desidera solo ciò che è favorevole alla sua evoluzione come anima.

Infatti, il desiderio immutabile dell'ego è il progresso, lo sviluppo dell'essere superiore e l'accordo con i veicoli inferiori, suoi strumenti.

Qualsiasi cattivo pensiero è impossibile per l'ego, poichè ogni qualità sviluppata nell'ego è pura. Così l'affetto è assolutamente incontaminato da gelosia, invidia o egoismo; esso è uno specchio dell'amore divino, per quanto l'ego possa riprodurlo su questo piano.

Inoltre, l'ego non ha mai tendenza a sbagliare; pare che nulla possa ingannarlo. Ma è ovvio che esso ignora certi fatti, e lo scopo dell'incarnazione è proprio quello di eliminare tale ignoranza.

Come abbiamo visto, il frammento dell'ego che è stato depo-

sitato nella materia inferiore diventa così vivamente cosciente in quella materia, che pensa ed agisce come se fosse un essere separato; dimentica di appartenere alla coscienza meno sviluppata, ma molto più vasta dell'ego, e prende per proprio conto la direzione della vita secondo la sua volontà e non come desidera l'ego.

D'altra parte, nonostante tutti i suoi grandi poteri, l'ego è molto meno accurato della mente inferiore, e la personalità — che agisce sopra tutto mediante i poteri discriminativi della mente inferiore, la quale sta sviluppandosi — arriva spesso al punto di disprezzare l'essere molto superiore, ma più vago, ed acquista l'abitudine di pensare a sè stessa come indipendente dall'ego.

Possiamo qui notare che durante il corso di tutta la nostra evoluzione c'è sempre il pericolo che l'uomo si indentifichi con quel punto o con quel veicolo di cui è più cosciente.

Come abbiamo visto, a volte sembra che il frammento lavori contro il tutto; ma l'uomo istruito rifiuta di illudersi ed attraverso alla conoscenza accorta e viva del frammento giunge alla vera coscienza che sta dietro e che è ancora poco sviluppata. Questo è ciò che Sinnett ha definito « il sottostare al sè superiore ».

Abbiamo già visto che, data la natura delle cose, non vi può essere alcun male nel corpo causale o nell'ego. Ma quando vi sia un vuoto nel corpo causale, è possibile che i veicoli inferiori incorrano in qualche cattiva azione: così per esempio l'elementale astrale può impossessarsi dell'uomo e portarlo a commettere un delitto. In tal caso l'ego non è abbastanza desto da intromettersi e da impedire l'azione, o forse non comprende che la passione e l'ambizione del corpo astrale possono spingere l'essere inferiore a commettere un delitto. Il male perciò non viene dal sè superiore, ma da un vuoto in esso; se l'ego fosse più sviluppato, potrebbe fermare l'uomo nell'attimo di formazione del cattivo pensiero ed il delitto non sarebbe commesso.

Negli uomini comuni l'ego non ha molto dominio sulla personalità, e neppure una chiara concezione dello scopo della esistenza; la piccola parte che arriva nella personalità cresce ed ha modi ed opinioni propri, si sviluppa con l'esperienza acquistata e poi passa nell'ego; ma insieme col vero sviluppo essa di solito raccoglie anche una quantità di cose che non meritano questo nome. Acquista conoscenza, ma anche pregiudizi. L'uomo non si libera completamente

da quei pregiudizi (pregiudizi di conoscenza, di sensazione e d'azione) finchè non raggiunge il grado di Adepto. Egli gradatamente riconosce i suoi pregiudizi, e intanto progredisce; ma è sempre grandemente limitato, mentre l'ego è del tutto libero.

Per aiutare l'ego a controllare i suoi veicoli e ad utilizzarli per i suoi scopi, molto possono fare i genitori e gli insegnanti durante l'infanzia e la prima giovinezza. Infatti, è di grande importanza che il bene germini nel corpo del bambino piuttosto che il male. Se i genitori sono capaci di destare con infinita cura, prima della nascita o per parecchi anni dopo, solo buone tendenze nel bambino, l'ego allora troverà molto naturale di esprimersi secondo queste linee e si indirizzerà chiaramente verso queste buone abitudini. Allora, quando arriva un eccitamento cattivo, esso trova un forte impulso nella direzione del bene che il male cerca invano di superare.

Similmente, se le tendenze cattive sono state destate per prime, allora gli impulsi verso il bene devono lottare contro la predisposizione al male. In questo caso c'è nella personalità una inclinazione al male, una prontezza a riceverlo ed a compiacersene. Nell'altro caso però vi è un forte disgusto naturale per il male, ed il lavoro dell'ego resta molto facilitato.

Nell'uomo medio vi è sempre una continua lotta tra il corpo astrale e quello mentale, e nessuno di questi corpi è in accordo con l'ego e pronto ad agire quale veicolo. Ciò che occorre è la purificazione della personalità, e si deve anche aprire ed amplificare il canale tra essa e l'ego.

Finchè questo non sia fatto, la personalità vede tutto e tutti dal suo punto di vista molto limitato. L'ego non può vedere quello che veramente accade; percepisce solo l'aspetto distorto della personalità, che è come un apparecchio fotografico con delle lenti difettose che deformano i raggi della luce e con una lastra difettosa che dà una riproduzione confusa e disuguale.

Per la gran parte della gente l'ego non può derivare alcuna soddisfazione dalla personalità, fino a che questa non si trova nel mondo celeste. L'ego distingue il vero dal falso; riconosce a prima vista la verità e rigetta il falso. Ma generalmente, quando egli rivolge l'occhio sulla personalità, trova una tale confusione di forme-pensiero inconcludenti, che non può distinguere nulla di definitivo. Egli si ritira allora disperato e decide di aspettare la quiete del mondo ce-

leste, prima di tentare di cogliere qualche frammento di questo caos informe.

Nella pace del devachan, quando le emozioni ed i pensieri della recente vita fisica affiorano ad una ad una per essere viste nella viva luce di quel mondo, vengono esaminati con una chiara visione: le scorie vengono gettate via ed è tenuto solo il buono.

Il discepolo deve naturalmente cercare di fare ciò mentre si trova ancora nel corpo fisico, attraverso alla purificazione della personalità ed armonizzandola con l'ego o anima.

Benchè l'ego sia indubbiamente espresso solo in piccola parte dal suo corpo fisico, pure sarebbe molto inesatto ritenerlo come staccato da quel corpo. Se ci figuriamo l'ego come un corpo solido ed il piano fisico come una superficie, ponendo il solido sulla superficie la figura piana che rappresentasse il contatto del solido con la superficie darebbe un'espressione molto parziale del solido. Inoltre, disponendo le varie parti del solido successivamente sulla superficie otterremmo delle impressioni molto differenti una dall'altra: ma tutte sarebbero imperfette e parziali, perchè il solido si estende in una direzione che in nessun modo potrebbe essere espressa sulla superficie piana.

Nel caso di un uomo comune possiamo ottenere un'immagine molto esatta dei fatti se supponiamo che il solido sia cosciente solo in quanto è in contatto con la superficie. Nondimeno il risultato ottenuto attraverso all'espressione di tale coscienza penetrerebbe interamente nel solido e vi durerebbe nelle successive espressioni, anche se questa differisse considerevolmente dalle espressioni precedenti.

Quando l'ego non è ancora sviluppato può rispondere soltanto a pochissime delle vibrazioni infinitamente fini del piano mentale superiore, sicchè queste passano attraverso a lui senza influenzarlo affatto. Dapprima ha bisogno di vibrazioni potenti e relativamente rozze per poter rispondere; e siccome queste non esistono sul suo piano, egli deve portarsi sui livelli inferiori per trovarle.

Quindi dapprima egli riesce ad ottenere coscienza solo nei suoi veicoli più bassi e più densi, e la sua attenzione si concentra per lungo tempo sul piano fisico; cosicchè, sebbene questo piano sia molto inferiore al suo e gli offra minori occasioni per la sua attività, pure in quei primi stadi egli si sente molto più vivo quando può lavorare sul piano fisico.

Col crescere ed estendersi della sua coscienza, egli comincia gradatamente a lavorare sempre più nella materia di un piano superiore, e cioè nella materia astrale. In uno stadio molto più avanzato, quando egli ha raggiunto la possibilità di lavorare chiaramente nella materia astrale, comincia a potersi esprimere anche attraverso la materia del suo corpo mentale. Più tardi ancora sarà raggiunto lo scopo del suo sforzo attuale, quando egli lavorerà in modo chiaro e completo attraverso la materia del corpo causale, sul piano mentale superiore, come fa ora sul piano fisico.

Quando un ego è abbastanza sviluppato per essere sotto la diretta influenza di un Maestro, la quantità di questa influenza che può essere trasmessa alla personalità dipende soprattutto dalla relazione tra questa e l'ego, relazione che varia nei diversi casi; abbiamo infatti infinite varietà nella vita umana.

Quando la forza spirituale irradia sull'ego, una parte di essa deve sempre fluire verso la personalità, poichè l'inferiore è legato al superiore, nello stesso modo che la mano è attaccata per mezzo del braccio al corpo. Ma la personalità può ricevere solo quel tanto che è divenuta capace di ricevere.

Vi è anche un altro importante fattore da considerare. Il Maestro spesso influisce sulle qualità dell'ego che sono molto oscure nella personalità: questa allora ne trae ben poco vantaggio. Come all'ego possono venire passate solo quelle esperienze della personalità che sono compatibili con la natura e gli interessi dell'ego stesso, così pure nella personalità si possono esprimere solo quegli impulsi ai quali essa può rispondere. Dobbiamo anche ricordare che mentre l'ego tende ad escludere ogni materialità ed a ricevere la spiritualità, così la tendenza generale della personalità (almeno nei primi stadi) è di escludere ogni espressione spirituale e di ricevere solo quelle materiali.

Un chiaroveggente può vedere a volte queste influenze in atto. Così in un dato giorno può notare che una caratteristica della personalità si è molto intensificata senza nessuna ragione esteriore. La causa deve essere cercata spesso in ciò che sta avvenendo in qualche livello superiore, e cioè lo stimolo dato a quella qualità dell'ego. Un uomo può trovarsi, per esempio, con affetto o devozione abbondante senza saperne spiegare la ragione sul piano fisico. La causa è comu-

nemente lo stimolo dato dall'ego, oppure il fatto che l'ego stia ora particolarmente interessandosi della personalità.

La relazione tra un discepolo ed il suo Maestro non è affatto dissimile da quella della personalità rispetto all'ego. Proprio come ci si può immaginare che l'ego depositi un piccolo frammento di sè nella personalità e che si esprima — sia pur imperfettamente — attraverso a questa, così il discepolo rappresenta il Maestro, ed è in un certo senso il Maestro stesso, ma con grandi limitazioni, dovute non solo allo stato dei piani inferiori, ma anche alla personalità del discepolo che non si è ancora molto elevato.

Inoltre, anche se l'ego del discepolo ha raggiunto un controllo perfetto dei suoi veicoli inferiori, rimarrà tuttavia una diversità di *dimensioni* tra il suo ego e quello del Maestro, perchè il discepolo è un ego inferiore al Maestro che lo guida, e quindi può rappresentarlo solo in modo incompleto.

La meditazione è un mezzo per attirare l'attenzione dell'ego; bisogna però ricordare che nella pratica della meditazione anzichè cercare d'interrompere il lavoro dell'ego per attirarlo giù verso la personalità, dovremmo lottare per raggiungerlo nella sua attività superiore. Un'influenza superiore è certamente procurata con la meditazione, che ha sempre una grande influenza, benchè sul piano fisico possa sembrare monotona e non soddisfacente. La sensazione di monotonia nella personalità può essere dovuta al fatto che l'ego si eleva verso l'alto e trascura così di mandare dell'energia giù alla personalità.

La meditazione e lo studio delle cose spirituali in questa vita terrena hanno senza dubbio una grande influenza sulla vita dell'ego, poichè la meditazione fatta bene apre il canale tra la personalità e l'ego e lo mantiene aperto. Bisogna però ricordare che la meditazione fisica non costituisce direttamente un vantaggio per l'ego, ma piuttosto per l'educazione dei vari veicoli, acciocchè siano un canale per l'ego. Infatti, durante la meditazione fisica l'ego considera la personalità nel modo solito, e qualche volta ha generalmente per essa un certo disprezzo. Nondimeno discende pur sempre della forza dall'ego; ma siccome questa è ancora debole, può dare solo una concezione unilaterale delle cose.

La persona comune che non ha intrapreso seriamente lo studio

delle cose spirituali, ha solo un filo di unione tra la personalità e l'ego; questo canale è spesso così stretto, che talvolta appare quasi strozzato. Certe occasioni (come per es. una « conversione ») possono anche rettificarlo. Nelle persone maggiormente sviluppate vi è sempre un flusso costante tra l'ego e la personalità.

Queste considerazioni dovrebbero mostrarci che non è sempre esatto giudicare l'ego dalla sua manifestazione nella personalità; così per es., un ego di tipo essenzialmente pratico può fare molto più figura sul piano fisico che non un ego più sviluppato, la cui energia sia concentrata quasi esclusivamente sul piano causale o su quello buddhico. Quindi chi giudica le diverse persone semplicemente dalle apparenze sul piano fisico, spesso sbaglia.

Ciascuna di queste discese successive dell'ego nei piani inferiori porta una limitazione così forte, che l'uomo che incontriamo quaggiù sul piano fisico è tutt'al più il frammento di un frammento ed il suo attuale aspetto non può darci nulla che assomigli neppure lontanamente a ciò che l'uomo sarà alla fine della sua evoluzione.

Finchè non si è veduto l'ego non si può avere un'idea di quanto grande esso sia, quanto infinitamente più saggio e più forte dell'entità incarnata. In realtà ognuno di noi vale molto di più di quel che non sembri. Il più grande santo non può mai esprimere il suo ego; su quel piano superiore egli è ancora un santo più grande, quale non potrebbe mai essere quaggiù. Ma per quanto splendido esso sia, è ancora — per così dire — vago nella sua magnificenza.

Vi sono tre modi in cui l'ego può svilupparsi ed influenzare la sua vita: 1.) quello dello scienziato e del filosofo, i quali sviluppano non solo la mente inferiore, ma anche quella superiore, così che una parte del loro pensiero, quella più astratta e comprensiva, penetra nella coscienza. Persone come queste arriveranno un giorno allo sviluppo della coscienza buddica.

2.) Lo sviluppo per mezzo di emozioni superiori, come affezione, devozione o simpatia, destando così fortemente il principio buddico, senza sviluppare in modo particolare il corpo causale intermedio. Nondimeno il corpo causale sarà influenzato, poichè ogni sviluppo buddico reagisce potentemente sul corpo causale. Queste persone non sviluppano necessariamente un veicolo buddico nel quale possano poi vivere in modo permanente; ma l'uso delle emozioni superiori evoca indubbiamente delle vibrazioni nella materia

buddica. Quindi abbiamo un movimento nel veicolo buddico non ancora formato, così che molte delle vibrazioni scendono e covano il corpo astrale. In tal modo l'uomo può ricevere una quantità considerevole d'influenza dal piano buddico, prima che il suo veicolo sia completamente sviluppato.

3.) Col terzo metodo, per noi ancora oscuro, la volontà viene messa in azione ed il corpo fisico reagisce in qualche modo sulla materia atmica. Ben poco si conosce del modo in cui agisca questo mezzo. Il metodo della maggior parte degli studiosi è quello della devozione e di una forte simpatia per l'umanità.

Un ego abbastanza avanzato può qualche volta essere piuttosto indifferente verso la personalità, perchè è spossessato di quella parte di sè depositata nella personalità, ed egli può lamentare un tale spreco di forze. Talvolta un ego può essere in qualche modo impaziente di ritirarsi dalla personalità; in tal caso esiste sempre un flusso tra l'ego e la personalità che non è possibile però in un uomo comune. In quest'ultimo il frammento di ego, una volta depositato, viene abbandonato a sè, benchè non venga completamente staccato. Nello stadio più avanzato che abbiamo sopra citato, vi è una costante comunicazione tra le due parti lungo il canale. L'ego può perciò ritirarsi quando voglia e lasciare dietro di sè una traccia molto povera del vero uomo. Vediamo così che le relazioni tra il sè inferiore e quello superiore variano molto da persona a persona e per i diversi stadî di sviluppo.

Un ego che sia molto occupato sul proprio piano può dimenticare per un momento di fare la debita attenzione alla sua personalità, nello stesso modo come un uomo buono e premuroso può occasionalmente — dietro pressione di qualche affare — dimenticare il suo cavallo o il suo cane. Qualche volta, quando ciò accade, la personalità gli ricorda la sua esistenza commettendo qualche stoltezza che causa delle serie sofferenze.

Si può notare che talvolta al termine di qualche lavoro per cui è occorsa largamente la cooperazione dell'ego (come per tenere una conferenza ad un folto pubblico), l'ego ritira la sua energia e lascia la personalità alquanto depressa. Per un momento egli riconosce che il lavoro era molto importante, e perciò ha dedicato una maggiore quantità di sè, ma poi lascia la povera personalità nella sua depressione.

Dobbiamo sempre ricordare che l'ego mette nella personalità solo una piccola parte di se stesso; e siccome quella parte diventa continuamente inviluppata in interessi molto meschini, che di solito sono lontani dalle attività generali dell'ego, questi non presta alcuna particolare attenzione alla vita inferiore della personalità, a meno che non accada qualche cosa di molto insolito.

Nella vita fisica dell'uomo comune del mondo vi è ben poco che possa interessare all'ego; solo di tanto in tanto accade qualche cosa di grande importanza capace di attrarre per un momento la sua attenzione e che gli possa dare qualche profitto.

La vita dell'uomo comune è frammentaria; per una buona parte della sua vita egli non è affatto desto alla vera vita superiore. Se un uomo si lamenta che il suo ego si occupa poco di lui, chieda a sè stesso quanto si sia egli occupato del suo ego. Quante volte, per esempio, ha egli pensato all'ego in un giorno?

Se egli desidera di attrarre l'attenzione dell'ego, deve fare in modo che la personalità torni utile all'ego. Appena egli comincia ad elevare i suoi pensieri alle cose superiori (in altre parole, appena egli incomincia a vivere realmente) sarà molto probabile che l'ego si occuperà maggiormente di lui.

L'ego sa bene che alcune parti necessarie della sua evoluzione si possono compiere solo attraverso la sua personalità, nel suo corpo mentale, astrale e fisico. Sa perciò che deve in qualche momento dedicarvi la sua attenzione ed assumerne la guida.

Ma possiamo ben comprendere che questo compito possa spesso sembrare ingrato e che una data personalità possa apparire tutt'altro che attraente o soddisfacente. Se noi guardiamo le molte personalità attorno a noi, i loro corpi fisici pieni di droghe e di veleni, i loro corpi astrali pervertiti dalla golosità e dalla sensualità, ed i loro corpi mentali interessati solo a far danaro o allo sport del più basso genere, non è difficile vedere perchè un ego, che li sorveglia dalla sua elevata altezza, possa decidere di rimandare uno sforzo serio ad un'altra incarnazione, con la speranza che la nuova qualità di veicoli possa essere più adattabile alla sua influenza, che non quella su cui si è fermato ora il suo sguardo inorridito. Possiamo immaginare che egli dica a sè stesso: « in queste condizioni io non posso far nulla, spero di trovare qualche cosa di migliore una prossima volta, poichè difficilmente potrà essere peggiore; intanto ho cose di maggior importanza da fare lassù ».

Una condizione simile di cose capita spesso nei primi stadi di una nuova incarnazione. Come abbiamo già visto, dalla nascita del fanciullo l'ego sta sospeso su lui, ed in alcuni casi comincia ad influenzare il suo sviluppo quando è ancora molto giovane. Ma di solito gli presta poca attenzione fino all'età di sette anni, quando cioè il lavoro dell'elementale karmico dovrebbe essere finito.

Ma i fanciulli differiscono così grandemente fra di loro, che non c'è da stupirsi se troviamo che la relazione fra gli ego e le personalità differisce grandemente. Alcune personalità di bambini sono svelte e capaci di rispondenza, altre sono tarde ed ostinate. Quando la mancanza di rispondenza è rilevante, l'ego si disinteressa per il momento, in attesa che col crescere del corpo infantile la persona possa diventare più intelligente e più rispondente.

Per noi tale decisione può sembrare stolta, poichè se l'ego trascura la sua personalità attuale, è difficile che la prossima sia migliore; e se egli permette al corpo fanciullo di svilupparsi senza la sua influenza, le qualità indesiderate che si sono manifestate possono molto probabilmente diventare più pronunciate invece di scomparire. Ma non siamo in grado di giudicare, poichè la nostra conoscenza del problema è molto imperfetta e non possiamo vedere nulla dell'opera superiore a cui si dedica l'ego.

Di qui si vede come è impossibile di giudicare con qualche esattezza lo stato dell'evoluzione delle persone che vediamo sul piano fisico. A volte le cause karmiche possono aver prodotto una personalità molto buona, pur avendo dietro di sè un ego poco progredito; a volte invece quelle cause possono aver data una personalità inferiore o difettosa appartenente ad un ego relativamente progredito.

Quando l'ego decide di rivolgere le forze della sua energia sulla personalità, il cambiamento che può produrre è molto grande. Chi non abbia investigato personalmente questa materia non può immaginare come sia meraviglioso, rapido e radicale il cambiamento quando le condizioni sono favorevoli, cioè quando l'ego è relativamente forte e la personalità non abbia vizi incurabili, più specialmente quando vien fatto un determinato sforzo da parte della personalità per diventare un'espressione perfetta dell'ego: si ha allora un progresso considerevole.

Per comprendere come questo possa avvenire, è necessario

guardare la materia simultaneamente da due punti di vista. La maggior parte di noi quaggiù costituisce delle personalità molto decise, e pensiamo ed agiamo esclusivamente come tali; tuttavia sappiamo che in realtà siamo degli ego, e molti di noi che con anni di meditazione si sono resi più sensibili ad influenze più fini, sono spesso coscienti dell'intervento del sè superiore.

Quanto più ci abituiamo ad identificarci con l'ego, tanto più chiaramente riusciremo a considerare i problemi della vita. Ma in quanto ci sentiamo delle personalità, è nostro dovere e nostro interesse di aprirci all'ego, di giungere a lui e di destare insistentemente entro di noi quelle vibrazioni che gli saranno utili. Dovremmo almeno essere sicuri di non essere d'impedimento all'ego e di fare del nostro meglio per lui secondo le nostre forze.

Siccome l'egoismo costituisce l'affermazione della personalità, il primo passo dovrebbe essere quello di liberarcene. In seguito la mente dovrebbe essere tenuta occupata da pensieri elevati, perchè se è continuamente riempita di materie inferiori (sebbene queste materie inferiori possano pur essere degne di stima) l'ego non può usarla facilmente come canale di espressione. Quando l'ego fa uno sforzo e fa scendere, per così dire, un dito per avvertirci, dovrebbe essere ricevuto con entusiasmo e la sua volontà dovrebbe essere ubbidita istantaneamente, così che possa prendere sempre maggior possesso della mente e della sua eredità, per quanto si riferisce ai piani inferiori. La personalità dovrebbe, per così dire, tenersi da parte e lasciare « al guerriero » — l'ego — di combattere in essa.

Così facendo la personalità deve badare a dedicarsi al lavoro in sè, senza preoccupazioni personali. Deve sempre ricordare che è l'ego che sta lavorando entro di lei.

Benchè il tenue ego, quando non è ancora sviluppato, possa forse impedirle una particolare direzione di lavoro, pure quando la personalità — affermatasi meglio — ha trovato il lavoro, l'ego può trasfondersi tutto in esso e divenire capace di farlo in modo migliore e con un'interpretazione molto profonda, come non potrebbe fare la personalità senza il suo aiuto.

« Ma se tu (*la personalità*) non lo cerchi (*l'ego*), se ti distrai da lui, allora non vi è alcun rimedio per te. Il tuo cervello vacillerà, il tuo cuore diventerà incerto, e nella polvere del campo di battaglia la tua vista ed i tuoi sensi verranno meno e tu non sarai capa-

leste, prima di tentare di cogliere qualche frammento di questo caos informe.

Nella pace del devachan, quando le emozioni ed i pensieri della recente vita fisica affiorano ad una ad una per essere viste nella viva luce di quel mondo, vengono esaminati con una chiara visione: le scorie vengono gettate via ed è tenuto solo il buono.

Il discepolo deve naturalmente cercare di fare ciò mentre si trova ancora nel corpo fisico, attraverso alla purificazione della personalità ed armonizzandola con l'ego o anima.

Benchè l'ego sia indubbiamente espresso solo in piccola parte dal suo corpo fisico, pure sarebbe molto inesatto ritenerlo come staccato da quel corpo. Se ci figuriamo l'ego come un corpo solido ed il piano fisico come una superficie, ponendo il solido sulla superficie la figura piana che rappresentasse il contatto del solido con la superficie darebbe un'espressione molto parziale del solido. Inoltre, disponendo le varie parti del solido successivamente sulla superficie otterremmo delle impressioni molto differenti una dall'altra: ma tutte sarebbero imperfette e parziali, perchè il solido si estende in una direzione che in nessun modo potrebbe essere espressa sulla superficie piana.

Nel caso di un uomo comune possiamo ottenere un'immagine molto esatta dei fatti se supponiamo che il solido sia cosciente solo in quanto è in contatto con la superficie. Nondimeno il risultato ottenuto attraverso all'espressione di tale coscienza penetrerebbe interamente nel solido e vi durerebbe nelle successive espressioni, anche se questa differisse considerevolmente dalle espressioni precedenti.

Quando l'ego non è ancora sviluppato può rispondere soltanto a pochissime delle vibrazioni infinitamente fini del piano mentale superiore, sicchè queste passano attraverso a lui senza influenzarlo affatto. Dapprima ha bisogno di vibrazioni potenti e relativamente rozze per poter rispondere; e siccome queste non esistono sul suo piano, egli deve portarsi sui livelli inferiori per trovarle.

Quindi dapprima egli riesce ad ottenere coscienza solo nei suoi veicoli più bassi e più densi, e la sua attenzione si concentra per lungo tempo sul piano fisico; cosicchè, sebbene questo piano sia molto inferiore al suo e gli offra minori occasioni per la sua attività, pure in quei primi stadi egli si sente molto più vivo quando può lavorare sul piano fisico.

Col crescere ed estendersi della sua coscienza, egli comincia gradatamente a lavorare sempre più nella materia di un piano superiore, e cioè nella materia astrale. In uno stadio molto più avanzato, quando egli ha raggiunto la possibilità di lavorare chiaramente nella materia astrale, comincia a potersi esprimere anche attraverso la materia del suo corpo mentale. Più tardi ancora sarà raggiunto lo scopo del suo sforzo attuale, quando egli lavorerà in modo chiaro e completo attraverso la materia del corpo causale, sul piano mentale superiore, come fa ora sul piano fisico.

Quando un ego è abbastanza sviluppato per essere sotto la diretta influenza di un Maestro, la quantità di questa influenza che può essere trasmessa alla personalità dipende soprattutto dalla relazione tra questa e l'ego, relazione che varia nei diversi casi; abbiamo infatti infinite varietà nella vita umana.

Quando la forza spirituale irradia sull'ego, una parte di essa deve sempre fluire verso la personalità, poichè l'inferiore è legato al superiore, nello stesso modo che la mano è attaccata per mezzo del braccio al corpo. Ma la personalità può ricevere solo quel tanto che è divenuta capace di ricevere.

Vi è anche un altro importante fattore da considerare. Il Maestro spesso influisce sulle qualità dell'ego che sono molto oscure nella personalità: questa allora ne trae ben poco vantaggio. Come all'ego possono venire passate solo quelle esperienze della personalità che sono compatibili con la natura e gli interessi dell'ego stesso, così pure nella personalità si possono esprimere solo quegli impulsi ai quali essa può rispondere. Dobbiamo anche ricordare che mentre l'ego tende ad escludere ogni materialità ed a ricevere la spiritualità, così la tendenza generale della personalità (almeno nei primi stadi) è di escludere ogni espressione spirituale e di ricevere solo quelle materiali.

Un chiaroveggente può vedere a volte queste influenze in atto. Così in un dato giorno può notare che una caratteristica della personalità si è molto intensificata senza nessuna ragione esteriore. La causa deve essere cercata spesso in ciò che sta avvenendo in qualche livello superiore, e cioè lo stimolo dato a quella qualità dell'ego. Un uomo può trovarsi, per esempio, con affetto o devozione abbondante senza saperne spiegare la ragione sul piano fisico. La causa è comu-

nemente lo stimolo dato dall'ego, oppure il fatto che l'ego stia ora particolarmente interessandosi della personalità.

La relazione tra un discepolo ed il suo Maestro non è affatto dissimile da quella della personalità rispetto all'ego. Proprio come ci si può immaginare che l'ego depositi un piccolo frammento di sè nella personalità e che si esprima — sia pur imperfettamente — attraverso a questa, così il discepolo rappresenta il Maestro, ed è in un certo senso il Maestro stesso, ma con grandi limitazioni, dovute non solo allo stato dei piani inferiori, ma anche alla personalità del discepolo che non si è ancora molto elevato.

Inoltre, anche se l'ego del discepolo ha raggiunto un controllo perfetto dei suoi veicoli inferiori, rimarrà tuttavia una diversità di *dimensioni* tra il suo ego e quello del Maestro, perchè il discepolo è un ego inferiore al Maestro che lo guida, e quindi può rappresentarlo solo in modo incompleto.

La meditazione è un mezzo per attirare l'attenzione dell'ego; bisogna però ricordare che nella pratica della meditazione anzichè cercare d'interrompere il lavoro dell'ego per attirarlo giù verso la personalità, dovremmo lottare per raggiungerlo nella sua attività superiore. Un'influenza superiore è certamente procurata con la meditazione, che ha sempre una grande influenza, benchè sul piano fisico possa sembrare monotona e non soddisfacente. La sensazione di monotonia nella personalità può essere dovuta al fatto che l'ego si eleva verso l'alto e trascura così di mandare dell'energia giù alla personalità.

La meditazione e lo studio delle cose spirituali in questa vita terrena hanno senza dubbio una grande influenza sulla vita dell'ego, poichè la meditazione fatta bene apre il canale tra la personalità e l'ego e lo mantiene aperto. Bisogna però ricordare che la meditazione fisica non costituisce direttamente un vantaggio per l'ego, ma piuttosto per l'educazione dei vari veicoli, acciocchè siano un canale per l'ego. Infatti, durante la meditazione fisica l'ego considera la personalità nel modo solito, e qualche volta ha generalmente per essa un certo disprezzo. Nondimeno discende pur sempre della forza dall'ego; ma siccome questa è ancora debole, può dare solo una concezione unilaterale delle cose.

La persona comune che non ha intrapreso seriamente lo studio

delle cose spirituali, ha solo un filo di unione tra la personalità e l'ego; questo canale è spesso così stretto, che talvolta appare quasi strozzato. Certe occasioni (come per es. una « conversione ») possono anche rettificarlo. Nelle persone maggiormente sviluppate vi è sempre un flusso costante tra l'ego e la personalità.

Queste considerazioni dovrebbero mostrarci che non è sempre esatto giudicare l'ego dalla sua manifestazione nella personalità; così per es., un ego di tipo essenzialmente pratico può fare molto più figura sul piano fisico che non un ego più sviluppato, la cui energia sia concentrata quasi esclusivamente sul piano causale o su quello buddhico. Quindi chi giudica le diverse persone semplicemente dalle apparenze sul piano fisico, spesso sbaglia.

Ciascuna di queste discese successive dell'ego nei piani inferiori porta una limitazione così forte, che l'uomo che incontriamo quaggiù sul piano fisico è tutt'al più il frammento di un frammento ed il suo attuale aspetto non può darci nulla che assomigli neppure lontanamente a ciò che l'uomo sarà alla fine della sua evoluzione.

Finchè non si è veduto l'ego non si può avere un'idea di quanto grande esso sia, quanto infinitamente più saggio e più forte dell'entità incarnata. In realtà ognuno di noi vale molto di più di quel che non sembri. Il più grande santo non può mai esprimere il suo ego; su quel piano superiore egli è ancora un santo più grande, quale non potrebbe mai essere quaggiù. Ma per quanto splendido esso sia, è ancora — per così dire — vago nella sua magnificenza.

Vi sono tre modi in cui l'ego può svilupparsi ed influenzare la sua vita: 1.) quello dello scienziato e del filosofo, i quali sviluppano non solo la mente inferiore, ma anche quella superiore, così che una parte del loro pensiero, quella più astratta e comprensiva, penetra nella coscienza. Persone come queste arriveranno un giorno allo sviluppo della coscienza buddica.

2.) Lo sviluppo per mezzo di emozioni superiori, come affezione, devozione o simpatia, destando così fortemente il principio buddico, senza sviluppare in modo particolare il corpo causale intermedio. Nondimeno il corpo causale sarà influenzato, poichè ogni sviluppo buddico reagisce potentemente sul corpo causale. Queste persone non sviluppano necessariamente un veicolo buddico nel quale possano poi vivere in modo permanente; ma l'uso delle emozioni superiori evoca indubbiamente delle vibrazioni nella materia

buddica. Quindi abbiamo un movimento nel veicolo buddico non ancora formato, così che molte delle vibrazioni scendono e covano il corpo astrale. In tal modo l'uomo può ricevere una quantità considerevole d'influenza dal piano buddico, prima che il suo veicolo sia completamente sviluppato.

3.) Col terzo metodo, per noi ancora oscuro, la volontà viene messa in azione ed il corpo fisico reagisce in qualche modo sulla materia atmica. Ben poco si conosce del modo in cui agisca questo mezzo. Il metodo della maggior parte degli studiosi è quello della devozione e di una forte simpatia per l'umanità.

Un ego abbastanza avanzato può qualche volta essere piuttosto indifferente verso la personalità, perchè è spossessato di quella parte di sè depositata nella personalità, ed egli può lamentare un tale spreco di forze. Talvolta un ego può essere in qualche modo impaziente di ritirarsi dalla personalità; in tal caso esiste sempre un flusso tra l'ego e la personalità che non è possibile però in un uomo comune. In quest'ultimo il frammento di ego, una volta depositato, viene abbandonato a sè, benchè non venga completamente staccato. Nello stadio più avanzato che abbiamo sopra citato, vi è una costante comunicazione tra le due parti lungo il canale. L'ego può perciò ritirarsi quando voglia e lasciare dietro di sè una traccia molto povera del vero uomo. Vediamo così che le relazioni tra il sè inferiore e quello superiore variano molto da persona a persona e per i diversi stadî di sviluppo.

Un ego che sia molto occupato sul proprio piano può dimenticare per un momento di fare la debita attenzione alla sua personalità, nello stesso modo come un uomo buono e premuroso può occasionalmente — dietro pressione di qualche affare — dimenticare il suo cavallo o il suo cane. Qualche volta, quando ciò accade, la personalità gli ricorda la sua esistenza commettendo qualche stoltezza che causa delle serie sofferenze.

Si può notare che talvolta al termine di qualche lavoro per cui è occorsa largamente la cooperazione dell'ego (come per tenere una conferenza ad un folto pubblico), l'ego ritira la sua energia e lascia la personalità alquanto depressa. Per un momento egli riconosce che il lavoro era molto importante, e perciò ha dedicato una maggiore quantità di sè, ma poi lascia la povera personalità nella sua depressione.

Dobbiamo sempre ricordare che l'ego mette nella personalità solo una piccola parte di se stesso; e siccome quella parte diventa continuamente inviluppata in interessi molto meschini, che di solito sono lontani dalle attività generali dell'ego, questi non presta alcuna particolare attenzione alla vita inferiore della personalità, a meno che non accada qualche cosa di molto insolito.

Nella vita fisica dell'uomo comune del mondo vi è ben poco che possa interessare all'ego; solo di tanto in tanto accade qualche cosa di grande importanza capace di attrarre per un momento la sua attenzione e che gli possa dare qualche profitto.

La vita dell'uomo comune è frammentaria; per una buona parte della sua vita egli non è affatto desto alla vera vita superiore. Se un uomo si lamenta che il suo ego si occupa poco di lui, chieda a sè stesso quanto si sia egli occupato del suo ego. Quante volte, per esempio, ha egli pensato all'ego in un giorno?

Se egli desidera di attrarre l'attenzione dell'ego, deve fare in modo che la personalità torni utile all'ego. Appena egli comincia ad elevare i suoi pensieri alle cose superiori (in altre parole, appena egli incomincia a vivere realmente) sarà molto probabile che l'ego si occuperà maggiormente di lui.

L'ego sa bene che alcune parti necessarie della sua evoluzione si possono compiere solo attraverso la sua personalità, nel suo corpo mentale, astrale e fisico. Sa perciò che deve in qualche momento dedicarvi la sua attenzione ed assumerne la guida.

Ma possiamo ben comprendere che questo compito possa spesso sembrare ingrato e che una data personalità possa apparire tutt'altro che attraente o soddisfacente. Se noi guardiamo le molte personalità attorno a noi, i loro corpi fisici pieni di droghe e di veleni, i loro corpi astrali pervertiti dalla golosità e dalla sensualità, ed i loro corpi mentali interessati solo a far danaro o allo sport del più basso genere, non è difficile vedere perchè un ego, che li sorveglia dalla sua elevata altezza, possa decidere di rimandare uno sforzo serio ad un'altra incarnazione, con la speranza che la nuova qualità di veicoli possa essere più adattabile alla sua influenza, che non quella su cui si è fermato ora il suo sguardo inorridito. Possiamo immaginare che egli dica a sè stesso: « in queste condizioni io non posso far nulla, spero di trovare qualche cosa di migliore una prossima volta, poichè difficilmente potrà essere peggiore; intanto ho cose di maggior importanza da fare lassù ».

Una condizione simile di cose capita spesso nei primi stadi di una nuova incarnazione. Come abbiamo già visto, dalla nascita del fanciullo l'ego sta sospeso su lui, ed in alcuni casi comincia ad influenzare il suo sviluppo quando è ancora molto giovane. Ma di solito gli presta poca attenzione fino all'età di sette anni, quando cioè il lavoro dell'elementale karmico dovrebbe essere finito.

Ma i fanciulli differiscono così grandemente fra di loro, che non c'è da stupirsi se troviamo che la relazione fra gli ego e le personalità differisce grandemente. Alcune personalità di bambini sono svelte e capaci di rispondenza, altre sono tarde ed ostinate. Quando la mancanza di rispondenza è rilevante, l'ego si disinteressa per il momento, in attesa che col crescere del corpo infantile la persona possa diventare più intelligente e più rispondente.

Per noi tale decisione può sembrare stolta, poichè se l'ego trascura la sua personalità attuale, è difficile che la prossima sia migliore; e se egli permette al corpo fanciullo di svilupparsi senza la sua influenza, le qualità indesiderate che si sono manifestate possono molto probabilmente diventare più pronunciate invece di scomparire. Ma non siamo in grado di giudicare, poichè la nostra conoscenza del problema è molto imperfetta e non possiamo vedere nulla dell'opera superiore a cui si dedica l'ego.

Di qui si vede come è impossibile di giudicare con qualche esattezza lo stato dell'evoluzione delle persone che vediamo sul piano fisico. A volte le cause karmiche possono aver prodotto una personalità molto buona, pur avendo dietro di sè un ego poco progredito; a volte invece quelle cause possono aver data una personalità inferiore o difettosa appartenente ad un ego relativamente progredito.

Quando l'ego decide di rivolgere le forze della sua energia sulla personalità, il cambiamento che può produrre è molto grande. Chi non abbia investigato personalmente questa materia non può immaginare come sia meraviglioso, rapido e radicale il cambiamento quando le condizioni sono favorevoli, cioè quando l'ego è relativamente forte e la personalità non abbia vizi incurabili, più specialmente quando vien fatto un determinato sforzo da parte della personalità per diventare un'espressione perfetta dell'ego: si ha allora un progresso considerevole.

Per comprendere come questo possa avvenire, è necessario

guardare la materia simultaneamente da due punti di vista. La maggior parte di noi quaggiù costituisce delle personalità molto decise, e pensiamo ed agiamo esclusivamente come tali; tuttavia sappiamo che in realtà siamo degli ego, e molti di noi che con anni di meditazione si sono resi più sensibili ad influenze più fini, sono spesso coscienti dell'intervento del sè superiore.

Quanto più ci abituiamo ad identificarci con l'ego, tanto più chiaramente riusciremo a considerare i problemi della vita. Ma in quanto ci sentiamo delle personalità, è nostro dovere e nostro interesse di aprirci all'ego, di giungere a lui e di destare insistentemente entro di noi quelle vibrazioni che gli saranno utili. Dovremmo almeno essere sicuri di non essere d'impedimento all'ego e di fare del nostro meglio per lui secondo le nostre forze.

Siccome l'egoismo costituisce l'affermazione della personalità, il primo passo dovrebbe essere quello di liberarcene. In seguito la mente dovrebbe essere tenuta occupata da pensieri elevati, perchè se è continuamente riempita di materie inferiori (sebbene queste materie inferiori possano pur essere degne di stima) l'ego non può usarla facilmente come canale di espressione. Quando l'ego fa uno sforzo e fa scendere, per così dire, un dito per avvertirci, dovrebbe essere ricevuto con entusiasmo e la sua volontà dovrebbe essere ubbidita istantaneamente, così che possa prendere sempre maggior possesso della mente e della sua eredità, per quanto si riferisce ai piani inferiori. La personalità dovrebbe, per così dire, tenersi da parte e lasciare « al guerriero » — l'ego — di combattere in essa.

Così facendo la personalità deve badare a dedicarsi al lavoro in sè, senza preoccupazioni personali. Deve sempre ricordare che è l'ego che sta lavorando entro di lei.

Benchè il tenue ego, quando non è ancora sviluppato, possa forse impedirle una particolare direzione di lavoro, pure quando la personalità — affermatasi meglio — ha trovato il lavoro, l'ego può trasfondersi tutto in esso e divenire capace di farlo in modo migliore e con un'interpretazione molto profonda, come non potrebbe fare la personalità senza il suo aiuto.

« Ma se tu (*la personalità*) non lo cerchi (*l'ego*), se ti distrai da lui, allora non vi è alcun rimedio per te. Il tuo cervello vacillerà, il tuo cuore diventerà incerto, e nella polvere del campo di battaglia la tua vista ed i tuoi sensi verranno meno e tu non sarai capa-

ce di conoscere i tuoi amici dai tuoi nemici » (*La Luce sul Sentiero*). Questo è ciò che accade quando la personalità non cerca la guida superiore dell'ego.

Questo è un passo necessario per un uomo che intenda posare i suoi piedi sul sentiero che conduce all'Iniziazione, poichè lì il superiore e l'inferiore si unificano, o piuttosto il minore è assorbito dal maggiore, così che non dovrebbe restare nulla nella personalità che non sia una rappresentazione dell'ego, essendo lo spirito inferiore una semplice espressione di quello superiore. Di questo però tratteremo più particolarmente nel capitolo XXXI che si occupa dell'Iniziazione.

E' chiaro perciò che la personalità dovrebbe cercare di conoscere ciò che desidera l'ego e di procurargli le occasioni di cui ha bisogno. Lo studio delle cose interne, come abbiamo detto, ed il vivere una vita spirituale sveglia l'ego e ne attrae l'attenzione.

Supponiamo che voi abbiate un ego il cui modo principale di manifestarsi sia l'affetto: quella qualità è ciò che gli occorre per esprimersi nella personalità. Di conseguenza, se la personalità cerca di sentire un forte affetto e si specializza in quello, l'ego prontamente infonderà maggior parte di sè stesso nella personalità, poichè vi trova proprio ciò che desidera.

Nel selvaggio il me si sviluppa in ogni genere di emozioni e di passioni che l'ego non potrebbe forse ammettere; ma nell'uomo sviluppato non vi sono che quelle emozioni da lui scelte. Invece di perdersi in molteplici emozioni e di essere portato lontano dalla sua strada, egli le seleziona. Egli direbbe, per esempio: « l'amore è una buona cosa, io mi permetterò di provare l'amore. La devozione è una buona cosa, io mi permetterò di provare la devozione. La simpatia è bella, io proverò la simpatia ». Questo egli fa intenzionalmente e con cognizione di causa. Le emozioni sono perciò sotto il dominio della mente, la quale è un'espressione del corpo causale, cosicchè l'uomo si avvicina molto alla condizione necessaria per un'unione completa fra l'essere superiore e quello inferiore.

La corrispondenza tra l'ego ed il corpo mentale è di massima importanza e si dovrebbe fare ogni sforzo per tenerla attiva, poichè l'ego è la forza che usa le qualità ed i poteri della personalità. Per poter pensare qualche cosa dobbiamo anzitutto ricordarla; per poterla ricordare dobbiamo farvi attenzione; ed il *fare attenzione costituisce la discesa dell'Ego nei suoi veicoli* per guardare attraverso ad essi.

Molti uomini, pur avendo un bel corpo mentale ed un buon cervello, ne fanno poco uso, poichè fanno poca attenzione alla vita, e ciò perchè l'ego trasfonde solo poco di sè in questi piani inferiori; così i veicoli vanno in rovina abbandonati a sè stessi. Il rimedio è già stato indicato: offrire all'ego le condizioni di cui ha bisogno, e non vi sarà mai ragione di lamentarsene.

Sembra che le esperienze della personalità non si possano trasmettere all'ego; ma la loro essenza può venirgli passata. L'ego fa poca attenzione ai dettagli, ma considera molto la sostanza delle esperienze. E' quindi evidente che l'uomo comune ha nella sua vita ben poco che appaghi l'ego.

Il sistema di prendere solo i risultati del lavoro inferiore, trascurando le esperienze dettagliate, continua fino al grado di Adepto.

Lo studioso farà bene a seguire il consiglio dato nella *Luce sul Sentiero*: curate l'ego e lasciate che esso combatta attraverso voi, ma nello stesso tempo ricordatevi sempre che voi siete l'ego. Perciò identificatevi in esso e fate in modo che l'inferiore ceda di fronte al superiore. Anche se cadete molte volte, non vi è ragione di disperare, *poichè anche l'insuccesso è fino ad un certo punto un progresso;* si impara anche attraverso agli insuccessi, e diveniamo così più saggi per affrontare nuovi problemi. Non dobbiamo aspettarci di riuscire sempre, ma dobbiamo però fare del nostro meglio.

Dobbiamo inoltre ricordare che l'ego si è associato con la personalità perchè ha fame o sete (Trishnâ) di esperienza viva. Man mano che egli si sviluppa, questa fame a poco a poco si acquieta; certe volte, quando egli ha progredito ed è divenuto più sensibile alle delizie ed alle attività del suo piano, arriva all'estremo opposto di trascurare la sua personalità; e questa, abbandonata al suo Karma, viene a trovarsi in condizione affliggente e penosa per l'egó.

La diminuzione della sete di esperienza è avvenuta quando egli sviluppava la sua personalità. Quando egli ha raggiunto una piena coscienza sul piano astrale, quello fisico comincia ad apparirgli monotono; raggiunto poi il mondo mentale inferiore, egli trova l'astrale oscuro e triste; ed anche il mondo mentale inferiore perde ogni sua attrattiva quando egli comincia a godere la vita ancor più viva e luminosa del corpo causale.

Come abbiamo già rilevato, è necessario ricordare che la coscienza è una; è dunque sbagliato concepire l'ego, o sè superiore, come qualche cosa al di sopra, qualche cosa di essenzialmente estraneo a noi, e quindi difficile a raggiungere. Spesso parliamo del « tremendo sforzo » richiesto per raggiungere il sè superiore; altre volte dell'ispirazione che viene dall'essere superiore verso di noi, quaggiù. In tutti questi casi commettiamo l'errore fondamentale di identificare noi stessi con quello che non siamo, invece che con quello che siamo in realtà. La prima condizione per realizzare spiritualmente consiste nella certezza, al di là di ogni dubbio, che noi siamo l'ego o sè superiore; la seconda condizione è di essere pieni di fiducia nelle nostre forze quali ego e di avere il coraggio di usarne liberamente.

Invece di considerare la coscienza della personalità come reale e normale, dovremmo abituarci a considerarla come anormale e non naturale, e guardare invece la vita dell'ego come la nostra vera vita, dalla quale purtroppo con sforzo continuo e artificioso ci teniamo sempre estranei.

Quest'attitudine verso i veri corpi dovrebbe essere adottata nella vita pratica. Così il corpo fisico non dovrebbe lavorare di propria iniziativa, ma sottoporsi con fermezza e volontà agli ordini dell'ego. In questo modo si otterrà ciò che i filosofi ermetici chiamano la « rigenerazione del corpo ». Questo è un vero cambiamento che, quando è compiuto, rompe per sempre il dominio del corpo fisico sulla coscienza, facendone invece uno strumento ad uso dell'ego.

Un simile cambiamento dovrebbe prodursi per il corpo astrale. Invece di permettere al mondo dell'emozione d'influenzare l'ego e di determinarne l'attività, dovrebbe l'ego decidere e determinare quali emozioni e quali sensazioni debbano irraggiare dal corpo astrale. In tal modo la coscienza dell'ego si libererebbe dal corpo astrale e questo rimarrebbe sottomesso ai desideri dell'ego.

Forse il più essenziale di tutti è il controllo del corpo mentale, perchè il pensiero è la manifestazione della suprema energia creativa. Non dobbiamo mai permettere alle immagini-pensiero di essere eccitate dall'esterno, ma solo l'azione deliberata e cosciente dell'ego dovrebbe crearle.

Un grande pericolo sta nell'immaginazione indisciplinata. Senza di questa gli oggetti esterni del desiderio non avrebbero alcun

potere su di noi. L'ego perciò deve acquistare pieno controllo sull'immaginazione e permetterle di agire solo in quelle direzioni che egli vuole.

L'immaginazione non controllata agisce anche come un potente fattore nel minare ed indebolire la volontà. Troppo spesso, quando è stata presa una decisione, l'immaginazione ci *rappresenta l'aspetto spiacevole* di ciò che è stato deciso di fare, finchè riesce a distoglierci dalla nostra decisione. Shakespeare pronunciò una verità psicologicamente profonda quando fece dire ad Amleto: « Il colore primitivo della risoluzione è indebolito dal pallido riflesso del pensiero ».

Il rimedio per questa disgraziata abitudine è chiaro: la volontà e l'attenzione dovrebbero essere sempre concentrate non sulle difficoltà e sui lati spiacevoli che ci figuriamo, ma sul compito che dobbiamo portare a termine. « Fortifichiamoci con costanti affermazioni », diceva Emerson.

Continuando nella nostra analisi, dobbiamo abbandonare la comunissima idea che la volontà faccia le cose e che noi *riusciamo a fare qualche cosa* per uno sforzo di volontà; fare e portare a termine qualche cosa non è la funzione della volontà, ma di un altro aspetto dell'ego: l'attività creativa.

La volontà è il sovrano, il re che dice: « questo deve essere fatto », ma che non va egli stesso ad eseguire le proprie decisioni. Psicologicamente la volontà è il potere di mantenere la coscienza concentrata su una cosa, escludendone altre. In sè stessa è perfettamente serena, quieta, immobile.

E' quasi impossibile di fissare i limiti del potere della volontà umana diretta giustamente. Essa può molto di più di quanto non supponga l'uomo comune, tanto che i risultati raggiunti con i suoi mezzi gli appaiono sorprendenti e soprannaturali. Uno studio dei suoi poteri ci porta a comprendere gradatamente cosa si voleva dire affermando che la fede può muovere le montagne e gettarle in mare; questo motto orientale non sembra esagerato quando si esaminano gli effetti sorprendenti di ciò che è stato compiuto con questo meraviglioso potere. Forse il fattore più importante per un utile impiego della volontà è la perfetta fiducia, che si può raggiungere in parecchi modi, secondo il tipo di persona.

Appena un uomo comprende che vi è il mondo interno e spi-

rituale dell'ego, il quale è molto più importante di quello esterno, può adoperare l'attitudine di un attore, il quale rappresenta la sua parte nel mondo, ma solo perchè vi è una vera vita interna. Un attore assume parecchie parti in momenti differenti, allo stesso modo che noi ritorniamo in altre incarnazioni ed indossiamo altri corpi. Ma l'attore non cessa mai di vivere la sua vera vita di uomo e di artista, ed a causa di questa vera vita egli fa di tutto per recitare bene la sua parte quando è sulla scena. Allo stesso modo noi desideriamo di far bene nella nostra vita fisica temporanea di quaggiù a causa della grande realtà che si nasconde dietro ad essa, di cui quella non è che un piccolo frammento.

Se si comprende bene questo potremo vedere quale sia l'importanza relativa della vita esterna: importante per noi è di rappresentare bene la nostra parte, qualunque essa sia. Quale sia questa parte e che cosa ci accada in questa esistenza fittizia, poco importa. Se un attore interpreta ogni genere di dolori e di difficoltà, queste non lo toccano affatto. Egli potrebbe, per esempio, dover essere ucciso ogni notte in un duello: che cosa importa a lui quella finta morte? L'unica cosa che gl'interessa è di recitare bene.

Quindi, non dovrebbe essere difficile capire che il mondo attorno a noi è un mondo fittizio e che non importa in verità quali esperienze dobbiamo attraversare. Tutti gli avvenimenti esterni che accadono alle persone sono il risultato del loro Karma. Queste cause erano state messe in movimento molto tempo prima in altre vite e non possono essere ora mutate; è quindi inutile inquietarsi per quello che ci accade: bisogna sopportarlo filosoficamente. Il modo con cui gli avvenimenti sono sopportati plasma il carattere futuro, e questa è l'unica cosa importante. Utilizziamo il nostro Karma per sviluppare il coraggio, la resistenza ed altre buone qualità, e poi non ci pensiamo più.

In tal modo l'essere divino a tastoni, lottando e combattendo, diventa — man mano che l'evoluzione procede — il vero governatore, il governatore interno immortale. Un uomo che comprende che egli è quel governatore immortale collocato fra i veicoli della manifestazione da lui stesso creati, acquista un senso di dignità e di potere che diviene sempre più forte e più impellente sulla natura inferiore. La conoscenza della verità ci rende liberi.

Il governatore interno può essere ancora limitato dalle stesse

forme che ha plasmato per l'espressione di sè stesso; ma conoscendosi come governatore, può lavorare senza tregua per portare il suo regno a completa soggezione. Egli sa altresì di essere venuto al mondo con un certo compito, onde rendersi adatto a cooperare con la volontà suprema, e per questo egli fa e soffre tutto quello che è necessario.

Egli sa di essere divino, e sa pure che la realizzazione di sè stesso è soltanto questione di tempo. Egli sente all'interno la propria divinità, benchè al di fuori non l'abbia ancora espressa. Il suo compito è di diventare la manifestazione della propria essenza. Egli è re « di diritto », ma non ancora di « fatto ».

Come un principe ereditario si sottomette pazientemente alla disciplina che lo rende degno del suo potere, così la volontà sovrana in noi si sta evolvendo verso l'età in cui i poteri reali verranno in suo dominio, e può perciò sottomettersi pazientemente alla necessaria disciplina della vita.

Una giusta visione della relazione tra l'ego e le sue successive personalità dovrebbe essere sufficiente per chiarire le incomprensioni che sono nate riguardo agli insegnamenti del Signore Buddha. Questi predicava sempre contro l'idea, prevalente al suo tempo, della contaminazione della personalità. Mentre insegnava che nulla è eterno di tutto ciò con cui generalmente si identificano gli uomini, fece pure delle affermazioni molto precise intorno alle vite successive degli uomini. Egli diede esempi di vite precedenti, e paragonò le successive incarnazioni a giornate passate in questo o quel villaggio.

Nondimeno, la chiesa buddista del sud insegna ora che solo il karma persiste, non l'ego, come se l'uomo in una vita producesse una certa quantità di karma e poi morisse senza lasciare nulla di sè, mentre un'altra persona nascendo dovesse poi sopportare il peso del karma dell'altra.

Ma nonostante questi insegnamenti, persiste sempre la credenza nella continuità dell'individuo; infatti i frati buddisti parlano del raggiungimento del Nirvana e riconoscono che per questo occorrono molte vite.

Il vero significato di questo insegnamento del Buddha sta nel fatto ch'egli insisteva sulla temporaneità di questa parte esterna dell'uomo che non dura, ed affermava invece che quella parte del-

l'uomo che non è temporanea nè esterna, sopravvive sotto forma di ego permanente, il vero uomo.

Ad ogni modo l'insegnamento del Buddha fu molto più profondo. Un brano del Shri Vakya Sudhâ ammonisce l'aspirante che quando egli ripete la grande formula « Io sono quello », deve fare attenzione al significato che dà alla parola « Io ». Egli spiega che l'individuo separato deve essere inteso come trino, e che solo l'unione con Brahma della più elevata di queste tre forme costituisce il « Tu sei Quello ». Abbiamo già visto con ricchezza di esempi che la personalità non è l'Io; che anche il « Tu » riferito a me non è « Io »; che l'Io non è distinguibile dal Sè universale, in cui i molti e l'uno sono uno. L'insegnamento del Signore Buddha nega la permanenza del « Tu », che gli uomini chiamano « Io ».

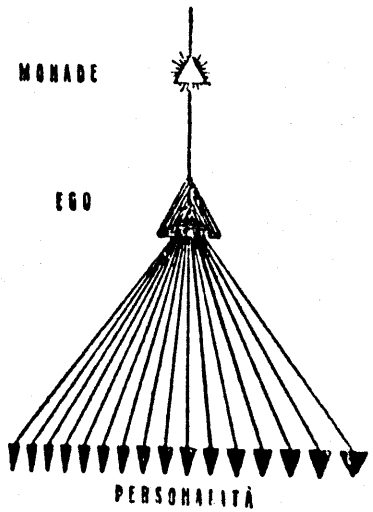


DIAGRAMMA XXIX.
L'ego e le sue personalità.

Molta saggezza sta spesso racchiusa nell'etimologia di certe parole: così la parola *persona* è composta delle due parole latine *per* e *sona*, e significa « ciò attraverso a cui viene il suono », cioè la maschera che indossava l'attore romano per esprimere la parte che in quel momento doveva rappresentare. Perciò noi esprimiamo con molta proprietà il gruppo dei veicoli inferiori temporanei assunti da un ego quando discende nell'incarnazione, come la sua « personalità ».

Ugualmente istruttive sono le parole *individuo* e *individualità* che sono molto appropriate all'ego. Infatti, *individuo* significa ciò che non è divisibile senza perdita di identità, ciò che esiste come uno; e *individualità* è definita come un'*esistenza separata e distinta*. Inoltre, la parola *exister* (esistere) deriva dal latino *ex*, fuori, e *sistere*, mettere in piedi. Così l'ego o individualità è fatto per stare in piedi (fuori della monade) e per manifestarsi attraverso la maschera della personalità.

Il diagr. XXIX è un tentativo d'illustrare un aspetto della relazione tra l'ego e le sue successive personalità. Noi vediamo nel diagramma prima *la monade che deriva la sua vita dal non manifesto* e che si proietta verso l'ego al di sotto, con le sue triplici caratteristiche o aspetti. L'ego a sua volta proietta nei piani inferiori una serie successiva di personalità. Queste sono rappresentate nel disegno come allargantesi gradatamente, man mano che si sviluppano; l'ultima personalità è equilatera, perchè si è sviluppata pienamente ed in modo simmetrico, esprimendo così — per quanto lo permettono le sue limitazioni — la natura ed i poteri dell'ego.

Man mano che le persone si sviluppano, la coscienza personale si può unificare con la vita dell'ego, per quanto ciò sia possibile, ed allora abbiamo una sola coscienza; anche nella coscienza personale sarà sempre presente la coscienza dell'ego, il quale saprà tutto ciò che avviene. Ma come abbiamo già detto, al giorno d'oggi vi è spesso in molte persone una considerevole opposizione tra la personalità e l'ego.

Un uomo che è riuscito ad elevare la sua coscienza al livello del corpo causale, e perciò ad unificare la coscienza dell'essere inferiore con quella del superiore, della personalità con l'individualità o ego, ha a sua disposizione la coscienza dell'ego per tutta la sua vita fisica. Questa unione non sarà affatto influenzata dalla morte del corpo fisico, e neppure dalla seconda e terza morte, quando egli lascerà rispettivamente i corpi astrale e mentale.

La sua coscienza, infatti, risiede sempre nell'ego e agisce attraverso a qualsiasi veicolo di cui può disporre in un dato momento.

Per lui l'intera serie delle incarnazioni rappresenta solo una lunga vita; ciò che chiamiamo un'incarnazione è per lui un giorno di quella vita. Durante tutta la sua evoluzione umana la sua coscienza è pienamente attiva. Possiamo notare incidentalmente che egli sta generando del Karma tanto in un periodo che in un altro; e mentre la sua condizione in qualsiasi momento è il risultato delle cause che ha messo in movimento in passato, pure non vi è nessun momento in cui egli non stia migliorando le sue condizioni con l'esercizio del pensiero e della volontà. Questa considerazione riguarda tutti gli uomini, ma è chiaro che chi possiede la coscienza dell'ego è in grado di modificare il suo Karma più deliberatamente e con maggiore risultato di chi non abbia ancora raggiunto la coscienza dell'ego.

H. P. Blavatsky descrive il Sè superiore come il « Grande Maestro », benchè essa adoperi qui il termine Maestro in un senso insolito, differente da quello in cui è usato comunemente al giorno d'oggi. Il Sè è, dice ella, l'equivalente di Avalokiteshvara, è lo stesso come Adi-Buddha presso gli occultisti buddisti, come Atmâ presso i seguaci di Brahma, e Cristo presso gli antichi gnostici.

Capitolo XXVII.

L'EGO NELLA PERSONALITA'

L'attività dell'ego operante attraverso alla coscienza della personalità può essere studiata sotto diversi aspetti. In primo luogo è stato messo in evidenza più d'una volta che qualunque cosa cattiva o egoista non può avere influenza sull'ego, dato il meccanismo dei piani superiori, e possiamo quindi affermare che egli non ha a che fare con infuenze di questo genere. Solo i pensieri ed i sentimenti altruistici possono avere influenza sull'ego; tutti i pensieri e sentimenti inferiori influenzano gli atomi permanenti, non l'ego. Come abbiamo già visto, troviamo nel corpo causale, in corrispondenza ai difetti, dei vuoti e non dei « cattivi » colori. L'ego ha a che fare solo con i sentimenti e pensieri puramente altruistici.

La maggior parte delle persone sono coscienti di momenti in cui si sentono riempiti di una magnifica ispirazione ed esaltazione, di un'ardente devozione e gioia. Questi momenti sono proprio quelli in cui l'ego riesce ad imprimersi sulla coscienza inferiore; ma ciò che in quel momento viene avvertito esiste sempre, sebbene la personalità non ne sia sempre cosciente. L'aspirante dovrebbe sforzarsi di comprendere, sia attraverso alla ragione che attraverso alla fede, che questa esaltazione è sempre presente, e gli sembrerà allora di sentirla anche nei momenti in cui il legame con l'ego è imperfetto ed egli non lo avverte nella coscienza personale.

E' chiaro inoltre che mentre la mente risponde agli appelli dei piani fisico, astrale e mentale inferiore, non è probabile che essa senta il messaggio che l'ego cerca di trasmettere dai suoi piani superiori alla personalità.

Un impulso emotivo, che appartenga al piano astrale, è a volte scambiato per una vera ispirazione spirituale, perchè ciò che accade nel veicolo buddico, se viene trasmesso giù alla personalità, si riflette nel corpo astrale. Un esempio tipico di questo fenomeno si ha in certe riunioni dei rianimatori dello spirito religioso. Questi grandi trasporti emotivi, mentre a volte portano dei benefici, sono in molti casi dannosi, poichè tendono a togliere alle persone il loro equilibrio mentale.

Due semplici ma eccellenti regole si possono consigliare per distinguere una vera intuizione da un semplice impulso: 1.) se l'impulso vien messo per un momento da parte e « vi si dorme sopra », esso probabilmente svanirà; invece una vera intuizione rimarrà più forte che mai; 2.) la vera intuizione è sempre in rapporto con qualche cosa di non egoista; se vi è anche solo una traccia di egoismo, si può essere sicuri che si tratta solo di un impulso astrale e non di una vera intuizione buddica.

L'influenza dell'ego si fa spesso sentire nelle occasioni in cui sembra di sapere per intima convinzione che una cosa sia vera, senza essere capaci di ragionarla. L'ego sa ed ha ben ragione della sua conoscenza; ma a volte non può imprimere le sue ragioni sul cervello fisico, benchè il semplice fatto da lui conosciuto trovi il modo di rivelarsi. Quindi, quando una nuova verità si presenta a noi, sappiamo subito se possiamo accettarla o no.

Questa non è superstizione, ma un'intima convinzione. A prima vista può sembrare che abbandoniamo la ragione a favore dell'intuizione, ma dobbiamo ricordare che Buddhi, parola che noi

traduciamo « Intuizione », è conosciuta in India come la « Ragione Pura ». Questa è la ragione dell'ego, che è di un tipo superiore a quello dei piani inferiori.

Specificando, possiamo dire che il Manas dà l'ispirazione; il Buddhi dà l'intuizione che fa distinguere il giusto dal falso; l'Atmâ è la coscienza direttiva che comanda ciò che l'uomo dovrebbe seguire, e cioè quello che sa essere il meglio, mentre spesso la mente cerca di trovare una scusa per fare il contrario.

Le manifestazioni del genio non sono che dei momentanei possessi del cervello da parte dell'ampia coscienza dell'ego che lo spinge verso un'introspezione, una larga possibilità di afferrare e di vedere che sono l'espressione stessa del genio. Quest'ampia coscienza è il vero Sè, il vero uomo. Molte cose di cui ci vediamo circondati o che ci capitano, sono delle emanazioni di questa più ampia coscienza, degli avvertimenti ancora a malapena articolati, ma che sono delle promesse per il futuro, poichè ci vengono dal mondo donde siamo venuti ed al quale realmente apparteniamo. Questa è la voce dello spirito vivente, non nato, immortale, antico, perpetuo e costante. Questa è la voce del Dio interno, che parla nel corpo dell'uomo.

La vita ci dà due insegnamenti: l'istruzione che ci dà il mondo e l'intuizione che è opera del Sè interno. Man mano che gli uomini si sviluppano, la loro intuizione cresce, ed essi non dipendono più come prima dagli insegnamenti che dà il mondo. Ciò significa che l'uomo il quale adopera i suoi poteri interni, può imparare molto più con una piccola esperienza che non altri uomini comuni con una grande quantità di esperienze. L'attività dell'intelligenza innata permette all'uomo sviluppato di vedere il grande significato delle minime cose; invece la mente non sviluppata è solo piena di curiosità. Questa è desiderosa di novità, perchè — non essendo capace di pensare — esaurisce presto il significato chiaro delle cose più comuni. La mente è quella che chiede dei miracoli nell'esercizio della sua religione, restando cieca agli innumerevoli miracoli che la circondano da ogni parte.

Ciò che noi chiamiamo i dettami della coscienza, vengono dall'alto e rappresentano generalmente la profonda conoscenza che l'ego ha del fatto in questione. Qui però occorre una parola di avvertimento: l'ego stesso è ancora solo parzialmente sviluppato. La sua conoscenza di ogni materia può essere molto piccola o anche trascurabile, e può ragionare solo secondo quel tanto che sa.

Per questo avviene che talvolta l'uomo è ingannato dalla sua coscienza, perchè un ego ancora giovane e privo di profonde conoscenze può essere tuttavia capace di imprimere il suo volere sulla personalità. Ma in generale l'ego non sviluppato non lo è neppure nel suo potere di imprimersi sui veicoli inferiori, ed è giusto che sia così.

A volte però, come abbiamo detto, un ego pur essendo poco tollerante e privo di vasta conoscenza può tuttavia avere una volontà abbastanza forte per imprimere sul cervello fisico degli ordini che mostrano che egli è un ego molto giovane e di scarsa comprensione.

Quindi, quando la coscienza sembra dettare qualche cosa che è chiaramente contro le grandi leggi della bontà, della verità e della giustizia (come forse avveniva nel caso di alcuni inquisitori), l'uomo dovrebbe pensare con molta cura se la legge universale non sia più grande che non la particolare applicazione in conflitto con essa. L'intelletto dovrebbe essere sempre usato in modo tale da essere uno strumento dell'ego, ma non un ostacolo sul sentiero del suo sviluppo.

Un esempio curioso del modo con cui l'ego può manifestarsi alla personalità, si trova descritto nel *Corpo Mentale*. Un oratore mentre sta pronunciando una frase in una conferenza, vede generalmente la prossima frase materializzarsi proprio nell'aria davanti a sè, in tre forme differenti, delle quali egli sceglie quella che gli sembra migliore. Questo è evidentemente opera dell'ego, benchè sia alquanto difficile vedere il perchè esso scelga questo metodo di comunicazione, invece di selezionare egli stesso la forma che crede migliore e di imprimere sulla coscienza personale solo quella forma.

Ciò che è conosciuto ai mistici come « La Voce del Silenzio », è diversa per persone di stadi differenti. La Voce del Silenzio per chiunque è quella che viene dalla parte di Sè che è al di sopra di ciò che può raggiungere la sua conoscenza, e necessariamente cambia col progredire della sua evoluzione.

Per coloro che lavorano in accordo con la personalità, la Voce dell'ego è la Voce del Silenzio, poichè la personalità è interamente

dominata e si è unita all'ego, così che l'ego può lavorare perfettamente attraverso ad essa; egli è la voce di Atmâ, il triplice spirito del piano nirvanico. Quando questo è stato raggiunto, vi sarà ancora una Voce del Silenzio, quella della monade. Quando l'uomo s'identifica con l'ego e con la monade e raggiunge il grado di Adepto, trova ancora una Voce del Silenzio che discende a lui dall'alto; ma allora è la voce di uno dei Ministri della Divinità, uno dei Logoi Planetari. Forse un giorno questa voce sarà quella dello stesso Logos Solare. Così la « Voce del Silenzio », da qualunque livello venga, è sempre essenzialmente divina.

L'ego lavora nel corpo fisico attraverso alle due grandi divisioni del sistema nervoso, il gran simpatico ed il cerebro-spinale. Il gran simpatico è in gran parte in relazione col corpo astrale, il sistema cerebro-spinale con quello mentale e viene a trovarsi sempre più sotto l'influenza dell'ego, man mano che progredisce il potere intellettuale.

Con lo svilupparsi del sistema cerebro-spinale, l'ego trasmette al gran simpatico una parte sempre maggiore della propria coscienza, quella definitivamente stabilita e verso cui non ha più bisogno di rivolgere la sua attenzione per mantenerla attiva. E' possibile per mezzo dei metodi di Hatha Yoga, per esempio, che l'ego stabilisca un controllo diretto su parte del gran simpatico; ciò però non costituisce una condizione di progresso, ma di regresso nell'evoluzione.

Dobbiamo ricordare che l'ego aspira sempre ad elevarsi e cerca di liberarsi dai piani inferiori, sforzandosi di gettare i fardelli che intralciano la sua ascesa. Non vuole essere disturbato dalle cure per le funzioni vitali del corpo, e volge la sua attenzione a questo meccanismo solo quando funziona male. Come abbiamo già detto, tutti questi lavori possono esere ricondotti sotto il controllo dell'ego, ma per lo più non vale la pena di farlo. Al contrario, quanto più quelle funzioni diventano automatiche, tanto meglio è per noi; poichè quanto meno dobbiamo utilizzare la coscienza, che si va svegliando, per cose che ricorrono costantemente, tanto più potremo utilizzarla per le cose che hanno veramente bisogno di attenzione e che dal punto di vista dell'ego sono probabilmente molto più importanti.

Talvolta un uomo può venir dominato da un'idea fissa, la quale in certi casi può portare alla pazzia, in altri casi ad una irremovibile devozione e determinazione del santo o del martire. Questi due risultati hanno origini psicologiche diverse che possiamo ora studiare.

Un'idea fissa che porti alla pazzia è un'idea che l'ego ha passato al sistema del gran simpatico, così che è divenuta parte del « sub-cosciente ». Può essere un atteggiamento o una nozione passata da cui l'ego è uscito, o un fatto dimenticato che risorge improvvisamente staccato dalle circostanze del suo ambiente o la connessione di due idee incongrue, e così via.

Vi sono infinite idee di tal genere, con cui l'ego ha avuto a che fare nel passato e che non ha interamente rigettato dal meccanismo della coscienza, cosicchè esse si sono indugiate là, sebbene l'ego stesso ne sia uscito. Finchè una parte del meccanismo della coscienza può rispondere ad esse, quelle idee possono emergere al di sopra dell'orizzonte o soglia della coscienza.

Quando un'idea di tal genere sorge, come le è proprio, senza causa nè razionalità, con l'impeto e la forza passionale del passato, sconvolge il meccanismo più sottile che l'ego ha sviluppato per i suoi scopi superiori; ciò avviene perchè sul piano fisico le idee del genere che stiamo considerando sono più forti che non quelle che noi chiamiamo comuni idee mentali; essendo le loro vibrazioni più lente e più rozze, producono maggior effetto nella materia più densa. Per esempio, è molto più facile influenzare il corpo fisico con l'impulso di un'emozione barbara che non per mezzo del sottile ragionamento di un filosofo.

Possiamo affermare allora che l'idea fissa di un pazzo è generalmente un'idea che ha lasciato la sua traccia sul gran simpatico, e che durante qualche disturbo o indebolimento del sistema cerebro-spinale è capace di affermarsi nella coscienza. Essa sorge dal basso.

D'altra parte, l'idea fissa del santo o del martire è molto differente: essa deriva dallo stesso ego che sta lottando per imprimere sul cervello fisico le sue emozioni più elevate, la sua più ampia conoscenza. L'ego che può vedere sui piani superiori più lontano che non gli riesca nel suo involucro fisico, cerca di imprimere su quell'involucro fisico la sua volontà ed il suo desiderio per ciò che è superiore e più nobile. Esso giunge munito di un potere che tut-

to domina; non riesce a farsi approvare dalla ragione, perchè il cervello non è ancora pronto per ragionare in quelle linee di conoscenza superiore, di visione o di intuizione più profonda; ma esso scende con la forza dell'ego su di un corpo a ciò preparato e così si afferma come il potere dominante, guidando l'uomo all'azione eroica, al martirio, alla santità. Tali idee fisse non provengono, come nel caso precedente, dal basso, ma dall'alto, non dal sub-cosciente, ma dal super-cosciente.

Come abbiamo già detto nel *Corpo Mentale*, non dobbiamo ritirarci davanti al fatto che vi è spesso una instabilità psicologica associata col genio, per cui si è detto che il genio è vicino alla pazzia; Lombroso ed altri affermano che molti santi sono dei nevropatici. Quanto più è delicato il meccanismo, tanto più facilmente esso può guastarsi; quindi è a volte vero che l'instabilità del genio o del santo è la condizione necessaria per la loro ispirazione, poichè il cervello normale non è ancora sufficientemente sviluppato, e neppure abbastanza delicato per rispondere a quelle soliti onde provenienti dalla coscienza superiore.

Così quegli impulsi da tutti chiamati lampi di genio derivano dal super-cosciente, dal regno dell'ego stesso. Non solo queste ispirazioni della coscienza superiore producono a volte un'instabilità del cervello, ma — come si sa — sono spesso accompagnate da una grande irregolarità nella condotta morale. E' molto importante ed interessante cercarne la ragione.

Quando la forza scende da un piano superiore ad uno inferiore, è soggetta a tramutarsi nel veicolo in cui entra; la tramutazione della forza varierà secondo la natura del veicolo, perchè una parte della forza sarà cambiata dal veicolo, entro cui viene a trovarsi, *in quella forma di energia a cui meglio si presta quel veicolo*. Così per esempio, se un organismo ha tendenza ad eccitarsi sensualmente, il flusso della forza del genio accrescerà immediatamente la forza della sensualità mediante quella parte che viene tramutata in vitalità. Possiamo qui notare come esempio dell'operare di questo principio, che nella terza razza il flusso della vita spirituale nei canali dell'uomo animale aumentò in modo così forte i suoi poteri animali, che fu necessario che i Figli della Mente venissero in suo aiuto, altrimenti l'umanità sarebbe caduta negli eccessi animaleschi più bassi, perchè la forza della vita spirituale aumentava la bassezza della degradazione. La lezione che se ne deve trarre è chiaramente questa: prima d'inviare l'afflusso di forze superiori, è di assoluta importanza purificare la natura inferiore. Come insegnò il Buddha, la prima regola è: « cessa di fare il male ».

Citiamo anche le parole della *Voce del Silenzio*: « fa attenzione di non porre un piede ancora sporco sul primo gradino della scala. Guai a colui che osa di sporcare un gradino con dei piedi fangosi. Il fango sporco e vischioso asciugherà, diventerà tenace e incollerà i suoi piedi sul luogo stesso; e come un uccello preso nel vischio dell'uccellatore, egli verrà fermato nel suo progresso ulteriore. I suoi vizi prenderanno forza e lo trarranno verso il basso. I suoi peccati alzeranno la voce come il riso di uno sciacallo e singhiozzeranno dopo che il sole è tramontato; i suoi pensieri diventeranno una legione e lo porteranno via prigioniero come uno schiavo.

« Uccidi i tuoi desideri, Lanoo, rendi impotenti i tuoi vizi prima che sia cominciato il primo passo del viaggio solenne.

« Soffoca i tuoi peccati e rendili muti per sempre, prima di alzare un piede per ascendere la scala.

« Fa tacere i tuoi pensieri e fissa tutta la tua attenzione sul tuo Maestro che non vedi ancora, ma che senti ».

Non occorre ricordare allo studioso che uno dei significati del termine « Tuo Maestro » è l'ego.

Un uomo sul sentiero deve fare il suo dovere scrupolosamente. Sulla soglia gli sbagli possono essere corretti facilmente; ma se il discepolo non si libera interamente, ad esempio, del desiderio di potenza, nei primi stadi del suo apprendistato spirituale quel desiderio diventerà sempre più forte. Se egli non lo sradica quando ha le sue basi sui piani fisico, astrale e mentale, e gli permette invece di mettere radici sul piano spirituale dell'ego, gli tornerà poi molto difficile sradicarlo. L'ambizione che ne risulterà nel corpo causale verrà da lui trascinata di vita in vita. Così il discepolo dovrà vigilare per non permettere all'ambizione spirituale di toccare il corpo causale e di crearvi elementi di separazione, che racchiudono sempre più la vita.

Un uomo di genio può spesso trovar facile applicarsi con forte concentrazione nel suo particolare ramo di lavoro; ma quando si allontana da questo, la sua vita ordinaria può forse essere ancora

piena di turbini esistenti nei corpi mentale ed astrale. Tali turbini possono spesso cristallizzarsi in pregiudizi permanenti e creare delle vere congestioni di materia, che assomigliano molto a foruncoli sul corpo mentale (vedi il *Corpo Mentale*) .Questo naturalmente non è lo scopo prefisso. Lo studente di occultismo deve cercare la completa distruzione dei turbini, in modo da ordinare la mente inferiore, renderla calma e sempre obbediente all'essere superiore.

Durante il sonno del corpo fisico, benchè l'ego abbandoni il corpo, pure mantiene sempre una stretta relazione con esso, così che in circostanze comuni potrebbe essere rapidamente richiamato, come quando — per esempio — si tentasse di ossessionarlo.

Benchè il sonnambulismo possa dipendere da varie cause (vedi il *Corpo Astrale*), vi sono degli esempi in cui appare che l'ego è capace di agire più direttamente sul corpo fisico durante l'assenza dei veicoli intermedi, il mentale e l'astrale, come quando l'uomo durante il sonno è capace di scrivere poesie o dipingere quadri, attività queste molto superiori ai suoi poteri di veglia.

L'ego si serve anche dei sogni per imprimere le sue idee nella personalità, usando dei simboli di cui ogni ego ha il suo particolare sistema, benchè esistano delle forme generali nei sogni. Così si dice che il sognare di acqua significa disturbi di qualsiasi specie, pur sembrando che non vi sia alcuna relazione tra i due fatti. Ma benchè non vi sia alcun nesso, un ego o altra entità che desideri di comunicare può usare quel simbolo solo perchè così è compreso dalla personalità ed egli riesce ad avvertirla di qualche imminente disgrazia.

I sogni profetici devono essere attribuiti soltanto all'azione dell'ego, che fa da sè delle previsioni, oppure è informato di qualche evento futuro per il quale egli desidera preparare la sua coscienza inferiore. Il grado di chiarezza e di precisione dei sogni dipende dal potere dell'ego anzitutto di assimilarli, e poi di imprimerli sul suo cervello desto. A volte l'evento da comunicare è di grande importanza, come la morte o un disastro, così che è chiaro lo scopo dell'ego nel cercare di annunciarlo. Altre volte però il fatto è apparentemente privo d'importanza, così che è difficile comprendere perchè l'ego se ne preoccupi. Ma in tali casi dobbiamo ricordare che il fatto citato può essere solo un minimo dettaglio di qualche visione più grande, che non ha potuto ancora raggiungere il

cervello fisico. Racconti di tali sogni profetici sono molto comuni; se ne trovano parecchi nel libro *I sogni* del Vescovo Leadbeater.

E' evidente che per poter ricevere le impressioni dell'ego il cervello dev'esser calmo. Tutto ciò che proviene dal causale deve passare attraverso ai corpi mentale ed astrale, e se uno di questi è disturbato riflette in modo imperfetto, nello stesso modo che il minimo perturbamento della superficie di un lago romperà e deformerà le immagini riflesse in esso. E' anche necessario di sradicare completamente tutti i pregiudizi, altrimenti questi produrranno l'effetto di un vetro macchiato che colora tutto ciò che vediamo attraverso ad esso, dandoci così un'immagine falsa.

Quando un uomo vuol sentire con precisione una « voce debole e piccola » deve star zitto; così egli deve restare indifferente davanti a tutti gli oggetti esteriori, tanto davanti al clamore dei grandi marosi della vita che battono su di lui, come davanti al delicato mormorio delle onde più leggere. Egli deve imparare a rimanere silenzioso, a non avere desideri nè avversioni. Solo di rado quando egli è insolitamente forte, solo quando i desideri personali e le avversioni hanno cessato di esistere per lui e la voce del mondo esterno non può più comandargli, solo allora l'uomo può sentire la voce interna che dovrebbe essere la sua guida infallibile.

Capitolo XXVIII.

L'EGO E LA PERSONALITA'
GLI AIUTI DEI SACRAMENTI

I sacramenti della religione Cristiana, come pure altri riti, hanno un'influenza così forte sulla relazione tra l'ego e la personalità, che dedichiamo un capitolo a questa parte importante del nostro studio.

Esamineremo i sacramenti cristiani nel modo che vengono amministrati dalla Chiesa Cattolica Liberale.

La Chiesa Cristiana va subito incontro all'anima o Ego appena questo entra nel suo nuovo corpo, per dargli il benvenuto ed offrirgli aiuto: questa cerimonia è compiuta mediante il battesimo.

Poichè non è possibile arrivare all'ego stesso, i suoi veicoli vengono influenzati sul piano fisico. Come abbiamo visto, l'ego ha maggiormente bisogno di coordinare i suoi nuovi veicoli per poter lavorare attraverso ad essi. Entrando nel corpo carico dei risultati delle sue vite passate, egli ha in sè semi di buone qualità ed anche semi di cattive qualità. Questi semi di male sono stati spesso chiamati « peccato originale », e messi falsamente in relazione con la favola di Adamo ed Eva.

E' naturalmente di grande importanza per il fanciullo che si faccia tutto il possibile per soffocare in lui i germi del male ed incoraggiare quelli del bene: per questo scopo è stato istituito il sacramento del battesimo. L'acqua adoperata è magnetizzata allo scopo di influenzare con le sue vibrazioni i veicoli superiori, così che tutti i germi delle buone qualità nei corpi astrale e mentale, ancora informi nel bambino, possano ricevere un forte stimolo, mentre i germi del male possano essere isolati ed uccisi.

La cerimonia ha anche un altro aspetto, quello di consacrare e di sottomettere i nuovi veicoli per la vera espressione dell'anima che è entro di essi; quando il rito è compiuto in modo preciso ed intelligente, il suo effetto è senza dubbio molto potente e può influenzare tutta la vita futura del bambino.

La cerimonia del battesimo porta in attività una nuova forza dal lato dell'ego, per influenzare i veicoli nella giusta direzione. In fondo alla credenza che col battesimo viene dato al fanciullo un angelo custode, sta il fatto che si costruisce una nuova forma-pensiero o elementale artificiale, il quale viene riempito di forza divina ed anche animato da un genere superiore di spirito di natura, conosciuto col nome di silfide. Questo rimane col fanciullo come agente di bene, così che in realtà è un angelo custode. Incidentalmente notiamo che la silfide si individualizza attraverso a questo lavoro, e grazie alla sua associazione con una forma-pensiero permeata dalla vita e pensiero del Capo Supremo della Chiesa, essa diventa un Serafino.

Il battesimo non può cambiare la disposizione di un uomo, ma può rendere i suoi veicoli più facilmente controllabili. Non crea improvvisamente un angelo da un diavolo o un uomo buonissimo da uno molto cattivo, ma dà certamente all'uomo la possibilità di migliorarsi. Questo è ciò che s'intende di fare, e questo è il limite del potere del battesimo.

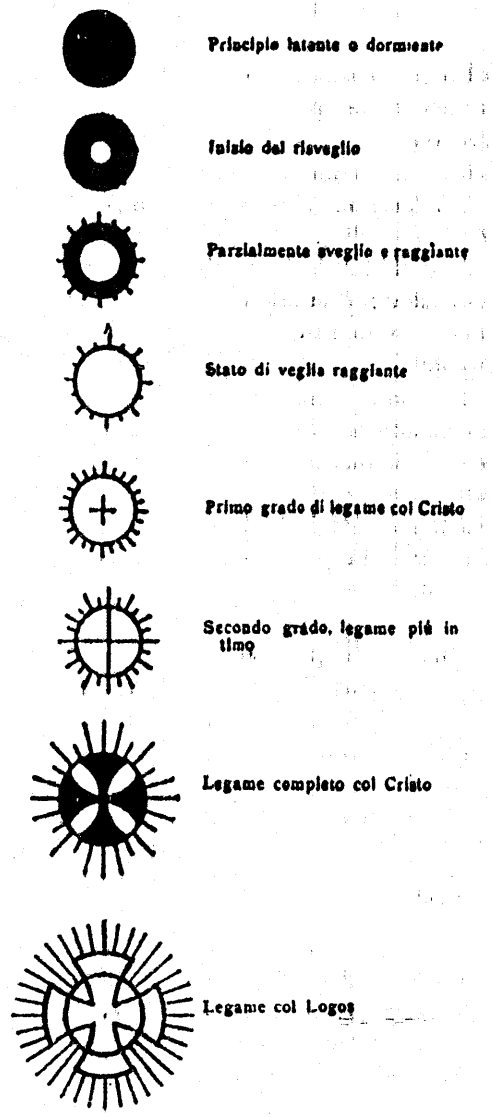


DIAGRAMMA XXX.

Simboli usati nei diagrammi XXX-XXXV.

Inoltre, la cerimonia del battesimo è in modo particolare intesa ad aprire i chakram o centri di forza, e di metterli attivamente in moto. Quando questo è stato portato a termine (per ulteriori dettagli lo studente deve consultare la *Scienza dei Sacramenti*) ed è stato costruito «l'angelo custode» o forma-pensiero, ha luogo l'immissione della triplice forza spirituale, al momento stesso del battesimo ed a mezzo dell'acqua consacrata.

Mentre s'invocano i nomi della Trinità, la forza scende senza dubbio dalle Tre Persone della Stessa Divinità Solare, benchè ci raggiunga attraverso agli stadi intermedi del Cristo, che è il Capo della Chiesa, e all'officiante. Il pensiero che riempie la forma-pensiero, o angelo custode, è infatti veramente quella del Cristo stesso.

Il battesimo è stato istituito anzitutto per i fanciulli, e la sua mancanza durante l'infanzia non può essere completamente compensata dal battesimo ricevuto quando si è avanti negli anni. L'adulto già da molto tempo ha verificato da sè la materia dei suoi veicoli e le sue correnti fluiscono in un modo molto simile a quello in cui le avrebbe fatte scorrere il battesimo; ma di solito si noterà che gli «angoli» non sono stati puliti, gran parte dell'aura non sembra vivificata, e vi è una gran quantità di materia indeterminata di cui non si è fatto nulla; questa però tende ad uscire dalla circolazione generale, a fermarsi ed a formare un deposito che ingorga gradatamente la macchina ed impedisce il suo lavoro. Il battesimo nell'infanzia corregge gran parte di questo spiacevole risultato.

Nel battesimo di persone anziane si ha un tipo completamente differente di silfide, un'entità più saggia, capace di un grande sviluppo intellettuale. Vi è in essa qualcosa di quasi cinico: ha una inesauribile pazienza, ma sembra che non si aspetti molto, mentre l'angelo del fanciullo è ottimista, più vago forse dell'altro, ma pieno di amore, di speranza e di progetti per il futuro.

Ma anche sugli adulti il battesimo esercita una benefica influenza; l'unzione con olio santo non rimane senza risultato ed ha lo scopo di pulire la soglia attraverso a cui passa l'uomo, entrando ed uscendo dal suo corpo durante il sonno; così la formazione di uno scudo sul petto e sul dorso è pure utile, specialmente per i giovani e per i celibi.

Nel sacramento della cresima il vescovo pronuncia una benedizione preliminare, che ha lo scopo di ampliare la comunicazione

tra l'ego ed i suoi veicoli per preparare la strada a ciò che sta venendo. Possiamo dire che lo scopo è di portare alla loro massima capacità tanto l'anima che i veicoli, in modo di poter ricevere maggiormente il flusso divino.

Quando nei momenti stabiliti il vescovo fa il segno della croce, egli versa nel candidato un potere che è precisamente quello della Terza Persona della Trinità; esso arriva in tre onde ed agisce a tre livelli differenti sui principi del candidato.

Il potere divino si precipita attraverso all'ego del vescovo nella mente superiore del candidato; poi si spinge su verso Buddhi, e finalmente preme verso l'alto in Atmâ. In ogni caso il lavoro viene compiuto attraverso all'aspetto della Terza Persona di ciascuno di questi principi.

Alcuni candidati sono più suscettibili di altri a questi benefici. Su alcuni l'effetto prodotto è grande e duraturo, in altri è talvolta solo leggero, perchè ciò che ancora deve essere destato in essi è così poco sviluppato da essere appena capace di qualche rispondenza.

Quando questo risveglio si è ottenuto nella maggior misura possibile, si raggiunge ciò che si può chiamare il riempimento ed il sigillo di Atmâ-Buddhi-Manas. L'effetto di Atmâ si riflette nel doppio eterico, per quanto lo permetta lo sviluppo; quello di Buddhi si riproduce nel corpo astrale, e quello del Manas superiore si specchia nel corpo mentale.

Lo scopo della cresima è di stringere i legami fino in alto e di portare una più stretta connessione tra l'ego e la personalità, come pure tra l'ego e la Monade. Il risultato non è solo temporaneo: l'aprirsi delle comunicazioni produce un canale più ampio, attraverso al quale viene mantenuto un continuo flusso. La cresima arma ed equipaggia il fanciullo per tutta la vita e rende più facile all'ego di agire sui veicoli ed attraverso ad essi.

Passando agli ordini minori, troviamo che quello di chierico tende di raggiungere il controllo del corpo fisico; quello di portiere di purificare e controllare il corpo astrale; il lettore deve imparare a maneggiare le forze della mente; l'esorcista deve sviluppare la volontà e dare all'ego un controllo più pieno dei veicoli inferiori per mezzo del corpo causale. Il grado di acolita ha per scopo di aiutare l'uomo ad affrettare la sua intuizione e la facoltà buddica.

Nel diagr. XXXI abbiamo illustrato la condizione di un laico intelligente e colto. Il vero uomo, la monade, è rappresentato sul suo piano, quello di Anupâdaka. Egli si esprime e si manifesta in tre aspetti sul piano di Atmâ: questi saranno chiamati Atmâ 1°, Atmâ 2° e Atmâ 3°, e figurano nei diagrammi rispettivamente come A1, A2 e A3.

Di questi tre aspetti il primo (A1) rimane sul piano di Atmâ, il secondo discende o muove all'esterno verso il piano di Buddhi, dove lo chiameremo Buddhi 1° e le segneremo B1. Il terzo discende o si muove attraverso ai due piani e si mostra nel mondo mentale superiore come Manas o M; questo aspetto è chiamato, mentre discende attraverso il piano di Buddhi, Buddhi 2° o B2.

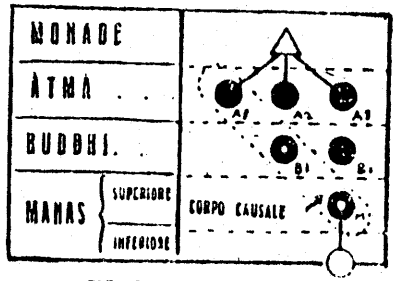


DIAGRAMMA XXXI.
I principî di un « laico intelligente e colto ».

Queste tre manifestazioni esterne o inferiori, A1, B1 ed M, prese assieme costituiscono, come sappiamo, l'anima o ego nel suo corpo causale, come sono indicate nel diagramma dalla linea punteggiata che le racchiude.

Così vediamo che oltre ai principi di Atmâ Buddhi e Manas, espressi nell'ego come A1, B1 ed M, vi è anche, benchè ancora latente e non sviluppato, un altro aspetto di Buddhi (B2) e due aspetti di Atmâ (A1 e A2), i quali formano tre aspetti ulteriori che devono essere ancora tratti fuori dal loro stato latente e messi in attività.

Ora nello stesso Cristo, l'uomo perfetto, anche questi principî esistono esattamente nello stesso modo; ma in tal caso essi sono completamente sviluppati ed anche misticamente uniti con la Seconda Persona della Trinità. Uno dei doni conferiti dall'ordinazione è il legare alcuni di questi principî nell'ordinando con i principî corrispondenti del Cristo, così che si forma un canale definito lungo il quale fluiranno tutta la forza e tutta la saggezza spirituale che l'ordinando sia capace di ricevere.

L'ordinazione al grado di suddiacono non conferisce alcun potere, ma aiuta a preparare la via per l'ordinazione al grado di diacono, il più basso dei tre ordini maggiori. Il vescovo perciò cerca di ampliare delicatamente l'unione (antahkarana) tra l'ego ed i veicoli inferiori del suddiacono.

All'ordinazione di un diacono il legame tra l'ego ed i suoi veicoli si amplifica fino a diventare un canale, ed anche il Manas superiore (M.) viene collegato col corrispondente principio del Cristo. In alcuni casi il Buddhi (B1) può essere anche destato e portato a brillare leggermente, determinando in tal modo una leggera linea di connessione tra esso ed il Manas superiore. Questi effetti sono indicati nel diagr. XXXII B.

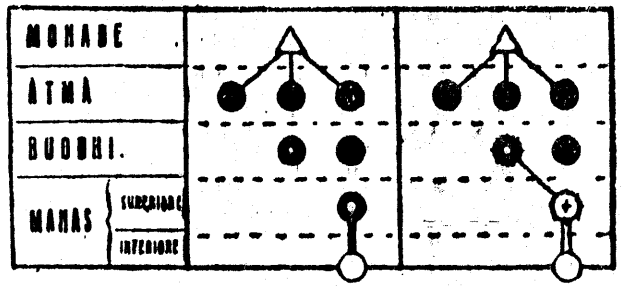


DIAGRAMMA XXXII.
I principî di un sotto-diacono e di un diacono.

Tale apertura di canale costituisce un allontanamento così grande dalla vita comune, che può essere fatto solo a gradi, ed il primo passo per il suo raggiungimento — nell'ordinazione di un diacono — può essere considerato di fatto un'operazione chirurgica alla psiche.

La triplice influenza di cui il vescovo è in modo particolare incaricato (come vedremo tra poco), viene chiamata sollecitamente a manifestarsi e viene versata sui corrispondenti principi dell'ordi-

nando, li eccita a vibrazioni simpatiche, ed essi diventano così — almeno per il momento — molto più attivi e ricettivi.

Al termine della cerimonia dell'ordinazione, il vescovo fa una croce finale col preciso scopo di rendere più spesse le pareti del legame — ormai molto ingrandito — tra l'ego e la personalità, per irrobustirlo e mantenerlo più fermo nella loro nuova forma. E' come se una specie di telaio venisse eretto all'interno per impedire al canale già allargato di contrarsi nuovamente.

Lo stabilirsi del legame tra il diacono ed il Cristo rende possibile al Manas superiore del Cristo d'influenzare quello del diacono e di eccitarlo ad una benefica attività. E' inutile dire che questa influenza non è sempre costante, poichè la sua intensità dipende esclusivamente dal diacono; la comunicazione è stata stabilita e dipende da lui di approfittarne.

Nel caso di un prete il legame è portato ad uno stadio ulteriore e avvengono parecchi importanti sviluppi.

Alla prima imposizione delle mani l'Atmâ ed il Buddhi del prete (A1, B1 ed M.) sono portati a brillare di luce indescrivibile per vibrazione simpatica, in armonia con quella luce accecante dei principî corrispondenti del Cristo. Quel brillare di luce è generalmente leggero in Atmâ, ma più marcato in Buddhi. Il flusso si precipita in Atmâ, Buddhi e Manas dell'ordinando attraverso ai corrispondenti principî dello stesso vescovo.

Si stabilisce inoltre una linea tra Atmâ e Buddhi, mentre quella già esistente tra il Buddhi ed il Manas superiore si intensifica. Il canale tra il Manas superiore ed i veicoli inferiori viene anche ampliato (diagr. XXXIII C.).

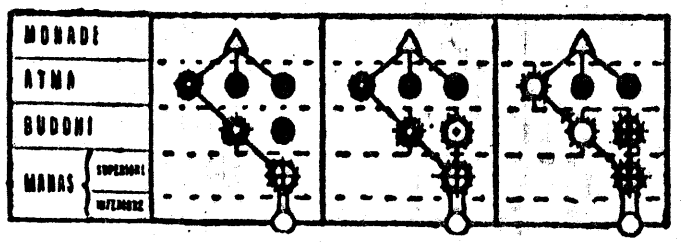
Alla seconda imposizione delle mani, il principio fin qui latente di Buddhi (B2) viene chiamato in attività e legato con quello del Cristo, mentre si rafforza il legame tra esso ed il Manas superiore.

Il legame tra l'Atmâ il Buddhi ed il Manas del prete (A1, B1, ed M.) viene aperto ancora di più, per permettere un flusso di maggiore forza (diagr. XXXIII D.). Così il prete diventa nel vero senso della parola una sentinella avanzata della coscienza del Cristo, « l'uomo di Cristo », il pastore (infatti questa parola significa la stessa cosa che persona) che rappresenta il Cristo in una parrocchia.

All'atto dell'ordinazione del prete il suo ego viene ancora più definitivamente svegliato, così che egli può agire direttamente su-

gli altri ego al livello del corpo causale. E' infatti questa relazione che gli dà quel potere di raddrizzare la distorsione causata dalla deviazione dal sentiero giusto, che nella terminologia ecclesiastica è conosciuto come il potere di « rimettere i peccati ».

L'unzione delle mani del prete con l'olio dei catecumeni, che è costruttivo nei suoi effetti, significa che le mani sono state consacrate al loro ufficio e che sono state plasmate per la trasmissione del potere di Cristo. Le mani del prete diventano così un mezzo speciale per trasmettere la benedizione. L'unzione porta delle nuove forze sulle mani e dà loro il potere di riversare l'influenza lungo le linee tracciate con l'unzione.



C) prima imposizione delle mani — D) seconda imposiz. delle mani — E) Prete ideale

DIAGRAMMA XXXIII.
I principî di un prete.

Il processo somiglia in qualche modo alla magnetizzazione dell'acciaio; l'unzione opera in modo tale che le forze possono passare attraverso alle mani e le tempera, così che esse possono portare quelle forze e trasmetterle con sicurezza.

Il vescovo fa una croce che ha lo scopo di distribuire la forza che si precipita giù lungo la linea diagonale tra l'Atmâ 1, Buddhi 1 e Manas, ed una seconda croce che organizza la forza proveniente da Buddhi 2.

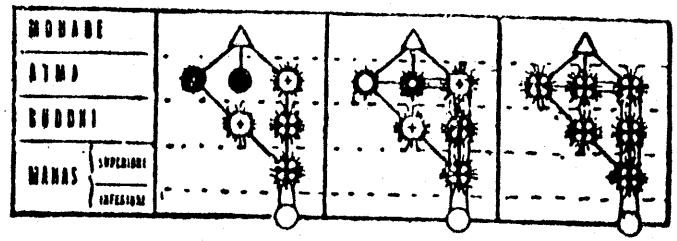
Lo sviluppo di un prete ideale è possibile ad un uomo di grande decisione, che per anni interi lavori per rafforzare la connessione trà i suoi principî e quelli del Cristo. Egli può intensificare il legame formato da Buddhi 2 e Manas, e può eccitare la vigorosa azione di Atmâ 1 e Buddhi 1, attraverso a cui fa di se stesso un canale di straordinario potere (diagr. XXXIII E.).

Alla consacrazione di un vescovo, al momento in cui vengono

pronunciate le parole della consacrazione, si forma una connessione tra Buddhi 2 e Atmâ 3; i canali che collegano Buddhi 2 e Manas con i corrispondenti principî del Cristo vengono enormemente amplificati (diagr. XXXIV F.).

Attraverso Atmâ 3 il Buddhi è legato direttamente col triplice spirito del Cristo, così che la benedizione da quel livello fluisce attraverso a lui, poichè quei tre aspetti sono in verità uno solo; è per questa ragione che il vescovo fa sulle persone un triplice segno di croce mentre il prete ne fa uno solo.

Il prete fa discendere la sua benedizione attraverso i suoi prin-



F) Consacrazione. G) Unzione della testa. H) Vescovo ideale

DIAGRAMMA XXXIV.
I principî di un Vescovo.

cipî Atmâ 1, Buddhi 1 e Manas, e la emette attraverso al suo corpo causale. Poichè il vescovo è più sviluppato, è capace di far brillare questo potere immediatamente, e quindi con maggior forza.

Nel caso del vescovo viene aperta una linea del tutto nuova che lega il Buddhi del vescovo direttamente con quello del Cristo e che gli fornisce la potenzialità di uno sviluppo che supera ogni nostra immaginazione. E' questa meravigliosa forza del Cristo che lo rende capace di trasmettere il suo potere agli altri.

In seguito viene aperta la strada all'influenza del meraviglioso sviluppo di Buddhi, che ha già potuto riversarsi nei veicoli mentale ed astrale.

All'unzione della testa del vescovo col Crisma, viene intensificato il potere del triplice spirito nei veicoli inferiori, il triplice spirito Atmâ 1, Atmâ 2 e Atmâ 3 brilla e viene liberata la strada per il flusso di nuove forze verso il cervello fisico (diagr. XXXIV G.).

Le tre linee che riuniscono Atmâ 3, Buddhi 2 e Manas (diagr. XXXIV) indicano che un vescovo può ritirarsi nel corpo causale e di là irradiare con benedizioni il triplice potere dello Spirito Trino.

L'azione del Crisma tende a trasformare il centro di forza al sommo della testa — il chakram brahmarandra, che nella maggior parte degli uomini è una depressione simile ad un piattino, — in un cono rapidamente rotante che si proietta dalla testa in su, verso l'alto.

L'unzione delle mani del vescovo col Crisma organizza la distribuzione dei tre generi di forze provenienti dai tre aspetti della Trinità.

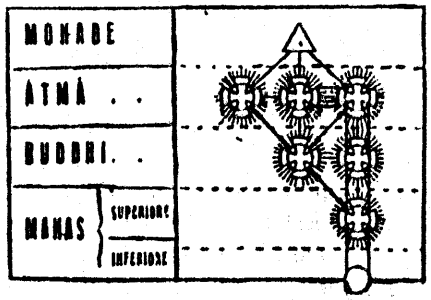


DIAGRAMMA XXXV.
L'uomo perfetto.

La linea diretta di comunicazione tra Buddhi ed il corpo astrale è completamente aperta, così che se il Buddhi o l'intuizione si sviluppa, può fluire immediatamente in ciò che intende essere la sua espressione nella vita fisica.

Lo sviluppo di un vescovo ideale è possibile per uno deciso ad approfittare di ogni occasione. Tutti i suoi principî diventano canali capaci di rispondenza al potere del Cristo ed egli diventa un vero sole di energia e di benedizione spirituale (diagr. XXXIV H.).

L'uomo perfetto non è solo legato col Cristo e col proprio essere più alto, la Monade, ma diventa sempre più una manifestazione del Logos, della Divinità che crea il sistema solare. Egli diventa il Maestro per il quale l'incarnazione non è più necessaria (diagr. XXXV).

La religione cristiana ha dato ai preti il potere dell'assoluzione.

Siccome questo potere influenza le relazioni tra i vari corpi dell'uomo, possiamo qui esaminarlo brevemente.

I corpi dell'uomo non sono separati nello spazio, ma interferentisi. Guardati dal di sotto, danno l'impressione di essere uniti da innumerevoli fili sottili o linee di fuoco. Ogni azione che agisca contro l'evoluzione, produce uno sforzo senza pari su di essa, li storta e li avviluppa. Quando un uomo fa molto male, la confusione diventa tale che viene seriamente impedita la comunicazione tra i corpi superiori e quelli inferiori; egli non è più il suo vero essere, poichè solo la parte inferiore del suo carattere resta capace di manifestarsi.

Le forze naturali raddrizzeranno a tempo debito la distorsione; ma la Chiesa procura di accelerare questo lavoro, poichè il potere di addrizzare questo arruffamento della materia superiore è uno dei poteri in modo particolare conferiti ad un prete con l'ordinazione. La cooperazione dell'uomo stesso è anche di grande importanza, poichè « se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto tanto da perdonarceli e da purificarci da ogni iniquità ».

L'effetto dell'assoluzione è strettamente limitato alla correzione delle distorsioni descritte sopra. Essa riapre certi canali che fino ad un certo punto sono stati chiusi da un cattivo pensiero o da una cattiva azione; ma non elimina affatto le conseguenze fisiche di quell'azione, e neppure rimedia alla necessità della riparazione quando è stato fatto il male. L'azione del prete raddrizza l'imbroglio formatosi nella materia eterica, astrale e mentale a causa della cattiva azione, o piuttosto a causa dell'abitudine mentale che ha reso possibile quell'azione ma non libera affatto l'uomo dalla pena karmica per la sua azione. « Non vi illudete: Dio non può essere ingannato, e ciò che l'uomo semina, raccoglierà ».

Un altro fatto, a proposito del lavoro del prete nella Santa Eucaristia, può venir qui utilmente ricordato. Nel fare le tre croci, quando al momento dell'offerta dice « benedici, approva e ratifica », il prete spinge il suo « canale » attraverso rispettivamente alla materia eterica, astrale e mentale inferiore, e le due croci fatte separatamente sull'ostia e sul calice portano lo stesso canale, in due rami, attraverso al piano causale verso quello immediatamente superiore. Così facendo egli dovrebbe adoperare le forze del proprio corpo causale, premendo verso il livello più alto possibile.

Capitolo XXIX.

LA MEMORIA DELLE VITE PASSATE

Uno sguardo al diagr. XXV dovrebbe essere sufficiente ad indicare la ragione meccanica per cui il cervello fisico di un uomo non può normalmente ricordare le sue vite passate. Infatti è chiaro che il corpo fisico non può avere memoria di un'incarnazione passata a cui non ha partecipato. Lo stesso è per i corpi astrale e mentale, poichè tutti questi veicoli sono nuovi per ogni incarnazione.

Vediamo così che, essendo il corpo causale l'unico che resista attraverso alle diverse incarnazioni, il livello più basso nel quale possiamo sperare di avere delle informazioni veramente esatte sulle vite passate è quello del corpo causale, poichè nulla al disotto di quello può darci delle prove dirette.

In queste vite passate l'ego, o meglio una parte dell'ego, era presente nel suo corpo causale, così che egli è un vero testimone; invece i veicoli inferiori, non essendo stati dei testimoni, possono riferire solo ciò che ricevono dall'ego. Di conseguenza, quando ricordiamo quanto imperfetta sia nell'uomo comune la comunicazione tra l'ego e la personalità, vediamo subito come possiamo fidarci poco di testimonianze di seconda o terza, ed anche di quarta mano.

Si può a volte ottenere dal corpo mentale ed astrale delle immagini isolate di eventi di una passata vita, ma mai un racconto coerente; ed anche quelle immagini non sono che riflessi del corpo causale, di solito molto vaghe e confuse, che trovano occasionalmente la loro strada attraverso alla coscienza inferiore.

Risulta quindi molto chiaro che per leggere con precisione nelle vite passate è necessario prima sviluppare le facoltà del corpo causale. La cosa può compiersi sui livelli inferiori mediante la psicometria degli atomi permanenti; ma poichè questo sarebbe molto più difficile che non sviluppare i sensi del corpo causale, lo si può tentare con poca probabilità di successo.

Vi sono quattro metodi per leggere le vite passate, compreso quello già menzionato:

1.) La psicometria degli atomi permanenti.

2.) Raggiungere la memoria del passato nel proprio ego.

3.) La psicometria dell'ego, o piuttosto del suo corpo causale, in modo da vedere per proprio conto le esperienze attraverso a cui l'ego è passato. Questo metodo è più sicuro del 2.), perchè anche un ego che abbia visto queste cose attraverso ad una personalità passata, può averne delle impressioni imperfette ed errate.

4.) Usare le facoltà buddiche diventando completamente uno con l'ego che investighiamo, e leggere le sue impressioni come se fossero le nostre, cioè dall'interno invece che dall'esterno. Questo metodo richiede naturalmente uno sviluppo molto superiore.

I metodi 3.) e 4.) sono stati impiegati da coloro che studiarono le serie d'incarnazioni pubblicate durante gli ultimi anni nel « Theosophist » e di cui alcune sono state raccolte in volumi. Gli investigatori avevano anche il vantaggio dell'intelligente cooperazione dell'ego le cui incarnazioni venivano descritte. La presenza fisica del soggetto di cui si stanno leggendo le vite è un vantaggio, ma non una necessità. Essa è utile, purchè il soggetto possa mantenere i veicoli perfettamente calmi; se invece si eccita, impedisce ogni investigazione.

L'ambiente non è in modo speciale importante, ma la quiete è essenziale, perchè per riprodurre con chiarezza le impressioni occorre che il cervello fisico sia calmo.

E' necessario di sradicare assolutamente tutti i pregiudizi, altrimenti questi produrranno l'effetto del vetro colorato che altera tutto ciò che vediamo attraverso ad esso, dandoci così un'impressione falsa.

Possiamo affermare che vi sono due sorgenti di errori: 1.) la prevenzione personale; 2.) una vista limitata.

Poichè vi sono delle differenze fondamentali di temperamento, queste non possono che colorare la vista ottenuta di altri piani. Tutti quelli al di sotto del livello di Adepto sono certamente influenzati, fino ad un certo punto, in tal senso. L'uomo del mondo ingrandisce dei dettagli senza importanza, mentre omette delle cose importanti, poichè è abituato a fare così nella vita di ogni giorno. D'altra parte, un uomo che s'incammini sul sentiero può nel suo entusiasmo perdere per un momento il suo contatto con la comune vita umana dalla quale proviene. Ma anche in questo caso egli ha un vantaggio, poichè quelli che vedono l'interno delle cose sono più vicini alla verità che non quelli che vedono solo dall'esterno.

Per diminuire al massimo gli errori di queste investigazioni si scelgono qualità di tipi assolutamente diversi.

Il secondo pericolo derivante da una vista limitata, consiste nel prendere una parte per il tutto. Così un uomo può avere la vista di una piccola parte di una data comunità e riferirla all'intera comunità, cadendo nell'errore di generalizzare sulla base di un'osservazione insufficiente.

Vi è però una particolare aura di un dato tempo o di un dato paese, che impedisce generalmente qualsiasi grande sbaglio del genere. Uno psicologo che non è stato educato a sentire quest'aura generale, ne è spesso inconscio e può così cadere in errore. Dopo lunghe osservazioni si è potuto stabilire che tutti gli psicologi insensibili all'aura a volte riescono esatti, altre volte no, e quelli che li consultano corrono il rischio di ricevere dati sbagliati.

Studiando le vite passate si ottiene un'investigazione più precisa se si mantiene piena coscienza fisica, in modo di essere capaci di notare tutto quello che viene osservato, piuttosto che abbandonare il corpo fisico durante le osservazioni e fidarsi della memoria per la loro riproduzione. Quest'ultimo metodo però dev'essere adottato dallo studente che possa solo investigare mediante il suo corpo causale, quando il corpo fisico dorme.

L'identificazione degli ego è a volte difficile, perchè gli ego mutano considerevolmente nel corso di migliaia di anni. Alcuni investigatori identificano per intuizione un dato ego; questa intuizione alle volte è corretta, altre volte è sbagliata.

Il metodo di identificazione più sicuro, ma più laborioso, è di passare rapidamente in rivista i ricordi e di rintracciare attraverso ad essi l'ego in questione, fino ad arrivare alla vita attuale.

In alcuni casi gli ego delle persone comuni sono istantaneamente riconoscibili anche dopo migliaia di anni; ciò non depone a favore di quelle persone, poichè significa che esse non hanno fatto che un piccolo progresso. Cercare di riconoscere dopo ventimila anni uno che si conosce oggi, è in certo modo come incontrare adulto qualcuno che si è conosciuto molto tempo fa da fanciullo. A vol-

te il riconoscimento è possibile, a volte il mutamento è stato troppo grande.

Quelli che da allora sono divenuti Maestri di Saggezza sono per lo più riconoscibili istantaneamente, anche dopo migliaia di anni. Ma ciò avviene per un'altra ragione: quando i veicoli inferiori sono in piena armonia con l'ego, si plasmano a somiglianza dell'Augoeide, e quindi cambiano poco da una vita all'altra. Così pure quando l'ego sta diventando un riflesso perfetto della monade cambia ben poco, sebbene cresca ancora, per cui è facilmente riconoscibile.

La natura degli annali akâsici è stata già descritta nel *Corpo Mentale;* qui ricorderemo solo i punti più rilevanti.

Il modo più facile per esaminare la vita passata è di lasciar svolgere il seguito delle immagini a velocità naturale; ma ciò imporerebbe una giornata intera di lavoro per cercare avvenimenti di un solo giorno, per cui tale sistema è poco applicabile in pratica, a meno che non si tratti di periodi molto brevi; è però possibile di ritardare o accelerare il passaggio degli avvenimenti, così che si può percorrere rapidamente un periodo di migliaia di anni, o anche fermare qualsiasi particolare impressione per tutto il tempo desiderato.

Ciò che viene descritto come lo svolgimento di un ricordo, è in realtà non un movimento del ricordo, ma della coscienza di chi vede; però si ha proprio l'impressione che il ricordo stesso si svolga. Si può dire che i ricordi giacciano uno sopra l'altro a strati, quelli più recenti al di sopra e quelli più vecchi sotto. Pure anche questa similitudine ci porta lontano, poichè ci dà l'idea dello spessore, mentre i ricordi non occupano più spazio che il riflesso sulla superficie di uno specchio. La coscienza non si muove affatto nello spazio, ma piuttosto indossa, come una specie di mantello, l'uno o l'altro strato di ricordi, e così facendo si trova trasportata nel mezzo dell'azione.

Il metodo per arrivare alle date degli avvenimenti è stato descritto nel *Corpo Mentale.*

E' in generale più facile di leggere vite dal passato verso il presente piuttosto che in senso inverso, perchè in questo caso operiamo col fluire naturale del tempo invece che contro di esso.

I linguaggi usati sono quasi sempre incomprensibili per l'investigatore; ma ciò ha poca importanza, poichè i pensieri velati nelle parole risultano chiari per lui. In parecchie occasioni gli investigatori hanno copiato delle pubbliche iscrizioni che non potevano capire, e le hanno fatte poi tradurre sul piano fisico da uno a cui la lingua antica era familiare.

Non dobbiamo figurarci i ricordi come originalmente aderenti ad una materia qualunque, benchè siano riflessi in una materia; per leggerli non è necessario venire in contatto diretto con qualsiasi particolare raggruppamento di materia, poichè si possono leggere da qualsiasi distanza, una volta stabilita la connessione. Nondimeno, è vero che ogni atomo contiene il ricordo, o forse possiede il potere di mettere un chiaroveggente a contatto col ricordo di tutto ciò che è accaduto. Infatti, è per mezzo di questo fenomeno che è possibile la psicometria.

Esiste però una limitazione curiosa, in quanto il normale psicometro vede per mezzo dell'oggetto solo ciò che avrebbe visto se si fosse trovato nel luogo dal quale è stato preso l'oggetto sottoposto a psicometria. Per esempio, se un uomo fa la psicometria di un sassolino che è stato per secoli in una valle, egli vedrà solamente ciò che è avvenuto durante quei secoli in quella valle. La sua vista sarà limitata dalle circostanti colline, proprio come se egli fosse rimasto per tutti quei secoli dove giaceva il sasso e fosse stato presente a tutti quei fatti.

Il potere psicometrico può essere però anche più esteso: un uomo può infatti vedere non solo i corpi fisici degli attori del dramma che studia, ma anche i loro pensieri e sentimenti. Egli inoltre, dopo essersi stabilito in una data valle può farne la base di ulteriori operazioni, e così sorpassare le colline che la circondano e vedere ciò che sta al di là di esse, come pure ciò che è avvenuto dopo che il sasso è stato tolto di là e prima che esso arrivasse nella valle. Ma chi è capace di tutto ciò, può fare a meno del sasso come punto di riferimento.

Quando uno usa i sensi del corpo causale, vede che ogni oggetto presenta immagini del passato.

Abbiamo già visto che quando le facoltà interiori sono sviluppate, la vita diviene continua. Non solo si può raggiungere la coscienza dell'ego, ma è pure possibile percorrerla all'indietro, anche fino all'anima-gruppo-animale, e guardare attraverso agli occhi ani-

mali il mondo che esisteva allora. Si dice che la visione sia così differente da renderne impossibile la descrizione.

Senza tale continuità di coscienza non si ha alcuna memoria dettagliata del passato, neppure dei fatti più importanti. Tuttavia, qualunque cosa abbiamo conosciuta nel passato, siamo sicuri di riconoscerla e percepirla istantaneamente appena si ripresenta di nuovo ora.

Quindi, sebbene si possa apprezzare intellettualmente la verità della reincarnazione, se ne può avere una prova certa solo nel corpo causale, dove l'ego conosce il suo passato.

Quando un uomo, usando la coscienza del suo corpo causale, ha sempre davanti a sè la memoria di tutte le sue vite passate, è naturalmente capace di dirigere coscientemente le varie manifestazioni inferiori di sè stesso, in qualsiasi momento del progresso.

Durante gli stadi in cui l'uomo non è ancora completamente capace di ciò, l'ego può nondimeno imprimere la sua finalità sugli atomi permanenti, così che quella sua finalità sarà portata da una vita all'altra. La conoscenza dello scopo che l'ego si è prefisso non è senz'altro palese all'uomo; ma appena tale scopo si rivela — sotto forma qualsiasi — nella sua incarnazione, egli la riconosce immediatamente, fa suo quello scopo ed agisce in conformità.

Nel caso di una rapida rinascita, è molto più facile avere il ricordo della passata incarnazione. Il diagr. XXV facilita la comprensione del meccanismo di questa possibilità. Una grande quantità di atomi e di molecole dei vecchi corpi mentale ed astrale hanno mantenuto una certa affinità con l'unità mentale e con l'atomo permanente astrale. E' evidente che col loro aiuto la memoria dell'ultima incarnazione riesce più facile che non nei casi dove vi sia stato un lungo intervallo tra una vita e l'altra e dove i vecchi materiali sono stati dissipati e sparsi attraverso ai vari piani.

Non conosciamo ancora le leggi che governano il potere di imprimere la conoscenza dettagliata di una vita sul cervello fisico di quella seguente; pare però che mentre i dettagli sono generalmente dimenticati, i fatti principali appaiono alla nuova mente come evidenti.

E' un'esperienza comune che mentre si ascolta per la prima volta l'esposizione di una data verità, si ha l'impressione di averla già saputa prima, benchè non si fosse capaci di formularla con parole. In altri casi non vi è neppure quel grado di memoria; ma quando quella data verità viene esposta, essa viene riconosciuta immediatamente come vera.

Accettando come vera la tradizione, lo stesso Buddha, che s'incarnò con l'intenzione determinata di aiutare il mondo, non sapeva nulla chiaramente della sua missione dopo di essere entrato nel nuovo corpo, e ne ebbe piena conoscenza solo dopo anni di ricerca. Senza dubbio egli avrebbe potuto saperlo fin da principio, se lo avesse voluto; ma non scelse questa via e preferì sottomettersi a ciò che sembra essere il destino di tutti.

D'altra parte, può darsi pure che il Buddha non abbia preso il corpo del principe Siddartha fin dalla nascita, ma solo quando esso venne meno, dopo i lunghi rigori di sei anni spesi cercando la verità. Se le cose stessero così, non potrebbe esservi alcuna memoria, perchè l'entità del corpo non era Buddha, ma qualcun'altro.

In ogni caso però possiamo essere sicuri che l'ego, che è il vero uomo, conosce sempre ciò che ha imparato una volta; ma non sempre è capace di imprimerlo sul nuovo cervello senza l'aiuto di un fatto esterno.

Sembra regola invariabile che uno il quale abbia accettato in una vita la verità occulta, venga poi sempre in contatto con essa nella prossima vita, risuscitando così la memoria addormentata. Può darsi che la facoltà di ricuperare in tal modo la verità sia il risultato diretto del karma di averla già accettata e di aver cercato seriamente di vivere in conformità di essa nella precedente incarnazione.

Capitolo XXX.

L'EGO SUL SUO PIANO

Passiamo ora a studiare l'ego quale entità cosciente sul suo piano, cioè sul mondo causale o mentale superiore, fuori delle sue parziali manifestazioni sui piani inferiori.

Dal momento in cui l'ego si stacca dalla sua Anima-gruppo e comincia la sua esistenza separata come essere umano, egli è un'entità cosciente; ma la sua coscienza è di natura infinitamente vaga.

Le forze del mondo mentale superiore passano attraverso a lui senza praticamente influenzarlo, perchè egli non può ancora rispondere che a pochissime vibrazioni fini. La sola sensazione fisica a cui si può paragonare questo stato, è quella che provano alcune persone al mattino al momento di svegliarsi. Vi è uno stato intermedio tra il sonno e la veglia, in cui l'uomo è beatamente cosciente di esistere, ma non è cosciente di alcun oggetto che lo circondi e neppure capace di alcun movimento. Egli a volte sa che qualsiasi movimento romperebbe quell'intermezzo di felicità e lo porterebbe giù nel comune stato di veglia, per cui cerca di rimanervi ancora finchè gli è possibile.

Questa condizione, che è coscienza di esistenza, è di completa beatitudine ed assomiglia molto a quella dell'ego dell'uomo medio sul piano mentale superiore. Come abbiamo già visto, egli si è interamente concentrato in esso e vi resta solo per il breve tempo che passa tra la fine di una vita nel devachan ed il principio della sua discesa in una nuova incarnazione. Durante questo breve periodo gli viene concesso un rapido sguardo sul suo passato e sul futuro, un baleno di retrospezione e di antiveggenza; per molti secoli questi lampi di coscienza sono i soli momenti di piena coscienza per lui, e dopo questo momentaneo destarsi egli cade ancora addormentato. Come abbiamo visto, è il suo desiderio di manifestarsi in modo più ancora perfetto, di sentirsi più completamente vivo che lo porta a compiere lo sforzo necessario per l'incarnazione.

Una stanza del *Libro di Dzyan* afferma che « coloro che ricevettero solo una scintilla, rimasero privi di conoscenza; la scintilla ardeva appena ». H. P. Blavatsky spiega allora che « coloro che ricevettero solo una scintilla costituiscono l'umanità media che deve acquistare la sua intellettualità durante l'evoluzione dell'attuale manvantara » (*La Dottrina Segreta* vol. II). Per la maggior parte degli uomini la scintilla sta ancora covando sotto la cenere, e dovranno passare molti secoli prima che il suo lento sviluppo la porti allo stadio di fiamma forte e brillante.

Il corpo causale dell'uomo medio non ha ancora alcuna conoscenza di ciò che è esterno a sè sul suo piano. La grande maggioranza degli ego è solo semicosciente, benchè pochi sono ora nella condizione di semplici pellicole incolori. La maggior parte di essi non è ancora sufficientemente definita neanche in quella coscienza

che possiedono, per capire lo scopo e le leggi dell'evoluzione in cui si trovano.

Benchè l'ego comune sia ancora in condizioni di sonnolenza, è però capace durante la vita fisica di vegliare con attenzione sulla personalità ed anche di fare un piccolo sforzo.

L'ego medio nel suo corpo causale può essere paragonato al pulcino entro l'uovo: esso è completamente incosciente della sorgente del calore che stimola la sua crescita.

Quando un ego raggiunge lo stadio in cui irrompe attraverso il suo guscio e diventa capace di una specie di rispondenza, l'intero processo assume una forma differente e viene affrettato.

Il processo dello svegliarsi è grandemente aiutato dai Maestri della Saggezza, che effondono la loro forza spirituale simile a luce solare; questa inonda l'intero piano ed influenza ogni cosa entro il suo raggio. Come abbiamo detto nel capitolo XII, anche le Anime-gruppo degli animali sul piano mentale inferiore vengono grandemente influenzate ed aiutate da questa attività.

Gran parte del lavoro più importante dei Maestri viene compiuto sul piano mentale, ed ancor più sul piano causale, dove può agire direttamente sull'individualità o ego. E' da questo piano che essi fanno scendere le più grandi influenze spirituali sul mondo del pensiero; di qui essi sollecitano dei grandi e benefici movimenti di ogni genere. Qui ancora si distribuisce molta della forza spirituale versata dallo splendido aiuto-sacrificio dei Nirmânakaya. Qui ancora viene dato un insegnamento diretto a quegli allievi abbastanza progrediti da poterlo ricevere così, poichè può essere impartito in modo più pronto e più completo qui che non sui piani inferiori.

In un uomo sviluppato l'ego è completamente desto. Con l'andar del tempo egli scopre che potrebbe fare molte cose ed elevarsi così ad una condizione in cui avrebbe una vita definita sul suo piano, benchè in molti casi l'ego resti ancora allo stato di sogno.

L'ego della persona comune, come abbiamo visto, ha una coscienza ed una vita solo vegetativa, e sembra avvertire appena gli altri ego. Man mano però che esso diventa sviluppato, può non solo aiutare gli altri ego, ma anche vivere di una vita propria tra i suoi pari, fra i grandi Arûpadeva, fra ogni specie di splendidi angeli o deva. Probabilmente il giovane ego è ancora solo in parte desto davanti a tutta quella splendida vita, nello stesso modo che un

infante fra le braccia della madre poco conosce degl'interessi del mondo che lo circonda; ma con lo svilupparsi graduale della sua coscienza, egli si desta a tutta questa magnificenza e resta affascinato dalla sua viva bellezza.

Un tal ego sviluppato gode la compagnia di tutti gli intelletti più splendidi che il mondo abbia mai prodotto, incluso il regno dei deva o angelico, come pure il regno umano. La vita dell'ego sul suo piano è tanto splendida che la personalità non può concepire nulla di uguale. Se uno potesse immaginare un'esistenza in compagnia dei maggiori uomini del mondo, di artisti, di poeti, di scienziati ed anche degli stessi Maestri, ed aggiungere a tutto questo una comprensione irraggiungibile quaggiù, solo allora potrebbe cominciare ad avere un'idea della vita dell'ego.

La personalità non saprebbe naturalmente ciò che fa l'ego, a meno che la personalità e l'ego fossero stati unificati. Così l'ego può conoscere il Maestro, mentre la personalità non lo può. L'ego deve essere stato pienamente cosciente e attivo sul proprio piano per un lungo tempo, prima di poter avere qualche conoscenza di questa esistenza nella vita fisica.

Questa coscienza dell'ego non deve essere confusa con la coscienza che deriva dalla *unione* dell'essere superiore con quello inferiore, ricordata nel capitolo XXVI. Una volta raggiunta questa unione, l'uomo risiede per sempre nell'ego, donde poi trasmette sè stesso attraverso a quel veicolo che vuole utilizzare. Ma in un uomo che non abbia ancora raggiunto quell'unione, la coscienza dell'ego sul piano entra in attività solo quando egli non è più impedito da alcun veicolo inferiore, e vi resta attivo solo finchè scende nella nuova incarnazione; ciò perchè da quando egli assume un corpo inferiore, la sua coscienza può manifestarsi solo attraverso a quel corpo.

Il piano causale è la vera abitazione permanente dell'ego, poichè qui egli è libero dalle limitazioni della personalità ed è la stessa entità reincarnantesi. Benchè la sua coscienza possa essere vaga, priva di osservazione, come in un sogno o appena desta, la sua visione rimane chiara per quanto limitata. Egli è non solo libero dalle illusioni della personalità e dall'intermediario me inferiore, ma il suo pensiero non assume più le stesse forme limitate del piano al di sotto di quello causale.

Nella letteratura più vecchia troviamo affermazioni che sembrano significare che l'ego superiore non abbia bisogno di evoluzione, poichè è già perfetto e simile ad un Dio sul suo piano. In qualunque modo siano usate queste espressioni e qualunque sia la loro terminologia, esse devono intendersi riferite solo ad Atmâ, il vero « Dio » entro l'uomo, che è certamente molto al di là della necessità di qualsiasi genere di evoluzione di cui ci è dato di sapere qualche cosa.

H. P. Blavatsky afferma che Manas, o ego superiore, come « parte della mente universale, è incondizionatamente onnisciente sul suo piano ». Tale stato è però raggiunto solo quando esso ha sviluppato completamente la sua autocoscienza mediante le sue esperienze di evoluzione, ed è così diventato « il veicolo di ogni conoscenza del passato, del presente e del futuro ».

L'ego che si reincarna si evolve senza dubbio, come risulta evidente a quelli che possiedono la vista causale. Dapprima egli ha un potere di attività molto limitato su qualsiasi piano, ed il suo scopo è di diventare completamente attivo su tutti i piani, anche su quello fisico.

Un ego che sia stato destato e che sia veramente vivo sul suo piano, è una cosa magnifica, e ci dà per la prima volta un'idea di ciò che l'uomo deve essere. Tali ego sviluppati sono ancora separati, benchè intellettualmente comprendano la loro unità interiore; essi si vedono l'un l'altro quali effettivamente sono, e quindi sono incapaci di inganno o d'incomprensione.

Non è facile spiegare con parole fisiche le differenze esistenti tra gli ego, poichè essi superano tutte le cose che conosciamo quaggiù. Qualche piccolo accenno sulle impressioni prodotte dal loro contatto, può essere dato dicendo che un ego progredito ci ricorda un ambasciatore pieno di dignità regale e cortese, saggio e gentile, mentre l'ego meno sviluppato ha più del signorotto di campagna, rozzo e cordiale. Un ego che sia già sul sentiero e che si avvicini al grado di Adepto, ha molte cose in comune con i grandi angeli ed irradia influenze spirituali di prodigioso potere.

Non dobbiamo perciò meravigliarci che l'ego si getti con fervore nel turbine dell'intensa attività del suo piano e che ciò gli sembri molto più importante ed utile delle varie e lontane lotte di una

personalità meschina, formata solo in parte e velata dalla densa oscurità del mondo inferiore.

Un ego è stato descritto da una persona che lo vide come un giovine radioso, come un Apollo greco di marmo lucente, eppure immateriale e pieno d'ispirazione. Un altro ego appariva come la scultura di Demetrio del British Museum di Londra, una figura dignitosa serena e pacifica che meditava sul mondo a cui dava aiuto e protezione. Così ogni ego ha la sua bella e radiosa espressione che dimostra la sua particolare missione o genialità.

Tra questi esseri i pensieri non prendono più forma, nè vagano attorno come nei livelli inferiori, ma passano come baleni di fulmine, dall'uno all'altro livello. Qui ci troviamo in diretta presenza del corpo permanente dell'ego, un corpo più vecchio delle montagne, una vera espressione della gloria divina che riposa eterna dietro ad esso e brilla sempre più attraverso all'ego a misura che i suoi poteri si sviluppano. Qui non vediamo più delle forme esteriori, ma vediamo le cose in sè, la realtà nascosta dietro l'espressione imperfetta. Qui la causa e l'effetto sono uno, chiaramente visibili nella loro unità, come due facce della stessa moneta. Qui abbiamo abbandonato il concreto per l'astratto; non abbiamo più la molteplicità delle forme, ma l'idea che sta dietro ad esse.

L'ego nel suo piano è capace di percepire con assoluta istantaneità senza l'uso dei nervi; il che accade anche a noi in certi sogni in cui siamo destati da un suono fisico o da un contatto: nel breve intervallo tra il contatto ed il destarsi dell'uomo, l'ego compone talvolta una specie di dramma, una serie di scene che conducono all'evento a cui è dovuto lo svegliarsi del corpo fisico. Quest'abitudine però sembra particolare dell'ego che sia ancora relativamente poco sviluppato, per quanto concerne la spiritualità. Sviluppandosi, l'ego comprende la sua posizione e le sue responsabilità, e così si eleva al di sopra di questi graziosi divertimenti della sua infanzia.

Sembra che come l'uomo primitivo spiega ogni fenomeno naturale sotto la forma di un mito, così pure l'ego primitivo drammatizza ogni avvenimento che osserva. Ma l'ego che ha raggiunto piena coscienza si trova così assorbito dal lavoro dei piani superiori, che non sciupa più nessuna energia a costruire dei sogni.

L'uso dei simboli sembra essere una caratteristica dell'ego quando si trova fuori del corpo, durante il sonno; e cioè, un'idea che richiede molte parole per essere espressa nel corpo fisico, viene portata perfettamente all'ego per mezzo di una sola immagine simbolica. Quando tale idea viene ricordata nel cervello fisico occorre ricordare anche la chiave che spieghi questi simboli, altrimenti è facile che si faccia confusione. Così l'attività dell'ego sul suo piano dà origine ad ogni specie di sogni, ma naturalmente vi sono pure altre cause dei sogni (vedi il *Corpo Astrale*).

L'ego sul suo piano usa idee astratte come noi usiamo fatti concreti sul piano fisico. Su quel piano si può conoscere l'essenza di ogni cosa; l'ego non ha bisogno di dettagli, nè di girare attorno ad un oggetto, nè di sforzarsi per spiegarselo; egli prende l'idea essenziale di un oggetto e la muove come un tutto, nel modo che si muove una pedina giocando a scacchi. Il suo mondo è un mondo di realtà, dove l'illusione non solo è impossibile, ma è anche inconcepibile. Egli non tratta con emozioni, idee o concetti, ma con la cosa in sè.

E' impossibile esprimere con parole lo scambio d'idee tra uomini nei loro corpi causali completamente sviluppati. Ciò che quaggiù sarebbe un sistema di filosofia che richiederebbe molti volumi per essere spiegato, là è un solo oggetto definito, un pensiero che può essere gettato giù come si getta una carta sul tavolo.

Un'opera o un oratorio che richiederebbe per essere eseguito qui un'intera orchestra per molte ore, è là un solo potente accordo. I metodi di un'intera scuola di pittura sono condensati in una sola magnifica idea. E idee di questo genere sono i mezzi intellettuali impiegati dagli ego nelle loro conversazioni.

Su questo piano, come abbiamo già detto, l'ego trova completamente spiegate tutte le vite vissute su questa terra, ed anche i ricordi viventi del passato. Egli vede le sue vite come un gran tutto, di cui le sue discese nelle incarnazioni non sono state che dei giorni passeggeri. Egli vede le cause karmiche che lo hanno fatto ciò che è; vede quale karma è ancora davanti a lui, da esaurire prima che « il lungo e triste conto sia chiuso », e così comprende con certezza la sua posizione esatta nell'evoluzione. Comprende anche il grande schema di evoluzione ed il suo rapporto con la volontà divina.

Sia che tratti cose del suo piano o di quelli inferiori, tutte le idee dell'ego sono complete, ben compiute, perfette.

Inoltre, qualunque cosa d'incompleto sarebbe per lui insoddisfacente e non sarebbe neppure considerata un'idea. Per lui una causa contiene il suo effetto, e perciò, nella comprensione più vasta che può trarne, fa sempre di essa giustizia poetica e nessuna storia può mai finire malamente.

Le caratteristiche di questo fatto si riflettono, fino ad un certo punto, nei veicoli inferiori e le troviamo in noi in vari modi. Così dei fanciulli chiedono sempre che le storie delle fate finiscano bene, che la virtù sia rimunerata ed il vizio vinto; tutte le persone non contaminate e sane di mente sentono un simile desiderio. Quelle che desiderano un cattivo realismo sono proprio quelle le cui concezioni di vita sono diventate malsane ed artificiose, perchè nella loro filosofia meschina non possono mai vedere l'interezza di ogni incidente, ma solo il frammento che si mostra in una data incarnazione, ed anche questo viene osservato molto superficialmente.

Nella quarta Razza madre, intenta principalmente allo sviluppo del corpo astrale e delle sue emozioni, questa caratteristica di abbellire le storie e di esagerarle è a volte rimarchevole, come per esempio nelle antiche storie celtiche. Il desiderio di verità e di accuratezza scientifica è uno sviluppo relativamente recente, ed appartiene in modo particolare alla quinta Razza madre, che si occupa principalmente dello sviluppo della mente e del corpo mentale. Ecco perchè le persone della quinta Razza richiedono anzitutto che una cosa sia vera, altrimenti questa sarà di poco interesse per loro; le razze antiche invece domandano anzitutto che la cosa sia piacevole, e nel loro apprezzamento non si limitano a considerare se la cosa sia mai stata materializzata o possa materializzarsi sul piano fisico.

Il desiderio di accuratezza costituisce quindi il realizzarsi di un'altra qualità dell'ego, del suo potere di vedere veramente una cosa quale essa è, nel suo insieme e non in parte. Comprendendo questo, dovremmo insistere molto sulla qualità dell'accuratezza e tenere i ricordi dei fatti distinti dai nostri pensieri e dai nostri desideri riguardo a quei fatti.

Pur coltivando la verità, non vi è bisogno di soffocare il romantico. E' necessario essere accurati, non è necessario essere meticolosi. Non abbiamo bisogno di perdere di vista la bellezza ed il sentimento che sta dietro alle cose, solo perchè abbiamo acquistata una conoscenza scientifica dei dettagli, molti dei quali possono essere aridi e superficiali.

Così lo zucchero non cessa di essere dolce e gustoso al palato solo perchè abbiamo imparato che la sua forma chimica è $C_{12}\ H_{22}\ O_{11}$

La misura del tempo e dello spazio da parte dell'ego è molto differente da quella che usiamo noi, tanto da sembrare che non esista per lui nè spazio nè tempo.

Avvenimenti che sul piano fisico si svolgono in successione, sembrano avvenire simultaneamente ed allo stesso punto sul piano mentale. Questo almeno è l'effetto sulla coscienza dell'ego, benchè sembri probabile che una simultaneità assoluta sia l'attributo di un piano ancor superiore e che quella sensazione sul piano mentale sia soltanto il risultato di una successione così rapida, che gli spazi infinitesimali di minuto di tempo non sono distinguibili, come l'occhio riceve l'impressione di un anello continuo di fuoco se si ruota rapidamente un legno con un'estremità ardente. La ragione del fatto è che l'occhio umano non è capace di distinguere come separate delle impressioni simili che si seguono l'un l'altra ad intervalli minori di un decimo di secondo.

Esempi particolari di ciò che possiamo chiamare una velocità immensa in cui la coscienza dell'ego opera sul suo piano, si possono trovare nel libro *I Sogni* del Vescovo Leadbeater, dove sono raccontati e spiegati molti sogni che dipendono da questo fenomeno.

Una conseguenza del metodo soprannaturale con cui l'ego misura il tempo, consiste nel fatto che è per lui possibile una certa previsione; se egli sa leggere il presente, il passato ed in parte il futuro, essi si rivelano ai suoi occhi. Egli può così prevedere degli eventi di grande importanza per la personalità inferiore e potrà più facilmente sforzarsi di imprimerli su di essa.

L'uomo è senza dubbio dotato di libero arbitrio; quindi la previsione è possibile solo fino a un certo punto. In un uomo comune è forse possibile su larga scala, poichè egli non ha sviluppato una vera volontà, e quindi è in gran parte la creatura delle circostanze. Il suo karma lo pone in mezzo ad un certo ambiente,

la cui azione su di lui è un fattore così importante nella sua vita, che il suo destino futuro può essere previsto con certezza quasi matematica.

Quando consideriamo il gran numero di avvenimenti che possono essere ben poco influenzati dall'azione umana, ed anche la relazione complessa e di larga portata delle cause rispetto ai loro effetti, non dovrebbe sorprenderci il fatto che sul piano dove è visibile il risultato di tutte le cause finora in azione, si possa predire gran parte del futuro con considerevole accuratezza ed anche dettagliatamente. Che questo possa farsi è stato provato parecchie volte non solo con sogni profetici, ma con la seconda vista dei montanari scozzesi e con le predizioni dei chiaroveggenti; l'astrologia si basa in gran parte sulle previsioni degli effetti, essendo in azione le relative cause.

Nel caso però di un uomo sviluppato, la profezia sfugge, perchè egli non è più la creatura delle circostanze, ma in gran parte il loro signore. I principali eventi della sua vita possono essere ordinati in anticipo dal suo karma passato, ma la misura in cui egli si lascerà influenzare da tali eventi ed il modo col quale li affronterà, probabilmente trionfando su di essi, dipendono da lui e non possono essere previsti se non come probabilità. Queste sue azioni a loro volta diventano cause; vengono così a prodursi nella sua vita delle catene di effetti che non esistevano nella trama originale, e che perciò non potevano essere previsti con esattezza.

Possiamo dire così che il destino del comune uomo non sviluppato, il quale praticamente non ha che una debole volontà, può essere previsto abbastanza chiaramente; ma quando l'ego prende con forza il futuro nelle sue mani, diventa impossibile l'esatta previsione.

Un ego anche solo in parte sviluppato mediterà sul proprio piano; tale meditazione non si sincronizza necessariamente con qualsiasi meditazione compiuta dalla personalità. La yoga di un ego abbastanza sviluppato consiste nel cercare di elevare la sua coscienza prima sul piano buddico e poi attraverso a tutti i vari stadî di questo piano. Egli compie questo lavoro indipendentemente da ciò che può star facendo in quel momento la personalità. Un ego di tal genere potrebbe forse anche infondere parte di sè nella meditazione personale, ma le sue meditazioni sono molto differenti.

Dobbiamo ricordare che l'ego non è solo il Manas o mente, ma la triade spirituale Atmâ-Buddhi-Manas. Nel nostro stato attuale di coscienza l'ego riposa nel corpo causale sul piano mentale superiore; sviluppandosi la sua coscienza sarà concentrata sul piano buddico, ed in seguito, quando avrà raggiunto il grado di Adepto, si concentrerà sul piano di Atmâ.

Non dobbiamo però figurarci che quando ciò avvenga il Manas vada assolutamente perduto; in effetti quando l'ego si ritira su nel piano buddico, porta con sè il Manas in quella espressione di Manas che esisteva sempre sul piano buddico, ma che non è stato finora completamente vivificato.

Similmente, quando egli si ritira sul piano di Atmâ, Manas e Buddhi esistono entro di lui pienamente come sempre, così che ora il triplice spirito si trova in piena manifestazione sul suo piano, in tutti i suoi tre aspetti.

Lo spirito è perciò veramente settemplice, poichè è triplo sul suo piano, quello di Atmâ, duplice su quello di Buddhi, unico su quello mentale, ed ha come sintesi un'unità formata di sette. Così, benchè egli si ritiri nel piano superiore, mantiene il carattere definito di quello inferiore.

La più chiara e migliore descrizione della trinità umana, Atmâ-Buddhi-Manas, si trova nella *Chiave della Teosofia* di H. P. Blavatsky.

Il Sè SUPERIORE è Atmâ, il raggio inseparabile del Sè universale ed unico. E' il Dio al di sopra di noi piuttosto che entro di noi. Felice l'uomo che riesce a saturarne il suo ego interiore.

L'EGO SPIRITUALE divino è l'anima spirituale, o Buddhi, in stretta unione con Manas, il principio della mente, senza del quale esso non è un ego, ma solo un veicolo Atmico.

L'EGO SUPERIORE O INFERIORE è Manas, il quinto principio all'infuori di Buddhi. Il principio della mente è l'ego spirituale solo quando si unisce a Buddhi. Esso è l'individualità permanente o l'ego rincarnantesi.

Appena l'ego diventa almeno parzialmente cosciente del suo ambiente e degli altri ego, conduce una vita di interesse e di attività sul proprio piano; ma dobbiamo ricordare che anche allora,

come abbiamo visto in capitoli precedenti, egli mette nella personalità solo una piccola parte di sè e che questa piccola parte si occupa costantemente di interessi particolari che seguono delle linee differenti dalle attività generali dell'ego stesso. Quindi l'ego non fa alcuna particolare attenzione alla vita della personalità, a meno che non avvenga qualche cosa di eccezionale.

Quando questo stadio è raggiunto, l'ego passa generalmente sotto l'influenza di un Maestro. Infatti, spesso la sua prima chiara coscienza di qualche cosa esterna a sè consiste nel suo contatto con quel Maestro. Il grande potere dell'influenza del Maestro lo magnetizza, lo porta a vibrare all'unisono con quello ed intensifica molto il suo sviluppo. Irradia su di lui come il sole su un fiore e lo fa evolvere rapidamente sotto la sua influenza. Questa è la ragione per cui i primi stadi di progresso sono lenti e quasi impercettibili; ma quando il Maestro rivolge la sua attenzione sull'uomo e lo sviluppa eccitando la sua volontà a partecipare al lavoro, la rapidità del suo progresso aumenta con progressione geometrica.

Nei capitoli sul devachan abbiamo visto che un ego molto amato da numerose persone può far parte simultaneamente di molti cieli, animando le immagini-pensiero che fanno di lui i suoi amici. Queste immagini sono naturalmente di grande beneficio per l'evoluzione dell'ego in questione, perchè gli permettono maggiori occasioni di sviluppare delle qualità, come ad esempio l'affezione. Questo è chiaramente il risultato e la ricompensa delle sue buone qualità che gli procurano l'affettuosa considerazione di tutti i suoi simili.

Talvolta avviene che l'azione di tale forza sull'ego di un amico sopravissuto si manifesta anche nella personalità di quell'amico sul piano fisico. In realtà l'azione è esercitata sull'ego mediante una speciale immagine-pensiero; ma siccome la personalità dell'amico superstite è una manifestazione di quello stesso ego, se l'ego viene considerevolmente modificato, può avvenire che quelle modificazioni si mostrino anche nella manifestazione fisica, su questo piano inferiore.

E' ovvio ad ogni modo che vi sono due possibili limitazioni nel perfezionamento del rapporto tra l'ego in questione e coloro che ne formano delle immagini-pensiero. In primo luogo, se l'immagine è parziale ed imperfetta non vi si possono rappresentare molte qualità superiori dell'ego. In secondo luogo, è anche possibile che l'ego non sia in realtà buono come l'immagine che è stata fatta di lui, così che egli è incapace di riempirla completamente. Questo caso però è raro, e potrebbe aver luogo solo quando un uomo indegno sia stato stoltamente idolatrato. Questa materia è stata pienamente trattata nel *Corpo Mentale.*

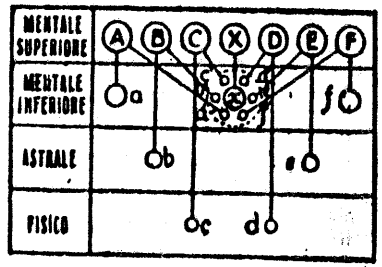


DIAGRAMMA XXXVI.
Un Ego e le sue immagini-pensiero nel devachan.

Quanto più altamente è sviluppato l'ego, tanto più egli è capace di esprimersi attraverso alle immagini-pensiero, e queste divengono delle espressioni più complete. Quando egli raggiunge il livello di Maestro, impiega coscientemente quelle immagini come mezzo per aiutare ed istruire i suoi discepoli.

Aggiungiamo i diagr. XXXVI e XXXVII per aiutare lo studente ad ottenere una visione chiara del meccanismo e dei risultati delle immagini-pensiero nel devachan.

Il diagr. XXXVI illustra un ego X nel suo corpo mentale nel devachan, circondato dalle immagini-pensiero *a, b, c, d, e, f* dei suoi amici rispettivamente A, B, C, D, E, F.

Di questi A ed F sono anche nel devachan e nei loro rispettivi corpi mentali *a* ed *f;* B ed E sono sul piano astrale nei rispettivi corpi astrali *b* ed *e;* C e D sono ancora vivi nel mondo fisico nei loro corpi fisici *c* e *d.*

Il diagr. mostra che le immagini-pensiero di X fatte dai suoi sei amici sono animate e perciò in diretta relazione con gli ego A, B, C, D, E ed F, e non con le espressioni personali di quegli ego, siano esse sul piano fisico, sull'astrale o sul mentale.

E risulta anche chiaro dal diagramma che le personalità a, b, c, ecc. non possono sapere nulla di ciò che sta avvenendo attraverso alle immagini-pensiero a', b', c', ecc. se non attraverso ai proprî ego A, B, C, ecc.

Il diagr. XXXVII rappresenta quattro ego A, B, C, e D, tutti amici reciproci: A, B e C sono nel devachan, D è ancora nel suo corpo fisico. A, B, e C formano un'immagine-pensiero di ciascuno dei loro tre amici e queste immagini vengono animate dai rispettivi ego.

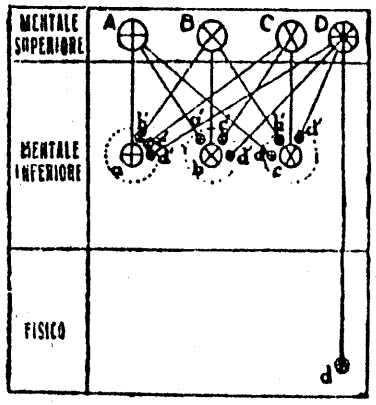


DIAGRAMMA XXXVII.
Gli Ego nel devachan.

A, B e C posseggono ognuno tre espressioni di sè: una attraverso al proprio corpo mentale e due attraverso alle immagini-pensiero degli altri, nel devachan. D d'altra parte possiede quattro espressioni di sè, una attraverso alla sua personalità fisica, e tre attraverso alle immagini-pensiero che i suoi tre amici hanno fatto di lui.

Un esame del modo in cui un ego appare simultaneamente nelle immagini devachaniche di un gran numero di persone (come naturalmente altri fenomeni del mondo dell'ego), mostra che per andare da un luogo all'altro non è necessario che l'ego viaggi.

Nel *Corpo Mentale* abbiamo descritto l'*accordo* di un uomo ed abbiamo spiegato come esso sia usato per rintracciare un uomo in qualunque dei tre mondi possa trovarsi. Quest'accordo consiste della sua nota e di quelle dei tre veicoli inferiori: il mentale, l'astrale ed il fisico. Anche quando l'uomo non ha nessuno di quei veicoli inferiori, il meccanismo è lo stesso, poichè il corpo causale ha sempre attaccato a sè l'unità mentale, l'atomo permanente astrale e quello fisico, che bastano ad emettere la nota distintiva.

La combinazione delle note che produce l'accordo di un uomo è il suo vero nome occulto: questo non deve essere confuso col nome occulto dell'ego, prodotto dalle vibrazioni degli atomi di Atmâ, Buddhi e Manas e della Monade che è dietro ad essi.

Capitolo XXXI

L'INIZIAZIONE

Nel *Corpo Astrale* e nel *Corpo Mentale* abbiamo trattato del grado di discepolo, per quanto riguarda i corpi mentale ed astrale del discepolo o allievo di un Maestro. E' ora opportuno ricapitolare brevemente i principali fatti concernenti gli stadî della probazione, dell'accettazione e del grado di figlio, poichè in ciascuno di essi è in qualche modo influenzato anche il corpo causale; poi passeremo a descrivere il grande passo dell'Iniziazione, che è il più alto grado che un discepolo possa raggiungere.

Nello stadio di probazione il Maestro crea un'immagine vivente dell'allievo, plasmando con la materia mentale, astrale ed eterica un doppio esatto dei corpi causale, mentale, astrale ed eterico del neofito, e mantiene questa immagine sottomano, in modo da poterla guardare periodicamente. Quest'immagine è posta in rapporto magnetico con l'uomo, così che ogni modificazione del pensiero o dei sentimenti nei suoi veicoli viene riprodotta fedelmente nella immagine. In tal modo il Maestro può seguire il progresso dell'allievo e può giudicare quando quello è pronto per compiere ancora un passo.

Quando l'allievo è accettato, il Maestro scioglie le « immagini viventi », perchè non sono più necessarie. La coscienza dell'allievo si trova allora unita con quella del Maestro, sicchè qualunque cosa l'allievo senta o pensi è già nei corpi astrale e mentale del suo Mae-

stro. Se necessaria, il Maestro può erigere una barriera ed escludere così per il momento la coscienza dell'allievo dalla sua.

Allo stadio di Figlio il legame col Maestro è tale che non solo la mente inferiore, ma anche l'ego nel corpo causale dell'allievo viene avvolto in quello del Maestro, il quale non può erigere quella barriera per escludere l'allievo.

Queste tappe aiutano molto a prepararsi per la prima grande iniziazione, ma — parlando tecnicamente — non hanno nulla a che vedere con l'iniziazione stessa, nè coi passi sul sentiero, che appartengono ad una categoria completamente diversa. La probazione, l'accettazione e l'affiliazione rappresentano soltanto il rapporto dell'allievo col suo Maestro; le iniziazioni invece sono segni del rapporto dell'uomo con la grande Fratellanza Bianca e col suo augusto Capo.

E così la Grande Fratellanza Bianca non ha nulla a che fare con le relazioni tra il Maestro ed il suo allievo, relazioni queste che dipendono unicamente dal Maestro. Quando il Maestro vede che l'allievo è pronto per l'iniziazione, ne avvisa la Grande Fratellanza e lo presenta ad essa; quella chiede solo se l'allievo è pronto per l'iniziazione, e non quale sia il rapporto tra lui ed il suo Maestro.

E' però anche vero che un candidato all'iniziazione deve essere proposto ed assecondato da due membri superiori della Fratellanza; è pure certo che il Maestro non proporrebbe un uomo per degli esperimenti di iniziazione se non avesse la certezza della sua capacità, consistente solo in un'intima identificazione con la sua coscienza, di cui abbiamo parlato.

Abbiamo già notato (cap. XIII) che nell'esistenza di un uomo vi sono tre grandi stadi che superano per importanza tutti gli altri, e cioè:

I. *L'individualizzazione*: quando l'uomo comincia la sua vita quale ego umano.

II. *La prima iniziazione*: quando l'uomo diventa un membro della Grande Fratellanza Bianca.

III. *La quinta iniziazione*: quando l'uomo abbandona il regno umano ed entra nello stadio sovrumano: questa è la meta di tutta l'umanità.

Si dice che un uomo il quale ha superato la prima iniziazione « entra nella corrente ». Fra le parole del rito nell'ammettere il candidato alla Fratellanza, vi è questa affermazione: « Tu sei ora salvo per sempre; sei entrato nella corrente e puoi ora raggiungere la riva opposta ». Il Cristiano dice che l'uomo è « salvato » o « salvo ». Ciò significa che egli è veramente sicuro di continuare in questa corrente di evoluzione, che egli è sicuro di non essere lasciato indietro nel « giorno del giudizio » o della « gran separazione », nella prossima quinta ronda, come un fanciullo a scuola che è troppo indietro per poter continuare col resto della sua classe.

L'importanza dell'iniziazione non sta nell'esaltare l'individuo, ma nel fatto che questi ora è diventato definitivamente uno col Grande Ordine, la « Comunione dei Santi », come è chiamata nella terminologia cristiana.

Il candidato è ora divenuto qualche cosa di più di un semplice individuo, perchè è un'unità in una forza prodigiosa. La Fratellanza non è solo un'associazione di uomini, ciascuno dei quali ha i suoi doveri da compiere; essa è anche una stupenda unità, uno strumento malleabile nelle mani del Signore del mondo, un'arma potente che egli può maneggiare. In quell'insieme nessuno perde la minima frazione della propria individualità, ma vi ha aggiunto una forza migliaia di volte più grande.

Quando un ego è iniziato (lo studioso noterà che è l'ego che viene iniziato, non la personalità), diventa parte della più stretta organizzazione del mondo, uno col gran mare di coscienza della Grande Fratellanza Bianca. Per lungo tempo l'iniziato non sarà capace di capire tutto ciò che implica questa unione e deve penetrare profondamente nel santuario prima di poter comprendere quanto sia stretto il legame e quanto sia grande la coscienza del Re stesso, il Signore del mondo, di cui sino ad un certo punto tutti i fratelli fanno parte. Ciò è incomprensibile ed inesprimibile quaggiù; il metafisico ed il sublime è al di là di ogni parola, ma è ad ogni modo una splendida realtà, vera a tal punto che quando cominciamo ad afferrarla ogni altra cosa sembra irreale.

Come abbiamo già visto nel *Corpo Mentale*, l'allievo accettato può porre il suo pensiero vicino a quello del Maestro; così ora l'iniziato può mettere il suo pensiero vicino a quello della Fratellanza e attirare a sè tanta parte di quella formidabile coscienza a seconda della sua capacità.

Nel momento della grande cerimonia in cui appare la stella

dell'iniziazione, una linea di luce abbagliante si estende dalla stella al cuore dell'iniziatore, e da questi al cuore del candidato. Sotto l'influenza di quel potente magnetismo, la piccola stella d'argento della coscienza, che rappresenta la monade del candidato, si gonfia di un brillante splendore, finchè riempie il suo corpo causale; per un istante meraviglioso la monade e l'ego sono uno, e rimarranno permanentemente tali quando sarà raggiunto il grado di Adepto.

In questa occasione la monade si identifica per il momento con la frazione di sè che è l'ego, ed è la monade che prende i voti.

L'effetto dell'iniziazione sul corpo astrale è già stato descritto nel *Corpo Astrale*.

L'espansione della coscienza dell'iniziato è così meravigliosa che possiamo figurarci il conseguente mutamento come una nuova nascita. Egli comincia a condurre una nuova vita come « un piccolo bambino »; la vita del Cristo, la coscienza buddica o intuitiva nasce entro il suo cuore.

Egli ha ora anche il potere di dare la benedizione della Fratellanza, una forza formidabile ed irresistibile, che egli può dare o trasmettere a chiunque, qualora lo ritenga opportuno ed utile. Il potere della Fratellanza fluirà attraverso a lui in quanto egli lo lascerà fluire. Gli è lasciata libertà di adoperare quel potere, ed egli ha l'intera responsabilità di dirigerlo per qualunque scopo che creda opportuno. La benedizione data dall'ufficiante durante l'iniziazione significa: « Io ti benedico; io verso la mia forza e la mia benedizione dentro di te; fa in modo di potere a tua volta versare costantemente questa benedizione sugli altri ».

Se l'iniziato possiede la qualifica di Shraddhâ (perfetta confidenza nel suo Maestro e nella Fratellanza e completa certezza che, essendo egli uno con essi, tutto gli è possibile), egli può andare attraverso al mondo come un vero angelo di luce, spargendo gioia e benedizione lungo il suo cammino.

Prima dell'iniziazione l'allievo si è già esercitato nello sviluppo della coscienza buddica, così che ha già avuto esperienza a quel livello; ma se non l'avesse fatto, allora con l'iniziazione egli fa la sua prima esperienza buddica.

Nondimeno, all'iniziazione l'uomo non raggiunge una piena coscienza buddica, e neppure sviluppa un veicolo buddico in quel momento. Ma siccome alcuni insegnamenti da darsi al livello buddico non potrebbero essere compresi altrimenti, sembra che sia richiesto un certo sviluppo dei veicoli buddici.

Quando la coscienza si è elevata al livello buddico, avviene una cosa degna di nota: il corpo causale scompare e l'iniziato non è obbligato a riprenderlo; ma naturalmente ciò può essere fatto soltanto quando si è esaurito tutto il karma dei piani inferiori.

Infatti, sui piani inferiori un uomo non è libero dai legami, finchè non si è completamente liberato della sua personalità su quei piani. Se un uomo che aiuta un altro sente perfettamente l'unità con lui, allora ottiene il risultato della sua azione solo sul piano buddico e non su altri piani inferiori.

Un altro fatto interessante da ricordare è che vi è sempre un karma generale che appartiene ad una collettività, come ad una nazione, e che ogni individuo è fino ad un certo punto responsabile dell'azione di tutti. Così, per esempio, un prete è responsabile in un certo modo di tutto quello che fa la collettività dei preti, anche se personalmente non lo approvi.

La scomparsa del corpo causale dipende unicamente dal fatto che l'ego si è concentrato nel veicolo buddico. Appena però la coscienza viene riportata giù sul piano mentale superiore, riappare il corpo causale. Non è lo stesso di prima, perchè le sue particelle sono state sparse, ma sembra sotto ogni aspetto lo stesso corpo.

Sul piano buddico l'uomo comune è rappresentato da un filo, il più fine che possiamo immaginare. Quando il suo pensiero e la sua attenzione si rivolgono a cose superiori, il filo comincia ad ispessirsi, diventa sempre più come una fune ed in seguito appare come un imbuto, perchè — secondo i chiaroveggenti — esso si estende in alto e scende nel corpo causale. In seguito il corpo causale si allarga a causa delle forze che vi si precipitano, l'imbuto diventa molto più largo, espandendosi in basso ed in alto. Abbiamo già visto che alla prima iniziazione, e talvolta anche prima, l'uomo abbandona il corpo causale e si porta sul piano buddico; allora l'imbuto assume la forma di sfera. A quel livello vi sono più dimensioni per cui non si può descrivere completamente il fenomeno; ma chi è capace di vederlo lo vede così.

Si è già detto che non esiste alcun obbligo di riprendere il corpo causale; per ciò il tempo che rimane all'iniziato prima di giungere al grado di Adepto non involve necessariamente una discesa

nel piano fisico, e quindi non lo possiamo indicare con ciò che di solito intendiamo con la parola incarnazione.

Nondimeno, nella gran maggioranza dei casi le incarnazioni sui piani fisici hanno luogo, perchè l'uomo deve lavorare su questo piano per la grande Fratellanza.

La coscienza buddica ci fa sentire l'esistenza dell'Unica Coscienza che tutto penetra, e cioè della coscienza universale di Dio. Tale comprensione ci dà un senso di maggiore sicurezza e fiducia, assieme ad un fortissimo impulso. Tutto ciò dapprima potrebbe allarmarci, perchè un uomo potrebbe avere l'impressione di perdersi. Ma naturalmente non è così. Il Cristo disse: « Colui che perde la sua vita per me, la troverà ». Cristo rappresenta il principio buddico, e le sue parole significano: « Colui che per la mia salvezza (cioè per lo sviluppo del Cristo entro di sè) metterà da parte il veicolo causale, in cui ha vissuto per così lungo tempo, troverà sè stesso, troverà la vita di gran lunga più grande e più alta ». Per fare questo occorre del coraggio, ed è un'esperienza impressionante per uno che per la prima volta si trova nel veicolo buddico e vede che il corpo causale, dal quale è dipeso per migliaia di anni, è scomparso. Ma quando si fa questa esperienza, l'uomo conosce con certezza assoluta che il Sè è uno. L'idea non si può rappresentar bene, ma diventa chiara quando viene sperimentata e allora nulla può più scuotere questa certezza.

Quando la coscienza buddica impressiona completamente il cervello fisico, cambia completamente il valore dei fattori della vita: allora un uomo non considera più una persona o un oggetto, ma è quella persona od oggetto. Egli è capace di riconoscere i motivi degli altri come se fossero suoi, pur sapendo che un'altra parte di sè stesso, dotata di maggior conoscenza o con altro punto di vista, agirebbe diversamente.

Non bisogna però credere che quando un uomo entra nella suddivisione inferiore del piano buddico sia immediatamente cosciente della sua unità con tutto ciò che vive. Questa perfezione viene solo come risultato di molta fatica e travaglio, quando egli ha raggiunto la più alta suddivisione del piano buddico. Grado a grado, sotto-piano dopo sotto-piano, l'aspirante deve aprirsi la sua via, perchè anche a quel livello è necessario fatica e sforzo per progredire.

Questo lavoro di sviluppare sè stesso, sotto-piano dopo sotto-piano, sta ora davanti al candidato. Egli si trova sicuramente sul sentiero della santità e viene descritto nel sistema buddista come il Sotâpatti, o Sohan, « colui che è entrato nella corrente »; fra gli Indù egli è chiamato il Parivrâjaka, che significa l'errante, uno che non trova più un sol luogo dei tre mondi inferiori ove dimorare o rifugiarsi.

Nel prossimo capitolo sarà studiata più profondamente la coscienza buddica.

Tre fattori, tutti interdipendenti, sono richiesti per provare che un uomo è adatto alla prima iniziazione: 1.) egli deve aver conseguito un numero sufficiente di requisiti (vedi il *Corpo Mentale*); 2.) l'ego deve aver esercitato i suoi veicoli inferiori, sì da poter funzionare perfettamente attraverso ad essi, e cioè deve aver agito per la congiunzione del Sè superiore con l'inferiore; 3.) egli deve essere abbastanza forte per sopportare il grande sforzo occorrente, che tocca anche il corpo fisico.

Gli iniziati non sono però tutti uguali nel loro sviluppo, così come gli uomini che prendono il titolo di professore non sono tutti uguali nella loro istruzione. Un certo sviluppo è richiesto per l'iniziazione, ma alcuni possono essersi sviluppati in certe direzioni molto più del minimo richiesto.

Quindi per ragioni analoghe vi può essere una considerevole differenza nell'intervallo tra le iniziazioni. Un uomo che ha appena superato la prima iniziazione, può possedere anche una considerevole parte delle qualifiche per la seconda iniziazione; perciò l'intervallo tra le due iniziazioni può essere per lui insolitamente breve. D'altra parte, un candidato che aveva soltanto forza sufficiente in tutte le direzioni per essere capace di passare attraverso alla prima iniziazione, dovrà sviluppare lentamente entro di sè tutte le altre facoltà ed ottenere la conoscenza necessaria per la seconda, così il suo intervallo sarà probabilmente lungo.

L'iniziazione ha l'effetto di modificare la « polarità » dei veicoli mentale e causale dell'uomo, e così l'iniziato può essere usato quale agente meglio di altri uomini, anche se questi siano più sviluppati di lui su altre linee.

Paragonando la prima iniziazione con la quinta, si vede che per la prima devono essere riuniti il sè superiore con l'inferiore, in

modo da aversi solo l'ego operante nella personalità; per la quinta nell'ego non vi sarà nulla che non sia stato approvato od ispirato dalla Monade.

Quando la Monade tocca le nostre vite quaggiù, diventa come un Dio dall'alto. In tutti i casi d'iniziazione essa lampeggia verso il basso e per un momento diventa una con l'ego; la Monade e l'ego saranno poi permanentemente uno quando sarà raggiunto il grado di Adepto. In altri momenti importanti e critici la Monade lampeggia giù, come nel caso menzionato nelle Vite di Alcione, in cui Alcione difese il Signore Buddha.

Così dopo la prima iniziazione la personalità cessa di avere una volontà propria e vive solo per servire i suoi superiori; l'ego è ora attivo nei piani inferiori per mezzo della personalità, comincia a comprendere l'esistenza della Monade ed a vivere in accordo con la sua volontà. La Monade stessa ha determinato il sentiero dell'evoluzione dell'ego, il quale non può sceglierne un altro, perchè sta realizzando se stesso e si libera anche dalla servitù dei piani superiori.

In altre parole, come l'uomo sul sentiero di probazione deve imparare a liberarsi di tutto ciò che indichiamo come personalità, così l'iniziato deve liberarsi della sua individualità, dell'ego reincarnantesi, così che alla fine del sentiero la sua vita sarà interamente sotto la direzione della Monade.

L'individualità o ego è una cosa veramente meravigliosa, complessa, infinitamente bella e meravigliosamente adatta al suo ambiente, un essere splendido. L'idea del sè separato è connaturata in noi, per quanto ne sappiamo. Nei primi stadi questa idea del sè separato doveva essere sviluppata e rafforzata, essendo stata nel passato la sorgente della nostra forza. Nondimeno prima o poi questa « gramigna gigante » deve essere eliminata. I forti possono strapparla da soli al principio del loro sviluppo, mentre i deboli devono aspettare e lasciarla crescere finchè non hanno sviluppato una forza sufficiente per estirparla. Questa è una disgrazia per loro, poichè quanto più a lungo le si permette di esistere, tanto più strettamente essa s'intreccia con la natura dell'uomo.

Quindi tutti i sistemi d'insegnamento occulto sono d'accordo nel consigliare agli studenti di cercare fin da principio di liberarsi dall'illusione della separatività. L'uomo deve imparare che dietro l'individualità stessa c'è la Monade, la quale apparirà come il vero

Sè, quando avrà lasciato da parte l'individualità. Inoltre a tempo debito egli comprenderà che la Monade non è che una scintilla della fiamma eterna.

Solo quando il sè inferiore o personalità diventa pura ad ogni soffio di passione ed il Manas inferiore si libera dal karma, allora « colui che brilla agirà su di lui ». H. P. Blavatsky scrisse: « Quando questa trinità (Atmâ-Buddhi-Manas) al momento dell'iniziazione, ancor prima della trionfale riunione finale, al di là dei cancelli della morte corporale, diviene per alcuni momenti un'unità, allora viene permesso al candidato di guardare il suo sè futuro ». E' ciò che il *Desatir* persiano chiama « l'essere risplendente »; i filosofi greci iniziati « l'Augoeide, la visione benedetta, risplendente in sè, che risiede nella pura luce ». Porfirio disse che Plotino fu unito al suo « Dio » sei volte durante la sua vita terrena, e così via (*Iside Svelata*).

Questa trinità, che si trasforma in unità, è il Cristo di tutti i mistici. Quando nell'iniziazione finale il candidato viene sdraiato per terra o sull'altare, simboleggiando così la croce-fissione della carne o della natura inferiore, e dopo questa « morte » egli « risuscita » ancora trionfante sul peccato e sulla morte, allora egli nel momento supremo vede davanti a sè la splendida presenza e diventa uno col Cristo, egli stesso è Cristo. Quindi egli può vivere nel corpo, che è divenuto il suo strumento obbediente; egli è unito col suo vero sè, Manas fatto uno con Atmâ-Buddhi, ed attraverso alla personalità, che egli abita, esercita i suoi pieni poteri, come un'intelligenza spirituale ed immortale.

Mentre egli lottava ancora con le trappole della natura inferiore, il Cristo, l'ego spirituale, veniva crocefisso giornalmente in lui; ma giunto al grado di Adepto, il Cristo si è elevato trionfante, Signore di sè stesso e della sua natura. Il lungo pellegrinaggio di Manas è finito, il ciclo obbligatorio è terminato, la ruota della rinascita cessa di girare, il figlio dell'uomo è stato reso perfetto dalla sofferenza.

Finchè non si è raggiunto questo punto, il Cristo è l'oggetto delle aspirazioni; il raggio sta sempre lottando per ritornare alla sua sorgente; il Manas inferiore aspira a ritornare uno col Manas superiore. E' questa continua aspirazione all'unione che si manifesta in forma di preghiera, d'ispirazione e di ricerca di Dio. « La mia anima è assetata di Dio, del Dio vivente », grida il Cristiano

nel suo fervore; questo grido è l'impulso irresistibile verso l'alto, del sè inferiore verso il superiore, sia che l'uomo preghi Buddha o Vishnù o Cristo o la Vergine o il Padre; è solo questione di lingua senza differenza sostanziale.

Per tutti l'unione di Manas con Atmâ-Buddhi rappresenta il vero scopo, variamente chiamato: l'uomo ideale, il Dio personale, l'uomo Dio, il Dio incarnato, la parola fatta carne, il Cristo che deve nascere in ciascuno e con cui il credente deve farsi uno.

Una volta entrato sul sentiero, l'uomo vi converge tutte le sue energie ed il suo progresso è enormemente accelerato. Questo non sarà in progressione aritmetica (2, 4, 6, 8 ecc.), e neppure in progressione geometrica (2, 4, 8, 16 ecc.), ma per potenze, in ragione di 2, 4, 16, 256, ecc. Ciò dovrebbe costituire un grande incoraggiamento per chi studia sul serio.

Capitolo XXXII.

LA COSCIENZA BUDDICA

Siccome la prima iniziazione implica l'esperienza della coscienza buddica, è opportuno ampliare ciò che si è detto nel precedente capitolo riguardo alla natura della coscienza sul piano buddico.

Non occorre dire che ogni descrizione della coscienza buddica è necessariamente difettosa. Con parole fisiche si può dare solo un semplice accenno di ciò che è la coscienza superiore, poichè il cervello fisico è incapace di afferrarne la realtà.

E' difficile formarsi una concezione esatta anche dei fenomeni del piano astrale, poichè nel mondo astrale vi sono quattro dimensioni. Nel mondo buddico non vi sono meno di sei dimensioni, così che le difficoltà sono maggiori.

L'ingegnoso diagr. XXXVIII (per il quale lo scrivente è tuttora riconoscente allo sconosciuto disegnatore) illustra graficamente la differenza fondamentale tra il piano buddico e tutti i piani al di sotto di esso.

La figura si compone di un numero di spicchi o raggi, che ad un certo punto s'interpenetrano. Quel punto d'interferenza è il principio del piano buddico.

Le punte degli spicchi rappresentano la coscienza fisica degli uomini; esse sono separate e distinte l'una dall'altra. Passando lungo gli spicchi verso il centro, vediamo che la coscienza astrale è un po' ampia, così che le coscienze degli uomini separati si avvicinano ancora di più, mentre le coscienze naturali superiori nel loro livello più alto s'incontrano nel punto in cui comincia la coscienza buddica.

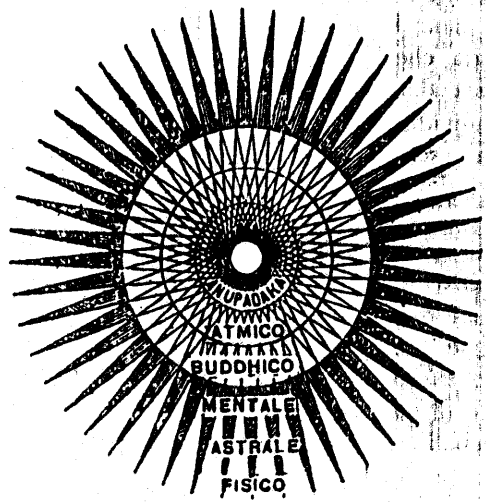


DIAGRAMMA XXXVIII.
L'Uno nel Molteplice.

Si noterà ora che la coscienza buddica di ciascun individuo, o « uomo separato », ricopre un po' da entrambi i lati le altre coscienze separate. Questa è un'illustrazione grafica dell'aspetto della coscienza buddica, in cui viene sperimentato un senso di unione con gli altri.

A misura che le coscienze si elevano verso i piani superiori, si noterà che esse si intrecciano sempre più da ambedue i lati, finchè in seguito quando viene raggiunto il centro si ha in realtà un completo assorbimento della coscienza. Nondimeno ciascun raggio esiste ancora con la propria direzione: essa è un aspetto dell'unica coscienza centrale. D'altra parte, guardando verso l'interno vediamo

che queste direzioni divergenti s'incontrano tutte e si unificano l'una con l'altra.

Il senso di unione è caratteristica del piano buddico. Su questo piano tutte le limitazioni cominciano a scomparire e la coscienza dell'uomo si espande fino a comprendere, non più solo in teoria, che la coscienza dei suoi compagni è inclusa nella sua ed egli sente, conosce ed esperimenta una perfezione di simpatia assoluta per tutti i suoi simili, perchè sa che in realtà essi sono una parte di sè.

Su questo piano l'uomo sa non solo per ragionamento, ma per esperienza diretta, che l'umanità è una fratellanza a causa dell'unità spirituale che sta alla sua base. Benchè egli resti sè stesso, dotato di coscienza individuale, pure questa si è allargata in una perfetta simpatia con la coscienza degli altri ed egli comprende di essere in realtà una parte del gran tutto.

Come un essere che stando al sole ne riceva la luce e la rifletta non sentirebbe alcuna differenza tra raggio e raggio, ma li rifletterebbe tutti con uguale prontezza e facilità, così l'uomo sente la fratellanza sul piano buddico e diffonde sè stesso in chiunque ne abbia bisogno. Egli considera tutti gli esseri come sè stesso e sente che tutto ciò che possiede è tanto loro quanto suo; anzi in molti casi è più di loro che suo, perchè essi ne hanno più bisogno, essendo più deboli.

L'elemento predominante del corpo causale è la conoscenza e poi la saggezza, mentre l'elemento predominante della coscienza nel corpo buddico è la beatitudine e l'amore. La serenità della saggezza è la caratteristica del primo, mentre una tenera compassione scorre inesauribile nell'altro.

Quindi il corpo buddico viene chiamato dai Vedàntini « Anandamayakosha » o guaina della beatitudine. Questa è la « casa non costruita da mani, eterna nei cieli », di cui ci ha parlato S. Paolo, l'iniziato cristiano. Egli predicò carità, amore puro al di sopra di tutte le virtù, perchè solamente così l'uomo può raggiungere quell'abitazione meravigliosa. Per la stessa ragione la separatività viene chiamata dai buddisti « la grande eresia », mentre l'unione o Yoga costituisce lo scopo ultimo dell'Indù.

Un uomo egoista non potrebbe agire sul piano buddico, poichè l'essenza di quel piano è la perfetta simpatia e la comprensione che non ammette egoismo.

Vi è una stretta relazione tra il corpo astrale e quello buddico, poichè l'astrale è in qualche modo il riflesso di quello buddico. Non si deve credere che un uomo possa passare dalla coscienza astrale a quella buddica senza avere prima sviluppato i veicoli intermedi.

Benchè sui livelli superiori del piano buddico un uomo diventi uno con tutti, non dobbiamo però credere che egli senta eguali sentimenti di fronte a tutti gli altri. Non vi è nessuna ragione per pensare che sentiamo assolutamente lo stesso verso tutti indistintamente. Anche il Signore Buddha aveva il suo discepolo favorito Ananda, e Cristo considerava S. Giovanni in modo differente dagli altri. In realtà allora gli uomini si ameranno tutti come nel mondo attuale si amano le persone più vicine e più care; ma per quelli più vicini e più cari essi avranno allora sviluppato un particolare amore che è al di là di ogni concezione attuale.

Non vi è alcuna separazione sul piano buddico. Su quel piano, come abbiamo detto, le coscienze non si confondono istantaneamente al livello più basso, ma gradatamente diventano sempre più ampie, finchè è raggiunto il livello più alto, ed allora l'uomo si trova coscientemente uno con tutta l'umanità. Al livello più basso scompare ogni separatività; ma l'unione cosciente esiste nella sua pienezza solo sul piano atmico e nirvânico.

Raggiunto questo stato di coscienza, l'ego può avere la sensazione di aver assorbito o incluso in sè stesso tutti gli altri esseri; egli sente che ognuno non è che una faccetta di una grande coscienza; è infatti arrivato alla realizzazione dell'antico detto: « Tu sei Ciò ».

Bisogna ricordare che la coscienza buddica porta un uomo all'unione con tutto ciò che è splendido e meraviglioso, come pure lo porta all'unione coi viziosi e coi criminali. Egli deve egualmente sperimentare i sentimenti di questi ultimi, come pure la magnificenza e lo splendore della vita superiore. Quando viene abbandonata la separatività e viene raggiunta l'unità, l'uomo trova di essersi immerso nella vita divina e la tendenza all'amore è l'unica che egli possa adottare verso tutti i suoi simili, siano essi elevati o primitivi.

Mentre l'ego vive nel corpo causale, riconosce già la coscienza divina in tutto; se rivolge lo sguardo su un altro ego, la sua coscienza balza come se riconoscesse il divino in lui.

Sul piano buddico questo balzo non gli proviene più dall'esterno, poichè quella coscienza è già racchiusa nel suo cuore. Egli è quella coscienza ed essa è sua. Non esiste più il « tu » ed il « me », poichè tutti e due sono faccette di qualche cosa che li trascende e che pure include tutti e duo.

Non solo noi comprendiamo i nostri simili, ma sentiamo di agire attraverso ad essi ed apprezziamo i loro motivi come se fossero nostri, anche qualora — come abbiamo detto sopra — sapessimo che un'altra parte di noi stessi, dotata di maggiore conoscenza o di un differente punto di vista, avrebbe agito in modo completamente diverso.

Il senso della proprietà personale, sia per le qualità che per le idee, è interamente perduto, perchè vediamo che quelle cose sono veramente comuni a tutti, essendo parti della grande realtà che è al di sopra di tutto.

Quindi l'orgoglio personale, dovuto a sviluppo individuale, diventa assolutamente impossibile, poichè vediamo ora che lo sviluppo personale non è che la crescita di una foglia in mezzo a migliaia di foglie di un albero e che ciò che importa non è la dimensione o la forma di quella foglia particolare, ma la sua relazione rispetto all'albero come ad un tutto; solo nell'albero come un tutto possiamo vedere in realtà la crescita.

Abbiamo anche cessato completamente di biasimare gli altri per le loro differenze rispetto a noi, e li notiamo invece come altre manifestazioni della nostra stessa attività, poichè ora vediamo ragioni che ci erano prima ignote. Anche l'uomo cattivo appare come parte di noi stessi, come una parte debole; così non pensiamo più a biasimarlo, ma ad aiutarlo infondendo forza nella parte debole di noi stessi, cosicchè l'intero corpo dell'umanità possa essere sano e vigoroso.

Quando un uomo si eleva al piano buddico può far sua l'esperienza degli altri, e così non è necessario che ciascun ego quale individuo separato passi attraverso a tutte le esperienze. Se non vuole sentire la sofferenza di un altro, può ritirarsi; ma egli preferisce sentirla, perchè vuole soccorrerlo. Egli avvolge nella propria coscienza uno che soffre ed a sua insaputa ne attenua le sofferenze.

Sul piano buddico vi è una facoltà completamente nuova, che

non ha nulla in comune con le facoltà dei piani inferiori: l'uomo riconosce gli oggetti con un metodo in cui non hanno parte le vibrazioni esterne. L'oggetto diventa parte dell'uomo, il quale lo studia dall'interno invece che dall'esterno.

E' chiaro che con tale metodo molti oggetti familiari diventano completamente irriconoscibili. Anche la semplice vita astrale consente di vedere gli oggetti contemporaneamente da tutti i lati, dal di sotto come dal di sopra; oltre a ciò si aggiunge la complicazione che l'interno del corpo sta davanti a noi come se ogni particella fosse stata disposta separatamente su una tavola; e non basta, vi è anche il fatto che mentre guardiamo queste particelle, ci troviamo nello stesso tempo dentro di esse e vi guardiamo attraverso: si comprenderà allora che l'oggetto ci sembrerà del tutto diverso da quello che conoscevamo nel mondo fisico. Mentre l'intuizione del corpo causale ci dà la visione esteriore, l'intuizione buddica vede invece l'*interiore*. L'intuizione intellettuale ci rende possibile di comprendere un oggetto fuori di noi; l'intuizione buddica ci fa vedere una cosa dall'interno.

Così se quando operiamo nel corpo causale vogliamo comprendere un altro uomo per portargli aiuto, dirigiamo la nostra coscienza sul suo corpo causale e ne studiamo le particolarità; queste sono chiaramente segnate e ben visibili, ma sono sempre viste dal di fuori. Se per conoscerlo meglio eleviamo la nostra coscienza al livello buddico, troviamo la coscienza dell'altro uomo come parte di noi stessi. Troviamo un punto della coscienza comune che potremmo chiamare un foro anzichè un punto; possiamo allora trasfonderci in esso ed entrare nella sua coscienza, a qualunque livello si voglia, e vedere quindi ogni cosa così come vede quell'altro uomo, dall'interno invece che dall'esterno. E' facile comprendere quanto aiuto porti questo alla perfetta comprensione e simpatia.

Pure, come abbiamo già detto, nonostante questa strana trasformazione non vi è alcun senso di perdita dell'individualità, sebbene sia scomparso ogni senso di separazione. Ciò può sembrare un paradosso, ma è una verità. L'uomo ricorda tutto il suo passato; egli resta l'uomo che in un lontano passato compì questa o quell'azione. Egli non è affatto cambiato, senonchè ora è molto più di quello che era prima e sente di includere in sè anche molte altre manifestazioni.

Se di tanto in tanto un centinaio di noi potesse simultaneamente elevare la propria coscienza al mondo buddico, saremmo tutti una coscienza sola, ma questa apparirebbe ad ognuno come la propria coscienza assolutamente immutata, salvo che ora include anche tutte le altre.

La visione buddica rivela una persona non come un oggetto chiuso, ma come una stella che irradia in tutte le direzioni; i raggi di quella stella passano attraverso alla coscienza dell'osservatore, in modo che essa viene sentita come parte di lui, eppure non ancora in unione perfetta. Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere impossibile di descrivere lo stato di coscienza buddica, se non con una serie di parole contraddittorie.

Sul piano buddico si acquista il potere di identificazione non solo riguardo alla coscienza delle persone, ma anche per ogni altra cosa. Tutte le cose vengono apprese, come abbiamo detto, dall'interno invece che dall'esterno. Ciò che si vuole esaminare diventa parte di noi stessi; lo esaminiamo come una specie di sintomo in noi stessi. Prima di poter raggiungere questo bisogna ottenere una completa soppressione della personalità, perchè fino a quando vi è qualche cosa di personale nella vita del discepolo, egli non può fare alcun progresso nella coscienza buddica, la quale dipende dalla soppressione della personalità.

H. P. Blavatsky afferma che « Buddhi è la facoltà di conoscenza, il canale attraverso cui la conoscenza divina raggiunge l'ego, il discernimento del bene e del male, ed anche la coscienza, l'anima spirituale, che è il veicolo di Atmâ » (*La Dottrina Segreta*). Esso è spesso descritto come il principio del discernimento spirituale.

Nel sistema Yoga il turiya, o stato elevato di estasi, dipende dalla coscienza buddica, come il sushupti dipende dalla coscienza mentale, lo svapna da quella astrale ed il jâgrat da quella fisica. Questi termini però sono adoperati con altri significati, e sono più relativi che assoluti (vedi *Il Corpo Mentale*).

Fra i sei stadi della mente descritti nel *Corpo Mentale*, quello del niruddha, o controllo di sè, corrisponde all'attività sul piano Buddhi.

Benchè al livello buddico un uomo abbia ancora un corpo definito, la sua coscienza però sembra ugualmente presente in un gran numero di altri corpi. La trama di vita, fatta di materia buddica,

si estende così da includere queste altre persone, sicchè invece di esservi molte piccole trame separate, ve ne è una grande che le avvolge tutte in una vita comune.

Molte di queste persone possono però essere inconsce di questo mutamento, ed allora hanno l'impressione che la loro piccola parte di trama sia ancora separata come prima. Così che a questo livello sembra che tutta l'umanità sia legata da fili d'oro e costituisca un'unità complessa, non più un uomo, ma l'uomo in astratto.

Sul piano buddico il passato, presente e futuro esistono simultaneamente, in modo incomprensibile per il cervello fisico. L'uomo non è più soggetto alle limitazioni dello spazio, come le conosciamo sul piano fisico. Quindi leggendo le memorie akashiche (vedi *Il Corpo Mentale*) egli non ha più bisogno, come sul piano mentale, di passare attraverso ad una serie di eventi, perchè — come abbiamo detto — il passato, presente e futuro sono simultaneamente presenti per lui.

Con la coscienza completamente sviluppata sul piano buddico è perciò possibile una perfetta antiveggenza, benchè l'uomo non possa e non voglia trasmetterne il risultato alla sua coscienza inferiore. Nondimeno egli ha acquistato una grande capacità di antiveggenza, di cui si serve quando lo voglia; ed anche senza ch'egli eserciti tale potere, dei frequenti baleni di previsioni arrivano talvolta nella sua vita ordinaria, e così egli ha un'intuizione istantanea dello svolgimento delle cose, anche prima del loro inizio.

Il piano buddico è così esteso, che i corpi buddici dei differenti pianeti della nostra catena s'incontrano l'un l'altro, così che vi è un solo corpo buddico per l'intera catena. Quindi l'uomo nel suo corpo buddico può passare da un pianeta all'altro.

Possiamo qui notare che un atomo di materia buddica contiene 49^3 o 117.649 « bolle di Koilon ».

Colui che può elevare la sua coscienza al livello atomico del piano buddico, viene a trovarsi in un'unione così assoluta con gli altri, che per trovare un uomo deve portarsi fuori e mettersi lungo la linea di quell'altra persona.

Ecco un esempio del modo di operare della coscienza buddica. Ogni bellezza sia di forma che di colore, sia nella natura che nell'uomo, in grandi opere d'arte o nel più umile utensile casalingo, non è che un'espressione dell'unica Bellezza; e così tutta la bellez-

za è contenuta nella cosa che sia anche in piccola parte bella, ed attraverso ad essa può essere realizzata ogni bellezza; in tal modo si può raggiungere Colui che è la Bellezza stessa. Per la piena comprensione di ciò occorre la coscienza buddica; ma anche ai livelli inferiori l'idea può essere utile e fruttuosa.

Ha detto un Maestro: « non vedi che come non vi è che un Amore, così non vi è che una Bellezza? Tutto ciò che è bello su ogni piano, lo è perchè è parte di quella Bellezza, e se risali sufficientemente nei piani questa sua unione apparirà evidente. Ogni bellezza è Dio ed ogni amore è Dio, ed attraverso a queste qualità chi è puro di cuore può sempre arrivare a Lui ».

Il completo sviluppo del veicolo buddico appartiene però allo stadio dell'Arhat, benchè quelli che sono ancora lontani da quel livello possano avere in vari modi dei contatti con la coscienza buddica.

Buddhi è nello spirito umano la ragione pura e compassionevole, l'aspetto di saggezza, il Cristo nell'uomo.

Nel corso normale dell'evoluzione la coscienza buddica si svilupperà gradatamente nella sesta sotto-razza della quinta razza madre, ed ancor più nella sesta razza madre.

Si sono trovati dei segni dell'apparizione della sesta sotto-razza in quelle persone della quinta sotto-razza in cui la tenerezza è un segno di potenza. Quello che caratterizza la sesta sotto-razza è uno spirito capace di sintesi; i suoi membri sono capaci di fondere le diversità di opinioni e di carattere, di raccogliere attorno a sè gli elementi più disparati e di fonderli in un tutto comune, essendo capaci di assorbire in sè le diversità per unificarle, di utilizzare le capacità più differenti, di trovare per ciascuno il suo posto e di associarli in un tutto unico e potente.

In questa razza predomina la compassione; questa è la qualità che viene influenzata dalla debolezza e vi corrisponde con pazienza, tenerezza e protezione. Questo senso di unità e di compassione sarà una forza ed una potenza da usarsi a servizio degli altri, e la misura della forza sarà la misura della responsabilità e del dovere.

Capitolo XXXIII.

L'EGO E LA MONADE

Nel capitolo III abbiamo studiato l'avanzare della monade e ne abbiamo spiegato brevemente la natura generale. Nel capitolo sull'iniziazione abbiamo visto gli effetti che produce l'iniziazione sui rapporti tra la monade e l'ego. Sarà ora utile considerare il più dettagliatamente possibile la relazione tra l'ego e la monade, ed occuparci anche più particolarmente della natura della stessa monade e della sua attitudine nelle sue manifestazioni nei mondi inferiori.

Volgendo la nostra attenzione dapprima alla natura della monade, ci troviamo davanti alla difficoltà che non è possibile per ora agli investigatori alcuna diretta osservazione della monade sul suo piano, l'Anupâdaka, che per ora è irraggiungibile da parte dei nostri investigatori chiaroveggenti; la più alta manifestazione dell'uomo che quegli investigatori possono veramente conoscere mediante osservazione diretta, è la manifestazione della monade come triplice spirito sul piano di Atmâ. Ma anche in questo stadio la monade riesce incomprensibile, perchè i suoi tre aspetti sono distinti e apparentemente separati, eppure sono fondamentalmente uno.

Al di sotto del grado di Adepto nessuno può vedere la monade; solo l'Arhat può essere cosciente della sua esistenza. Ciò perchè sul piano di Atmâ si può percepire la triplice manifestazione, ed i raggi che costituiscono quella triplice manifestazione sono chiaramente convergenti, mentre si elevano verso un punto più alto. Si può quindi vedere che essi devono divenire uno, benchè l'unità sia fuori di vista.

Abbiamo già riferito che è possibile concentrare la coscienza sul livello più alto del piano causale, seguire la linea che unisce l'ego con la monade e così comprendere l'identità col Divino.

Forse il modo meno errato in cui si può immaginare la vera natura della monade, è di pensarla come una parte di Dio, una parte però di ciò che non può essere diviso. Benchè questo sia un

paradosso per l'intelletto limitato, pure racchiude una verità eterna che è al di là della nostra comprensione.

Ogni monade è letteralmente una parte di Dio, in apparenza temporaneamente separata da lui finchè è racchiusa nei veli della materia, ma in realtà non ne è mai separata, neppure per un momento. Essa non può mai essere separata da Dio, poichè la materia stessa in cui si vela è anche una manifestazione del divino. La materia ci sembra cattiva perchè pesa su di noi, limita le nostre facoltà e ci fuorvia dal retto cammino; ma ciò avviene solo perchè non abbiamo ancora imparato a controllarla, perchè non abbiamo ancora capito che essa pure è divina nella sua essenza, non essendovi nulla all'infuori di Dio.

E' uno sbaglio pensare la monade come qualche cosa di molto lontano; essa è invece molto vicina a noi, è il nostro sè, la radice del nostro essere, la sola e unica realtà. Per quanto sia nascosta, non manifesta, ravvolta in silenzio ed in oscurità, pure la nostra coscienza è una limitata manifestazione di quel Sè, il Dio manifestato nei nostri corpi, che sono i suoi indumenti.

La monade è stata variamente descritta come l'uomo eterno, un frammento della vita di Dio, un figlio di Dio fatto a sua immagine, una scintilla del fuoco divino, il « Dio nascosto» come era chiamato dagli Egiziani; essa è il Dio dentro di noi, il nostro Dio personale, il nostro vero Sè, un frammento dell'eterno, il vero ed unico permanente « Io » nell'uomo. Le monadi sono state descritte anche come centri di forze nel Logos.

Invece di parlare delle monadi umane, sarebbe forse più preciso parlare della « monade che si manifesta nel regno umano», benchè tale dettaglio un po' pedante possa confonderci di più. H. P. Blavatsky dice: «la monade spirituale è una, universale, illuminata, indivisa, i cui raggi nondimeno formano ciò che noi nella nostra ignoranza chiamiamo le monadi individuali degli uomini» (*La Dottrina Segreta*).

Il catechismo occulto si esprime così:

« Io sento una fiamma, o Gurudeva; io vedo innumerevoli scintille attaccate che vi brillano.

« Tu dici bene. Ed ora guarda attorno e dentro di te. Quella luce che arde dentro di te la senti forse in qualche modo differente da quella che brilla nei tuoi simili?

« Essa è del tutto simile, benchè il prigioniero sia tenuto legato al suo karma, anche se i suoi indumenti ingannino l'ignorante e gli facciano dire « la tua anima » e « la mia anima » (*La Dottrina Segreta*).

Per usare un paragone del piano fisico, possiamo ricordare che l'elettricità è *una* sola in tutto il mondo, e benchè possa essere attiva in questa o quella macchina, nessun proprietario di macchina può reclamarla come la *sua* elettricità. Così anche la monade è una dappertutto, benchè si manifesti in direzioni diverse, per mezzo di esseri umani separati e distinti.

Pur avendo la stessa sorgente e la stessa natura fondamentale, ogni monade possiede però una sua particolare individualità molto distinta; nella sua manifestazione sul piano di Atmâ ogni monade possiede, sotto forma di triplice splendida luce accecante anche a quello stadio, alcune qualità che la differenziano da qualsiasi altra monade. La coscienza della monade nel suo piano è completa; essa partecipa alla divina conoscenza nel suo mondo. Ma nel mondo inferiore essa è incosciente, e non può aver alcun contatto coi piani inferiori di vita, perchè la materia di questi piani non è sensibile alle sue influenze. Essa è in unione perfetta con tutto ciò che la circonda, ma se venisse tuffata in una materia più densa, si troverebbe nel più desolante isolamento, come in uno spazio vuoto, e inconscia di qualsiasi contatto con la materia.

Nondimeno ogni cosa si trova in lei, in virtù di quella Vita Unica a cui la monade partecipa. Ma essa deve diventarne consapevole, ed intendiamo appunto questo quando diciamo di destare alla vita la coscienza latente. Letteralmente tutta la scienza divina ed ogni cosa sono contenute nella monade; ma è solo opera dell'evoluzione il mettere ciò in evidenza, acciocchè essa sia cosciente di ogni piano di materia.

Questo spiega i suoi pellegrinaggi per l'evoluzione; le successive discese in basso per risalire poi di nuovo in alto, hanno lo scopo di svegliare questa coscienza e di sottomettere la materia completamente per farne un veicolo, acciocchè essa possa rispondere su ogni piano alle vibrazioni della materia similare, e sia capace di produrre stati di coscienza che reagiscono alle impressioni esterne e rendano possibile alla monade di esserne cosciente.

Giorgio Arundale fa un interessante racconto dell'apparizione

e dell'evoluzione delle monadi. Volgendo lo sguardo sul mondo, egli vede il nostro Signore espresso in miriadi di soli. Ogni monade è un sole in miniatura, ed il sole Divino lancia dei soli scintillanti pieni di tutti i suoi attributi. Appena comincia il processo dell'evoluzione, queste scintille si adornano di colori, simili ad arcobaleni intorno ad un sole centrale. Ogni atomo di luce è un atomo di Divinità incosciente, che lentamente ma sicuramente sta compiendo la volontà del Sole, e si rivelerà come Divinità cosciente.

Quando comincia la manifestazione, la monade viene proiettata in giù nella materia per portarsi avanti e dare impulso all'evoluzione (*Dottrina Segreta*). Essa è la leva principale di ogni evoluzione, la spinta alla radice di tutte le cose.

Questo ci spiega la forza misteriosa che tanto sconcerta la scienza ortodossa riguardo alla ragione per cui le cose si muovono in avanti, circa la forza che porta all'evoluzione, e su ciò che produce tutta la varietà che troviamo nel mondo e « la tendenza costante alla variazione ».

Sin dall'inizio la monade sa quale sia il suo scopo nell'evoluzione e ne afferra il piano generale. Ma finchè quella parte di sè che si esprime nell'ego non ha raggiunto uno stadio abbastanza elevato, essa è appena cosciente dei dettagli di quaggiù e non se ne interessa troppo. Sembra che a quello stadio essa non conosca altre monadi, ma riposi in una indescrivibile beatitudine, senza aver neppure coscienza del suo ambiente.

Lo scopo della discesa della monade nella materia è dunque di poter diventare definita e precisa nei particolari materiali. A tale scopo, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, essa attacca a sè un atomo di ciascuno dei piani di Atmâ, Buddhi e Manas; le differenze di questi atomi danno alla coscienza della monade una precisione che prima non aveva sul suo piano.

Sorge ora una domanda: poichè la monade è sin dall'inizio di essenza divina e poi ritorna alla divinità alla fine del suo lungo pellegrinaggio, essendo essa già tutta saggezza e bontà sin dall'inizio del suo viaggio attraverso alla materia, perchè mai deve necessariamente passare attraverso a quest'evoluzione piena di dolore e di sofferenza, semplicemente per tornare in fine alla sua sorgente?

La domanda si basa su una erronea concezione dei fatti. Quando ciò che chiamiamo la monade umana fu emanata dal divino, non era in realtà una monade umana, e tanto meno una monade saggia e buona, ma vi ritorna in seguito sotto forma di milioni di splendidi Adepti, capaci di diventare ciascuno di essi un Logos.

Come un uomo che senza saper nuotare viene gettato in acqua si trova dapprima in condizioni disperate e poi impara a nuotare ed a muoversi liberamente nell'acqua, così accade pure per la monade. Alla fine del suo pellegrinaggio d'immersione nella materia essa sarà libera nel sistema solare, capace di agire in qualunque sua parte, di creare a sua volontà e di muoversi a suo piacere. Ogni potere che essa sviluppa attraverso alla materia più densa è da lei ritenuto per sempre sotto ogni condizione; l'implicito è diventato esplicito, il potenziale è diventato effettivo. E' la volontà di vivere in tutte le sfere anzichè in una sola che la porta a manifestarsi.

All'inizio la monade non aveva una individualità sviluppata; essa era semplicemente una massa di essenza monadica. La differenza tra la condizione in cui era quando uscì per manifestarsi e quella in cui si trova quando ritorna, è esattamente uguale a quella che passa tra una gran massa di materia nebulosa brillante ed il sistema solare che si è in seguito formato da essa. La nebulosa è senza dubbio bella, ma vaga ed in un certo senso inutile. Il sole che in seguito a lenta evoluzione si è formato da quella, diffonde vita, luce e calore su molti mondi e sui loro abitanti.

Possiamo usare anche un altro paragone. Il corpo umano si compone di infiniti milioni di piccole particelle, ed alcune di queste vengono costantemente eliminate. Se fosse possibile a ciascuna di queste particelle di passare attraverso ad un processo di evoluzione per diventare in seguito un essere umano, noi non diremmo che quella particella, essendo stata fino ad un certo punto umana al principio della sua evoluzione, non ha guadagnato nulla quando ne ha raggiunta la fine.

Così l'essenza monadica esce come una semplice effusione di forza, benchè sia forza divina.

L'apparizione e l'evoluzione della monade possono essere paragonate all'apparenza della lunga giornata di Brahmâ, del Saguna-Brahmân, Sachchidânanda, la divina trinità. Quest'apparizione nella manifestazione cosmica è stata riprodotta nel nostro sistema solare dal Logos solare, e poi di nuovo dalla monade che è un frammento del Logos. Quando l'evoluzione umana è compiuta, la mo-

nade si raccoglie ancora in sè stessa e comincia l'evoluzione superumana. Così abbiamo il movimento a pendolo della vita che incomincia dal nirvana e torna al nirvana; l'intera evoluzione umana si trova tra questi due poli. Essa è completata con l'iniziazione del Jivanmukta, il Maestro, che segna l'inizio dell'evoluzione superumana.

Benchè la monade nel suo mondo si trovi effettivamente senza limitazione, almeno per quanto concerne il nostro sistema solare, pure ad ogni stadio della sua discesa nella materia essa non solo si avvolge sempre più profondamente nei veli dell'illusione, ma perde addirittura tutti i suoi poteri.

Se al principio della sua evoluzione possiamo immaginare la monade capace di muoversi e di vedere in un infinito numero di quelle direzioni nello spazio, che chiamiamo dimensioni, vediamo che ad ogni passo verso i piani inferiori essa perde una di queste facoltà, finchè gliene restano solo tre ad uso del cervello fisico. Così, immergendosi nella materia, la monade perde il suo potere di conoscere tutto, ad eccezione di una piccola parte dei mondi che la circondano; ed anche questa piccola parte è vista in modo imperfetto. Quelli che arrivano a percepire più di tre dimensioni possono giovarsi di un eccellente metodo per arrivare ad una specie di comprensione di ciò che sembra essere la coscienza sui piani superiori al fisico e di ciò che essa implica; ma nello stesso tempo tale metodo porta allo scoraggiamento, perchè non si arriva a comprendere completamente la monade, che si trova elevata di molti piani o dimensioni dal punto da cui si cerca di vederla.

Tutti i sacrifici e tutte le limitazioni causate dalla discesa nella materia portano necessariamente con sè della sofferenza. Ma appena l'ego comprende la situazione, l'accetta con gioia. L'ego non ha la perfezione della monade, e perciò non può dapprima comprendere pienamente; occorre che impari. La terribile limitazione in ciascuna delle successive discese nella materia è inevitabile, e la manifestazione porta molta sofferenza. Dobbiamo accettare quella limitazione come un mezzo per il nostro scopo, come parte dello schema divino.

Tutta la manifestazione di vita è dolorosa per due cause fondamentali, a meno che l'uomo sappia come vivere. Una di queste cause è fino ad un certo punto inevitabile, ma l'altra è la conseguenza di un grande sbaglio e si può evitare facilmente. Come abbiamo visto, per la monade — che è il vero spirito dell'uomo — tutta la vita manifestata è dolore, appunto perchè è una limitazione, e noi non possiamo minimamente comprenderla col nostro cervello, poichè non abbiamo un'idea della splendida libertà della vita superiore.

E' in questo senso che si è sempre detto che il Cristo, la seconda persona della Trinità, si offre in sacrificio quando scende nella materia. Senza dubbio ciò costituisce sacrificio, perchè implica una grandissima limitazione, dal momento che perde tutti gli splendidi poteri che sono suoi sul suo piano.

La stessa cosa è pure vera per la monade dell'uomo; senza dubbio essa compie un grande sacrificio quando si mette in relazione con la materia inferiore, quando sta sospesa su di essa durante i lunghi secoli del suo sviluppo sino al livello umano, quando poi deposita un piccolo frammento di sè, quasi la punta di un dito, e ne fa un ego o anima individuale.

La seconda causa di dolore, molto facile ad evitarsi, è dovuta al « desiderio », usando questa parola in senso lato per includere tutti i desideri per le cose inferiori, come il desiderio di potenza, di denaro, di farsi una posizione e così via. Tutti questi desideri causano di necessità un disturbo ed una sofferenza, e quindi da questo punto di vista ciò che più occorre per il progresso è la serenità.

Queste sono le prime due delle quattro nobili verità che il Signore Buddha insegnò: l'esistenza del dolore e la causa del dolore.

Passando ora a considerare più specificatamente l'ego nella sua relazione con la monade, dobbiamo comprendere che il processo d'individualizzazione, per mezzo del quale l'ego entra in esistenza, *non avviene sul piano spirituale*, ma che Atmâ-Buddhi, visti attraverso Manas, sembrano partecipare all'individualità di Manas.

Anche l'ego non è il vero uomo eterno, poichè l'ego aveva un principio, venne in esistenza al momento dell'individualizzazione, e tutto ciò che ha un principio deve pure avere una fine; perciò anche l'ego, che dura sin dal suo emergere dal regno animale, non è permanente. Solo la monade è l'unico vero uomo permanente.

Possiamo considerare l'ego come una manifestazione della monade sul piano mentale superiore. Ma dobbiamo comprendere che

tale manifestazione è molto lontana dall'essere perfetta. Ogni discesa di piano in piano importa molto di più di un semplice oscurarsi dello Spirito; essa implica anche una vera diminuzione della sua parte espressa nello Spirito.

E' erroneo parlare di quantità dello Spirito; dovendo fare un tentativo per esprimere con parole umane questo soggetto superiore, non possiamo evitare incongruenze del genere. Per avvicinarci il più che sia possibile col nostro cervello fisico ad una concezione di ciò che accade alla monade quando si sviluppa nella materia, dobbiamo dire che solo una parte di essa si manifesta, ed anche questa parte si manifesta in tre aspetti distinti, anzichè nella sua magnifica totalità, come effettivamente esiste nel suo mondo.

Così, mentre il secondo aspetto del Triplice Spirito scende di uno stadio e si manifesta come Buddhi o intuizione, non è l'intero spirito che si manifesta in tal modo, ma solo una sua frazione. Così ancora quando il terzo aspetto discende di due piani e si manifesta come intelletto, è solo la frazione di una frazione di ciò che veramente è l'intelletto della monade. Perciò l'ego non è una manifestazione velata della monade, ma una velata immagine di una piccola frazione della monade.

Seguendo l'antica massima « Come in alto così in basso », troviamo che l'ego sta alla monade come la personalità sta all'ego. Quando si è raggiunta la personalità, il frazionamento è stato portato ad un punto tale, che la parte che possiamo vedere non ha nessun rapporto apprezzabile con la realtà, di cui nondimeno è l'unica possibile immagine per noi. Tuttavia, con questo inadeguato frammento senza risorse noi lottiamo per comprendere il tutto. La nostra difficoltà nel cercare di comprendere la monade è la stessa, ma molto più grande, di quella che si trova quando si cerca di comprendere l'ego nella sua realtà.

Il diagr. XXXIX è un tentativo, per quanto inadeguato, di rappresentare graficamente la relazione tra la monade, l'ego e la personalità.

La monade è stata paragonata alla fiamma, l'ego o triplice spirito al fuoco, e la personalità al combustibile.

La corrispondenza delle relazioni tra la monade e l'ego e tra l'ego e la personalità rende necessaria un'ulteriore spiegazione. Come è triplice l'ego, così lo è pure la monade; i tre costituenti della

monade esistono nei primi tre piani del nostro sistema, cioè Adi, Anupâdaka ed Atmâ. Sul piano atmico la monade assume una manifestazione che noi chiamiamo la monade nella sua vestitura atmica, o qualche volta il triplice atmâ, oppure il triplice spirito. Questo è per la monade ciò che il corpo causale è per l'ego.

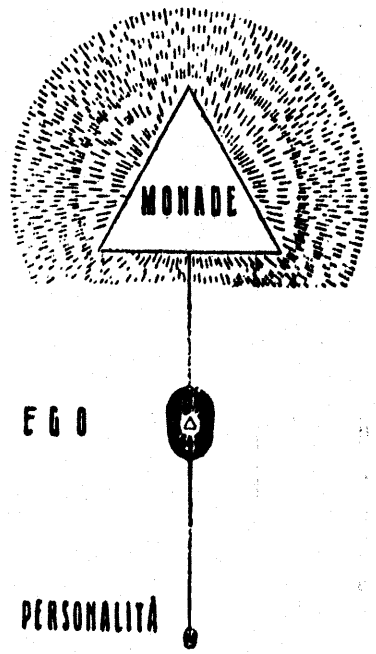


DIAGRAMMA XXXIX.
La Monade, l'ego e la personalità (1).

L'ego assume tre corpi inferiori (il mentale, l'astrale ed il fisico), il primo dei quali (il mentale) si trova sulla parte inferiore del suo piano, ed il più basso (il fisico) due piani di sotto; similmente la monade, considerandola ora come il triplice atmâ o spirito, assume tre manifestazioni inferiori (Atmâ-Buddhi-Manas), la prima delle quali si trova sulla parte inferiore del suo piano e quella più bassa due piani al di sotto.

Si vedrà così che il corpo causale è per la monade ciò che il corpo fisico è per l'ego. Se immaginiamo l'ego come l'anima del corpo fisico, possiamo considerare a sua volta la monade come l'anima dell'ego.

Come il corpo causale prende dalla personalità tutto ciò che può aiutare la sua crescita, così lo stesso corpo causale, attraverso al suo lato interiore o superiore, fa passare nel terzo aspetto, Atmâ, l'essenza di tutte le esperienze che possono esservi entrate.Ciò che viene in tal modo versato nell'aspetto manasico di Atmâ, lo rende capace di agire senza il corpo causale, cioè senza un veicolo permanente che lo limiti. Questo spiega il fenomeno della successiva perdita del corpo causale o dell'individualità, di cui abbiamo già parlato nel capitolo XXXI.

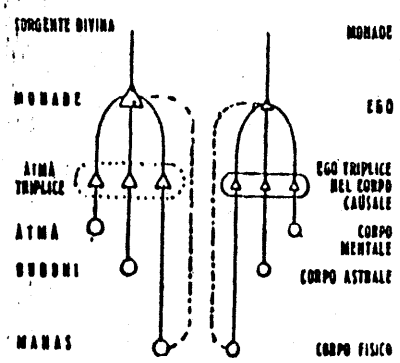


DIAGRAMMA XL.
Le relazioni fra la monade e l'ego.

Il diagr. XL è un tentativo di illustrare queste relazioni alquanto complesse.

L'intera triade superiore, Atmâ-Buddhi-Manas, può essere anche considerata come il Buddhi della triade più ampia che comprende la monade, l'ego e la personalità. Questo Buddhi più comprensivo è triplice — volontà, saggezza ed attività, — ed il suo terzo aspetto Kriyâshaka a tempo debito viene adoperato nel corpo per destare i suoi organi e liberare i suoi poteri latenti.

Nella *Luce sul Sentiero* è detto che il guerriero nell'uomo è eterno e sicuro: questa affermazione può essere considerata come *relativamente* vera per l'ego in rapporto col sè inferiore, ma è *assolutamente* vera per la monade in rapporto con l'ego. L'ego, come abbiamo visto, può commettere all'inizio degli errori, ma per lo più meno gravi della sua personalità. La monade invece non commette errori, benchè la sua conoscenza delle condizioni di quaggiù sia alquanto vaga; ma per istinto essa è dalla parte del giusto, poichè è divina. Nè l'ego nè la monade hanno ancora una conoscenza precisa, perchè la loro evoluzione non è completa; essi sono per noi come delle guide, e non si può far altro che seguirli. Ma anche come guide essi si stanno sviluppando.

Possiamo qui notare che la triplice manifestazione della monade è quella che i Cristiani raffigurano come « le tre persone in un solo Dio », insegnando nel credo di Atanasio che gli uomini devono adorare « un solo Dio nella trinità e la trinità nell'unità, senza confondere le persone nè dividere la sostanza », e cioè senza confondere mai il lavoro e la funzione delle tre manifestazioni separate, ciascuna nel suo piano, e senza neppure dimenticare mai l'unità eterna della « sostanza » che vive dietro a tutte le cose, sul piano più alto dove questi tre aspetti sono una sola unità.

Tali considerazioni non hanno solo valore teorico, ma anche una influenza pratica sulla vita. Benchè non possiamo afferrare completamente il significato di questo insegnamento, pure dobbiamo almeno sapere che vi sono queste tre linee di forza e che tutta la forza è una e la stessa. Se non si sa questa verità non si può comprendere in qual modo il nostro mondo venne ad esistere; non si può neppure comprendere che l'uomo, fatto da « Dio a sua immagine », è anche uno Spirito trino ed uno, cioè Atmâ-Buddhi-Manas.

Possiamo considerare le tre parti del Sè superiore come tre aspetti della grande coscienza o mente. Sono tutti e tre dei modi per arrivare alla conoscenza. L'Atmâ non è il Sè, ma è questa coscienza che conosce il *Sè*. Buddhi è la coscienza che conosce con percezione diretta *la vita nelle forme*. Manas è la stessa coscienza che avvolge lo sguardo sul mondo degli oggetti. Il kama-manas è una parte di manas immerso in questo mondo, da cui è influenzato. Il vero Sè è la monade, la cui Vita è qualche cosa di più grande

della coscienza; quest'ultima non è che la vita dello Spirito completo, il Sè superiore.

La stessa verità si può esprimere in diversi modi: Atmâ, Buddhi e Manas nell'uomo riflettono, nelle proprie sfere minori le caratteristiche della grande Trinità. Atmâ è la coscienza di sè ed anche la volontà che dirige una persona. Manas, all'altro polo, è la coscienza del mondo e la potenza del suo pensiero; esso compie tutto il lavoro, anche quello che si effettua per mezzo delle mani. Ma Buddhi, posto in mezzo ai due, è la vera essenza della coscienza, della soggettività.

Oltre a questo intermediario, triplice nella sua natura, sta la monade nell'uomo, rappresentante il Parabrahman, o stato del suo vero ed assoluto nirvana, al di là della coscienza. Atmâ è lo stato di un nirvana, relativo ed irreale, del piano nirvanico o atmico, la

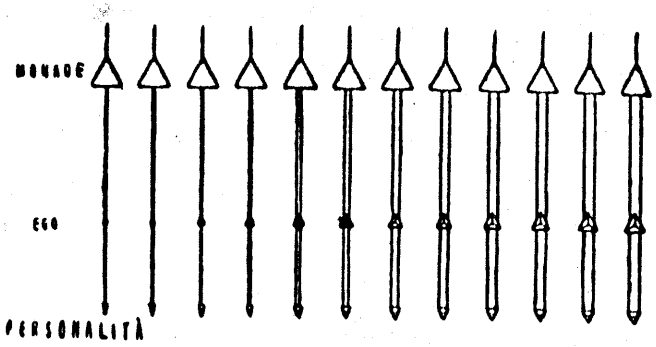


DIAGRAMMA XLI.
La monade, l'ego e la personalità (II).

sua ultima illusione che persiste tra la quarta iniziazione (dell'Arhat) e la quinta (dell'Adepto).

Come la monade dimora al di sopra della trinità di coscienza, così i corpi di persona restano al di fuori o al di sotto di essa, e sono conosciuti solo per il loro riflesso in Manas.

C'è da presumere che pur essendo la monade al di là della nostra coscienza attuale, quando avremo finalmente e pienamente compreso che la monade è il vero uomo, troveremo al di là qualcosa di ancor più lontano e più splendido. Scopriremo che la Scintilla non è mai stata separata dal Fuoco, ma che come l'ego sta dietro alla personalità e la monade dietro all'ego, così un Angelo Planetario sta dietro alla monade, e la stessa Divinità Solare sta dietro all'Angelo Planetario. Può anche darsi che in qualche modo infinitamente superiore e finora incomprensibile una Divinità superiore stia dietro alla Divinità Solare, e che ancora dietro ad essa, per molti stadi, risieda la Divinità Suprema. Ma qui anche il pensiero ci vien meno ed il silenzio deve dimostrare la nostra riverenza.

Nell'uomo medio la monade è naturalmente ben poco in contatto con l'ego e con la personalità inferiore, benchè ambedue siano in un certo modo sue espressioni. Come l'imparare ad esprimere

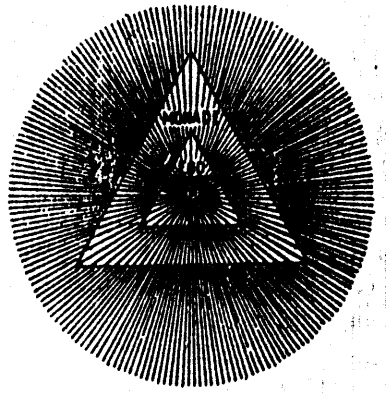


DIAGRAMMA XLII.
La monade l'ego e la personalità (III).

Questo diagramma tenta di indicare:

1°) L'allineamento completo o unificazione della Monade, dell'Ego e della Personalità.

2°) Il conseguente centro unico di coscienza.

3°) La vita unica che fluisce attraverso a tutti e tre.

4°) Le limitazioni imposte alle manifestazioni di quelle vite dalle barriere della Personalità, dell'Ego e della Monade.

5°) Il fatto che la Personalità, l'Ego ed anche la Monade non sono che dei veli illusori o mayavici imposti alla vita divina.

6°) Il fatto che la stessa vita unica è illimitata ed universale, come è indicato dalla forma circolare dell'aura d'irradiazione che trascende le sue espressioni attraverso alla Monade, all'Ego ed alla Personalità. « Con una porzione di Me stesso io mi manifesto, ma resto ».

l'ego più pienamente rappresenta un'evoluzione per la personalità, così è pure un'evoluzione per l'ego l'imparare ad esprimere più pienamente la monade. Come l'ego a tempo debito impara a controllare ed a dominare la personalità, così la monade a sua volta impara a dominare l'ego.

Il diagr. XLI illustra la relazione tra la monade, l'ego e la personalità, con gli stadî attraverso ai quali essi vengono sempre più in contatto fra loro.

Nella parte sinistra del diagramma vediamo che l'ego è ancora molto piccolo e poco sviluppato, benchè completo; la personalità è anche tenue e indica la sua debole condizione primitiva. Col procedere dell'evoluzione a poco a poco la personalità si allarga, finchè in seguito diviene equilatera, indicando così che è ben sviluppata ed è diventata simmetrica ed uniforme. Si osserverà anche il legame tra la personalità e l'ego, che dapprima molto stretto, si è poi ampliato fino a diventare largo quanto la personalità stessa.

Nello stesso tempo l'ego si è pure lentamente ingrandito ed il canale tra lui e la monade si è anche allargato.

Così nella parte destra del diagramma vediamo che tra la monade e l'ego vi è un ampio canale; l'ego stesso è completamente sviluppato, e attraverso ad un legame perfetto esercita pieno controllo su di una personalità pure sviluppata simmetricamente.

Verrà poi il tempo in cui, come la personalità e l'ego sono diventati uno, così pure la monade e l'ego diverranno uno. Questo rappresenta l'unificazione dell'ego con la monade, e quando ciò si è compiuto l'uomo ha raggiunto lo scopo della sua discesa nella materia ed è diventato il superuomo, l'Adepto.

Il diagr. XLII illustra questa unione. Qui vediamo la monade, l'ego e la personalità in un allineamento perfetto, formanti proprio « una sola intesa ». La stessa vita permea tutte e tre le sue manifestazioni; ma la personalità, data la sua dimensione e la sua costituzione, è capace di esprimere minor vita che non l'ego, e l'ego a sua volta per ragioni simili è capace di esprimerne meno della monade. Anche la monade non può racchiudere o esprimere l'intera vita divina, che irraggia fuori ed anche oltre quel velo di materia separata e fine che fa di lui un essere distinto.

Quando quest'unione è perfetta, solo allora per la prima volta l'entità entra nella sua vera vita, poichè l'intero meraviglioso processo di evoluzione non è che una preparazione di quella vera vita dello spirito, la quale comincia solo quando l'uomo diventa un superuomo. L'umanità è la classe finale della scuola del mondo, e quando un uomo ne è uscito entra nella vita dello Spirito glorificato, la vita di Cristo.

Quella vita ha uno splendore ed una magnificenza al di là di ogni paragone e di ogni comprensione. Ma il raggiungimento di questa vita da parte di ciascuno di noi è una certezza assoluta, a cui non potremmo mancare, anche se lo volessimo. Se ci comportiamo egoisticamente, se ci poniamo contro la corrente dell'evoluzione, possiamo rallentare il nostro progresso, ma non possiamo da ultimo impedirlo.

Vi è così una corrispondenza molto stretta tra la relazione della monade con l'ego e dell'ego con la personalità. Come l'ego rappresenta per lungo tempo la forza animante della personalità, così in seguito viene il tempo in cui l'ego stesso diviene veicolo animato dalla monade, ora pienamente attiva. Tutte le molteplici esperienze dell'ego, tutte le sue splendide qualità passano attraverso alla monade stessa, e trovano in essa una realizzazione molto più piena di quella che potrebbe mai avere nell'ego.

A questo punto sorge la domanda: nel caso di un uomo comune la monade fa qualche cosa che possa influenzare la sua personalità quaggiù? Sembra che tale intervento sia piuttosto insolito. L'ego, per servire la monade, cerca di ottenere perfetto controllo sulla personalità e di adoperarla come uno strumento; ma poichè questo scopo non è ancora completamente raggiunto, la monade può avere la sensazione che non è ancora venuto per lei il momento di intervenire dal suo livello e di portare tutta la sua forza in azione, mentre quella dell'ego è abbastanza forte per lo scopo voluto. Ma quando l'ego comincia a riuscire nel suo sforzo di dirigere i suoi veicoli inferiori, allora la monade qualche volta interviene.

Investigando alcune migliaia di esseri umani, solo in pochi casi sono state trovate tracce di tali interventi. L'esempio più degno di nota è quello dato nella XXIX vita di Alcione, in cui egli perorò la causa del Signore Buddha per dedicarsi nelle vite future al raggiungimento dello stato di Buddha, onde poter aiutare l'umanità. Questo era un voto che impegnava il lontano futuro, ed era ovvio che la personalità attraverso alla quale quel voto veniva fatto non

poteva mantenerlo; l'investigazione fatta a questo proposito rivela che anche l'ego pieno di entusiasmo per quell'idea era spinto dall'interno da una forza più potente, a cui egli non avrebbe potuto resistere, anche se lo avesse voluto. Proseguendo l'investigazione, è stato trovato che la forza impulsiva proveniva senza dubbio dalla monade. Essa aveva presa e registrata questa decisione; la sua volontà, lavorando attraverso all'ego, non avrà avuto nessuna difficoltà ad impiegare tutte le sue personalità future per il suo grande intento.

Sono stati trovati altri esempi dello stesso fenomeno. Certe monadi, rispondendo all'appello di Autorità superiori, avevano deciso che le loro personalità dovessero contribuire al lavoro della sesta Razza madre in California fra alcune centinaia di anni. Dopo questa decisione le personalità non potrebbero mai fare nulla che potesse intralciare il compimento di quella decisione.

La forza impulsiva non viene dal di fuori, ma dal di dentro, dal vero uomo. Quando la monade ha deciso, la cosa verrà compiuta ed è bene che la personalità si arrenda con prontezza, riconoscendo la voce dall'alto e cooperando con piacere. E' sempre l'uomo stesso che agisce; nella personalità egli deve comprendere di essere l'ego stesso, e deve per il momento tenere per certo che la monade è ancora più di lui stesso; essa è la sua espressione superiore e finale.

Ciò che viene conosciuto come la grande Compagnia dei Servitori offre un altro esempio: i Servitori sono un tipo a sè, ai quali le monadi sembrano attaccate fin dall'inizio, nonostante il lungo tempo che occorre a questo tipo per esprimersi nella coscienza esterna. In un certo senso è una specie di predestinazione, poichè la Monade ha preso una risoluzione. (Per una descrizione più particolareggiata, vedi l'articolo intitolato *I Servitori* di C. W. Leadbeater, nel « The Theosophist » del settembre 1913).

Se in via generale si pensa che in un universo perfettamente ordinato non vi è luogo per il caso, sembra probabile che il modo particolare di individualizzarsi dal mondo animale sia previsto dalla monade stessa, allo scopo di preparare quella parte del gran lavoro che essa deve intraprendere nel futuro. Verrà un tempo in cui saremo tutti parti del gran Uomo Celeste, non come mito o simbolo poetico, ma come fatto vivo e reale, già visto da alcuni investigatori. Quel corpo celeste si compone di molti membri, ciascuno dei

quali ha la sua particolare funzione da compiere, e le cellule viventi che ne devono far parte hanno bisogno di esperienze molto differenti per prepararsi a tali funzioni. Può ben darsi che sin dall'alba dell'evoluzione le parti siano state assegnate, che ogni monade abbia già la sua linea di evoluzione destinata e che la sua libertà di azione sia limitata principalmente al modo di muoversi lungo questa linea.

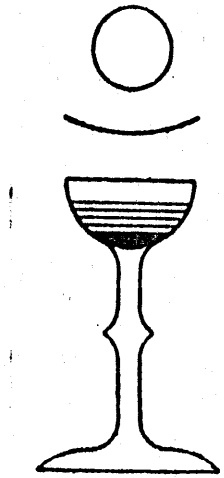


DIAGRAMMA XLIII.
Simbolismo della Santa Eucaristia.

Nella celebrazione della S. Eucaristia vi sono molti simboli che riguardano la monade, l'ego e la personalità. Ed anzitutto per le tre persone della Trinità, l'Ostia rappresenta il Dio padre, o anche la Divinità una ed indivisibile; il Vino rappresenta il Dio figlio, il cui Sangue è stato versato nel Calice di forma materiale; l'Acqua rappresenta lo Spirito Santo, lo Spirito che era presente al di sopra dello specchio delle acque, ed anche esso è simboleggiato dall'acqua.

Considerando poi la divinità dell'uomo, l'Ostia significa la monade, la totalità, la causa invisibile di tutte le cose; la Patena significa il triplice Atmâ o Spirito, attraverso cui la monade agisce sulla materia; il Vino indica l'individualità, versata nel calice del corpo

causale; l'Acqua rappresenta la personalità, che è così intimamene mescolata ad essa.

Passando all'effetto della Comunione, la forza dell'Ostia è essenzialmento monadica ed agisce più potentemente su tutto ciò che nell'uomo dipende dalla diretta azione della monade; la forza del Calice supera quella dell'ego, il Vino ha una forza molto potente sui livelli astrali superiori, e l'Acqua emette anche delle vibrazioni eteriche.

Quando l'officiante fa sul Calice le tre croci con l'Ostia, vuole fortemente che l'influenza del livello monadico scenda sull'ego nella sua triplice manifestazione di Atmâ-Buddhi-Manas; e dopo, quando egli fa le due croci tra il Calice e il suo petto, attira quell'influenza nei suoi corpi mentale ed astrale, allo scopo di poterla così completamente irradiare sui fedeli.

Questo simboleggia i primi stadî dell'evoluzione, quando la monade sta sospesa sulle sue manifestazioni inferiori, agendo su di esse, ma senza toccarle mai. Similmente il prete tiene l'Ostia sul Calice, senza che uno tocchi l'altro prima del momento stabilito.

Quando il prete lascia cadere un frammento di Ostia nel calice, simbolizza così la discesa di un raggio della monade nell'ego. Il diagr. XLIII aiuterà a ricordare questo sistema di simboli.

Capitolo XXXIV.

LA SECONDA INIZIAZIONE E QUELLE SUCCESSIVE

Ogni stadio del pensiero propriamente detto è diviso in quattro gradi:

Il primo è *Maggo,* o cammino durante il quale lo studente cerca di liberarsi dagli impedimenti.

Il secondo è *Phala,* letteralmente frutto o risultato, in cui l'uomo vede sempre più nettamente il risultato dei suoi sforzi.

Il terzo è *Bhavagga,* o consumazione, il periodo in cui, essendo stato raggiunto il risultato, l'uomo è capace di adempiere con soddisfazione il lavoro proprio del grado che ora ha raggiunto.

Il quarto è *Gotrabhu,* che indica il momento in cui l'uomo è arrivato ad uno stadio adatto a ricevere la prossima iniziazione. Ciò

significa completa ed intiera libertà da impedimenti in questa tappa del sentiero.

Il primo dei tre impedimenti o Samyojana che devono essere eliminati prima che il candidato possa incominciare la seconda iniziazione, è Sakkàyaditthi, l'illusione del Sè. Questa è la coscienza del « Io sono Io », che in rapporto alla personalità non è che illusione e dev'essere eliminata sin dal primo grado del primo sentiero che va veramente verso l'alto. Ma eliminare del tutto questo impedimento vuol dire anche di più, poichè richiede la comprensione del fatto che anche l'individualità è veramente una col Tutto, e che per ciò non può avere alcun interesse opposto a quelli dei suoi fratelli, e che il suo progresso è tanto più grande quanto più egli aiuta il progresso degli altri.

Il secondo impedimento è *Vichikichcha,* il dubbio o la incertezza. Il candidato deve arrivare ad un certo grado di convinzione fondato sulla propria esperienza o sul ragionamento matematico. Egli crede non perchè gli è stato detto, ma perchè i fatti sono veramente evidenti. Questo è l'unico metodo noto in occultismo per vincere il dubbio.

Il terzo impedimento è *Silabbataparamasa,* o superstizione. Questo comprende ogni genere di cattivo ragionamento e di erronee credenze, come il rendersi schiavi dei riti esterni e di cerimonie per purificare il cuore. L'uomo deve comprendere che deve cercare la liberazione entro di sè, e per quanto validi siano gli aiuti delle cerimonie per lo sviluppo della volontà, della saggezza e dell'amore, pure i riti non devono mai sostituire quello sforzo personale per mezzo del quale soltanto l'uomo può giungere al suo compimento. La conoscenza della permanenza spirituale del vero ego porta fiducia sulla propria forza spirituale, e scaccia così ogni superstizione.

La coscienza buddica si riferisce direttamente a questi tre impedimenti, poichè è essa che li elimina. Riconoscendo l'unità non può più guardare l'illusione della separatività. Vedendo egli stesso in opera le grandi leggi della vita, non può più dubitarne. Vede che tutte le strade conducono alla beatitudine e che tutte sono buone, per cui non può più credere alla superstizione che una data forma di credenza sia necessaria per uno che abbia raggiunto quel livello.

La seconda iniziazione avviene nel mondo mentale inferiore, così che il candidato deve avere sviluppato il potere di funzionare liberamente nel corpo mentale.

L'iniziazione fa continuare liberamente lo sviluppo del corpo mentale, e a questo punto o vicino ad esso l'allievo impara ad usare il mâyâvirûpa (vedi *Il Corpo Mentale*).

Alla seconda iniziazione viene data la chiave della conoscenza e l'iniziatore effonde dai suoi corpi mentale e causale dei potenti raggi, che cadendo sui corpi mentale e causale dell'iniziato stimolano i germi di simili poteri esistenti in lui, in modo da portarli ad una improvvisa e splendida crescita; come una gemma stimolata dai raggi del sole si apre improvvisamente in tutta la magnificenza del fiore che sboccia, così i corpi mentale e causale sviluppano improvvisamente i loro poteri latenti, espandendoli in radiosa bellezza. Grazie a questa espansione di forza, il Buddhi o intuizione può influire liberamente, poichè il nuovo grande potere è ora libero di operare.

Il periodo seguente alla seconda iniziazione è sotto molti aspetti il più pericoloso di tutti sul sentiero; è a questo stadio che se c'è ancora qualche debolezza nel carattere del candidato verrà messa in evidenza. In quasi tutti i casi il pericolo è dato dall'orgoglio. L'evangelo ne parla a proposito della tentazione nel deserto.

Come la prima iniziazione si può paragonare ad una nuova nascita, così la seconda può essere paragonata al battesimo dello Spirito Santo e del Fuoco, poichè è il potere della Terza Persona della Trinità che viene diffuso in quel momento in un'inondazione di fuoco, appena descrivibile.

L'uomo a questo stadio è conosciuto dai Buddisti come un Sakadâgâmin, l'uomo che non ritorna che una sola volta, e cioè che non dovrebbe aver bisogno di più di una incarnazione prima di raggiungere il grado di Arhat, la quarta iniziazione.

La parola degli Indù per questo è Kitichaka, l'uomo che costruisce una capanna, colui che ha raggiunto un posto di pace.

A questo punto non può esservi più alcun impedimento; di solito esso è un periodo di considerevole progresso psichico ed intellettuale. Allo stato di veglia del corpo fisico l'uomo deve avere la coscienza astrale completamente sottomessa, e così durante il sonno gli sarà rivelato il mondo celeste.

Superata la terza iniziazione, l'uomo diventa un Anâgâmin, che significa letteralmente « colui che non ritorna », poichè è da aspettarsi che egli raggiunga la successiva iniziazione nella stessa incarnazione. La parola che gli Indù usano per questo stadio è « Hamsa », che significa « cigno »; ma la parola è considerata come una forma dell'espressione « So-han », « quello sono io ». C'è inoltre una tradizione secondo cui il cigno è capace di distinguere il vero valore dei fenomeni della vita.

L'iniziazione è rappresentata nel simbolismo Cristiano dalla trasfigurazione del Cristo. Egli salì su un'alta montagna e fu trasfigurato davanti ai discepoli: « la sua faccia brillò come il sole, le sue vestimenta erano bianche come la luce », infinitamente bianche come la neve, così che non sarebbe possibile sulla terra di farle più bianche. Questa figurazione ricorda quella dell'Augoeide, l'uomo glorificato, ed è una perfetta immagine di ciò che accade in questa iniziazione. Infatti, mentre la seconda iniziazione vivifica principalmente il corpo mentale inferiore, a questo stadio si sviluppa specialmente il corpo causale. L'ego è portato in contatto ancor più diretto con la monade, e viene così realmente trasfigurato.

Anche la personalità viene influenzata da quella meravigliosa effusione di forza. Il Sè superiore e quello inferiore diventano uno alla prima iniziazione, e quest'unità non viene mai perduta; ma lo sviluppo del Sè superiore, che avviene ora, non può mai essere misurato nei mondi inferiori della forma, benchè i due siano uno fino al massimo possibile.

A questo stadio l'uomo viene portato davanti al Re Spirituale del Mondo, il Capo della Gerarchia Occulta, il quale conferisce egli stesso l'iniziazione oppure delega a questa funzione uno dei Suoi Allievi, i tre Signori della Fiamma. In questo caso l'uomo viene presentato al Re subito dopo l'iniziazione. Così il Cristo viene portato alla presenza del Padre. Il Buddhi dell'iniziato viene elevato, finchè sul piano nirvanico non diventa uno con la sua origine; può così effettuarsi una meravigliosa unione tra il primo ed il secondo principio.

L'Anâgâmino, pur adempiendo il suo compito giornaliero, gode di tutte le meravigliose possibilità che gli offre il pieno possesso delle facoltà del piano mentale superiore, e durante il sonno del corpo entra nel piano buddico.

A questo stadio egli deve gettare ogni avanzo del quarto e quinto impedimento, e cioè l'attaccamento alla gioia dei sensi, come l'amore terreno, ed ogni possibilità di collera e di odio. Egli deve liberarsi dalla possibilità di rendersi in qualche modo schiavo delle cose esterne, deve elevarsi al di sopra di ogni considerazione sulla personalità degli altri, perchè sa che gli affetti che nascono sul sentiero sono affetti che toccano solo gli ego. Perciò essi sono forti e duraturi, non c'è da temere che diminuiscano o che oscillino, poichè è « l'amore perfetto che scaccia ogni paura ».

La quarta iniziazione è conosciuta come quella dell'Arhat, che significa il degno, il capace, il venerabile o perfetto. Gli Indù chiamano l'Arhat il *Paramahamsa*, colui che è al di sopra e al di là del Hamsa. Nel sistema Cristiano la quarta iniziazione viene indicata con le sofferenze sopportate nel Giardino di Gethsemani, la Crocefissione e la Resurrezione del Cristo.

Questa iniziazione differisce dalle altre in quanto ha il doppio aspetto della sofferenza e della vittoria, per cui è stata rappresentata in vari modi. Il tipo di sofferenza che accompagna l'iniziazione libera di molti residui di Karma che possono ancora essere di ostacolo all'iniziato. La pazienza e la gioia con cui egli le sopporta, hanno grande importanza nel rafforzare il suo carattere e lo aiutano a determinare l'utilità del lavoro che deve compiere.

L'iniziato deve sperimentare per un momento la condizione di *Avîchi*, che significa « privo di onde », ovvero senza vibrazioni. L'uomo rimane assolutamente solo nello spazio e si sente lontano da ogni vita, anche da quella del Logos. E' senza dubbio la più tremenda esperienza che possa fare un essere umano; sembra che essa porti due risultati: 1.) che il candidato diventa capace di simpatizzare con quelli per i quali l'Avîchi diventa la conseguenza delle loro azioni; 2.) che egli può imparare a rimanere isolato da ogni cosa esterna, prova e realizza la sua più profonda certezza di essere uno col Logos e sa che la sensazione di isolamento non è che un'illusione.

L'Avîchi è per quelli che praticano la magia nera ciò che il Nirvâna è per l'Adepto Bianco. Ambedue questi tipi di uomini, in antitesi uno con l'altro, sono dei Yogi, e ciascuno di essi sopporta le conseguenze della legge che ha seguito. L'uno raggiunge il *Kaivalyam* di Avîchi (completo isolamento), l'altro il *Kaivalyam* del Nirvâna.

Mentre l'Arhat si trova ancora nel corpo fisico, raggiunge la coscienza del piano buddico, essendo questa veramente la sua residenza normale.

Infatti, per stare al livello dell'Arhat occorre la facoltà di usare liberamente il veicolo buddico.

Quando l'Arhat si ritira nel piano buddico, non bisogna pensare che perda assolutamente il Manas. Egli porta Manas su con sè, nella sua espressione di Manas, come esisteva già sul piano buddico, ma completamente vivificato mentre prima lo era solo in parte. Egli rimane sempre triplice, ma invece di essere su tre piani, si trova ora su due con Atmâ sviluppato sul proprio piano. Buddhi pure è sul suo piano, e Manas sullo stesso piano di Buddhi attiratovi per mezzo dell'intuizione. Allora egli lascia il corpo causale, perchè non ne ha più bisogno. Quando desidera di scendere ancora e di manifestarsi sul piano mentale, deve formarsi un nuovo corpo causale, ma egli non può crearselo che in caso di necessità.

Allo stesso modo in uno stadio successivo Buddhi e l'intelletto glorificato verranno attirati su nel piano Atmico, ed il triplice spirito sarà completamente vivificato. Allora le tre manifestazioni convergeranno in una sola. Questo è un potere alla portata dell'Adepto, poichè — come vedremo a tempo debito — egli unifica la monade e l'ego, nello stesso modo che il discepolo cerca di unire l'ego con la personalità.

Questo innalzare il Manas superiore fuori del corpo causale, in modo che sia sul piano buddico a fianco di Buddhi, è l'aspetto o la condizione dell'ego che H. P. Blavatsky chiamò l'ego spirituale; cioè Buddhi con in più l'aspetto manasico dell'Uno, che era stato innalzato a Buddhi quando veniva abbandonato il veicolo causale. Questo stato dell'Arhat è chiamato dai mistici cristiani l'illuminazione spirituale, il Cristo nell'uomo.

H. P. Blavatsky usa anche una classificazione in cui parla di quattro divisioni della mente:

1.) Il Manas-taijasi, il Manas risplendente o illuminato, che è in realtà il Buddhi o almeno quello stato dell'uomo in cui il Manas si è immerso in Buddhi, Manas che non ha alcuna sua volontà separata.

2.) Il Manas propriamente detto, il Manas superiore, la mente pensante astratta.

3.) L'Antahkarana, il legame, canale o ponte tra il Manas superiore ed il Kâma-Manas durante l'incarnazione.

4.) Il Kâma-Manas che, secondo questa teoria, è la personalità.

Quando l'Arhat lascia il corpo fisico durante il sonno o l'estasi, passa subito in quello splendore inesprimibile del piano nirvanico. Il suo sforzo giornaliero consiste ora nell'avvicinarsi sempre più al piano nirvanico, lungo i cinque sotto-piani inferiori sui quali trova esistenza l'ego umano. Egli ha una quantità di piani aperti davanti, e può concentrare la sua coscienza su qualsiasi livello voglia, sebbene conservi sempre uno sfondo di coscienza buddica e nirvanica.

Anche al livello atmico vi è una specie di guaina per lo Spirito il quale in un certo senso sembra che sia un atomo, ed in un altro senso sembra che sia l'intero piano. L'uomo si sente come se fosse dappertutto, ma può concentrarsi in qualsiasi luogo entro di sè, e se l'effusione di forza diminuisce per un momento in qualche punto, quello diventa per lui un corpo.

L'Arhat deve lavorare per gettare via gli ultimi cinque dei dieci grandi impedimenti, e cioè:

6.) Rûparâga — il desiderio di bellezza di forme o di esistenza fisica in una forma, compresa quella del mondo celeste.

7.) Arûparâga — il desiderio di vita senza forme.

8.) Mano — l'orgoglio.

9.) Uddhachcha — l'agitazione o irritabilità, la possibilità di essere disturbato da qualche cosa esterna.

10.) Avijjâ — l'ignoranza.

L'iniziazione dell'Arhat si trova a metà tra la prima e la quinta iniziazione.

Nella prima metà del Sentiero, dalla prima alla quarta iniziazione, l'uomo è intento a liberarsi da quelle limitazioni personali, dalla illusione di « esso ». Nella seconda metà egli è intento a liberarsi dall'illusione di « tu ». Si dice che normalmente vengono impiegate sette vite tra la prima e la quarta iniziazione, e sette vite anche tra la quarta e la quinta. Ma questi dati possono essere soggetti a grande riduzione o aumento. Nella maggior parte dei casi il periodo non è molto lungo, poichè generalmente le vite si seguono in successione immediata, senza soste nel mondo celeste.

L'Arhat, il cui ego sta lavorando perfettamente nel corpo causale, non ha bisogno d'incarnarsi ancora in un corpo fisico e di passare

attraverso al faticoso ciclo della nascita e della morte, che è molto spiacevole, almeno dal punto di vista dell'ego. Egli deve però discendere fino al piano astrale, e mentre è nel corpo astrale può raggiungere in qualunque momento la coscienza nirvanica. Se egli fosse nel corpo fisico, potrebbe giungere alla coscienza nirvanica solo abbandonando il corpo nel sonno e in estasi, come abbiamo già spiegato.

La coscienza nirvanica significa coscienza di qualunque punto del sistema solare.

La quinta iniziazione fa di un uomo un Maestro, un Adepto, un Superuomo. I buddisti lo chiamano Asekha, letteralmente il « non discepolo », perchè non ha più nulla da imparare ed ha esaurito tutte le possibilità dell'umano regno di natura. Gli Indù lo raffigurano come il Jivanmukhta, una vita liberata, un essere libero, perchè la sua volontà è una con la volontà universale, quella dell'Uno senza pari. Egli si troverebbe nella luce del nirvana anche restando nella sua coscienza di veglia, se desiderasse di rimanere sulla terra nel corpo fisico. Quando egli ne esce, si eleva ancor più nel piano monadico, in condizioni indescrivibili ed inconcepibili.

Come è detto nella *Dottrina Segreta*, « l'Adepto comincia il suo Samâdhi sul piano atmico », poichè tutti i piani al di sotto di quello atmico sono uno per lui.

Un uomo raggiunge il grado di Adepto quando eleva la sua coscienza ordinaria al livello nirvanico; il fatto che lo differenzia dagli altri e fa di lui un Adepto è che egli ha unificato la monade con l'ego. Essendo diventato uno con la monade, egli ha raggiunto il livello della terza o più bassa manifestazione della Divinità o Logos.

Nel simbolismo cristiano l'ascesa e la discesa dello Spirito Santo rappresentano il raggiungimento del grado di Adepto, poichè l'Adepto sale al di sopra dell'umanità, al di là di questa terra, benchè — se volesse — egli potrebbe, come Cristo, ritornare ad insegnare o ad aiutare. Siccome è asceso, l'Adepto diventa uno con lo Spirito Santo, e la prima cosa che fa, dopo esser stato dotato di questo nuovo potere, è di versarlo sui suoi discepoli, così come il Cristo fece scendere delle lingue di fuoco sulle teste degli Apostoli alla festa della Pentecoste.

All'iniziazione dell'Asekha l'Atmâ appare come una luce splen-

dente, una stella, e quando si diffonde all'ultimo crollo della parete diventa la luce infinita.

Prima l'Arhat poteva sentire durante la meditazione la pace che sta al di sotto di Atmâ, ma ritornava subito al dolore. Quando però un uomo si è elevato in piena coscienza al piano atmico e la coscienza buddica vi si immerge, non appare che una sola luce. Questo è espresso nella *Voce del Silenzio* con queste parole: « I tre che risiedono in una ineffabile beatitudine e nella gloria, nel mondo di Mâyâ, hanno perduto i loro nomi. Sono divenuti una stella, il fuoco che arde ma non si consuma, quel fuoco che è l'Upâdhi della fiamma ».

Quando l'uomo si trovava nel corpo causale vedeva i tre Esseri Sacri come separati, ma ora li vede come i tre aspetti del triplice Atmâ-Buddhi-Manas, che erano « abbracciati su una linea » nella coscienza buddica dello stadio precedente, ed ora sono uno con l'Atmâ, il fuoco che è il veicolo della fiamma monadica.

Allora il Maestro dice: « Cosa è diventata la tua individualità, o Lanoo, dov'è il Lanoo stesso? E' la scintilla perduta nel fuoco, la goccia nell'oceano, il raggio sempre presente nel Tutto e nell'eterno Splendore ». Colui che era un discepolo ora è un Maestro. Egli sta nel centro ed il triplice Atmâ irradia attorno a lui.

L'Adepto ha il potere di conseguire quasi istantaneamente qualsiasi conoscenza gli occorresse. Egli può fare di sè una cosa sola col problema da conoscere, arrivando subito al punto centrale ed osservando poi i dettagli. Da qualsiasi punto del suo piano buddico o nirvanico egli può afferrare l'idea che sta dietro a qualunque scienza particolare o parte della conoscenza, e formare un tutto unico con essa; allora da quel punto di vista egli raggiunge qualsiasi dettaglio gli occorra.

Sembra che un Maestro non abbia bisogno, come noi, di tutta la conoscenza immagazzinata nel cervello, ma gli basta rivolgere una delle sue facoltà alla cosa in questione per conoscere immediatamente tutto ciò che si può conoscere. Egli non ha bisogno di leggere un argomento, ma rivolge alla materia il suo occhio che tutto vede per assorbire tutto ciò che il soggetto contiene.

Così ci si può spiegare l'atto di liberarsi di avidyâ — l'ignoranza. Con la facoltà buddica, come abbiamo visto, non è più necessario di raccogliere fatti dall'esterno, ma si entra nella coscienza di qualsiasi cosa, sia essa un minerale, una pianta o un deva, ecc., e la si comprende dall'interno.

H. P. Blavatsky ha insistito nel fatto che il corpo fisico di un Maestro è un semplice veicolo; esso non trasmette nulla, ma è un semplice punto di contatto col piano fisico, un corpo utile quale strumento per i bisogni del lavoro e che viene abbandonato quando non occorre più. Lo stesso è per i corpi astrale e mentale.

I Maestri aiutano in infiniti modi il progresso dell'umanità. Dall'alto della loro sfera essi trasformano su tutto il mondo la luce e la vita, che ognuno può prendere ed assimilare liberamente, come la luce del sole, se è abbastanza ricettivo per poterla assorbire. Come il mondo fisico vive della Vita di Dio concentrata nel sole, così il mondo spirituale vive di quella stessa Vita concentrata nella Gerarchia Occulta.

Certi Maestri si occupano in particolar modo delle religioni, e le usano come riserve in cui immettono la loro energia spirituale, perchè sia distribuita ai fedeli di ciascuna religione attraverso a determinati mezzi di grazia.

Quando vi è un grande lavoro intellettuale, i Maestri diffondono pensieri di alto potere intellettuale perchè vengano appresi da uomini di genio, assimilati e diffusi nel mondo. Da questo livello essi trasmettono i propri desideri ai discepoli, indicando loro i compiti ai quali debbono dedicarsi.

Pel mondo mentale inferiore i Maestri generano le forme-pensiero che influenzano la mente concreta, e le guidano su linee di attività utile a questo mondo; insegnano inoltre a quelli che vivono nel mondo celeste.

Nel mondo intermedio Essi intraprendono il lavoro di aiutare i così detti morti; inoltre dirigono e presiedono l'insegnamento degli allievi più giovani e danno aiuto in numerosi casi di bisogno.

Nel mondo fisico Essi osservano le tendenze degli eventi, correggono e neutralizzano le cattive correnti, per quanto lo permetta la legge, equilibrando costantemente le forze che lavorano a favore o contro l'evoluzione, rafforzando il bene e indebolendo il male. Lavórano anche in unione agli Angeli o Deva delle nazioni, guidando le forze spirituali come altri guidano le forze materiali.

Tutta la terra viene divisa in regioni, ciascuna sotto la direzione di un Maestro. Queste regioni comprendono enormi paesi o an-

che continenti, ed in certo qual modo sono paragonabili alle parrocchie dell'organizzazione ecclesiastica. Così si può dire che un Adepto ha la direzione dell'Europa, un altro quella dell'India e così via.

L'Adepto ha da curare tutti i differenti gradi e forme di evoluzione, non solo dell'umanità, ma anche del grande regno degli Angeli o Deva, le varie classi di spiriti di natura, gli animali, i vegetali, i minerali, i regni elementali e molti altri di cui finora l'umanità non ha cognizione.

Gran parte del lavoro degli Adepti si svolge in piani molto al di là di quello fisico, poichè essi sono occupati ad effondere il loro potere, ed anche la forza della grande riserva riempita dai Nirmânakâya. E' il Karma del mondo che destina al suo servizio una certa quantità di questa forza elevante; grazie ad essa il genere umano evolve come unità, e questa fratellanza consente a ciascuno di compiere molto più progresso di quanto potrebbe compiere restando isolato.

La Grande Fratellanza Bianca irraggia la provvista di forza della grande riserva su tutti gli ego senza eccezione, sul piano mentale superiore, dando così il più grande aiuto possibile allo svolgersi della vita interna.

Un Adepto può irraggiare la sua forza sopra un enorme numero di persone, penetrando simultaneamente in molti milioni di esse; ciò nonostante la meravigliosa qualità del potere da lui emanato è tale che si adatta a ciascuna persona, come se questa fosse l'unico scopo della sua influenza o fosse essa sola a ricevere tutta l'attenzione del Maestro.

Ciò deriva dal fatto che la coscienza nirvanica o atmica del Maestro è nello stesso tempo un punto ed anche l'intero piano. Egli può far scendere quel punto giù attraverso a parecchi piani e gonfiarlo come un pallone. Al di fuori di quella enorme sfera si trovano tutti i corpi causali che egli cerca d'influenzare, e siccome egli occupa interamente la sfera, appare a ciascuno come un tutto nel tutto. In questo modo egli riempie della sua vita gl'ideali di milioni di persone e rappresenta per essi rispettivamente il Cristo ideale, il Râma ideale, il Krishna ideale, un Angelo o forse uno spirito guida.

Nel loro lavoro particolare i Maestri approfittano spesso di

speciali occasioni e di luoghi in cui c'è qualche forte centro magnetico. Dove è vissuto o morto qualche santo, o dove i resti di una data persona creano un'atmosfera favorevole, essi approfittano di tali condizioni e fanno irraggiare la loro forza lungo i canali già preparati. Quando delle vaste riunioni di pellegrini vanno insieme in un'attitudine ricettiva, essi approfittano anche di questa occasione per diffondere le loro forze sulla gente attraverso a quei canali a mezzo dei quali sanno che si trasmette l'aiuto e la benedizione.

Un altro esempio dei metodi di lavoro dei Maestri nel livello causale è dato dal fatto che essi possono legare dei talismani al loro corpo causale, così che la loro influenza durerà per secoli. Apollonio di Tiana ebbe appunto questo scopo quando seppellì degli oggetti fisici in vari punti che avranno grande importanza in avvenire.

Dopo che l'Adepto è divenuto uno col Terzo aspetto del Logos, manifestandosi sul piano di Atmâ, il suo prossimo passo è di diventare uno con quell'aspetto che è rappresentato dal Cristo in seno al Padre. Si può presumere che in seguito si avvicinerà sempre più alla Divinità del sistema Solare.

Quando la vita umana è diventata completa, l'uomo perfetto lascia cadere i suoi vari corpi materiali, ma ha il potere di assumere ancora qualunque di essi in caso di bisogno per il lavoro. Nella maggior parte dei casi uno che raggiunge quel livello non ha più bisogno di corpo fisico, e non mantiene neppure i corpi astrale, mentale o causale, ma vive permanentemente nel suo più alto livello.

Pochi di quelli che raggiungono il grado di Adepto rimangono sulla terra quali membri della Gerarchia Occulta, come spiegheremo ora più chiaramente.

Oltre la quinta iniziazione, o Asekha, il sentiero superiore si apre in sette grandi vie, delle quali l'Adepto deve sceglierne una. Le sette vie sono le seguenti:

1.) Egli può entrare nella beata onniscienza o onnipotenza del Nirvana, con un'attività molto superiore alla nostra conoscenza, per diventare — forse in un modo più puro — un Avatâra o Incarnazione Divina. Ciò viene molte volte chiamato « il prendere la veste del Dharmakâya ». Il Dharmakâya non trattiene nulla che sia

inferiore alla monade, benchè noi non sappiamo quale possa essere la veste della monade sul suo piano.

2.) Può entrare nel « Periodo Spirituale » — frase che comprende diversi significati a noi sconosciuti, tra cui forse quello del « prendere la veste del Sambhogakâya ». Egli trattiene la Sua manifestazione quale triplice spirito, e probabilmente conserva il pote-

RAGGIO	CAPO DEL RAGGIO	CARATTERISTICA DEL RAGGIO	OSSERVAZIONI
I	Chohan Morya	Forza.	Il Maestro Giove è anche su questo raggio: è il protettore dell'India, un grande sapiente nelle scienze astratte, come la chimica e l'astronomia.
II	Chohan Kuthumi, già Pitagora (IV sec. a. C.).	Saggezza.	Questo raggio ha dato al mondo dei grandi Istruttori.
III	Il Chohan Veneziano.	Adattabilità, tatto.	Questo raggio è consacrato all'astrologia.
IV	Chohan Serapis.	Bellezza e armonia.	Questo è il raggio degli artisti.
V	Chohan Hilarion, già Giamblico (IV sec.).	Scienza, ricerca di dettagli.	
VI	Chohan Gesù, già Apollonio di Tiana (1° sec.) ed anche Ramanûjachârya (XI sec.).	Bhakti o devozionale.	Il raggio dei mistici.
VII	Chohan Rakoczi: già il Conte di S. Germain (XVII sec.); Francesco Bacone (XVII s.); il Monaco Roberto (XVI s.); Hunyadi Janos (XV s.); Cristian Rosenkreuz (XIV s.); Ruggero Bacone (XIII s.); il neoplatonico Proclo (V s.); S. Albano (III s.).	Servizio ordinato; cerimoniale.	Questo raggio agisce mediante la magia cerimoniale. I grandi Angeli sono al suo servizio.

re di scendere in basso e mostrarsi temporaneamente in un Augoeide.

3.) Può diventare parte di quel tesoro di forze spirituali a cui attingono gli agenti del Logos per il loro lavoro, assumendo la veste del Nirmânakâya. Il Nirmânakaya sembra conservare il suo Augoeide, cioè il Suo corpo causale, e mantiene tutti i suoi atomi permanenti, per cui ha il potere di mostrarsi in qualunque piano voglia. I Nirmânakâya vengono descritti nella *Voce del Silenzio* come formanti un muro Guardiano che protegge il mondo e lo difende da ulteriori miserie e dolori.

4.) Può rimanere membro della Gerarchia Occulta che governa e potegge il mondo, in cui Egli ha raggiunto la perfezione.

5.) Può passare nella prossima Catena per aiutare a costruire le forme.

6.) Può entrare nella splendida evoluzione degli Angeli o Deva.

7.) Può dedicarsi immediatamente al servizio del Logos per essere da lui usato in ogni parte del Sistema Solare: diventa allora Suo Servo e Messaggero, e vive solo per portare a termine la Sua volontà e compiere il Suo lavoro nell'intero Sistema Solare che Egli governa. Questo è detto « entrare nello Stato Maggiore ». Sembra che questo sentiero sia ritenuto molto duro; è forse il più grande sacrificio che viene offerto ad un Adepto ed è generalmente considerato come portatore di grande distinzione.

Un membro dello Stato Maggiore non ha un corpo fisico, ma se ne crea uno per mezzo di Kriyâshakti — il potere di creare — con la materia del globo in cui viene mandato. Lo Stato Maggiore contiene degli esseri a livelli molto differenti, dal grado di Arhat in avanti.

Al di sopra dell'iniziazione di Adepto sta la sesta iniziazione, quella del Chohan, parola che significa signore. La stessa parola è anche adoperata per i capi dei Raggi dal terzo al settimo.

Il Raggio a cui appartiene un Adepto determina non solo la sua apparenza esteriore, ma anche il lavoro che egli deve compiere. Abbiamo esposto brevemente in una tavola certi fatti riguardo ai Raggi.

Ecco alcuni esempi dei metodi probabilmente adoperati dai rappresentanti dei diversi Raggi:

L'uomo del primo Raggio raggiungerà il suo scopo per pura forza di volontà irresistibile, senza mezzi termini.

L'uomo del secondo Raggio lavorerà pure per forza di volontà, ma con la piena comprensione dei vari metodi possibili, e indirizzerà coscientemente la sua volontà verso ciò che gli sembra migliore.

L'uomo del terzo Raggio userà le forze del piano Mentale, scegliendo con cura il tempo esatto in cui le influenze saranno più favorevoli al successo.

L'uomo del quarto Raggio userà le più raffinate forze fisiche dell'etere.

L'uomo del quinto Raggio metterà in movimento le correnti di ciò che si è chiamato la luce astrale.

L'uomo del sesto Raggio raggiungerà il suo scopo con la forza

INIZIAZIONI								
	Il Vegliardo Silenzioso							
9	Signore del mondo							
8	Pratyeka Bouddha.	Boud-dha.						
7	Manou.	Bodhi-sattva	MAHACHOHAN					
6	Chohan	Chohan.	Chohan	Chohan.	Chohan.	Chohan.	Chohan.	
5	Asekha	Asekha.	Asekha.	Asekha.	Asekha.	Asekha.	Asekha.	
4								
3	1° Raggio	2° Raggio	3° Raggio	4° Raggio	5° Raggio	6° Raggio	7° Raggio	
2								
1								

TAVOLA DELLE INIZIAZIONI

della fede tutta rivolta alla sua Divinità particolare e con l'efficacia delle preghiere per questa Divinità.

L'uomo del settimo Raggio userà le elaborate cerimonie magiche e, se gli sarà possibile, invocherà probabilmente l'aiuto di spiriti non umani.

Nel cercare di curare una malattia:

L'uomo del primo Raggio trarrà semplicemente salute e forza dalla grande fontana della Vita Universale.

L'uomo del secondo Raggio comprenderà a fondo la natura della malattia e saprà precisamente come esercitare la sua forza di volontà per avere il massimo vantaggio.

L'uomo del terzo Raggio invocherà i grandi Spiriti Planetari e sceglierà un momento in cui le influenze astrologiche risulteranno benefiche all'applicazione dei suoi rimedi.

L'uomo del quarto Raggio farà affidamento anzitutto su mezzi fisici, come il massaggio.

L'uomo del quinto Raggio impiegherà delle droghe.

L'uomo del sesto Raggio cercherà di guarire per mezzo della fede.

L'uomo del settimo Raggio impiegherà i mandra o invocazioni magiche.

Al di là dell'iniziazione di Chohan, sui Raggi dal terzo al settimo, la più alta iniziazione possibile sul nostro globo è quella del Mahâchohan; è possibile però di andare oltre sul primo e secondo Raggio, come è indicato nella seguente tabella delle iniziazioni, in cui si vede che l'iniziazione di Buddha è possibile sul primo e secondo Raggio, e che l'Adepto può continuare ancora oltre sul primo.

Il governo occulto consta di tre sezioni, governate da tre Ufficiali che non sono semplici riflessi dei tre aspetti del Logos, ma vere manifestazioni di Essi. Questi tre sono: 1.) Il Signore del mondo, che è uno col Primo Aspetto sul piano Adi ed amministra la Volontà divina sulla terra; 2.) Il Signore Buddha, che è uno col Secondo Aspetto, abita sul piano Anupâdaka e fa scendere sull'umanità la Saggezza divina; 3.) Il Mahâchohan, che è uno col Terzo Aspetto, risiede nel piano nirvanico o atmico ed esercita l'Attività divina rappresentante lo Spirito Santo. La tavola seguente mostra questi fatti:

LOGOS	POTERI DIVINI	PIANI DELLA NATURA	DI AGENTI TRIANGOLI	RAGGIO
1° Aspetto	Volontà	Adi o principio	Il Signore del Mondo	1
2° Aspetto	Saggezza	Anupâdaka o monadico	Il Signore Buddha	2
3° Aspetto	Attività	Atmico o spirituale	Il Mahâchohan	3-7

In questo grande Triangolo il Signore del mondo ed il Signore Buddha differiscono dal Mahâchohan nel fatto che essi sono occupati in un lavoro che non discende al piano fisico, ma solo al livello buddico per il Signore Buddha, ed al piano atmico per il Signore del mondo. Senza il Loro lavoro nulla sarebbe possibile ai livelli inferiori; Essi trasmettono la loro influenza anche sui piani inferiori attraverso ai loro rispettivi rappresentanti, il Manu ed il Bodhisattva.

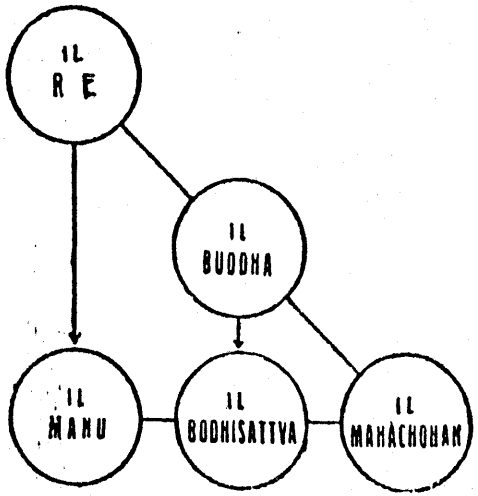


DIAGRAMMA XLIV.
I grandi triangoli della Gerarchia.

Il Manu ed il Bodhisattva restano paralleli al Mahâchohan, formando così un altro Triangolo per amministrare i poteri del Logos giù sul piano fisico. Questi due triangoli sono raffigurati nel diagr. XLIV.

Le varie relazioni descritte sopra sono riassunte nel diagr. XLV, che è riprodotto con poche modificazioni dal libro *I Maestri e il Sentiero.*

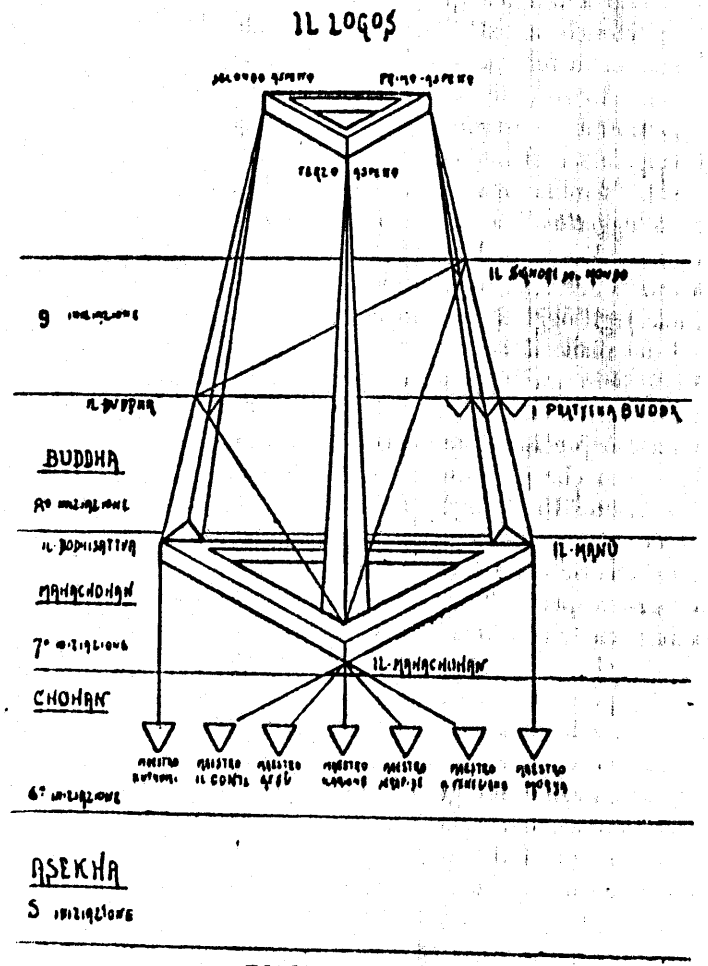


DIAGRAMMA XLV.
La Gerarchia Occulta.

CAPITOLO XXXV.

CONCLUSIONE

Portando a termine questa serie di quattro libri, che trattano dei corpi eterico, astrale, mentale e causale dell'uomo, insieme a gran quantità di fenomeni dei vari piani a cui appartengono questi corpi, può tornare utile di dare uno sguardo a tutta la materia che abbiamo trattata e trarne alcune conclusioni generali.

Rivolgendoci all'importante questione delle ricerche del chiaroveggente, sembra una verità che ciò che noi chiamiamo chiaroveggenza *oggettiva* sia relativamente rara. Per chiaroveggenza oggettiva intendiamo quel tipo particolare e definitivo di visione superiore, o concezione, che rende oggettivo ciò che si percepisce e ne forma degli oggetti concreti nella loro natura, come i comuni fenomeni del piano fisico.

Vi è però un altro genere di chiaroveggenza, che possiamo chiamare *soggettiva*: in essa vi è una forma di percezione, forse chiamata più precisamente concezione, che non rende oggettivo ciò che vede, ma che piuttosto sente e conosce in un modo più sottile e più interiore. Un esempio spiegherà la differenza.

Sono relativamente poche le persone capaci di *vedere* le aure in modo ch'esse diventino perfettamente oggettive, ma sembra che molte persone possano *sentire* le aure e *conoscerle*, senza veramente *vedere* ciò che forma le loro caratteristiche generali, come la dimensione, la qualità, il colore e così via. Pare che queste persone vedano proprio con « l'occhio della mente ».

In entrambi i casi di chiaroveggenza lo studioso, benchè saggio e ricco di esperienza, userà estrema cautela e prudenza e prenderà una posizione di rigido controllo per ciò che vede o *pensa di vedere*, e su ciò che sente o *pensa di sentire*. Sarebbe sciocco e contrario ai canoni del metodo scientifico ignorare o rifiutare rigidamente ciò che è stato visto o appreso; ma ugualmente sciocco e certamente più pericoloso accettare affrettatamente e senza serio controllo tutto ciò che si è visto o appreso. Lo studente, entrando nell'ignoto, deve lottare per mantenere un prudente equilibrio tra

la cautela e la temerarietà; solo un tale equilibrio conduce alla vera conoscenza e mantiene su quel sentiero di mezzo, che è stato spesso definito « sottile come la lama di un rasoio ».

Come abbiamo osservato nel volume precedente, è per molte ragioni impossibile cercare di dare prove delle affermazioni fatte in questi libri. Una prova rigida ed intellettiva non si può veramente dare per la maggior parte del contenuto di questi volumi, perchè al presente non possiamo averla. Relativamente poche cose — alcuni direbbero nessuna — possono essere provate in modo assoluto; fatti, fenomeni, osservazioni, affermazioni sono una cosa; la prova di questi fatti, e ancor più la capacità di vagliare tale prova, sono tutt'altra cosa. Sembra che gli uomini non siano stati ancora capaci di inventare un mezzo per provare se certe cose siano vere o no, un istrumento di cui ci si possa fidare come di una bilancia che ci assicura del peso degli oggetti.

Eppure, fra tutti i fenomeni della vita vi sono cose di suprema importanza di cui l'uomo deve formarsi un'opinione, se egli deve veramente vivere un'esistenza razionale e dirigere la sua vita. Egli non può rimandare a quando avrà una prova assoluta ed inequivocabile, altrimenti correrebbe rischio di rifiutare, solo per causa della insufficienza di prove, informazioni che potrebbero ora essere di grande importanza per lui.

Un'attitudine giusta e ragionevole consiste nel decidere sulla nostra credenza in un modo o nell'altro, anche se non esiste una prova. Quando la prova intellettiva è deficiente, è spesso altrettanto irragionevole il non credere come il credere. Vi è la superstizione del non credere, come vi è la superstizione del credere. E' molto difficile affermare di quale forma di superstizione l'umanità stia ora maggiormente soffrendo.

La prova oggi, e forse sempre, è una questione individuale di ciascun uomo. Vi è una teoria, ed è una teoria in nessun modo confermata da evidenza e da esperienza, secondo la quale è possibile che un uomo si educhi in modo che quando un fatto vero gli si presenta per la prima volta qualche cosa entro di lui balza e lo spinge ad accettarlo convincendolo della sua verità. Questo possiamo chiamarlo intuizione o con qualunque altro nome; esso ha molti nomi, ma è un fenomeno che tutti possono osservare, sperimentandone la verità.

Come ha detto la Dr. Besant: « Man mano che si sviluppa quel senso superiore col quale puoi conoscere la verità a prima vista, sarai capace di apprendere sempre di più la verità. Allora crescerà in te una profonda convinzione interna, e quando una verità si presenterà a te, riconoscerai che essa è vera. Questo senso, che corrisponde alla vista sul piano fisico, è la facoltà di Buddhi, la ragione pura » (vedi *Il Sentiero dell'Occultismo*).

Così l'uomo saggio osserva esempî di questo fenomeno in sè ed in altri, e riconoscendone la grande importanza si mette decisamente al lavoro per educare e perfezionare in sè questa facoltà. E' evidente il suo immenso valore, specialmente per la sua vita psicologica e spirituale.

Alcune osservazioni contenute in questi quattro libri potranno sembrare strane e straordinarie, e forse anche impossibili: ma esse sono il risultato di ricerche fatte da investigatori sinceri ed onesti, per cui sarebbe certamente più saggio non rifiutarle per il solo fatto che sono sfornite di prove; se per ora esse non suscitano una vibrazione di rispondenza che dia l'intima convinzione della loro esattezza, basterà metterle da parte per il momento, come in un catalogo, per riprenderle in seguito. Se invece esse suscitano almeno una vibrazione simpatica, la quale non può essere confusa da coloro che hanno sviluppata la facoltà a cui abbiamo accennato sopra, quelle affermazioni possono essere accettate per il momento come dati probabilmente veri.

Un sempre maggiore numero di studenti di occultismo trovano che col procedere del tempo e con lo sviluppo dei loro poteri interiori diventano capaci di verificare da sè molte affermazioni che anni prima avevano accettato solo dietro l'autorità di altri.

Ciò è tanto più vero per l'astratta e complicata prova degl'insegnamenti della Saggezza Antica, nella sua veste moderna di Teosofia.

Rivolgendoci all'aspetto etico di ciò che abbiamo detto in questi quattro libri, il lettore avrà senza dubbio osservato che le considerazioni morali ed etiche derivanti dallo studio della costituzione occulta dell'uomo sono state sfiorate solo occasionalmente. Ciò è stato fatto di proposito, perchè abbiamo voluto lasciare che i fatti parlino da sè e mettano in evidenza la loro morale. Se l'uomo è costituito nel modo che abbiamo detto, se egli ha i corpi eterico, astrale, mentale e causale della natura che abbiamo precisata, non potranno esservi per l'uomo, nel suo stesso interesse, due diverse opinioni sul modo in cui egli dovrebbe vivere e condursi nelle sue relazioni con gli altri uomini e col mondo in generale. Ch'egli si attenga a questi insegnamenti o no, è affar suo.

Aggiungeremo poche parole, dirette più particolarmente agli studenti di occultismo, sul metodo generale per avvicinarsi al soggetto trattato in questi quattro volumi.

La Saggezza Antica può essere senza dubbio presentata in modi del tutto diversi uno dall'altro. Un meccanico la presenterebbe in un modo, l'artista in un altro modo completamente diverso, uno scienziato ancora in modo diverso da quello che userebbe un poeta o un mistico. Secondo i tipi e temperamenti degli uomini, secondo le loro qualità e conoscenze, varie saranno le loro rappresentazioni delle verità eterne.

Quindi il metodo che uno adopera può riuscire insoddisfacente per un altro. E precisamente la presentazione adottata in questi libri può sembrare a molti meccanica e materialistica. Ammettiamo che sia così; ma nella natura delle cose vi è un aspetto meccanico e materiale di ogni fenomeno, per quanto spirituale esso sia, poichè non esiste spirito senza materia. Il vero studente di occultismo si guarderà dal chiudersi in un rigido sistema meccanico; la sua mente ordinata potrà deliziarsi di categorie ed elenchi precisi di fatti, ma egli non deve lasciare che questi diventino per lui una prigione con finestre sbarrate, che limitino e restringano le sue visioni a certe direzioni limitate.

La distinzione, l'analisi, la classificazione sono necessarie all'intelletto, ma esse non sono che parti dell'impalcatura grazie alla quale sorgerà la costruzione completa in tutte le sue parti. Come H. G. Wells ha affermato ammirevolmente: « Queste cose — il numero, la definizione, la classe e la forma astratta — non sono altro, secondo me, che condizioni inevitabili dell'attività mentale; condizioni spiacevoli, piuttosto che fatti essenziali. Il forcipe della nostra mente è un forcipe rozzo, ammacca la verità nell'afferrarla» (*Le prime ed ultime cose*, libro di « Metafisica »).

La struttura della conoscenza è una sola, costituita — è vero — di molteplici parti, pure più grande che non la somma aritmeti-

ca di tutte le parti, ed adempie nella sua totalità una funzione che nessuna delle sue parti può adempiere da sola.

La stessa cosa è dell'uomo: per studiarlo e conoscerlo possiamo dividerlo in monade, ego e personalità, i suoi corpi in fisico, eterico, astrale, mentale e causale; eppure l'uomo *non è nessuna di queste cose, e neppure tutte esse assieme.* Questi non sono che mezzi attraverso cui egli esprime parti, aspetti o funzioni di sè; ma egli rimane una entità, un mistero, in verità diverso e più grande di tutte queste categorie in cui l'abbiamo diviso.

Il Vescovo Leadbeater nella *Scienza dei Sacramenti* dà un paragone che può tornar utile qui. Se si fa correre una corrente elettrica attorno ad una sbarra di ferro dolce, attraverso a delle evoluzioni di filo d'argento, il tutto collocato in un tubo pieno di vapore di mercurio, ne scaturirà magnetismo, calore e luce. La corrente è la stessa, ma le manifestazioni variano secondo la natura della materia attraverso cui essa agisce. Lo stesso accade nell'uomo: la corrente di vita che scorre in lui viene divisa in differenti manifestazioni, secondo i corpi attraverso cui si esprime. Noi studiamo volta per volta i corpi ed i loro metodi di funzionamento; ma l'uomo stesso, quello che risulta dalle diverse specie di coscienza nei vari corpi, è il « noumeno » che sta dietro a questi fenomeni esterni. Dobbiamo notare inoltre che come la vera natura dell'elettricità sfugge ancora ai nostri scienziati, così pure ci sfugge l'uomo nella sua vera natura.

Quindi sarebbe possibile esporre — per così dire — solamente dal punto di vista della coscienza piuttosto che della forma la verità della Sapienza Antica, senza menzionare affatto Atmâ, Buddhi e Manas o gli altri innumerevoli termini tecnici di cui sono piene queste pagine. Lo studente vero, il vero amante della verità, la riconoscerà indipendentemente dalla forma in cui essa è espressa o anche se è stata velata. Ma anzitutto che egli sia tollerante e benevolo: tutte le strade conducono all'unico scopo; ogni pellegrino deve trovare e seguire il proprio sentiero, ma deve essere pieno di buona volontà, di amicizia e di benevolenza, senza restrizioni o critiche per i pellegrini che preferiscono seguire altri sentieri.

Secondo ciò che abbiamo detto prima circa i difetti inerenti ai procedimenti intellettuali ed alle classificazioni, lo studente deve necessariamente guardarsi dal mettere eccessiva fiducia nei diagrammi, per quanto essi siano utili alla mente affaticata. Lo studioso deve adoperarli solo come delle impalcature, come scale su cui arrampicarsi, ma deve evitare che esse diventino gabbie che lo imprigionino. Ecco una prova. Se la comprensione è reale e completa, la concezione piena e sintetica apparterrà ad un mondo molto al di sopra del mondo della forma o del diagramma; ma nell'attimo in cui egli pone la sua concezione nella mente inferiore capace di classificare, quella si manifesta in infinite forme, che variano secondo i materiali che egli usa e che vengono ricavate dalle sue conoscenze per esprimere ciò che, per sua natura, non potrebbe essere espresso in un grafico, per quanto ingegnoso e appropriato sia. I diagrammi, come tutte le forme di categorie, sono dei servi ammirevoli, ma anche dei padroni tiranni.

E' speranza del compilatore che gli anni di lavoro da lui spesi attorno a questi volumi concorreranno a chiarire le idee di molti lettori e ad entusiasmarli perchè approfondiscano il loro amore per la nobile scienza di Brahmâ Vidyâ, la conoscenza di Dio e dell'uomo, che hanno tanto confortato il compilatore. Dalla conoscenza viene la comprensione, dalla comprensione quella serenità e quella pace che sono infinitamente più grandi di tutta la conoscenza e di tutta la comprensione.

« Il valore della conoscenza, scrisse la Dr. Annie Besant, è provato dal suo potere di purificare e di nobilitare la vita, e tutti gli studiosi seri desiderano di applicare la conoscenza teorica acquistata nello studio della Teosofia all'evoluzione del loro carattere ed all'aiuto dei loro simili... L'emozione che spinge a vivere rettamente è per metà sciupata, se la chiara luce dell'intelletto non illumina il sentiero della condotta; infatti, come il cieco si allontana dalla strada finchè cade nello stagno, così pure l'ego accecato dall'ignoranza si allontana dalla strada della retta via finchè cade nel fosso dell'azione cattiva. Veramente l'Avidyâ — privazione di conoscenza — è il primo passo che si fa allontanandosi dall'unità per andare verso la separatività; man mano ch'essa diminuisce si attenua la separatività, finchè la sua totale scomparsa riporta l'Eterna Pace ».

Finito di stampare nel mese di gennaio

INDICE

Introduzione 7

I. Descrizione generale 9

II. Il Campo di Evoluzione 11

III. La venuta delle Monadi 15

IV. La formazione dei cinque piani 18

V. I regni della Vita 20

VI. Il raggruppamento degli atomi: I) Triade superiore 29

VII. Il raggruppamento degli atomi: II) Triade inferiore 37

VIII. Le Gerarchie creatrici 43

IX. Le Anime-gruppo 48

X. Anime-gruppo minerali 53

XI. Anime-gruppo vegetali 57

XII. Anime-gruppo animali 60

XIII. L'individualizzazione: meccanismo e scopo . . 65

XIV. Metodi e gradi d'individualizzazione . . . 79

XV. Le funzioni del corpo causale 85

XVI. Composizione e struttura 89

XVII. Il Pensiero causale 97

XVIII. Sviluppo e facoltà del corpo causale . . . 103

XIX. La vita dopo la morte: il quinto cielo . . . 116

XX. Il sesto cielo: II sotto-piano 123

XXI. Il settimo cielo: I sotto-piano 125

XXII. Trishnâ - La causa delle rincarnazioni . . . 128

XXIII. Gli atomi permanenti ed il meccanismo della rincarnazione 132

XXIV. L'ego e la rincarnazione 147
XXV. L'ego ed i suoi « investimenti » 156
XXVI. L'ego e la personalità 168
XXVII. L'ego nella personalità 190
XXVIII. L'ego e la personalità - l'aiuto dei Sacramenti . . 199
XIX. La memoria delle vite passate 211
XXX. L'ego sul suo piano 217
XXXI. L'iniziazione 231
XXXII. La coscienza buddica 240
XXXIII. L'ego e la monade 249
XXXIV. La seconda iniziazione e quelle successive . . 266
XXXV. Conclusione 284

INDICE DEI DIAGRAMMI

I. L'inizio di un Universo 13
II. Manifestazioni della coscienza del Logos . . . 14
III La risposta della materia 14
IV. La venuta delle monadi 16
V. Formazione dei cinque piani inferiori 19
VI. I regni della vita 25
VII. Aspetti della coscienza e delle qualità della materia 29
VIII. I sette tipi di Monadi e i sette tipi di materia . . 31
IX. Collegamento degli atomi permanenti - Atmico, Buddico e Mentale 34
X. La Monade e la Triade superiore 35
XI. Collegamento dell'unità mentale e degli atomi astrale e fisico 38
XII. La monade ed i suoi atomi 40
XIII. Le sette Anime-gruppo primarie 49
XIV. Un'Anima-gruppo minerale 55
XV. Un'Anima-gruppo vegetale 58
XVI. Un'Anima-gruppo animale 60
XVII. Scissione di un'Anima-gruppo animale . . . 61
XVIII. Anima-gruppo animale contenente una Triade inferiore 62
XIX. Individualizzazione 66
XX. Formazione del corpo causale 67
XXI. Le tre emissioni 69
XXII. I sette stadi di involuzione e di evoluzione . . 76

XXIII. Dal minerale all'uomo 78
XXIV. Effetto del corpo astrale su quello mentale e sul causale 90
XXV. Il ciclo delle rinascite 133
XXVI. Il corpo causale rappresentato da un calice . . 158
XXVII. L'ego ed i suoi « investimenti » 160
XXVIII. L'ego ed i suoi « investimenti » 162
XIX. L'ego e le sue personalità 163
XXX. Simboli usati nei diagrammi XXX-XXXV . . . 201
XXXI. I principî di un « laico intelligente e colto » . . 204
XXXII. I principî di un sotto-diacono e di un diacono . 205
XXXIII. I principî di un prete 207
XXXIV. I principî di un Vescovo 208
XXXV. L'uomo perfetto 209
XXXVI. Un ego e le sue immagini-pensiero nel devachan . 229
XXXVII. Gli ego nel devachan 230
XXXVIII. L'uno nel molteplice 241
XXXIX. La monade, l'ego e la personalità (I) . . . 257
XL. Le relazioni fra la monade e l'ego 258
XLI. La monade, l'ego e la personalità (II) . . . 260
XLII. La monade l'ego e la personalità (III) . . . 261
XLIII. Simbolismo della S. Eucaristia 265
XLIV. I grandi Triangoli della Gerarchia 282
XLV. La Gerarchia Occulta 283

ESTRATTO CATALOGO
EDIZIONI - ALAYA - MILANO

ARUNDALE G. S.

La via del servizio. —

Voi. — Studio dell'individuo e delle varie circostanze della vita. (Voi in generale, i Vostri genitori e la Vostra famiglia; la Vostra educazione; le circostanze e l'ambiente; i Vostri affari ed il Vostro riposo; Voi e l'Amore; Voi e la Morte, ecc., e infine Voi e la Vostra meta)

La scienza della Teosofia. — (Vita esaminata e interpretata dalla Teosofia; Teosofia: chiave della vera organizzazione sociale). Con fotografia e cenni biografici sull'autore

CASTELLI D.

Note di rabdomanzia e radiomanzia. — (La bacchetta, il pendolo, ricerche del sottosuolo, studi grafo e fotografici, ricerche a distanza, ecc. Il Sacerdote Castelli vi espone in forma chiara le sue esperienze ed il risultato dei suoi studi sull'importante argomento)

CHATTERJI J. C.

Filosofia esoterica dell'India; — (Costituzione dell'essere umano. Durata relativa dei principi costitutivi dell'uomo. Dell'analisi delle cose. Processo della manifestazione. Karma. Il sentiero della perfezione)

COLLIN M.

La luce sul sentiero. — (Meraviglioso piccolo trattato, destinato a coloro che vogliono conoscere gli insegnamenti occulti e tentare di porsi sul Sentiero)

L'idillio del loto bianco

DE MARTINO G.

Spiritismo e chiaroveggenza. — (Come si entra nell'ignoto - Una seduta medianica - Il medium - I fenomeni medianici - Tre anni con la Dama Bianca - Sedute a carattere intellettuale - Le voci dirette - L'ectoplasma - Piccola storia di tre medium - Tre casi notevoli di esperimenti medianici - Tentativi di spiegazione dei fenomeni medianici - La chiaroveggenza - Evoluzione, ereditarietà e reincarnazione - Organi e sviluppo della chiaroveggenza - Esistono particolari metodi di sviluppo? - La concentrazione e la meditazione). - Con sei illustrazioni

CASCO G.

Omaggio alla memoria di H. P. Blavatsky. — Nel cinquantesimo anniversario della sua morte

KRISHNAMURTI J.

Ai piedi del Maestro. — (Guida per coloro che intendono calcare il sentiero che conduce ai Maestri) In brossura

La vita liberata. — (Lo scopo della vita. Felicità e desiderio. Comprensione. La ricerca. La sorgente nascosta, ecc.).

La via della vita. — (Discorsi a Ojai del 1945-46, e radiodiscorsi in India del 1947-48)

JINARAJADASA C.

Fiori e giardini. — (Visione di un'umanità ideale. In questo grazioso opuscolo è esposto il mondo futuro nella visione che il Maestro K. H. inviò all'Autore)

Che cosa insegneremo. — (Amore che è forza, bellezza che è gioia, azione che è vita)

JINARAJADASA e KIRBY

La Baghavad Gita o Poema Divino. (Traduzione letterale dal Sanscrito. La parte più preziosa del poema indiano «Il Mahâbhârata». - L'unione dell'uomo con la Vita Divina può effettuarsi anche nel vivo della battaglia terrena, poichè gli ostacoli per tale unione sono dentro di noi, non fuori)

LEADBEATER C. W.

Il lato nascosto delle cose. — Tutta la vita dell'uomo e degli altri esseri nei loro reciproci rapporti, considerati nel loro aspetto occulto, come è stato visto e studiato alla luce della chiaroveggenza - Grosso vol. di pag. 523. - Seconda edizione

Gli aiutatori invisibili. — Spesso gli uomini sono salvati da una catastrofe da esseri sconosciuti; chi sono questi? Come partecipare al loro lavoro?

Manuale di Teosofia. — Riassunto chiaro e conciso di Teosofia - 2ª edizione

Vegetarismo ed occultismo

Cenni di Teosofia. — Principi generali della Teosofia - La costituzione dell'uomo - La reincarnazione - Il passato ed il futuro dell'uomo, ecc.

LEEUW J. J.

La conquista dell'illusione. — La ricerca della Vita - Intuizione e Intelletto - Il fantasma del male - La Giustizia della vita, ecc. - Con 5 tavole e 4 diagrammi - pag. 327 (di occasione)

Dei in esilio. — Essi sono i nostri Ego, che lasciano il piano divino e vengono ad incarnarsi in questo mondo fisico: il dramma dell'anima in esilio

SALVANESCHI N.

Il Maestro dell'Invisibile ed altre novelle. — (Nove novelle trascendentali

WACHTMEISTER C.

La Teosofia praticata giornalmente. — (Insieme allo studio, la pratica: tutti i giorni uno studio, un pensiero, un'azione)